
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
31 A
3

INSTRVTTIONE DE' PRENCIPI,

Del Signor

DELLA MOTTA.

Traſportato dal Franceſe

PER MVTIO ZICCATTA.

All'Illuſtriſs. Sig. Il Sig.

MARC'ANTONIO OTTOBON

Dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſs.

Sig. Marco Cauallier.



IN VENETIA, MDCXLVII.

Appreſſo Franceſco Baba.

Con Licenza, e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO Padrone.





On crederei poter' esprimere più viuamente la mia diuotione verso V.S. Illustrissima, che con rappresentarla tale sù le mie Stampe, prendendo la confidenza con dedicarle il presente libro, che trapiantato dalla Francia fà conoscere quanto siano soaui quei fiori d'ingegno, che

nascono all'ombra de Gigli d'oro. Mi compatisca in gratia V. S. Illustrissima se trauiando dal costume di coloro, che dedicano, non entro nelle lodi della sua antichissima famiglia, che trapassa di gran lunga la memoria di tanti secoli. Esprimo atti di vera osseruanza, non intesso panegirici alla nobiltà della sua Casa. Ogn'vn sà, che l'Eccellentissimo Signor Caualier suo Padre, è più ricco di Glorie, che d'anni; che Monsignor Illustriss. AVDITOR DI ROTA suo fratello è lo splendor de Prelati in Ro-

ma;

ma; che gl'Illuſtriſsimi Signori GIO: BATTISTA & AGOSTINO altri ſuoi fratelli incaminati ne gl'honori della Sereniſs. Republica, con atti di prudenza, di giuſtitia, e di bontà ſi fanno conoſcer per degne ſtelle di queſto nobiliſsimo Cielo; che lei hà maneggiato infiniti, negotij publici grauiſsimi, con lode ſtraordinaria, e con mirabile concetto d'ingenuita, e di prudenza; che li ſuoi antepaſſati ſono ſtati Glorioſi nell' Armi, e nelle lettere; onde Io la prego à gradire queſta humiliſsima

 eſpreſ-

espressione, che nata da vn diuoto ossequio mi costituisce per sempre.

Di V. S. Illustriss.

Venetia 13. Maggio 1647.

Deuotiss. & oblig. ser.

Paolo Baglioni.

TA-

TAVOLA

Delle materie principali contenute nel presente Volume.

DEL-



DELL' INSTRVTTIONE De PRENCIPI.





cosa certa, che dipendano le felicità tutte de sudditi dalla buona educàtione de Prencipi. Quindi è, che mi accingo à trattare della loro Instruttione. Non riceuono i Prencipi cibo, ò nutrimento alcuno corporale, che non venghi prima diligentemente essaminato; Mia opinione è, che con altretanto studio, & anco maggiore far si dourebbe il saggio delle viuande spirituali. Supposto che realmente sia proprio

della natura de popoli prender da Prencipi loro, come da vn publico impronto la forma della maggior parte delle loro attioni, chi non vede la conseguenza della loro Instruttione, dalla quale deue deriuar in parte quella dei sudditi loro? E chi può negare, che non sia vno de maggiori delitti, che commetter si possa contro la società ciuile, l'alleuar male vn Prencipe, il quale deue esser la misura di tante cose à lui, come sà ogn'vno, subordinate? E' stata sempre opinione, anche de secoli andati, che la cura della giouentù fosse di sì gran conseguenza, che non si scorgea cosa, che più l'importasse di questa in qualunque sorte, e grado di persone: Ma sopra tutto de figliuoli nati al maneggio de Scettri, dipendendo le fortune tutte de sudditi loro dalla prima Instruttione di questi. Di quì è, che si come auuelenandosi vn publico fonte, riesce delitto maggiore, che se si auuelenassero solo le cisterne d'alcuni particolari; così quelli, i quali corrompono i primi costumi d'vn

Prencipe giouane, il quale è come fonte del publico bene, sono più detestabili, che se il mancamento loro si estendesse solo sopra persone ordinarie. Perche quell'artificioso, e lusinghevol vso di applaudere, e seguir sempre le inclinationi di quelli, che dominano, è stato in ogni secolo così potente, che mentre sono state virtuose, anco quelle de sudditi si sono portate al bene. Et si è all'incontro osseruato, che gl'habiti cattiui di alcuni Prencipi hanno peruertita affatto la natura della multitudine, e de sudditi. Quindi è, ch'era certo huomo de tempi andati solito dire, che riuscirebbe più facile alla natura l'errare nelle sue operationi, che ad'vn Prencipe fondare il suo Dominio dissimile à lui, e darle genio differente dal suo. E' adunque cosa necessarijssima, che riceua il Prencipe la sua prima educatione vguale alla forza, & alla bontà ricercata per impiego si grande, quale deue esser il suo. Stimarono altre volte li Egittij, e stimano al giorno d'oggi ancora inditio di abbondanza,

Facilius errare naturam, quam Principem formare Remp. dissimilem sui.

ò di sterilità l'altezza del Nilo, conforme che più, ò meno inonda le loro campagne. Ma dico, che l'Instruttione di quelli, i quali deuono gouernare, è vn contrasegno molto più certo della buona fortuna, ò disgratia futura de stati, i quali possono regolare sopra questa misura i timori, ò le speranze loro. Hor ciò così essendo, è cosa strana, che vi siano tempi, ne quali non s'impieghi tutta la diligenza possibile nella educatione de Prencipi. L'Imperator Giuliano riprende Licurgo in vna delle sue Orationi, che hauendo voluto lasciar il Regno di Sparta hereditario ai discendenti di Hercole, si sia scordato ordinare, che fossero alleuati diuersamente da gl'altri Lacedemoni, i quali andauano in questo del pari con i Rè loro. Ma il mancamento è senza comparatione maggiore in vn Stato veramente Monarchico, doue l'autorità assoluta del Prencipe pare, che in tutte le cose ricerchi capacità vguale; il che non è così in vna dignità Reggia limitata, come quella di Sparta,

Orat. 1.

doue

doue erano i Rè del pari ſoggetti alla giuſtitia de gl'Effori, che il minimo de ſuoi Cittadini, nè haueuano altro di più de gl'altri, oltre il titolo, e la precedenza, ſolo la portione, che doppia le veniua aſſegnata nel pranſo. Sarebbe veramente occaſione di ſtupirſi, che foſſe ogn'vno tanto diligente à non arriſchiarſi, e ſottoporſi al gouerno d'vn Nocchiero, ò d'vn carrettiere, ſenza eſſer prima ſicuro della eſperienza loro, e che non ſi vſaſſe ogni ricercata diligenza nell'inſtruir quello, che deue tener il timone dello Stato, e gouernare tanti popoli à ſuo capricio.

Coſa, la quale non è ſtata veduta nella Francia, doue la cura di tali piante delicate, e tenere è ſtata ſempre grandiſſima, come lo dimoſtrano tutte le ſue Hiſtorie, e tante attioni illuſtri, le quali ſono ſtate i frutti d'vna buona educatione. Perche non ſolo ſono ſtati i ſuoi Rè eccellenti in queſta bell'arte di gouernare i popoli in amendue i tempi ſi di pace, come di guerra; ma ſi ſono reſi

Illustri, e famosi in molte scienze, le quali non si possono chiamar necessarie à quelli della lor conditione. Ci fà fede Eginardo, che intendesse, e parlasse Carlo Magno il linguaggio Greco, e Latino, hauendo anche dato principio ad'vna Grammatica della lingua volgare. Egli questa arrichì de nomi de venti, e de mesi dell'anno, i quali per lo inanzi non si prononciauano, che in linguaggio Latino. Non ritrouauasi giamai senza i suoi libretti, sopra de quali scriueua le sue compositioni, riponendoli la notte sotto al guanciale del suo letto. E quando il di lui Precettore Alcuino, cognominato il Poeta Sassonico, e le Croniche de suoi tempr non ci dimostrassero questo, l'Vniuersità di Parigi è testimonio irrefragabile della sua inclinatione alle lettere. I Vescoui, che interuennero nel Concilio di Limoges chiamano il Rè Roberto di Francia il più dotto di tutti li Rè. Non voglio far mentione de libri, de quali vengono Francesco Primo, e Carlo IX. tenuti per autori, per

appi-

appigliarmi à questa sola considerationе, che si come hà la Grecia collocato Palamede nel numero de suoi maggiori Heroi, il quale non era, che vn semplice Rè di Negroponte, perche aggiunse di sua inuentione alcune lettere all' Alfabetto Greco. la Francia fà mentione trà i suoi primi Rè, di Chilperico II. il quale non merita inferior honore, per hauer aggiunte trè lettere al linguaggio Francese, dalle quali ne riportò molta dolcezza, & adornamento. Hor benche io sia di parere, che la cognitione di molte scienze non sij affatto necessaria per formar vn gran Prencipe. E benche io sappi, che i Falaridi, i Dionigi, & i Neroni siano stati in quelle tanto versati, quanto i Romoli, i Traiani, e molti altri potenti Monarchi ne siano stati di quelle affatto priui. Non si può però dubbitare, che non seruino almeno di grand'ornamento à quelli, che le possedono; e quanto hò detto intorno all'eccellenza dei Rè di Francia in questo proposito, serue solo per dimostrare

Gregor. Turon. l. 5. c. 45.

con

con quanta diligenza, e cura sono stati ammaestrati. Non si può veramente negare, che l'arte di regger i popoli, e di soggiogar gl'inimici, ch'è l'essercitio proprio de Prencipi, non consista molto più nell'attione, che nella contemplatione. So benissimo la risposta data da Apollonio à Vespasiano, il quale lo supplicaua, che insegnar le volesse la scienza di ben regnare, lo assicurò, che si come ricercauagli vna delle cose più importanti del Mondo, così era vna di quelle, che poteua esser meno insegnata. Ma benche non siano i soli precetti à questo sofficienti, e benche paia, che dalla Natura, e dall'essercitio deriui la grandezza de Prencipi, bisogna però confessare, che vna buona educatione, & vna diligente Instruttione habbino gran parte, e giouino molto alla loro perfettione. Sicome non ritrouasi marmo, il quale sia naturalmente si bello, e perfetto, che non bisogni tagliarne molto con lo scalpello, e pulirlo con molto studio, per trarne da quello vna statua

Philostr. l. 5. de vita Apol. c. 13.

tua

tua d'vn'Alessandro, ò di qual si voglia altro, e ritrouar quella forma in tal materia. Così non si vedono nature tanto eccellenti, nè capaci da loro medesime dell'assoluto commando, del quale parliamo, che non vi siano molte cose da leuarsi, e perfettionarsi, prima che possano rappresentarci la figura d'vn perfetto Prencipe, il che in parte dipende dalla industria di quelli, à quali si confida, e commette opera di tanta importanza. Questi sono i Gouernatori, e Precettori, che si assignano à simili persone sacrosante, per dargli quasi vna seconda nascita co'l mezzo della generatione spirituale delle virtù morali, & intellettuali, de semi delle quali deuono essi fargliene parte. Se hebbe ragione il Diuino Filosofo Platone chiamar l'ammaestramento de figliuoli vna delle cose più importanti, che si ritrouino in vna Republica; quanto più deue esser stimato quello, che si essercita con i figliuoli dei Rè, da quali la salute di tante migliaia di persone dipende, & i quali

li essendo superiori alle leggi hanno bisogno d'essere con altre tanto studio, e diligenza instruiti, non temendole, come fanno quelli, i quali non hanno tal priuilegio.

La elettione veramente di quelli, che deuono instruire i Prencipi, non può esser fatta con troppa consideratione. Passarono i vitij di Leonida Precettore di Alessandro il Grande per contagio nell'animo del discepolo, il quale di là contrasse quell'humore altero, & aspro modo di trattare, da lui mantenuto tutto il tempo del suo Regno. Deuono in oltre quelli, che essercitano tali fontioni seguir certa destrezza, l'inoseruanza della quale gl'è alle volte costata cara, & hà apportato molto pregiudicio alla riputatione de Prencipi, che da essi veniuano ammaestrati. I Leoni, le Tigri, e gl' Elefanti diuengono docili nelle mani de loro Gouernatori, purche intendano l'arte di sottometterli à qualche sorte di ragione; corrono altrimenti rischio di rouinarsi, come anche quelli in riguardo

Quintil. l. 1. c. Hi-ecm. in ep.

guardo de quali, si seruiamo di questa comparatione. Perche cosi successe à Lino, il quale per non hauersi saputo accommodare alla natura altiera di Hercole, di cui era Maestro, fù da quello vcciso con vn colpo di Harpa da lui spezzatagli in capo. Arsenio si vidde astretto à ritirarsi in vn deserto, per hauer trattato con troppa seuerità, & asprezza l'Imperatore Arcadio. Galeazzo Duca di Milano fece dare altre tante sferzate al suo Maestro, quante percosse di verga haueua riceuute da lui; attione la quale costò poi à questo Prencipe la vita. E racconta l'Historia Francese di certo Sadresigillo, fatto da Dagoberto sferzare, e radere, perche essendo suo Gouernatore, erasi verso di lui portato con troppa insolenza, e rigore. Deuono adunque i Gouernatori, e Maestri de Prencipi seruirsi del loro gouerno conforme alla natura di quello, ch'è commesso alla disciplina loro; & auuertire, che non si piegano i più nobili à fare quanto da loro si pretende, che co'l mezzo della dol-

Diod. Sic. l. 3. Hist.

Gesta Dagob.

dolcezza, rassomigliando al più nobile trà metalli, il quale più facilmente si fonde, e si liquefà co'l foco di paglia, che con vno più violento. Vi sono alcune nature, le quali all'incontro ricercano il rigore, e qualche sorte di seuerità; rassomigliando à quelle piante, le quali, per quanto si dice, riescono meglio, mentre sono trattate male; quindi è che la camomilla, il zaffarano, & il lino, per parere di Plinio, riescono meglio, mentre sono calpestati. Ma quanto sia à Genij grandi, & illustri, quali sono quelli de Semidei, de quali parliamo, non deuono esser condotti per simil sentiero; ma con quello della dolcezza bisogna procurare di ottener da loro quanto si desidera; e queste influenze, & costellationi sublimi non risplendono che nella via lattea. Non intese giamai chi si sia meglio questa massima, di quello fece il famoso Maestro di Achille. Rappresentaci Filostrato quel Centauro, che dà pomi, e miele (simboli della dolcezza) al suo amato

Lib. 19. c. 1. & l. 21. c. 6.

Lib. 2. Icon.

to scolaro, mentre ritornaua dalla caccia con qualche bella preda; e per farlo Caualiere perfetto finge, che Chirone caualcato da Achille accommodi li suoi passi, & il corso, conforme all'età, e forze di quel giouane Heroe.

Vi sono però alcuni i quali à questo proposito promuouono certa questione, fondata sopra del testo delle morali di Aristotile, il quale è di opinione, che non possa ritrouarsi amicitia trà il Precettore, & il Discepolo; dal che vogliono inferire, e concludere, che conforme il parere di questo Filosofo, non può essere, che non si ritroui cattiua intelligenza trà loro, e per conseguenza poco necessaria quella dolcezza della quale habbiamo hora fatto mentione. Facile riesce la risposta à quelli, i quali considereranno l'intentione di Aristotile, mentre hà promossa quella propositione. Perche ciò non è stato ad altro oggetto, che per difenderne vn'altra del- 7. Eudem. c. 12.

le



le principali di tutta la sua Etica, la quale conclude, che l'amicitia consiste nella vguaglianza, e lo induce anco à dire, che trà vn ricco, & vn pouero, anzi anche trà Dio, e gl' huomini, non si potria supporre, che vi fosse amicitia, in riguardo della inuguaglianza de soggetti. Bisogna adunque confessare, che ella non si ritroui veramente conforme à questa dottrina trà questi relatiui, mentre siano tali, per seruirmi de' termini scolastici; ma che non impedisce questo, che non vi si possano accettare per molti altri rispetti. In oltre vi sono ancora molte specie di amicitia, oltre à quella, che consiste in questa perfetta vguaglianza de Filosofi. Per ritornare à quanto s' appartiene al Maestro, & allo scolare, habbiamo essempij troppo certi nell' Historie, per dubitare di tal verità. Perche senza far mentione di quanto si racconta de tempi fauolosi, ne' quali volse l'istesso Gioue esser chiamato O-
lim-

limpico, per honorar la memoria del suo Precettore Olimpo; Non dimostra Augusto quanto amasse Athenodoro suo Maestro, liberando in riguardo di lui la Città di Tarsa sua patria, dalle impositioni, dalle quali era aggrauata? Il Rè di Francia Roberto, e l' Imperatore Ottone III. non procurarono à Gerberto, il quale era stato loro Maestro, il Pontificato, da lui essercitato sotto nome di Siluestro Secondo? E Carlo Quinto non vsò la medesima gratitudine verso Adriano Quinto, dal quale hauea imparate quelle poche lettere, ch'egli sapeua? Non vi sono stati Prencipi, i quali non habbino dimostrato l' affetto da loro portato à quelli, à quali erano obligati della Instruttione; Nerone non potè far di meno di non colmare Seneca di ricchezze, & honori, mentre rimase in quel mostro qualche raggio di humanità.

Mia intentione è di dar principio

cipio al presente Discorso, co'l ragionare delle cose più essentiali al buon gouerno d' vna Monarchia, la quale sarà da me appoggiata sopra queste quattro colonne d' vn stato ben stabilito, cioè Religione, Giustitia, Finance, & Armi. Passerò poi a quei precetti, c' hanno particolar riguardo alla persona del Prencipe, ne suoi essercitij, & il rimanente de trattenimenti della sua giouentù. E perche lo studio delle lettere è vno de principali, e dal quale pare, che dipenda lo stabilimento de Prencipi, dirò sopra di ciò quanto sarà da me stimato più di vtile a Prencipi. Ma poiche quasi tutti quelli, c'hanno trattato questo medesmo soggetto, si sono sforzati attribuire a Prencipi loro non solo tutte le virtù, ma ancora vna vnione, & vna enciclopedia, come dicono essi, di quante scienze si ritrouano; io mi estenderò principalmente sopra della vanità di trè, cioè,
Astro-

Astrologia giudiciaria, Chimica, e Magia, l'applicatione delle quali hò sempre stimata dannosa à tutte le sorti di persone, e particolarmente à Prencipi, i quali si lasciano forse maggiormente allettare dalle apparenze l'ingannevoli di simil cognitione, il credito della quale non sussiste, che co'l mezzo della vana credulità de gl' huomini. Potrà parere ad alcuni, che habbi trattato troppo diligentemente, e penetrate queste pretese scienze più di quello lo ricerchi l'Instruttione d'vn Prencipe giouane. Di che in vece d'iscusarmi, mi sottometto facilmente alla riprensione, non stimando però, che per hauer reso il presente Discorso più vniuersale di quello sarebbe stato altrimenti, e per hauer procurata la salute de particolari in quella d'vn Prencipe, possi esser giustamente ripreso. E' massima de Filosofi esser il bene altretanto maggiore, quanto è più commune. La sua natura, come lo impariamo dai medesmi, è di difondersi, e communicarsi più, che le sia possibile. Et in effetto

vediamo, che tutte le più belle, e megliori cose create da Dio nel Mondo, cioè i Cieli, la luce, gl' Elementi, seruono ad'vso commune, & hà quelle fatte per bene vniuersale.

Della Religione.

PEr dare adunque principio, seguendo l'ordine proposto, la principale, e più importante cosa, della quale deue esser ammaestrato il Prencipe, è la Religione; non v'è dubbio, che dipendendo il fondamento di tutta la prudenza humana dal timore di Dio, deue essergli per tempo impresso nell'animo, e tanto più profondamente, che non essendoui cosa alcuna nel Mondo, della quale debba temere, bisogna che venghi raffrenato da questo giusto timore di offender l'autore del suo essere, e quello à cui è più obligato di qualunque altro huomo del Mondo. Perche s'è vero, come è veramente che non vi sia alcuno, il quale non sia infinita-

mente

mente tenuto à Dio, tanto maggiormente le sono obligati i Prencipi in riguardo delle gratie; & estraordinarij fauori riceuuti da lui, e della diligenza, e cura ch' egli hà, come sappiamo, della loro conseruatione. Sono stati formati dalla sua Prouidenza, e con quella li mantiene, si come pare, che ella più si affatichi, & vsi artificio maggiore nella formatione de gl'occhi di quello faccia nelle altre membra, douendo questi seruir di guida à tutte l'altre. Quindi è, che anche il Sole opera più nobilmente sopra alcune piante, che sopra alcune altre, benche sia la causa vniuersale dell'esser di tutte. Et à questo fine paragona Platone i Prencipi à quegl'anelli, i quali tocchi dalla calamita, ne attrahono facilmente molti altri, volendo che l'intelletto de Prencipi, come più vicino alla natura del Cielo, partecipi con maggior vantaggio della Diuinità, e prerogatiua sopra quello de loro sudditi, & inferiori. Hor priuilegi tali ricercano ricognitione ad'essi proportionata, e quelli

de quali noi parliamo, commetterebbero ingratitudine estrema verso la Bontà diuina, se gelosi del suo seruigio non seruissero di essempio à loro sudditi d'vna vera diuotione. Così vediamo, che doppo Melchisedec la maggior parte dei Rè della terra hanno vnito il Sacerdotio alla lor Corona, nè hanno fatto minor stima di seruire à gl'Altari, che di commandare à popoli. Ne primi secoli, chiamati da Aristotile Eroici, osserua che facessero il simile i Rè. Quei di Sparta, di Persia, di Egitto, & anco di Roma, mentre questa ne hebbe, erano anche tutti Sacerdoti ne loro stati. Et il Poeta descriuendoci quel buon Rè Anione, vnisce il Pontificato al suo Imperio. Mi bastarebbe osseruare come li nomi di Scerifi, di Califè, e de Miramamolini abbracciano vn'autorità assoluta tanto nel spirituale, quanto nel temporale, se non fosse meglio fermarsi sopra l'essata professione del culto diuino fatta nella vera Religione da nostri Prencipi Christiani, che tutte le vesti loro di pom-

3.Polit.c. 14.

Dionys. Halic. l.2. Cic. lib.1. dediuinit.

pa,

pa, specialmente quelle, che si adoprano nella consacratione dei Rè di Francia, sono Sacerdotali, tralasciando di discorrere della loro ontione, e che habbino luogo, come Canonici ne più famosi Capitoli della Francia. Non hanno però autorità di ingerirsi per modo alcuno nelle fontioni puramente Ecclesiastiche. Sono tenuti lasciare come quelli di Giuda la carica del Tempio à Leuiti. E deuono temere d'irritare Iddio, come fece Saul, se offerissero essi l'holocausto, il quale non può esser accetto che presentato per mano di Samuele. Di quì è, che sarà bene, e di molta importanza informare il Prencipe della stima, che deue fare del primo ordine del suo Regno, ch'è il Clero. Ma bisognerà sopra tutto diligentemente alleuarlo nel rispetto, e riuerenza douuta da Prencipi Christiani alla santa Sede Apostolica. I Rè, quali si humiliano conforme all' obligo loro alla presenza del capo visibile della Chiesa, non scemano per questo punto della lor grandezza, all'incontro si rendono

maggiori nella diuotione, e co'l mezzo di questa più accetti appresso Iddio, e de gl'huomini. Sarà necessario far ad'essi conoscere quanto le beneditioni de Pontefici gli possono esser di consolatione, oltre il riposo della loro conscienza; e far à quelli vedere nell'Historie de loro predecessori à quante miserie, e disgratie sono stati esposti quelli, che sono vissuti in cattiua intelligenza con i sommi Pontefici. Non impediranno però queste lettioni, che non venghino anche nell'istesso tempo instrutti à quanto debbasi estender questa lor sommissione Perche vi sono alcune occasioni, nelle quali i Prencipi sono obligati opporsi alle pretensioni della Corte di Roma, come sono i Rè di Francia, i quali deuono sapere l'indipendenza della lor Corona quanto sia al temporale, i priuilegi vniti alla loro sacra persona, e le immunitadi, nelle quali si è la Chiesa Gallicana sempre mantenuta.

In Censura defens. Fid. Quanto sia alla Corona di Francia, il Vescouo di Algarbo Masca-

regna

regna è ſtato il primo, che hà voluto, che la Corona, che ſi dice eſſer ſtata mandata da Clodoueo al Pontefice Hormiſda, chiamata da gl'Italiani il Regno foſſe vn contraſegno di Vaſſallaggio, e ſoggettione del Regno di Francia alla Santa Sede. Soſtento però, che quando anche donatiuo foſſe ſtato fatto da Clodoueo, non eſſerui impertinenza maggiore, che volerne cauare tale induttione. Perche ſe permeſſo foſſe l'argomentare di queſta maniera, chi impedirebbe à Franceſi il dire, che quando il Pontefice Gregorio II. mandò le chiaui, e le faſcie di S. Pietro à Carlo Martello, haueſſe con mezzo tale reſa ſoggetta la ſua Mitra alla Corona di Francia. E che poco doppo, quando Leone III. fece preſentare à Carlo Magno le medeſme chiaui, e lo ſtendardo della Città di Roma, ſi obligaſſe egli, & i ſuoi ſucceſſori di preſtar la fede, & il Vaſſallaggio alla Corona di Francia; il che ſarebbe più veriſimile, poiche riceuerono in quei tempi i Pontefici dalla liberalità dei Rè di Francia

Franciſc. Suares.

Cro. Fredeg. c. 110.

Ann. Frãc. ānu. 797.

quel Dominio che possedono ancora al giorno d'hoggi nell'Italia. Co'l fondamento di tali ragioni hauerebbe ancora il Patriarcha di Gierusalemme resa soggetta la sua Città al medesmo Carlo Magno, quando gli mandò lo stendardo, e le chiaui, con quelle del sepolcro di Nostro Signore, & del Caluario. E' veramente cosa ridicola voler far per buone simili pazze conseguenze; è stimare quel dono di Clodoueo per altro, che per vn testimonio al Pontefice della sua diuotione, e difesa, ogni volta che la Santa Sede hauesse bisogno della protettione della Francia, atteso che anche l'istesso Baronio è stato di tale opinione. La vera dottrina, che deue esser in tal proposito insegnata à Prencipi, è che siano nati tali mediante la gratia di Dio, al quale solo sono obligati del Regno, come à quello, dal quale i Potentati tutti della terra dipendono.

Ibid. a-nu. 800.

Epist. dedic. tom. 6. Ann. ad Cle. VIII. Spond. epis. ad ann. 214.

Deuono i Prencipi procurare di viuer sempre in vna buona corrispondenza, & amicitia con Pontefici. Non si mantengono, nè si

nutri-

nutriſcono le coſe, per quanto ſi dice nella Fiſica, che per il mezzo, che le hà dato l'eſſere; & applicando i Politici queſto alla loro profeſſione, ſoſtentano, che gli Stati non ſi mantengono meglio, che con i medeſmi mezzi, con i quali ſono ſtati ſtabiliti. Ciò coſi eſſendo neceſſariamente ne ſegue, che i Pontefici non potrebbero più commodamente conſeruare il patrimonio di S. Pietro, & ogni loro grandezza temporale c'hanno nell'Italia, che co'l mezzo della pronta aſſiſtenza, e protettione rigoroſa de Prencipi Chriſtiani, e trà gl'altri dei Rè di Francia, da quali hanno riceuuto, quaſi quanto poſſedono. Biſogna che anche queſti riconoſcano dal canto loro, che l'Imperio loro non è mai ſtato così rigoroſo, nè ſi è accreſciuto tanto, quanto all'hora che ſi ſono mantenuti in gratia del diſpenſatore di quella del Cielo. Così non eſſendoui potenza temporale, che non prouenga da Dio, non mantenirebbe i Rè in quella ad'eſſi conceſſa, ſe mancaſſero à render il douuto honore, e riue-

renza à quelli da lui instituiti suoi Luogotenenti in terra, per le cose spirituali, e che s'aspettano alla Religione. Non si potrebbe adunque alleuare i Prencipi con troppo affetto verso della Religione, nè allontanarli àbastanza da quelle massime piene d'impietà, le quali insegnano, che le diligenze eccessiue dell'altro Mondo non conuengono à quelli, che sono destinati à questo. La diuotione è vn legame di perfetta amicitia tra Dio, e gl'huomini; quando quelli, che li gouernano sono da quella commossi come deuono, non vi è sorte di benedittione, che non venghi da essi attratta sopra di loro, e de proprij sudditi. Ma per produrre simili buoni effetti deue esser ragioneuole, e non simulata. Sicome vi sono zeli indiscreti, così vi sono hipocriti, i quali non si seruono della pietà, che come di belletto per abbellire la faccia, & hanno nell'interno altri interessi. Questi sono Cigni, i quali cuoprono carne nerissima con piume molto bianche, & à questo fine Mosè ad' essi vietaua l'accostarsi à gl'Altari.

Di

Di più deue vn Rè procurare di non esſere, nè di parere amico commune di due Religioni. Se non permette vn matematico, che ſi reuochino in dubbio i principij dell' arte ſua; con qual ragione permetterà vn Prencipe, che ci diſputi di quelli della ſua Religione? E ſarà per tanto bene impiegar ſempre più toſto i Dottori, che Carnefici per ricondure alla Fede quelli, che ſe ne foſsero allontanati, e ſmarriti. La diſgratia del Regno di Francia ha voluto, che ſi ritroua in propoſito di Religione, per il corſo di cent'anni diuiſo. E' queſto vn'effetto dell'ira del Cielo, & attender ne deue la Francia il remedio dal medeſmo luogo, co'l mezzo delle preghiere de gl' huomini da bene. Non vè dubbio, che non ſiano obligati i ſuoi Prencipi tenere tutti li mezzi poſſibili, e ragioneuoli per dar fine à ſi infauſto, e deplorabil ſciſma. Ma ſicome i rimedij più violenti ſono iſcuſabili, & anzi ſouente neceſsarij nel principio de ſimili d' indiſpoſitioni di ſpirito, Mentre ſono arriuate al termine, al quale noi le ve-

diamo, e che il ferro, & il foco altro non operarebbero, che accrescerle bisognà ricorrere ai mezzi più dolci, e più vtili, simili a quelli da noi ne gl' vltimi tempi veduti praticare dal Rè Luigi il Giusto. Veramente vno de gl' articoli del giuramento prestato da quel Rè nell' ingresso del suo Regno, le astrinse d' esterminare cō ogni suo potere gl'heretici. Non si può però dire che douesse procedere contro la publica Fede, violare i suoi editti, e mancare alla promessa fatta à tutti li suoi sudditi d' inuigilare al bene del Regno, & anche della Religione. Non v' è giuramento, che possa obligare à quelle cose, che sono contrarie à gl'Ordini di Dio, i quali vogliono che religiosamente si osserui la Fede promessa, nè giurano i Rè di Francia l'articolo della estirpatione delle heresie, che doppo vn' altro precedēte, co'l quale promettono inuiolabilmēte osseruare la pace tra sudditi. L'esser propriamēte Prencipe giustissimo, e fedele consiste in non far torto allo Stato suo, essendo la promessa da lui fatta

pren-

prendendone il posseso di conseruarlo quella che regola tutte l'altre. Stimo sarà bene à tempo debito insegnare tutte le sopradette cose al Prencipe, ne perder occasione alcuna d'introdurre nella di lui anima mentre si ritroua in tenera età i semi d'vna vera diuotione.

Della Giustitia.

E La Giustitia la seconda base d'vna Monarchia, e che và in molte cose vnita con la Religione, che molti non considerano questa, solo che come vn atto di Giustitia, col mezzo della quale gl' huomini rendono à Dio, quanto se gli deue. Ritrouasene vn' altra la quale si essercita trà di loro, l'amministrarione della quale si ritroua nelle mani de Prencipi, e ch' è cosi vicina à gl' Altari che per quanto ci assicura Salomone, è più grata à Dio di qualumque Vittima se gli possa sacrificare. Quindi per mio parere è, che i popoli di Delfo si ser-

seruissero d'vn medesmo coltello in punire i colpeuoli, e ne sacrificij delle Vittime, volendo dare ad intendere, non ritrouarsi Vittima più grata al Cielo, che il castigo de delitti. So bene che non è di questa opinione Aristotile, e che attribuisse l'vso diuerso di questo coltello Delfico al mancamento dell'arte, la quale non può, come la Natura fabricare vn'instrumento proprio, e particolare ad'ogni cosa. Ma stimo, che non sia men credibile il senso morale da me adotto, di quello sia l'intentione di tanto Filosofo, non essendoui apparenza alcuna, che di quel coltello se ne seruissero in quel modo i Sacerdoti di Delfo per pura necessità conforme il testo di Aristotile. Sia come si voglia non partecipano i Prencipi in cosa alcuna tanto di quella Diuinità rappresentataci da essi quì in terra, che nella amministratione della Giustitia con la distributione de castighi, e delle remunerationi. Laonde i Palaggi loro non sono più augusti giamai, che quando seruono di asilo à gl'oppressi, di

Lib. 1. Polit. c. 2.

qui

qui è, che seruendosene, come sono tenuti i loro fondamenti deuono essere come vn' Altare di ricouero à quelli, che vi ricorrono. Non si potria veramente addimandar giustitia ad vn' Prencipe, senza rendergli certa specie di riuerenza, & homaggio douutogli, e senza riconoscerlo per Luogotenente di quel gran Dio, ch' hà preso il nome di Melchisedec, ouer di Rè di Giustitia. Non è marauiglia, adunque se quelli, i quali si sono humiliati alla presenza de Prencipi sourani per ottenere qualche atto di questa Giustitia, non hanno potuto far di meno di non dimostrare risentimento grande all' hora, che li è stata ricusata. Filippo di Macedonia, e doppo di lui gl' Imperatori Traiano, & Adriano prouarono in simili occasioni la libertà d' alcune persone, le quali arditamente le dissero, che doueano tralasciar di regnare, se non voleano prēder l'impaccio di amministrarli Giustitia. Et il buon Luigi il Santo fece dare buona somma di danaro à certa pouera donna, che haueuagli parlato di simil ma-

Paul. ad Heb. c. 7.

maniera, mentre le raccomandaua certo suo affare, e contesa, che ella hauea contro il Caualiere di Fenigliosa, di maniera che la di lui estrema insolenza lo indusse à dire che non fosse, che solo Rè de Preti, e de Frati, in riguardo del facile ingresso che haueano questi appresso di quel Prencipe religioso. Hanno gl' Arabi certo prouerbio molto proprio per esprimere quãto sia la Giustitia necessaria ad vn Prencipe, mentre dicono, che vn fiume senza acqua sia l' imagine d'vn Prencipe senza Giustitia. Et hanno à questo proposito scritto i Poeti, che Dirce, e Themis, che sono la Giustitia, e l' Equità non si alluntanano giamai dal latto di Gioue. Tra gl' altri i Rè di Francia si sono sempre dimostrati tanto seueri contro di quelli, i quali osauano violare il rispetto douuto anche à Ministri inferiori della loro Giustitia. Francesco primo auuisato di certo mancamento, benche lieue, commesso da vn semplice Sergente, portò il braccio infasciato, & attaccato al collo, per quanto riferiscono gl' Annali

del-

della Francia, dicendo ch'era stato ferito nel braccio destro; Et haueа veramente ragione di credere, che così fosse. Ha la disubbidienza, come hanno anche gl'altri vitij, i suoi gradi; e colui che hoggi sprezza il minimo Ministro, è atto per burlarsi dimani del medesimo Prencipe, che lo ha aggrandito, e che hà sopportata la prima disubbidienza. Fù certo Italiano ritrouato, che percuoteua co'l pugnale il ritratto del suo Prencipe, per auuezzarsi, diceua egli, à quanto hauea in pensiero di fare contro dell' originale. Coloro, che si fanno lecito di oltraggiare i ministri d'vn Prencipe, non faranno molta difficoltà di appigliarsi poi alla di lui persona; & vna ribellione contro della sua Giustitia, benche paia picciola, non tralascia di somministrargli l'ardire, che và vnito al delitto di lesa Maestà.

Hor benche paia, che il modo commune, & ordinario di dire ponga l'impiego principale della Giustitia nella distributione de castighi, perche mentre diciamo far Giu-

Giustitia, quasi sempre intendiamo del castigo de delitti. Di qui è, che quella de Prencipi, de quali noi parliamo non deue men occuparsi à ricompensare la virtù, che à castigare il vitio; poiche all'incontro quelli, trà quali conseruiamo la più cara memoria, si sono sempre più volentieri lasciati indurre ad'essercitar atti di liberalità, e di magnificenza, che à lasciarci essempi di seuerità, e di rigore. Non nominauano giamai gl'antichi il loro Gioue, senza darle gl'attributi di bontà, e di grandezza, che lo rendeuano il primo di tutti li Dei. Ma non l'hanno chiamato Massimo, che prima non lo habbino intitolato ottimo, come se vi fosse Diuinità maggiore nel far bene, che nel dimostrare la sua autorità assoluta. Lo seguiremo in questo, trattando di quella parte della Giustitia essercitata da Prencipi ricompensando il bene; prima che discorrere di quella, co'l mezzo della quale dimostrano l'autorità, e forza loro, non lasciando delitti di sorte alcuna impuniti.

Jupiter optimus maximus.

Di-

Dimostraci Aristotele, che collocassero sempre gl'antichi il Tempio delle Gratie nel mezzo delle Città. Deue al giorno d'hoggi il Palaggio del Prencipe esser fabbricato in simil luogo, accioche essendo facile l'ingresso di quello à ciascheduno, non vi sia persona, la quale non possa promettersi di ritrouarui la ricognitione della sua seruitù. E in oltre la liberalità è virtù tanto propria de Prẽcipi, che l'istesso Filosofo è stato di parere che non potesse vn Rè peccare nell'eccesso di questa virtù, e che non v'era occasione giamai di chiamar i Prencipi prodighi, come si fa de particolari, i quali si seruono de loro haueri con troppa professione. La ragion è, che non potriano i Monarchi, e Prencipi grandi rouinarsi co'l donare, essendo il fondo delle loro ricchezze troppo amplo à questo effetto, e troppo grande la lor fortuna, per mancare in questo. S'ingannerebbe però in ciò, se assolutamente così lo intendesse, hauendoci molti essempi fatto vedere, che può vn Stato Monarchico rimaner

Li. 5. Eth. ad Nico. c. 8.

Ibid. lib. 4. cap. 2.

ner incommodato dall'eccesso della prodigalità; e che tanto sono i Prencipi, quanto gli altri huomini tenuti seruirsi di qualche temperanza nel maneggio de loro hauerı, non essendo inesausto il fonte delle loro ricchezze. Voglio addurre, à questo proposito per essempio, vn Henrico terzo Rè di
Mariana lib.9.c.14.
Castiglia. Ritrouauasi questo Rè nella Città di Bargos ritornato dalla caccia delle quaglie, ridotto à necessità tale, che fù astretto ad' impegnare il mantello, non hauendo con che prouedere al pranso, non essendogli sofficiente la sua preda. Successe questo nell'ingresso del suo Regno, il quale sarebbe stato miserabile in riguardo del poco risparmio, e le immēse profusioni de suoi predecessori, se il risentimento d'vna pouertà sì estrema non lo hauesse indotto ad' astringer li Grandi di Spagna à ristituire alla sua Corona, quanto da quella haueuano riceuuto, seguendo quella regola del fisco; il troppo donato sia ricuperato. Fece in
Tacit. 1. Hist.
questo, se non quanto fù pratticato da Galba, per rihauere i donatiui

tiui imprudenti di Nerone; da Basilio per ricuperare le profusioni dell' Imperator Michiele, e da molti altri, i quali hanno di questa maniera trattati quelli, i quali si erano seruiti male della liberalità de loro Prencipi. Deuono dall'altro canto i fauori, e le gratie esser proportionate non solo alla conditione di colui, che le fà, ma alla conditione ancora della seruitù, che si vuol riconoscere, & allo stato di quello, che l'hà prestata. Perche non ritrouasi alcuno, che non stimi ridicola l'attione di Sultan Osmato, mentre creò Beglierbei, ò Vice Rè di Cipro. l'vno de suoi giardinieri, per hauer quello veduto a piantare con buona gratia vn cauolo. Fauore sì indignamente collocato può si più tosto chiamare delitto. E puo ogn'vno vedere, quanto venghi da Seneca ripreso Alessandro, mentre ricusando cert'huomo vno de suoi donatiui, come quello, che stimauassene immeriteuole, gli rispose, che non haueua altra mira, solo a quanto douea egli donare, e non a quello, che doueano gl'altri ri-

Zanora;

Lib.2.de benef.c.25

ce-

ceuere. Parola tale, dice Seneca, pare a prima faccia molto generosa, e regale, benche in effetto sia molto impropria, non essendoui dubio alcuno, che non si debba concedere cosa veruna sproportionata al merito di quello, che la deue riceuere. Da questo si scorge, che tanto possono i Prencipi rouinarsi co'l mezzo d'vna smoderata liberalità, quanto qual si voglia priuato; che deuono seminare con la mano, e non co'l staio; e che deuono contentarsi di aprir la borsa, e non rouersciarla a fatto. Mi contenterò di riferire a questo proposito, quanto hò letto nell'Historia di alcuni de' primi Rè di Francia, e che serue apunto per dimostrare in che consista il mezzo della liberalità Regale, poiche stimo, che non si possa far a Prencipi lettione più bella di questa. Ricercando quelli della Beaarsu vn Prencipe nella Casa di Moncada, ritrouarono trè fanciulli addormentati. Haueua vno di quello il pugno affatto chiuso, il che hebbero essi per segno di auaritia, & a questo fine lo ricusarono.

no. Dormiua l'altro con la mano aperta, e le dita distese, hebbero questo per inditio di prodigalità, e stimarono, che sarebbe di natura troppo prodiga per il loro gouerno. Ma hauendo veduto Gastone di Moncada, il quale non hauea la mano, che mezza chiusa, fondati sopra quell'augurio, e segno di temperanza, stimarono ch' egli fosse quello da essi ricercato, e lo riconobbero per tale. Si può hauer questo in luogo di gentilezza, la quale però vuol inferire, che desiderauano vno Prencipe, il quale fosse liberale, ma temperato, che donasse con giudicio tale, che potesse donare a lungo, e che nelle sue liberalitadi, non paresse sdegnato contro delle sue rendite, come dice Seneca, perche quel Prencipe, che tiene tal strada, non tralascia poi di seruirsi di tutte le violenze per rihauersi. Ep.120. Riprese molto aspramente Filippo di Macedonia in vna sua lettera, il Figliuolo Alessandro scrittagli da lui in questo proposito, il tenore della quale habbiamo in Cicerone. Tacit. 2. Ann. Non vi vergognate, diceua egli di Li.2.de off.

vo-

voler quaſi comperare il buon affetto de voſtri ſudditi à prezzo d'oro? Stimate che poſsano eſserui fedeli quelli da noi corrotti a forza di donatiui? E volete auuezzarli ad hauerui più toſto per loro Theſoriere, che Monarcha? Hauea veramente ragione. è coſa troppo ad vn Prencipe dannoſa l'ecceder nella prodigalità, e donare inconſideratamente, non ſolo perche i beneficij mal conferiti, e che ſi eſsercitano ſenza giudicio, ſono quaſi ſempre acecttati ſenza frutto di obligatione alcuna, e cadono conforme al detto di certo antico, come vn pezzo d'oro in vna cloaca. Ma perche anco la liberalità eccesſiua ſi conſuma, come fa il foco da ſe medeſimo, conſumando la materia, che deue mantenerlo. Di qui è che Diogene, il quale ordinariamente contentauaſi d'vn obolo, addimandò vna mina ad vn'prodigo, perche altrimenti diſperaua che dar gli poteſse coſa alcuna. Dall' altro canto i Prencipi buoni ſi ſono ſempre gouernati, come ſe non foſsero, che ſemplici vſufruttuarij de loro

Diog: Laert. in Diogen.

loro Stati. Anzi vno de gl' Antonini disse a sua moglie che non lo ritrouaua molto liberale, che s' inganaua, se non stimaua d' hauer perduto peruenendo all' Imperio, il dominio di quanto vi haueuano apportato, & anche quel tanto che per lo inanzi possedeuano, delle quali cose non poteuano più disporre, che à beneficio della Republica. Non è però, che vn Prencipe grande non debba far comparire in ogni occasione vna liberalità degna della sua fortuna, osseruando quelle conditioni, che rendono simil virtù più illustre. Era solito Tito dire a suoi amici, che hauea vn giorno per perduto, nel quale non hauesse beneficiato qualcheduno; sosteneua, che non douea sopportar giamai vn Prencipe, che si partisse alcuno sconsolato dalla di lui presenza. E queste belle parole, a tutte le sue attioni conformi gli acquistarono il cognome, di delicia del genere humano. Non vi è cosa, che più faci accostare alla Diuinità i Prencipi della terra, che quella facilicità ch' hanno di superare l'auuersa fortuna

Iul. Capit. in Anton. Pium.

Sueton. in Tito art. 8.

tuna de gl'infelici, conceder à questi noui destini, e fare con tal mezzo le funtioni d'vna causa Vniuersale. Quindi è, che si sono alcuni, come vn' Alessandro Seuero adirati contro quelli, che non gl'i addimandauano cosa alcuna. Altri come l' Imperator Adriano non hanno permesso, che le fosse fatta richiesta alcuna, perche hanno voluto preuenire le supplicationi, e render con mezzo tale i fauori loro più considerabili. Tanto è vero che si possa dire esser tanto proprio dell' esser Prencipe l' vsar gratie, e fauori, che ritrouandosi il Rè dei Rè in terra non volse ricusare ne anco à quei spiriti immondi la gratia addimandatagli da quelli, ch' era di farli patroni di certa truppa de porci.

Lamplid. in Seu.

Dion. Cassius in Hadr.

Matth. c. 8. Luc. c. 8. Marc. c. 5.

Si stimerà forse, che prima di tralasciare questo proposito dourei dire qualche cosa di quelli, la fortuna de quali è si inuidiata, perche sono i più cari, e fauoriti del Prencipe. Nulladimeno hauendone trattato in vn discorso separato, mi basterà di osseruare, in questo luogo, che tutte le inuettiue,

fatte

fatte contro i fauoriti non possono esser intese, che di quelli i quali co' mezzi illeciti sono stati inalzati ad' vna autorità troppo grande. Prononciò a questo fine Plinio in pien Senato, & alla presenza di Traiano, che non ritrouauasi contrasegno più certo della debolezza d'vn Prencipe, che la grandezza de suoi serui. Ma quanto à fauoriti dalle virtù eminenti, & i seruigi estraordinarij solleuati al supremo grado di honore, e di confidenza appresso del Prencipe loro, non vi si è opposto altri, che l'inuidia; & ad interessarui meno Iddio perche opera co'l mezzo di cause seconde, non si potria riprender quelli, che rappresentano qui al basso la sua autorità, e potenza, se si seruono di questi nobili, e grand'instrumenti per meglio esercitarla. Non facea veramente Filippo di Macedonia punto di torto alla sua gloria, la quale è stata sempre chiarissima, mentre commetteua alla sobrietà d' Antipatro, come egli diceua, il gouerno del suo Regno, per potersi alle volte dare alla ricreatione, & sol- Athen. 10.

lieuo dell' animo. Non pareua strano ad'alcuno, che compartisse Augusto tal' hora con Mecenate e tal'hora con Agrippa la cura dell' Imperio, a quali non concedeua autorità inferiore alla sua. E lodarono tutti Alessandro Seuero, che non facesse cosa alcuna senza il parere di quel gran Iurista Vlpiano da lui souente coperto con la sacra sua porpora, e difeso cõtro l'insolente furrore della Militia Pretoriana. Bisogna adunque far distintione tra quelli, che possedono la gratia de Prencipi, con i mezzi de quali si sono seruiti per arriuarui, co'l merito delle loro persone, e de seruigi da essi prestati allo Stato. Altrimenti non si potria senza commetter ingiustitia estrema, e senza delitto di lesa Maestà indifferentemente condennare quanto i maggiori, e migliori Prencipi del Mondo hanno praticato. I Poeti i quali fingono e fanno che venghi il Cielo sostenuto da Atlanti, e da Hercoli, come se hauesse l'istesso Gioue bisogno di aiuto per gouernar l'Olimpo, ci danno con fintioni tali ad

Lamprid. in Seu.

in-

intendere la intentione loro intorni ai Regni della terra. Non passerò più oltre sopra di questo proposito.

Veniamo alla seconda parte della Giustitia, che ha riguardo al castigo de delitti, e nella quale sono ancora i Prencipi obligati tenere certa strada di mezzo tra gl' estremi vitiosi d'vna troppo grande induglienza, ò d'vn eccessiuo rigore. Perche per dar principio da questo, chi può leggere senza abbominatione come Motezuma faceua morire quelli del Messico, perche lo haueuano solamente guardato. Chi non detesta la crudeltà d'vn Caligola, cognominato à questo oggetto il Fitone del genere humano, sotto al Regno del quale non haurebbe alcuno stato, essendo egli caluo, prononciare il nome di capra, ne affacciarsi ad' vna finestra, mentre passaua per le strade, hauendo il capo scoperto conforme all' vso di quei tempi. Non deueasi hauere minor timore in far mentione del Ciclopo, alla presenza di Fipippo, che hauea perduto vn'occhio; ouero de col-

Io. Acosta l. 7. c. 22.

Suet. in Cal. art. 50.

Demetri Phal. tr. de Eloc.

telli, e d' incisioni alla presenza d' vn Hermias Prencipe de Atarnei, perche era Eunuco. Fece gran capitale Tiberio d' esser entrato in vn luogo disonesto con vna moneta nella quale eraui la sua efigie, d' hauer ferito il minimo seruo, che si fosse ritrouato hauerne vna appresso della sua persona; ò d' esser dispensato di porger la mano à qualche necessità mentre si haueste nel dito vn'anello, nel quale fosse scolpita la sua figura. Si può tra questi essempi annouerare la inhumana attione di Cambise il quale diede a suo fratello la morte perche hebbe vn sogno, l' interpretatione del quale pareua gli promettesse l'Imperio. Stimo, che qui si possa ancora addurre l' essẽpio di Henrico terzo, il quale volse che fossero archibuggiati certi Leoni da lui fatti nutrire, da quali era egli parso in sogno d'esser stato lacerato; poiche dalla crudeltà verso delle bestie facilmente si passa à quella cõtro de gl'huomini; queste sono cose, che nõ deuono esser raccõtate ad vn'Prencipe giouane, che per fargliele venire in odio, e diuer-

Suet. in Tib. art. 58.

Philostr. l. 1. c. 11.

Senec. 9. de bene. c. 26.

Thuan. l. 98. hist. Ioan. de Henr. 3.

uertirlo da quelle. Dicesi che habbi la natura prodotto il latte bianco, temendo, che non si auuezzassero i fanciulli al sangue. Sono i Precettori de Prencipi nutrici spirituali, i quali deuono in questo imitarle, e sempre proporre essempi contrarij à quelli da noi hora addotti, se non per modo di diuersione, e per raccomandargli tanto più la dolcezza, che non deue esser da essi abbandonata giamai. Credo, che non se gli possa insegnare lettione più bella, che dimostrargli, quanto occorse nella Persia, subito che fù da Alessandro acquistata. Essendosi vna volta vn pouer'huomo addormentato nel seggio di Ciro era stato condennato à morte. Vidde Alessandro certo Macedone tutto attratto dal freddo, del quale hauendo pietà, lo fece porre nel suo seggio Regale inanzi al foco, pronunciando queste belle parole, che voleua, che il medesmo seggio le dasse la vita, il quale sotto all'Imperio de Persi gl'hauerebbe data la morte. Non è questo vn tratto di quella bontà degna di sì gran Monarca, e che

Plut. In Alex. Val. Max. l. 2. cap. 1.

riceuè vn marauiglioso splendore, dal rigore, ch'erasi per lo inanzi essercitato. Le Historie della Francia sono piene de simili essempi cauati dalle persone de suoi Rè; Opera la familiarità più di qualunque altra cosa nel cuore de sudditi. E bene far esattamente osseruare la riuerenza douuta alla Maestà Regale, come faceuano i Persi, ma non bisogna sotto à tale pretesto allontanarsi con essi dall'humanità, e seruirsi di castighi, che non hanno proportione alcuna co'l delitto. Si potrà mai legger senza horrore quanto viene da
Lib, 3. Herodoto raccontato di Cambise, il quale essendo stato auuisato da vno de principali, e più fedeli della sua Corte, che osseruauasi in lui certo mancamento, cioè che fosse troppo dedito al vino, pigliò il suo arco, e trapasò con vn colpo di freccia il cuore del figliuolo di quell'imprudente Cortegiano, addimandandogli se fosse quello colpo da vbbriaco? Quanto à me stimo attion tale molto empia; sicome non hò potuto approbare giamai, che si facesse morire, co-

me

me reo di lesa Maestà, colui, che si pose in testa il Diadema Regale, per preseruarlo dal naufragio, e per restituirlo ad Alessandro asciutto. Conforme à quanto dubbiosamente ne discorre Apiano. Et hò sempre biasimato il Rè di Francia Luigi XI. che habbi trattati male quelli, i quali per certo mancamento furono astretti gittarsi dalle finestre della sua camera, come anco d'hauer castigato il medico di Carlo Settimo suo padre; perche seguendo le regole della sua arte, hauea astretto il Rè infermo à mangiare. Il pretesto preso da Luigi XI. di rendere sino all'vltimo grado inuiolabile l'autorità del Prencipe, non è accettabile, poiche l'intentione giustificaua quel tanto, che volea far passare per delitto, essendo questa quella, che in tutta la Morale imprime sopra delle nostre attioni il carattere del bene, e del male. Ma mentre si ritrouano Prenciipi simili à questo, le istesse cose fatte a buon fine, sono soggette ad' interpretationi cattiue. Quindi è che quelli a quali è raccomandata l'e-

Lib. de bell. Syr.

ducatione loro non potriano vſare diligenza maggiore, che leuarſi ne loro primi anni da quelle inclinationi, che poſſono hauere al rigore. Dilettauaſi Don Carlo Sfortunato figliuolo di Filippo Secondo di vccidere di ſua propria mano, e di vedere à palpitare piccioli conigli, il che fù dall'Ambaſciatore di Venetia oſſeruato, come ſegno di crudeltà; oſseruarono anche altre volte li Areopaghi il tratto di colui, che hauea altre volte cauati gl'occhi a certi piccioli vccelli. Non hauea queſto fanciullo ſolo che ſett'anni all'hora, che ſi ſdegnò contra certo altro fanciullo, per certo diſguſto riceuuto da lui. Fù lo ſdegno ſuo sì grande, che proteſtò di non voler prender cibo alcuno, ſino a tanto, che non haueſſe veduto ad'appiccare quel pouero fanciullo, e biſognò che ſi appiccaſse vna ſtatua raſsomigliante a quello. Non era facile ſin dall'hora comprendere i ſemi di quella natura, che sì tragicamente le fece terminar la vita? Sopragiunſe in queſto mentre ſuo Padre, il quale gli diede vna guanciata, ma

Famianus Strada Dec. 1. l. 7.

non

non le serui ad' altro, che per lasciarui vn cattiuo raccordo tutti i giorni di sua vita, i quali non furono molto lunghi. E pure Filippo Secondo lo trattò nell'istesso modo, ch'era egli stato trattato dall'Imperatore suo padre in vna età molto maggiore. Perche non haueа meno di vinti anni, quando riceuè nella Città d'Ausbourg per certa inauertenza vna sottil guanciata da Carlo Quinto, con la quale fece nell'istesso tempo tremare tutti li Prencipi della Germania, & i Grandi di Spagna. Così anche Iddio scaglia il suo folgore sopra della sommità d'vn monte, facendo ribombare lo strepito per tutti i luoghi circonuicini; e che se tocca tal volta vna sola testa, non è che con lo strepito non intimorisca ogn'vno. Se dobbiamo appigliarsi a questa comparatione, aggiungeremo, che sicome hà il Cielo numero maggiore de tuoni per spauentare, che di folgori per punire; deuono fare il medesmo i Prencipi seruendosi de maggiori supplici, che vengono molto à proposito chiamati nella lingua

Latina esempi, seruendosene se non molto di rado, e sempre con pensiero più di giouare all'auuenire co'l mezo del timore, che di castigare il passato, ch'è senza rimedio. Insegnaua la Theologia de gl'Antichi, che ben si potea Gioue da se solo & à suo capricio disporre de tuoni di buon augurio; Ma che quando trattauasi di mandare i folgori nociui non poteua ciò fare senza il consiglio di dodeci Dei. Non v'è dubbio alcuno, che non volessero con induttion tale insegnare à Prencipi, che debbano distribuire le gratie, e fauori loro in modo, che quelli, che li riceuono possano riconoscerli da loro. Ma quanto à castighi, hanno sempre i più saggi, e prudenti trà Prencipi dimostrato che infinitamente le dispiacessero, & han sempre rigettato l'odio, sopra quelli del loro consiglio, i quali erano tenuti giudicare conforme alle leggi. Nerone ne primi cinqu'anni del suo Imperio prononciò le più belle parole, che vscir potessero, à questo proposito dalla bocca d'vn'Imperato-

fatore, e che meritano la lode, e la gloria à quelle attribuita dal suo Precettore inalzandole. Essendogli stata presentata da sottoscriuere certa sentenza di morte contro alcuni rei, e mentre si vidde astretto a douerlo fare, vorrei, disse a Burro che ne aspettaua la sottoscrittione, non hauer imparato giamai a scriuere. Chi haurebbe mai creduto, che principij si belli douessero rimaner dishonorati da tante attioni infami, che a quelle successero? Vi sono stati alcuni Prencipi, i quali per dimostrare l'auuersione che haueuano ai supplicij, gl'hanno fatti diferire per qualche tempo. Ordinò il Senato Romano sotto l'Imperio di Tiberio, non ostante che fosse molto seuero, che le sentenze di morte non fossero eseguite, che dieci giorni doppo esser state publicate. Et habbiamo nel Codice certa constitutione de gl'Imperatori Gratiano, Valentiniano, e Theodosio promulgata in Verona, e che per quanto si dice, persuadè S. Ambrosio, che le sentenze di morte, benche publicate

Sen. l. 2. de Clem. c. 1. & Suet. art. 10.

Tacit. 3. Ann. & Suet. arti. 75.

L. si vero dicari. C. penis, & Sozom. I. Histor.

dalla

dalla bocca medeſma de Prencipi, s'intendano per lo ſpatio di trè giorni ſoſpeſe.

Hor ſi come non potriano i Prencipi troppo alluntanarſi dai limiti della crudeltà, così non biſogna che pecchino nell'eceſſo della bontà, la quale non è alle volte meno pregiudiciale allo ſtato di quello ſia la ſeuerità troppo grande. L'induglienza di Nerua fù tale, eſſendo egli ſucceduto nell'Imperio a Domitiano, e volendo dimoſtrare natura molto à quella del ſuo ſucceſſore contraria, che ſi preſe certo Conſole licenza di dire in pien Senato, che foſſe veramente male l'hauer vn Imperatore, ſotto al quale non ſi oſaſſe far quaſi coſa alcuna ſenza periglio, ma non era men dannoſo viuer ſotto vn altro, il quale laſciaſſe commetter qualunque delitto ſenza caſtigo. Quindi è che i Prencipi ſi ſono ſouente da loro ſteſſi legati le mani con editti, ſpecialmente in ciò, che tocca l'abbolitione de delitti, hauendo inſtituiti magiſtrati, i quali haueſſero carica di conoſcere ſe le gra-

tie, e remissioni da essi fatte siano admissibili, ò nò, e promulgati ordini, e commissioni, che prohibiscono à tutti li Giudici l'hauer in consideratione alcuna le lettere loro di gratia per la facilità troppo grande, che appresso di loro si ritroua in hauerle. Non saprei render questo passo più illustre; che con addurre il bel concetto vscito dalla bocca sacrata di Luigi il Giusto, in tempo ch'eraui bisogno si grande di qualche esempio insigne per instupidire la Ribellione, che osaua lasciarsi veder armata, e combatter quegl'eserciti, che gli veniuano dà S. M. opposti. Prendendo ardire, nell'anno 1632. certo Signore della sua Corte di dirli in Tolosa, che egli scorgeua dal volto, & occhi di molti, che la di lui bontà obligarebbe molti, co'l perdonare à quello, la disgratia del quale doueua esser necessariamente compianta, benche si detestasse & abolisse la di lui fellonia. Credo ciò che dite, rispose quell'inuitto Monarca; ma sappiate, che non sarei Rè, se hauessi i sensi de particolari.

colari. Oh marauigliosa risposta, che contiene misteriosa sapienza, e che merita d'esser intesa, e publicata da tutti li Regni del Mondo. Si come non dispone Iddio delle stagioni, nè di quanto si fà quì al basso conforme al volere, & apetito de gl'huomini, perche sarebbe questo vn rouinare l'vniuerso: così non possono i Rè reggere secondo il capricio, e desiderio de popoli; nè in occasioni si importanti condescendere à loro desiderij, poiche vi và souente dell'interesse e rouina dello Stato, che forse sarebbe ineuitabile, mentre se gli dasse ogni sodisfattione, e contento. Non tralasciano per tanto i sudditi d'esser obligati à rispettare vn gouerno, tutti i consigli del quale non sono da essi penetrati; si come vediamo quello del Mondo, i suoi ordini, e moti ripieni d'intelligenza, senza comprenderli. Mentre incontrasi la necessità di prouedere alla publica sicurezza, sarebbe crudeltà seruirsi della clemenza a suo pregiudicio, e delitto il non castigare quei mancamenti, che tendono

no

no alla diſtruttione della ſocietà ciuile. Confeſſo, che eccettuate queſte conſiderationi del publico bene, deuono più toſto i Prencipi inclinare all'indoglienza, che al rigore, e contentarſi ſouente con Artaxerſe di far tagliare la thiara, in vece del capo. Non potriano meglio ſeruirſi della dignità Regia, che co'l perdonare, conforme al conſiglio di Liuia, a quelli, che non poſſono più nuocergli, e che ſono ancora atti a ſeruirli, & acquiſtargli gloria. Nè coſa alcuna li renderà più riguardeuoli, che il far gratia a miſerabili ſeruendoſi di quelle belle parole di Marc'Antonio, delle quali poi ſi ſeruì Theodoſio; voleſſe Dio, che poteſſi ancora conceder la vita a quelli, che non l'hanno. La Giuſtitia è vna falce, che ſenza diſtintione alcuna taglia ciò, che incontra. Ma s'incontrano alle volte alcune piante ſi belle trà l'altre herbe, che ſarebbe inhumanità ſe non ſi riſpettaſſero, leuando vn poco la falce in loro fauore. Deuono trà l'altre coſe raccordarſi nelle offeſe particolari, quella bella

Am. Marcel. lib. 30.

Valg. in Auid. Io. Antioch. in Excer.

Libr. I. de Cle. c. 20. Nihil gloriosius Principe impune læso.

la sentenza di Seneca, cioè non ritrouarsi cosa alcuna più bella, nè più gloriosa, che vn Prencipe, il quale habbi riceuuto qualche dispiacere senza risentirsi. E quell'altro bel detto d'vn antico Filosofo, cioè esser cosa regia riceuere i disgusti per fauori. Non occorre, ch'io vada mendicando esempi a questo proposito nell'Historie de secoli andati, mi contenterò di apportare quello di Filippo II Certo huomo da bene, il quale non hauea hauuto giamai l'honore di parlare con S. M. e che non hauea ne anco riceuuto dispiacere alcuno, ciò non ostante fù si temerario, che ardì publicamente dir male d'vn tanto Rè, e per mancamento tale fù fatto prigione. Questo Prencipe magnanimo, e generoso fece porlo in libertà, subito che fù informato della conditione del suo delitto, senza dargli altro castigo, che quello del giudicio fatto della sua persona, dicendo, che altri che vn perfetto pazzo non hauerebbe, senza esser offeso, parlato in quel modo, d'vno da lui non conosciuto;

Antisth. apud Laert.

L. Cabrera lib. 10. Hist. c. 17.

to; & a questo proposito aggiunse quella bella sentenza, che non vi siano Prencipi, de quali i popoli parlino con maggior rispetto, che di quelli, che gli concedono ogni libertà in questo; non è però, che non si seruisse Filippo della seuerità in altre occorrenze, e ci ha dimostrati, si fuori, come dentro alla propria Casa, testimonij, per dimostrarci, che non lasciaua delitto alcuno impunito per poco, che in quello si trattasse dell'interesse dello Stato. Ha voluto anco alle volte confondere la crudeltà con la Giustitia, cangiando il cognome di crudele, meritato da vno de suoi predecessori in quello di Giudice, come se trà loro poca differenza vi fosse. Perche contemplando nel castello di Sagouia certa statua del Rè D. Pietro, la quale nella base hauea questa inscrittione, *Il Crudele*, comandò, che fosse leuata, e gli fece porre quest'altro motto, *Il Giustitiere*. In questo trapassò molto i limiti della autorità Regale, la quale non si estende tant'oltre, nè potria far perdere quei titoli acquistati col

L. Cabrera lib. 9. hist. c. 12.

mezzo de voti di tutto vn popolo, e tanto meno cangiar la natura delle cose, e fare d'vn vitio vna virtù. Quindi è, che verso quel scelerato, il quale, per quanto egli credeua, non haueà parlato, che cõtro la di lui persona, si seruì d'vna grãdissima clemẽza, e merita, à senso mio, quella lode, che gli diamo. Non è per questo, che non sia necessario souente reprimere l'insolenza de simili temerarij: il mancamento loro è abastanza accompagnato da vn' animo cattiuo di solleuare i popoli, nel qual caso non potrebbesi adoprar castigo troppo grande, nè troppo essemplare. Hà però vn Prencipe alle volte campo di far conoscere la sua bontà, e la grandezza del suo animo, mentre possa farlo senza, che queste punto pregiudichino al publico. Hanno i Rè di Francia, trà gl'altri Prencipi del mondo, che haueuano l'aculeo così picciolo, come quello dell'Api. I Delfini della Francia sono specialmente obligati ad imitare quei Rè dell'acque, de quali portano essi il nome, insegnandoci Aristo-

tele, che trà tutti gl'animali, che viuono in mare, & a quali hà la natura concesso polmoni, il Delfino è quel solo, che non hà fiele. 2. De Hist. anim. c. 15.

Ecco il modo co'l quale essercitasi la Giustitia da Prencipi nel castigare i delitti, senza che possano esser rimprouerati nè di troppa seuerità, nè di molta induglienza. Ma oltre la Giustitia amministrata da essi con vna particolar cognitione, la quale deue esser la più rispettata di tutte, ve ne sono altre in vna infinita de Tribunali da essi instituiti per bene de loro sudditi, il fine della quale non è nulladimeno, che troppo contraria al dissegno della loro institutione. Accade ogni giorno a popoli, i quali vi ricorrono per liberarsi dall'oppressione, come alla pecora, la quale corre a frapporsi tra le spine, per preseruarsi dalla pioggia. Ritroua veramente il ricouero da lei ricercato, ma prima d'vscirne è astratta à lasciare la meglior parte della sua lana. Questi sono i luoghi, ne quali deuono i Rè far comparire al maggior segno l'amore

more da essi portato alla Giustitia co'l castigo di quelli, i quali conuertono in publica rubberia il ministerio loro. Fece Artaxerse scorticare alcuni Giudici maluaggi, e sedere sopra le pelli di quelli coloro, che li successero per rendergli migliori. Il simile hauea di già fatto Cambise, Dario ne fece por vno in Croce, il quale haueuasi lasciato corrompere dal danaro. Ferdinando sotto al Gouerno, e Regno del quale furono scoperte l'Indie Occidentali, mandandoui certo Pedraria per Vicerè, gli prohibì espressamente il condurre alcuno di quei Giureconsulti chiamati in lingua Spagnuola letrados, desiderando preseruare il nouo mondo dalle disgratie da essi partorite nel nostro, E fù Mattia Coruino astretto à scacciare da tutta l'Vngheria quelli, che haueua egli condotti dall'Italia, tanti erano i disordini e le rouine, che partoriuano con le sottigliezze loro. Non potriano inuero i Rè stimare a bastanza gl'huomini, che ingenuamente fanno profession tale, ne ricompensare à sofficienza i Giudici

Diod. Sicul. l. 15. Heron. l. 5. & 7.

buo-

buoni, i quali a nome loro dispensano questo sale della vita, come diceua Pitagora, il quale preserua i sudditi loro da vna irreparabile corruttione, posciache gl' istessi Corsari,& i più scelerati del Mondo non possono far di meno di non esercitare qualche Giustitia tra loro. Ma all'incontro non potrebbero dimostare sdegno basteuole contro quelli, che macchiano le cariche co'l mezzo d'ogni sorte di corruttione; i quali nõ riconoscono la bilancia di Themis, che per imitarla, piegando sempre dal canto doue riceuono più; e che non impiegano l'autorità assoluta in essi conferita, che à fauore delle proprie passioni, & ad oppressione de popoli. Il merito de primi indusse Marcello à coprire il luogo, doue si amministraua Giustitia, acciòche potesse esser più commodamente ricercata. E la malitia de gl' vltimi indusse vno de Catoni à dire, che doueuansi nel pauimento del medesmo luogo fabricare molti trabocchi.

Diog. Laert. in Pyth.

Resta solo ch' io dica vna parola sopra quella questione promos-

sa

sa d' alcuni, se siano i Rè in modo Superiori alla Giustitia, & alle leggi, che non siano tenuti ad' osseruarle. Perche si sono veduti molti Legislatori, i quali si sono assoggettati alla pena statuita da quelle da essi fatte, stimando di non poterle meglio conualidare, che co'l esempio loro. Pare che anche Traiano non si stimasse esente dalla giurisdittione di quelle. Mentre diceua, dandola sua spada, acciò le fosse portata inanzi, che fosse adoprata contro tutti quelli, che ne fossero meriteuoli, e contro lui medesimo, se la necessità lo ricercasse. E tra quelli, c'hanno prima di me parlato della Instruttione de Prencipi, ve ne sono, come il Padre Mariana, che gl' hanno soggettati alle lor proprie constitutioni. Dall' altro canto sa ogn'vno. che per la Legge Romana in questo conforme alla dottrina d'Aristotele, non è il Prencipe in modo alcuno tenuto ad'osseruar le Leggi, cosi inanzi, che communichi questo medesimo priuilegio alla propria consorte. Marco Antonio benche fosse huomo

'nu nctos in meque simul.

L.31.ff. de leg.

di

di Republica, disse a Cleopatra. la quale efficacemente lo pregaua ad addimandar ragione al Rè Herode della morte di suo cognato, che essedo ella Regina faceua gran torto con tal richiesta, poiche voleua essa, che si violasse il priuilegio dei Rè. il quale gli esenta dal render conto delle loro attioni. La onde co'l fondamento di questa giurisprudenza i primi Magistrati di Persia risposero a Cambise, che non ritrouauano legge alcuna, la quale permettesse ad' vn fratello il sposare la propria Sorella, ma ben si, che ve n'era vna, che permetteua al Rè il fare quel tanto, che gli piacesse. Parassito disse il medesmo à suo figliuolo Artaxerse. Mnemone, il quale si maritò con due delle proprie figliuole, rappresentandogli, che senza hauer riguardo alle Leggi, ne alle opinioni de Greci, poteuasi raccordare, che lo haueua Iddio dato à Persi, acciò a quelli dimostrasse ciòche era giusto, ò ingiusto, honesto, ò dishonesto. Quando Seleuco diede per moglie la propria consorte Stratonica à suo figliuolo

Iof. Antiq. Iud. l. 15. c. 4.

Herod. lib. 3.

Plut. in vita Artax.

Antioco fece vedere a suoi popoli, che non haueuano i Persi, ne i Greci legge da paragonarsi à quella, la quale vuole, che quanto ordina il Prencipe, debba esser tenuto per giusto. E la sfacciata di Giulia disse a Caracalla, che poteua ciò, che voleua, poiche come Imperatore daua la Legge à tutti, ne la riceueua da alcuno. Quanto à me stimo, che si possa tenere certa opinione di mezzo tra queste dua, delle quali habbiamo hora discorso, e dire, che non ostante vn Prencipe habbi questa prerogatiua d'esser Superiore alle Leggi, come quello che n'è stimato l'Autore, e che da quelle dispensa chi più le piace, e quanto più se medesimo; debba anche di proprio volere piegare la sua volontà, a puntualmente seguirle quanto qualunque altro suo suddito, perche le riconosce giuste, e che fa professione, & ha a vanità il sottomettersi alla ragione. Almeno come fanno i Rè di Francia, essendo i primi all'osseruanza di quelle. Hor è cosa certa che tra tutti li Monarchi della Christianità,

Appian. de bel Syr. Appian. de bel. Syr.

Si libet licet, &c. Spartianus.

non

non ve ne sono altri, che habbino tanto di questa autorità assoluta, e di questa Souranità indipendente, quanto quelli della Francia, che sono i primogeniti di tutti, ne dipendono, come ordinariamente si dice; che da Dio, e dalla propria Spada. Perche quanto a gl'Imperatori di Germania, non tanto in essi resplende in questo l'Imagine di Dio; quanto nei Rè della Francia; si perche vengono nella elettion loro sottoposti à Bolle d'oro, & à constitutioni Imperiali, le quali restringono à fatto l'autorità loro; come anche perche l'Imperio non è al giorno d'oggi, a ben considerarlo, che vna semplice Commenda, che obliga à molta spesa, e che non hà con che mantenere il suo titolo, se non caua altroue vna gran rendita, per sostenere la dignità, e le cariche. Se il primo Rè delle Christianità si riconosce obligato ad'vbbidire non solo alle Leggi Diuine, dalle quali nō è alcuno che viua esente; ma volontariamente si conduce egli medesimo all'osseruanza di quelle, che non le obligano pun-

to, perche è a quelle Superiore, ne hanno quelle altra forza, che quanta gli viene da lui concessa, come si potrà sostenere, che fossero gl'altri Prencipi si assolutamente liberi, che non hauessero altra legge, ne regola appunto come Polifemi, che il solo volere, e capricio loro? L'istesso Iddio, dal quale hanno tutta l'autorità da essi esercitata qui al basso, obedisce alle Leggi di quella ragion eterna, che viene da lui; ne vediamo, che punto contrauenga a quelle del mondo, ch'è l'opera delle sue mani. Deuono in questo i maggiori Potẽtati della terra imitarlo, e così dirado dispẽsarsi delle leggi del loro Stato come fa Iddio da quelle della natura non seruendosi de priuilegi della sua Onnipotenza solo quando fa miracoli cioe molto dirado, & in vrgentissime occorrenze. Perche bisogna hauere in luogo di bestemmie le risposte del Signor della Nua, e di Antonio da Leua à loro Prencipi, da essi voluti persuadere à far male. Il primo, rimprouerato dal suo Rè di hauerle consigliato ciò, che non hauerebbe

vo-

voluto fare, disse rissentitamente, che quanto a lui haueua vn'anima da saluare. Et il secondo fù si ardito, che disse a Carlo Quinto, che se veniua trattenuto dalla cosciēza in fare certe attioni poco giuste, doueua subito rinōciare l'Imperio. Queste sono opinioni altre tanto più scandalose, quanto i Pagani hanno hauute massime di Stato direttamente contrarie, e che si possono chiamare così giuste, quanto quelle son empie. Sosteneua gloriosamente Pompeo, che nè i mari, nè i monti, ma la sola Giustitia, seruiua di limiti dell'Imperio Romano. E scrisse poi Traiano, al Rè de Parti al medesmo proposito, che non sarebbe giamai l'Eufratte, che vn mal sicuro confine contro il Dominio Romano, il quale non poteua hauer altro confine, che quello dell'equità. E anche cosa euidentissima, che i Regni, & i Prencipi altro non sarebbero, che gloriose rubberie, e latrocinij famosi; perche a quanto dice S. Agostino, gl'assassinij possono esser chiamati commandi regij senza Giustitia. Questa è quel-

Vostra M. tiene anima? rinūcij dunque l'Imperio.

Lib. 4. de ciuit. Dei c. 4.

la adunque, che rende vn Imperio più grande, e riguardeuole di quello faccia la grãdezza del paese, e del suo stato, conforme al detto di Zenone, che la grandezza consiste nella bontà; e conforme l'intendeua quel picciol Rè di Grecia, il quale non poteua sopportare, che si chiamasse quello di Persia, co'l cognome di Gran Rè in sua presenza. Perche sarà egli maggiore di me, mentre non è megliore, e più giusto di quello son io? Haueua veramente ragione, e tanto più son io della sua opinione, poiche fondo la grandezza della Monarchia Francese sopra tutte l'altre del Mondo. In fatti il trionfante, e fortunato Regno del già glorioso Luigi il Giusto potria da se solo apportargli prerogatiua tale, quãdo questa per altro non la meritasse, e di commun cõsenso di tutte le altre nationi. E le virtù nascenti del viuente Luigi suo figlio del pari rendendole degno de titoli d'vn tanto padre, come anche della sua Corona, assicurano la Francia d'vna perpetua gloria, e d'vna felicità permanente,

te, sotto al gouerno di sì potente, e giusto Prencipe. Terminiamo nella dolcezza di sì bella speranza il discorso della Giustitia, e passiamo a quello delle Finanze, che habbiamo stabilito per terza colonna d'vn Stato.

Delle Finanze.

NOn è senza mistero, che noi chiamiamo Finanze quelle, senza delle quali non v'è impresa alcuna, che si possa a felice fine cõdure; con l'oro si conducono a fine tutte le cose, e co'l romo d'oro in mano, l'Inferno istesso riuerisce questo Prencipe de metalli. E quãdo sono state da Latini chiamate le ricchezze co'l nome di facoltadi, e da noi con quello de mezzi, ci hà voluto questo inferire, che co'l mezzo loro si può fare tutto ciò, che si vuole, sicome senza queste è come impossibile il fare cosa alcuna. Hor ciò è così anche tra particolari, i quali sono come corpi senz'anima, e senza attione, se

Opes, quod opẽ ferant. χρύσατ-τε. &c.

non sono prouisti di questi beni di fortuna; sono passati hormai più di due milla anni, ch'ha Hesiodo lasciato scritto, che l'oro era vna seconda anima, che daua vita a gli huomini; e Penelope scrisse al suo Vlisse per farlo ritornare alle proprie stanze, che si lacerauano, durando la sua absenza le sue viscere, chiamando con questo nome le ricchezze della lor casa. Et è cosa certa, che nella maggior parte de Stati, e delle Monarchie, le ricchezze delle quali sono state sempre considerate come nerui, che li somministrano il vigore, & il moto. E veramente non è cosa più ordinaria ad vn corpo Fisico, che diuentar zoppo, & attratto, mentre si ritira, ò si accorta vn neruo; di quello sia ad' vn corpo Politico l'esser soggetto a incommodi considerabili, ouero a pena pericolosi difetti, mentre le sue rendite, e Finanze vengono a mancare. Quindi è, che veniuano collocate da gl' antichi nel numero delle cose sacre, e ne commisero quei prudenti Romani la custodia al più attẽpato tra tutti li Dei, come di cosa

Viscera nostra tuę dilacerantur opes. Ouid. ep. 1.

la

la più importante della Republica loro. In fatti ha ogn'vno riconosciuto, che non harebbe hauuto Cesare la forza di rouinarla, senza del sacrilegio da lui commesso leuando il publico erario dal tempio di Saturno.

Ma benche siano le Finanze di quella conseguenza, che hora detto habbiamo, e paia, che ciò così essendo, che non possano i Prencipi vsar diligenza basteuole tanto per acquistarle, che per conseruarle; non segue però, che debbano indifferentemente fare per acquistarle quel tanto, che viene dal loro assoluto potere ad' essi somministrato di pratticare; nè che si debba far stima di quelli, che sono dell'humore di Vespasiano, il quale stimaua l'odore de tributi sempre buonissimo, benche fossero cauati dai più vili escrementi, e vergognosissima ne fosse l'essatione. Nõ si vergognò Caligola di riceuere dalle donne infami, il doppio di quanto si faceuano dare per ogni congiungimento carnale. Vi sono stati altri Imperatori, i quali hanno imposti dacij sopra dell'ombre,

Suet. art. 23.

Id. ar. 40.

Harmen. apud Cutac. l. 10. obseru. e dell'aria, che respiriamo. Furono astretti i Senatori Romani a pagare sei assi per ogni tegola delle case loro. Dicesi che al giorno d'hoggi ancora alcuni Prencipi dell'Oriente astringono i loro sudditi a comperare la licenza di bagnarsi del Gange; sicome anche Odoardo Barbosa. quello di Benamatassa nell'Africa obliga i suoi popoli ad' adimandarli vna volta all'anno il foco, non essendogli l'vso di questo elemento in altro modo permesso. Lib. 2. Diodoro ancora ha già molto tempo osseruato, che i Rè Indiani si appropriauano l'assoluto dominio, e patronanza di tutti li terreni del loro Stato. Fanno il simile a nostri giorni gl'Imperatori di Marocco, e di Congo; & il simile fa anche il Gran Signore. E quei A costa l. 6. c. 15. potenti Inga del Cucco haueuano l'autorità di diuider ciaschedun anno quelle immense Prouincie del Perù a beneplacito loro; il che De bello Gall. l. 6. per quanto dice Cesare practicauasi a suoi tempi nelle Gallie. Sotto a sì strana seruitù vi sarebbe minor occasione di stupirsi, quando i Prencipi disponessero a loro capric-

priccio de beni de particolari; nè vi è tributo alcuno, del quale possano i Tartari lamentarsi, soppo-sto che il lor gran Cane sia assoluto patrone tanto de loro armenti, mobili, e del rimanente de loro haueri se ne hanno altri, quanto delle persone loro, e vite. Ma, lodato Iddio il gouerno de Prencipi Christiani è molto differente; regnano questi con altre tanta dolcezza, quanta è la violenza vsata da quelli; e la modestia è quella, c'ha resi trà gl'altri quelli di Francia nell'istesso tempo i più amati, & i più potenti di tutti. Sarebbe cosa altre tanto ingiusta, che odiosa se volessero seruirsi de gl'esempi da noi apportati per trattar male i suoi popoli; Le leggi dello Stato, e quelle della Religione vi si oppongono; e souuienmi d'hauer letto, che certo Dottore Spagnuolo hauendo predicato alla presenza di Filippo Secondo, che hauessero i Prencipi vn' auttorità assoluta sopra della vita, e de gl'haueri de loro sudditi, fù astretto il giorno seguente a ritrattare, quanto hauea detto, come di propositione

falſa, & heretica.

Confeſso però, ritrouarſi tempi così calamitoſi, ne quali i più ottimi Prencipi del Mondo non poſſono far dimeno di non accreſcere i loro ſuſſidij, e di aggrauare i popoli. Hanno autorità di far queſto, quando vogliano, e queſte ſono attioni, delle quali non hanno a render conto ſolo, che a Iddio. La guerra Punica fù cagione, che foſse impoſto certo aggrauio ſopra del ſale, coſa che apportò al Cenſore Liuio il cognome di Salinatore. Oſserua Tito Liuio, che in ſimili occaſioni i Queſtori Romani aſtringeſsero gl'Auguri, & i Pontefici a contribuire alle ſpeſe della guerra. Ne furono eſsenti anche le donne dal dare ſino gl'ornamenti da capo, per ſouuenire ai biſogni della Republica. Li ſuſſidij furono introdotti nella Francia ſotto Carlo il Saggio, per pagare il riſcatto del Rè Giouanni ſuo padre, il quale riduſſe la Francia a neceſſità tale, che non vedeuaſi altra moneta, che di cuoio. E per non far mentione di tutte le diſgratie della Francia, oſſeruerò ſolo,

Dec.4.l.3. Appian. lib.2. de bell.ciuil.

solo, che molto tempo prima l'haueua Chilperico II. caricata di tanti aggrauij, che per relatione di Gregorio di Tours la maggior parte de suoi habitanti abbandonarono il paese, & andarono ad'habitar altroue. Pasquino disse sotto Sisto V. ch'egli si asciugaua prima che si mettesse qualche aggrauio sopra de raggi del Sole. Diceua certo Poeta Greco, che hauea a suoi tempi Caronte fatto ascendere la mercede del suo tragitto fino a trè oboli. Et infallibilmente sappiamo, che l'istesso popolo di Dio non fù essente da impositioni estraordinarie sotto a Salomone, il più sauio, & il più ricco di tutti li suoi Rè. Per questo fù astretto Baccone a chiamare Henrico VII. il Salomone d'Inghilterra, come quello, che fù da tutti conosciuto tanto prudente nel suo gouerno, quanto lo esperimentarono rigoroso in molte essationi, che furono astretti a sopportare a suoi tempi. Ma potiamo anche dire, che eccettuate le necessità importanti dello Stato, non si sono i buoni Prencipi portati mai a noue inuentioni di

Mi asciugo inanzi che il Sole si venda.

Histor. di Henrico VII.

tribu-

tributi odiosi, i quali fanno souente gridare i popoli e li leuano talhora dal debito loro . Gl'Israe-
3. Reg. c. 12. liti lapidarono Adurano, il quale era andato à prender da essi i sussidij intolerabili del Rè Roboamo; e non habbiamo noi se non molti esempij di simili ribellioni accadute in occasioni poco differenti da queste. I veri Pastori de popoli, come li chiama Homero, tosano senza scorticare il loro gregge conforme al detto di Tiberio; maneggiano le sostanze de sudditi, come i proprij beni; & hanno specialmente in horrore la massima di coloro, c'hanno detto, che il grasso del popolo fosse la peggiore di tutte le cose; Per tanto i Rè non hanno forze, se non in quanto i sudditi loro son commodi, e ricchi; non potrebbe il capo far bene le sue fontioni, mentre le membra fossero troppo debilitate; e
Camdenus l. Hist. trouo che l'Historia della Regina d'Inghilterra Elisabetta Loda a gran ragione questa gran Principessa, hauendo ricusata parte del danaro datogli dal Parlamento, dicendo, che tanto lo vedeua volen-

lentieri nella borsa de suoi sudditi, quanto nella sua.

Non basta, che si astengano i Prencipi dalle oppressioni troppo violento, bisogna, che nelle impositioni giuste, e ragioneuoli osseruino molte cose, senza le quali non può esser il gouerno loro felice, nè lo stato delle Finanze loro ben regolato. Perche deuono in primo luogo fare in modo, che la maggior parte de aggrauij da essi posti sopra del popolo rassomiglino a quei vapori, che esalano dalla terra, e che doppo essersi amassati in nubi cadono al basso, e ritornano al luogo, dal quale si sono partite. Perche se l'oro, e l'argento da essi cauato da particolari si fermasse per sempre nel loro Erario, ridurebbero ben presto il loro Regno ad'vna pouertà estrema; & a ragione sarebbe il Fisco, conforme al detto di certo antico, come la milza nel corpo humano, il quale si fà hetico, subito che questa oltre misura s'ingrossa.

E' anche di necessità, che osseruino, che le impositioni si faccino con certa proportione più to-

sto Geometrica, che Arithmetica; in modo che tutte le parti dello Stato vi contribuiscano ciascheduna conforme alle sue forze, e secondo, che la ragione del buon gouerno, lo può compatire. Vengono i Regni paragonati souente a i Vascelli, & a questo fine, perche se gli caricate più da vna, che dall'altra parte, sono facili da rouersciarsi al primo vento, non essendoui, che l'vguaglianza del carico, che possa ben istradarli. Sò benissimo, che in materia de sussidij tutto il Mondo si serue de pari lamenti, e che quello, il quale hà il capo ben fornito de capelli, non grida meno d'vn altro, che sia caluo, mentre se gli caui il minimo pelo. Ma è anche vero, che quelli, i quali producono molto sangue possono sopportare più frequentemente i salassi, che quelli, i quali sono di altro temperamento; e che i Mercanti, che giornalmente guadagnano in molti modi co'l mezzo del negotio, sono molto più atti a soccorrere il Prēcipe nè suoi bisogni, che quelli, i quali non hanno industria alcuna per riparare il

pre-

pregiudicio d'vna noua impositione. Di quì è, che non si potria hauer cura sofficiente al commercio, non solo per le considerationi da noi hora fatte, ma anco perche vna delle principali, e più giuste rendite d'vn Stato dipendendo dall'entrata, & vscita delle Mercantie, importa molto che la continouatione di queste sia mantenuta. Perche mancando il traffico, la diminutione de Dacij partorisce il medesimo inconueniente al corpo Politico, che accaderebbe al nostro, se si facesse qualche ostruttione notabile nella vena Porta, essendo cosa certa, che non venendo più il sangue distribuito come si ricerca per le membra, non potessimo viuer al lungo.

Hor essendo l'vtile, che si caua dall'entrata, & vscita delle merci da vno stato così grande, o di quel la importanza, hora da noi considerata, dobbiamo guardarsi bene di non cadere nella disgratia di quelli, i quali pensando di accrescere le rendite co'l mezo de noui tributi, hanno fatte perdite cento volte maggiori dell'vtile, che vi

era.

era. Questo è vno de mezzi più ordinarij per introdurre diuisione in ogni sorte di Stato, il quale consuma più delle sue rendite in vn anno di guerra, di quello potesse apportargli i loro sussidij, & aggrauij in vn secolo. L'hanno ben esperimentato i Rè di Dannimarca, ogni volta, che hanno voluto
L. 4. Hist. accrescer le gabelle. Et osserua Polibio, che i Bisantini hauendo pensato di fare il simile in quell'altro stretto dell'Helesponto, del quale erano patroni, ciò gl'intricò in vna trauagliosissima guerra contro de Rodiani i quali non volsero sopportare giamai quella noua impositione.

Mi raccordano quelli di Bisantio, ch'io auuerta a Prencipi, che non pratichino ciò, che fece dentro a Constantinopoli l'Imperatore Leone Iconomaco, il quale non è stato, che troppo imitato da altri in simili occorrenze. Essendo rimaste abbattute le mura di quel nouello Bisantio da vn merauiglioso terremotto, volse cauar vtile dall'ira di Dio, e seruirsi di quella occasione per imporre vn nouo

uo tributo, del quale faceua entrare la maggior parte ne proprij scrigni, & impiegauane la minore nella riparatione della Città, la quale fù astretta a sopportare al lungo quell'aggrauio, del quale era egli stato l'autore. Perche trà quelle cose, chè deuono esser odiate da Prencipi, la principale è l'oppressione de proprij sudditi, co'l mezzo de aggrauij non più da essi esperimentati, e la conseguenza dè quali è si grande, che di rado si vede, che possano liberarsene. Crescono all'incontro quasi sempre di tempo in tempo, come apunto fà vna palla di neue, la quale cadendo dalla sommità d'vn'alto monte, sempre s'ingrossa, e come vn'arbore, il quale insensibilmente cresce doppo, c'hà presa radice, tanto è cosa pericolosa l'introdurre cosa, che sia dal suo primo principio odiosa. Non anderò mendicando testimonij per conualidare verità tale nell'Historie Greche, ò Romane; osseruerò solo la gabella del sale ascesa a quel grado, c'hoggi si vede nella Francia. Filippo il lungo fù il primo, che

aggrauò d'vn danaro ciascheduno minore di questo escremento del Mare. Filippo di Valois ne aggiunse vn'altro. Carlo VI. fece ascenderlo sino al quarto.

E perche tutti i maggiori disordini, che accadono in questo,& in ciò che concerne le Finanze, ordinariamente si attribuiscono a Partegiani, sarà se non bene informare i Prencipi, quante disgratie possono persone tali opportune a loro affari, mentre abusino, & in mala parte si seruino dell'autorità concessagli dalla professione, esercitata da essi. Perche non ostante siano sempre ne tempi andati state chiamate sanguetole del popolo, possono anche esser souente nominate Arpie dei Rè, come quelle di Fineo, le quali rapiuano ogni sua sostanza, e lo riduceuano quasi a morirsi di fame, non essendo state da Poeti ad'altro fine fauolosamente inuentate, che per darci ad'intendere lo stato, al quale quel Rè sfortunato era stato ridotto da suoi cattiui Partegiani, i quali si erano fatti patroni di tutte le sue rendite, con gl'artificij loro.

Vi

Vi sono però occasioni nelle quali non si può far dimeno di costoro. Osserua Tito Liuio, come non osaua il Senato Romano offendere tali persone, da lui chiamate co'l nome di publicani, chiudendo gl'occhi alle loro cattiue operationi durando la seconda guerra Punica. E per far conoscere, che in ogni tempo sono stati tali, quali ancora alle volte al giorno d'hoggi si vedono, racconta l'istesso Autore, che certo L. Pomponio, & M. Postumio hauendo apaltata la condotta, che per mare faceuasi de viueri dell'armata, non solo sognarono finti naufraggi, ma che per meglio fondare il danno, e perdita loro, ne fecero accadere de veri, facendo a bella posta affondare vascelili vecchi, carichi di ciò, che più ad'essi piaceua, sempre hauendo pronte certe picciole barche, per presefuerare, e soccorrere solamente gl'huomini. Quindi è che l'vltimo di questi due Partegiani citato in Giudicio, hebbe ardire di far conoscere la sua innocenza co'l mezzo della forza, e di astringere con l'assistenza de Lib. 5. Dec. 3.

suoi

suoi collegati il popolo Romano a ritirarsi benche si fosse radunato per giudicarlo nel Campidoglio. Bastami di hauer dimostrato il male, che può nascere dal canto di questi; non è mia intentione di più internamente essaminarlo, e per parlarne di rimedij bisognarebbe farne vn discorso à parte.

Poco giouarebbe ad' vn Rè l'impedire il danno, che possono gl'altri apportare alle sue Finanze, mentre egli medesmo le dissipasse, ne sapesse conseruarle per le necessità dello Stato. Prendeua quel mostro di natura Eliogabalo piacere co'l far sommergere nel porto naui cariche di ricchezze, chiamando attione tale grande, e magnifica, perche solo gl' Imperatori erano quelli, che poteuano praticare si care pazzie, e seruirsi di questa maniera della patienza de gl'huomini. Pochi veramente son stati quelli della qualità di questo Imperatore, che habbino fatte simili attioni, ma ne sono stati molti altri, i quali non solo contentati si sono d'esser liberali, passando

Lampridius.

ſando anche a prodigalità, che ordinariamente poi apportano la rouina delle Prouincie.

Ma ſcuoprasi qual ſi voglia vtile nel buon maneggio delle Finanze, non deue vn gran Monarca farne ſtima, ſe non in quanto che l'acquiſto ſia giuſto, & honeſto, e gl'è ſempre di gloria il non ſopportare, che la cauſa del ſuo Fiſco preuaglia contro della ragione. L'Imperatore Adriano fù il primo, che eleſſe vn'Auuocato fiſcale perche vi erano per lo inanzi altri Officiali, i quali eſſercitauano quella carica: non tralaſciò Plinio per tanto di pronunciare con molto ardire alla preſenza di Traiano, che le pretenſioni del Fiſco non erano rigettate, nè trouate cattiue, che ſotto ad'ottimi Prēcipi. La Frācia può gloriarſi d'eſſer gouernata da migliori Prencipi del Mondo, vogliono, che il minimo de loro ſudditi diſputi, e contendi contro di eſſi inanzi a tutti li Tribunali della Giuſtitia, e vediamo ogni giorno gl'Auuocati, e Procuratori loro à ſoccombere; come quelli de particolari ſe non han-

no dal canto loro la ragione. Non direi altro à questo proposito sopra dell' Instruttione d' vn Prencipe, l'essempio dei Rè della Francia da noi hora addotto, serue d'vna delle belle lettioni, che se gli possa fare, se non hauessi conscienza l'occultargli la generosa risposta d'vn gran Rè. Filippo Secondo essendo informato dal Dottore Velasco di certo affare fiscale sopra del quale era di necessità, che S. M. facesse conoscere la sua intentione, gliela dichiarò di questa maniera. Osseruate Signor Dottore, che in tutti gl'affari di questa natura, ne quali vi sarà il minimo dubbio, intendo, che sempre siate contro di me. Il senso di risposta tale è famoso in tutti i linguaggi, ma le proprie parole pronunciate da quella bocca Sacrata hanno tanta forza, e gratia, che non posso far di meno di non rigistrarle. *Doctor aduertid, y al consejo que en caso de duda, siempre contra mi.* O sentenza degna d'esser scritta à carateri d'oro entro a tutti i Palaggi de Prencipi, e da maggiori Monar-

L. Cabrera l. 10. c. 5.

chi

chi! O massima piena di equità, e bontà Regale, chi potria desiderare, che Ecco migliore di questo vi facesse risuonare per l'Vniuerso! Vn Rè, c'ha simili pensieri, non haurà a male, che gli venghi detto, come a M. Antonino, che se si vuole raddoppiare gl'aggrauij, & i sussidij deuesi nell'istesso tempo fare, che i suoi popoli habbino due Estati, e due Autunni, e che godano de frutti d'vn doppio raccolto. Non prestarà fede ad vn Palfurio, ne ad vn Armilato, che aggiudicauano al loro Fisco, le più belle cose portate dall'Oceano sopra delle sue onde, come anche le più preciose, che nel suo seno nasconde. E quelli, che gli attribuiranno autorità assoluta sopra la vita, e beni de particolari, dicendo la Scrittura Sacra, che è tutto il mondo soggetto al Signore, saranno astretti à ritrattarsi, come habbiamo poco fa veduto Non può la Francia attender altro dal gran Genio del Rè Luigi XIV. e per quanto potiamo preuedere co'l me zo della sua buona educatione, regolerà lo stato delle Finanze senza auaritia, e

Iuuen. sat. 4.

E sen-

sẽza prodigalità: L'oro nõ ha forza che sopra i spiriti terrestri come cosa terrestre, il suo splendore non abbaglia, che le viste deboli, e quando altro non fosse, vn tesoro ammassato co' mezzi illeciti non serue per lo più a Prencipi, che a preparare la rouina loro. Quell'amico di Chilperico primo stimò non poter meglio, ne più prontamente causare il suo ritorno, che co'l persuadere Egidio vsurpatore della sua Corona à far leuate grandi di danaro, che lo resero odioso a tutta la Francia. Bisogna adunque alleuare il Prencipe con vna liberalità degna della sua nascita, & insegnarli a non stimare, ne molto, ne troppo poco le sue Finanze. Si come il dissipamento di queste è la rouina d'vn Stato, così il loro troppo rispamio nõ gl'apporta dãno inferiore, tenẽdo nell'istesso tẽpo sotto chiaue rinchiusa la gioia del popolo, la vita de languenti, il riscato de sciaui, la libertà de prigioni, & il contento de infiniti infelici. Habbiamo essaminato abastanza questo punto, passiamo a quello dell'armi.

Epitome Fredeg. c.11.

Dell'

Dell' Armi.

NOn vi è cosa più certa di quella rappresentata altre volte da Annibale nel Senato di Cartagine, che si come i corpi grandi hanno bisogno di molto essercitio, poiche generano molti escrementi, i quali possono restare co'lmezzo di quello consumati; cosi sono i Stati grãdi soggetti a pericolose infirmitadi, i quali si generano nell'interno di quelli, se nõ si tẽgono in esercitio coll'armi esternamente, e se il salutifero calore d'vna guerra straniera non consuma li cattiui humori, da quali ordinariamente nascono le commotioni febrose delle guerre ciuili. Oltre a questa ragione, dalla quale pare, che restino giustificate, e permissibili l'armi, rendendole necessarie, non si può negare, che non si ritrouino alle volte guerre così vtili, come se ne vedono altre, che sono la rouina, e la desolatione delle Prouincie. Non voglio

Tit. Liu. dec. 3. l. 10.

Plut. contra Stoic. approbare l'opinione de Stoici, che le guerre seruino di rimedio per scemare il numero eccessiuo, e come insopportabile de popoli, non hauendo i Dei per altro permesso l'eccidio di Troia, conforme all'opinione di Euripide, che per liberare, e disaggrauare l'Europa, e l'Asia dalla troppa moltitudine d'huomini, che l'opprimeua. Lib. 12. Posso però sostenere con Diodoro, che altro non solleuò al sommo della ricchezza, & all'altezza della gloria, alla quale si vidde ascesa la Grecia, che la guerra mossagli da Xerse all'hora, che tentò d'inuaderla con vn essercito, che solamente in passando spianaua i monti, & asciugaua i laghi, & i fiumi. Perche le ricche spoglie de Persi riempirono le Città Greche di tanti tesori, c'hebbero poi il mezzo di euitare con la ricompensa tutti al ben operare. Quindi è, che si è osseruato, che fin dall'hora incominciò il secolo de gl'huomini illustri, sì nell'arti, come nelle scienze; e che Fidia, Temistocle, Socrate, Aristide, & Isocrate apportorono ciascheduno di essi a

quei

quei tempi, la più sublime, & alta riputatione, che habbi potuto hauere giamai. Se chiaramente da questa historia comprendiamo, che le guerre non sono sempre dannose, mentre da quelle possono nascere così buoni effetti; potiamo anco aggiungere a fauore dell'armi, che senza di esse tutte le discipline, delle quali habbiamo fatto mentione, non potriano mantenersi. Prende a questo proposito occasione Vegetio di lodare i Romani, i quali specialmente si applicarono ad vna professione, dalla quale la conseruatione di tutte l'altre dipende; e che volsero eccedere in questa scienza militare, senza della quale l'altre tutte periscono, perche quelli, che non attendono, che a coltiuarle, sono esposti alle ingiurie del più forte. Bisogna per tanto sapere con Aristotile, che quegli Stati, i quali sono stati troppo guerrieri come quello di Sparta, e di Creta, hanno durata difficoltà a mantenersi, durando la quiete, e riposo della pace, e che gl'istessi Romani furono molto obligati à Numa, che

2. Politic. c. 9. & l. 7. c. 2. & 14.

seppe accommodar il gouerno di quelli ad amendue i tempi cioè di pace, e di guerra. Niuna cosa impedisce i nostri Prencipi della Christianità, che non seguano si bell'essempio. Il Dio della pace da essi adorato, s'è anche fatto chiamare il Dio de gl'esserciti. E perche sarebbe vn incorrere nell'heresia de gl'Anabatisti, e de Manichei, credendo, che tutte le guerre, che si fanno tra Christiani, e Christiani fossero ingiuste. Deuono i Prencipi esser studiossimi della militia non ostante qualunque inclinatione, che habbino alla pace, intender perfettamente l'arte militare, se goder vogliono d'vn permanente riposo, & hauer sempre apparecchiate l'armi, si per inuadere, come per difendersi, conforme alle occasioni, che sopragiungono, ò che possono esserui astretti dalla necessità de gl'affari. Dalche vediamo non essersi detto, senza fondamento di ragione, che fossero l'armi vna delle collone principali dello Stato. Parleremo con ordine, se consideraremo in primo luogo il principio

d'vna guerra, ciò che debbasi poi osseruare per farla cō riputatione; & in vltimo luogo il termine, e fine di quella seruendosi bene della vittoria, & introducendo vna buona pace, ch'è il fine, e l'oggetto di tutte le guerre legitime, e giuste.

Sono le guerre di conseguenza tale per le calamità, e trauagli, che vanno a quelli ordinariamente vniti, che non v'è cosa, l'intrapresa della quale ricerchi deliberatione più matura. Quindi è che gl'antichi hanno finto, che Pallade sotto nome di Bellona regesse il carro di Marte, il nome del quale si nel linguaggio Greco, come Latino non vuol significare, che disgratia, e confusione, per darci à diuedere, che non deuono i Prencipi metterfi mai al rischio di cadere nelle disgratie della guerra, mentre il consiglio non habbi prima maturamente essaminate, & approbate le ragioni. Haueuano li Romani per Legge fondamentale di non determinare la presa dell'armi, che nelle maggiori loro Assemblee, e Consigli da essi chiamati Comicij centuriati, benche po-

potessero trattare, e concluder la pace in altri Consigli molto inferiori, e meno conspicui. Quelli i quali non si sono gouernati con tanta prudenza, hanno quasi sempre hauuto occasione di pentirsi delle guerre, nelle quali si erano intriccati fuori di proposito, e souente per caggioni troppo lieui, e da nulla. Poiche per non addurre i disordini apportati da quel famoso pomo della discordia, ne che vna donna sia stata cagione della morte de tanti Greci, e dell'incendio di Troia, atteso che queste son cose, ch'hanno troppo del fauoloso. Si può vedere in Atheneo, come il rapto di tre Cortegiane furono in parte cagione della guerre Peloponesiaca, e come l'Autorità d'Aspasia Milesiana sopra di Pericle haueua di già messa la Grecia tutta in confusione per la differenza, e contesa di quelli di Samo, e di Mileto; il che più particolarmente racconta Plutarco nella vita di quel Filosofo, e Capitano eloquente. Riuscirebbe molto facile aggiunger à questi altri essempij più noui d'altre guerre, le quali
non

non hanno hauuto fondamento punto migliore. Ma per non apportar tedio al lettore. Mi contenterò di osseruare, che l'armi mosse contro de Suizzeri dall' infelice Carlo vltimo Duca di Borgogna, non haueuano altro fondamento, e pretesto, che vna carretta carica di pelli di Montone, tolta da Suizzeri al Conte di Romont. Da cosa così lieue, e di poco valore hebbe principio la rouina di quel Prencipe, e quelle sfortunate pelli attaccarono alle rocca il Toson d'oro. Per ouuiare adunque il rimprouero, e la disgratia, che vanno come vniti a si infausti principij, bisogna esser religiosissimi, ne deuesi prender giamai la strada dell' armi senza hauerne prima essaminate le conseguenze, e senza esser sicuro della protettione del Cielo in riguardo della giustitia della propria causa. Quanto alle conseguenze affatto dipendono dai tempi, dai luoghi, dalle persone, e da gl'affari particolari, che le causano, e che per esser sempre differenti non possono esser determinate;

Possono però i Prencipi valersi della massima generale di Augusto, la quale era di non por mano ad' vna guerra, che doppo hauer conosciuto, che vi fosse maggior speranza, che timore del fine, dicendo, che quelli, i quali arrischiauano molto per picciole imprese, vsauano la medesima imprudenza, che se si volesse pescare il pesce cō vn hamo d'oro, doue sarebbe sempre maggiore la perdita del guadagno. Ma quanto alla Giustitia dell'armi, ancorche non sia facile il riconoscerla; perche ciascheduno s'inganna ne proprij interessi, e dilata le sue pretensioni si da lontano, che la ragione dura molta fatica a moderarle. Di qui è, che si sono assegnati certi principij, i quali possono apportare molta luce, per conoscere, se vna espeditione militare sia legitima, ò nò. Et in primo luogo, cita S. Agostino certo passo del terzo libro della Republica di Cicerone, il quale vuole, che ogni guerra, che non si intraprende per la salute dello Stato, ò per l'osseruanza della fede prestata, sia ingiusta. Si accorda-

Suet. c. 20.

22. de Ciu. Dei c. 6.

no

no questi due grand'huomini ancora in questo punto, che l'intentione di quello, che incomincia la guerra, deue esser di ottenere co'l mezzo di quella vna buona pace. E quando l'istesso Dottor della Chiesa ha voluto racchiudersi ne termini del più perfetto Christianesmo, non si è contentato di dire, che vna guerra, per esser giusta, debba esser necessaria, nel che è stato seguito da S. Tomaso, e da tutta la scola; ma si è anche lasciato indurre fino a sostenere, che vi fossero anche guerre giuste, le quali si hauessero a detestare. E per dire il vero vsi qual si voglia buona regola vn Prencipe nel disporre le sue armi, apportano tanti disastri, che non potrebbe giamai prolungare a bastanza l'impugnarle. Bisogna, che tenti prima tutti li mezzi della dolcezza, e deue imitare i Spartiati, i quali sacrificauano alle Gracie, & all'Amore inanzi di venire al combattimento. Ma quando fosse vero, che ogni guerra giusta non fosse iscusabile, il che deue esser interpretato con la medesima pietà, ch'è stato

Bellum ita suscipiatur, vt nihil aliud nisi pax quęsita videatur. Cic. I. de offic.

Pacem debet habere voluntas, bellū necessitas. D. Aug. ep. 207.

Athen. lib. 13.

scritto da S. Agostino, non si può dire il medesmo delle guerre, che si fanno per pura necessità, poiche questa vltima conditione essenta quelle da ogni biasimo. Non v'ha dubbio, che in quel caso i mali della guerra siano di corruttioni ineuitabili, le quali deuono esser sopportate; come quelle, che tendono alla introduttione della pace. E benche in questa s'incontri la rouina d'alcuni particolari, il Prencipe, c'ha mira, & inuigila al ben publico, non tralascia di fare il suo debito, si come il sudore d'vn galeotto, ouero l'alteratione di qualched'vn altra creatura non impedisce, che il Sole non maturisca il raccolto, nè communichi al rimanente del mondo quelle influenze delle quali ha bisogno. Accade nella politica ciò, ch'è ordinario in tutti gl'ordini della natura, nelle quali il bene delle cose singolari è astretto a ceder a quello delle generali. I corpi graui tendono al basso, perche quello è il solo luogo della lor quiete; nulladimeno per ouuiare al vacuo, ch'è il maggior nemico dell'essen-

za

za mondana, sono astretti a riascendere ad' alto contro la natural loro inclinatione. Così non ostante l'interesse de gl'huomini priuati, i quali non ritrouano il loro cõtento, che nella pace, la conseruatione dell' esser Politico, e dello Stato fà che sopportino delle violenze, durando la guerra, dalla consideratione da noi hora fatta rese iscusabili. Hor tra le necessitadi, che possono astringerci a prender l'armi, quella della propria difesa contro la violenza fattaci è stata sempre stimata la più leggitima. Tanto essa è fondata sopra della ragion naturale, dalla quale è permesso à qual si voglia cosa procurare la sua sussistenza, ouunque può ritrouarla; quanto sopra quella delle Genti, la quale giustifica, e rende valeuole quanto si fa per salute del publico. Incontrasi però alle volte molta difficoltà a riconoscer le guerre, che propriamente sono difensiue. perche non sempre accade, che il primo il quale si lascia vedere in campagna armato, sia in effetto l'aggressore; e si è souente veduto,
che

che quello, il quale pareua esser assalito, fosse l'autore della violenza. Questo non si può meglio conoscere, che co'l mezzo de gl'essempij de quali sono piene tutte l'Historie, e come alcuni cauati dalle antiche, e dalle moderne.

Viueuano le due prime Republiche della Grecia nel riposo d'vna lunga tregua di trent'anni, all'hora che in apparenza incominciarono i Lacedemoni la guerra Peloponesiaca. Dimostra però Thucidide, che non fossero, che giù la difesa, perche la smisurata grandezza de gl'Ateniesi haueua ridotti quelli all'vltima necessità di opporsi co'l mezzo dell'armi a quell'ingrandimento. La guerra di Durazzo, & il conflitto nauale, nel quale i Vascelli d'Atene combatterono per quelli di Corfù cōtro i Corinthij, e l'assedio di Potideo, non seruirono, che di pretesti a quelli di Sparta, non più che l'instanza da essi fatta contro de scommunicati per il delitto Ciloniano, così chiamato da Plutarco, ch'era di hauer vccisi certi huomini sopra

Nella vita di Pericle.

de gl'atari di Eumenide. Tutte queste cose non erano, che speciose coperte del loro dissegno, e mezzi per tirare dal cãto loro l'interesse della Religione, mandando nell'istesso tempo in esilio il loro gran nemico Pericle, il quale era intricato in quel gran delitto dal canto di sua madre. Perche in fatti la causa essentiale di quella guerra era l'vrgente bisogno di opporsi ai progressi, & alle inuasioni de gli Ateniesi, dalle quali erano minacciati, e la necessità di ridurli allo stato, nelquale si viddero doppo la vittoria nauale di Lisandro all'hora che assediati per mare, e per terra, furono astretti ad' atterrare le mura della propria Città, il che pose fine a quella guerra de vent'otto anni, e mezo, conforme al computo di Xenofonte. L. 2. Hist.

Furono li Romani i primi à muouer l'armi al Rè Filippo subito doppo la seconda guerra Persica; ma il Console Sulpitio sostentò molto bene, che gl'apparati maritimi, e terrestri di quel Rè ne lo faceuano autore, non hauen- Tit. Liu. dec. 4. l. 1.

uendogli lasciata, che la elettione di farla nell'Italia, ò nella Macedonia, da essi scielta per loro campo di Marte, & auanzarono più, che se hauessero fatto altrimenti.

Baccon. Histor. de Henric. 7. Carlo VIII. essendo astretto farsi incontro al Duca il Bretagna, mandò suoi Ambasciatori al Rè d'Inghilterra, per fargli conoscere, che hauerebbe hauuto torto ad'intricarsi contro di lui, poiche era la guerra puramente difensiua dal suo canto, essendo stato assalito dal Duca, mentre haueua tirato appresso di se quello di Orleans primo Prencipe del sangue, e seconda persona della Francia, essendo queste le prime ingiurie più tosto, che i primi colpi, che danno alle guerre il nome di offensiue.

E se vogliamo dirne vna parola di quella, che al presente passa trà la Corona di Francia, & Spagnuoli, chi dubita, che le attioni di questi molto tempo prima della rottura della pace, delle quali stimiamo non sia di bisogno farne quì particolar mentione, e la necessità della Francia di opporsi à loro dissegni d'vna Monarchia vni-

niuersale, non habbino rese l'armi del già inuitto, e glorioso Monarca Luigi il Giusto difensiue, non ostante la generosità di tanto Rè sia stata cagione, che sij stato il primo ad'inuiare ad'intimar la guerra co'l mezo de suoi Araldi à proprij nemici.

Seruono questi esempij per dimostrare, che non bisogna sempre giudicare dell'aggressione da primi atti di hostilità, che si sono palesamente veduti, e per far vedere ancora, che vn giusto timore di qualche potentato, che ci minacci d'oppressione, può render la mossa dell'armi legitima, per opporsiui. Sopra di questo è fondata quella massima importante conforme alla dottrina de Santi Padri, e de megliori Scolastici, la quale vuole, che l'ingrandimento de Rè vicini sia sofficiente occasione per muouerli guerra Perche la libertà è vna cosa, all'amore della quale siamo si caramente chiamati dalle leggi diuine, & humane, che il timore d'esser spogliati d'vn tanto bene giustifica tutte le cose da noi fatte per conseruarla

la, mentre corriamo rischio di perderla. Ma deue timor tale, esser molto fondato, per indurci à muouer l'armi, e come si dice nella Morale, che non vi siano, che i giusti timori, da quali possano gl'huomini costanti esser commossi; il simile bisogna supporre nella Politica, cioè, che semplici ombre, e lieui gelosie di Stato non sono sofficienti per alterare vn Senato costante; nè vn Prencipe magnanimo. Dal che ne segue, che ogni sorte di timore non è basteuole di render vna guerra legitima, la quale non può esser tale, che con le conditioni da noi hora discorse. Vi sono stati alcuni, c'hanno stimato, che fossero i Christiani sempre in stato di questo giusto timore in riguardo del Turco, che potessero per consequenza assalirlo ad'ogni loro piacere, non solo per la potenza di quei barbari, formidabile à tutta la Christianità, ma anche perche la legge loro vuole, che possano in ogni tempo, e senza esser prouocati muouerci l'armi, dal che acquistiamo perpetua ragione di
pre-

preuenirli. Non è così tra Fedeli, doue tutte le cose deuono esser interpretate quanto più si possa à fauore della pace, e doue la sola necessità può iscusare la mossa dell'armi. E se ne consigli ordinarij de gl'huomini, se hanno l'autorità di giudicare della vita de gl'altri, si hà obligo seguire la strada della dolcezza, quando non si tratta, che della salute d'vna sola persona, ogni volta che le proue del suo delitto non sono molto chiare; che non si douerà fare in riguardo di tanti millioni d'huomini all'hora, che si tratta di entrare in vna guerra, senza quale sono tutti interessati nella vita, e ne gl'haueri? A questo deuono hauer gran mira quelli, che sono chiamati à tali deliberationi, mà sopra tutti li Principi, i quali soli hanno l'autorità di risoluere ciò, che giudicano più à proposito. Perche quantò sia à loro sudditi, non gl'hà lasciato Iddio per hereditá, che la sola gloria dell'vbbidienza; e l'opinione di S. Agostino, seguita da più insigni Dottori, è, che debbano andare alla guerra con il Hen. VII. Epist. 22. contra Faustum.

Pren-

Prencipe loro, sen a informarsi se l'impresa habbi tutte le conditioni ricercate per venirne à buon fine, e se sia fondata, ò nò sopra della ragione, e del giusto. I Prencipi grandi hanno hauuta consideratione tale nel principio della mossa dell'armi loro, che non si sono compiacciuti delle vittorie, che dipendeuano da vn cattiuo principio. Ricusarono i Romani l'auuantaggio considerabile, che poteuano hauere sopra de Falaschi co'l tradimento del Maestro de figliuoli di quelli. Non volsero conceder giamai l'honore del trionfo à Manlio che soggiogate haueua le colonie Galliche. Non volse vn'altra volta il medesimo Senato di Roma approbare la vittoria di Cepione, perche per riportarla haueua fatto assassinare Viriate. Nè dubitò punto, che non hauesse Carlo Magno il medesmo pensiero, quando fece scolpire il suo sigillo di Giustitia nel manico del proprio pugnale, dando con mezzo tale ad'intendere, che sicome hauerebbe sempre difesa con l'armi proprie la Giusti-

Tit. Liui. dec. 1.l.5.

Florus l.2. c.11.

tia

tia, così non hauerebbe quelle impiegate giamai, che con equità, & in occasioni, nelle quali la Giustitia hauesse fauorite le sue intentioni.

Se volessimo poi esaminare quanto deue vn Prencipe osseruare in tempo di guerra, allungherei troppo, contro la mia intentione il presente discorso. Perche bisognarebbe trattare delle battaglie, de gl'assedij, de soldati, delle confederationi, della diuersità, e differenza dell'armi, dell' artigliaria, de stratagemi, e d'infinite altre cose, le quali tutte ricercheriano vn discorso à parte lungo al pari di questo. Sarebbe in oltre cosa molto superflua il discorerne doppo à tanti Autori antichi, e moderni, ch'hanno specialmente scritto sopra del medesimo soggetto, e c'hanno publicati commentarij si ampli, e copiosi sopra tutte le parti della militia. Mi contenterò di toccare sommariamente alcuni punti principali, da me stimati proprij della persona del Prencipe, & à quali stimo, debba maggiormente applicare il

Aurelius Victor. V Gabr. Na-daum in syntag. de stud. milit.

il suo animo, che à gl'altri.

In primo luogo, non v'è dubbio alcuno, che l'arte di far accampare gl'eserciti, di ordinarli in battaglia, e di farli combattere, non sia affatto Regia; poiche non hebbe Annibale altro fondamento per far maggiore il Rè Piro, di Scipione, & immediatamente porlo doppo Alesandro, solo perche era stato più eccellente in quella cognitione chiamata da Romani Castramentatione. Filippo figliuolo di Aminta è stato commendato di diligentissimo in questa scienza à segno, che inuentò la Falange Macedonica, doppo che Isicrate accortiò il brochiero, & allungò la lancia, e la spàda de Greci, à quali questo Generale Ateniese diede anco le scarpe militari dal suo nome chiamate Isieratiche. Pare in fatti, che Homero attribuisca la gloria del ben ordinare gl'eserciti sopra tutti gl'altri à Nestore, & à Mnesteo. Ma chi non sà, che ci fà vedere la Illiade altre tanti Rè, quanti erano i Capitani sotto all'assedio di Troia? E perche la direttion principale

Tit. Liui. dec.4. l.5.

Diod. Sic. l.15. & 16.

viene

viene dal Capo, non è forse cosa certa, che debba assegnar l'ordine, & il moto à tutte le membra, sia ò che bisogni andare à scarramucciare, ò venire alla battaglia, ouero assalire vna piazza? Perche conforme si cangiano le occasioni, è tenuto diuersificare i suoi ordini, e variare la forma de suoi battaglioni conforme ai luoghi, e siti ch'egli si ritroua. Deue anche sapere riconoscere vna Città nemica, per non assalirla, che dalla parte più commoda, e più debole, benche habbi molto bene osseruato Polibio, che molte se ne prendono dalla parte più forte, come fece Antioco quella di Sardi. Di più possono esser à tutte queste cose disposti gl'animi de Prencipi giouani co'l mezzo di picciole figure in modo, che così vengano à passare il tempo. Si dice che il già Prencipe d'Oranges, il primo maestro della schola militare de suoi tempi, dilettauasi tal volta a ridurre in poco spacio le sue maggiori attioni. E se prendeua Augusto l'impaccio d'insegnare egli medesmo à proprij figliuoli a scri- Suet art. 64.

uere, & a formar zifre; bisogna credere, che l'Altezza Reale di Gaston di Borbone vnico Zio, e direttore del viuente Luigi XIV. non hauerà a sdegno di communicare alla Maestà del Nipote, quanto hà egli da suoi primi anni appreso, e pratticato ne veri essercitii della guerra.

Vi sono ancora molte altre cose concernenti la soldatesca, delle quali deue vn Prencipe restarne informato, sicome ve ne sono altre sopra del medesmo soggetto, le quali si sono altre volte hauute in qualche consideratione, e che sono al giorno d'hoggi molto inutili. Perche non molto importa, ch'ei sappia, che per lo spatio di trecento, e cinquant'anni li Romani dimorassero senza pagare i soldati, i quali erano tutti suoi sudditi; e che all'incontro i Cartaginesi non si seruissero quasi, che de stranieri Mercenarii, i quali ciò non ostante gl'hanno acquistate gloriose vittorie; poiche è cosa certa che non possano i Prencipi del giorno d'oggi seruirsi de soldati se non pagati, o lasciati viuere a discret-

Tit. Liu. dec. 1. l. 4

Diod. lic. lib. 5.

ſcrition loro. E però neceſſario, che vn Prencipe ſappi con qual diſciplina gl'habbino quegli antichi trattenuti nel debito loro, in che modo continouamente gl'eſſercitaſſero, dal che ne naſce, che le armate ſi chiamano co'l nome di eſſerciti; e come fù molto ſtimato certo Greco in hauer trattenuto il braccio vicino à cadere, & à vibrar il colpo mortale all' inimico, ſubito che vdì ſuonare la ritirata, conſiſtendo molto più la gloria d'vn ſoldato nella vbidienza, che nella vittoria. Quindi è, che Ceſare aſpramente ripreſe le ſue ſquadre, da lui condotte contro Arioniſto, perche ardiſſero informarſi del luogo doue erano condotte, della qualità delle ſtrade, e del fine, e mottiuo del loro viaggio arrogandoſi con inſtanza tale la carica del loro Generale. Ne ſono ſtati alcuni altri i quali benche vittorioſi ſono rimaſti puniti per hauer combattuto contro de gl'ordini preſcrittigli. Sono ſtati crocefiſſi certi Centurioni (ſupplicio ſolitò darſi à ſchiaui) benche carichi di ſpoglie, e doppo hauer rotti

Lib. 1. de bello Gal.

Valc. Gallic. in Auid. Caſſid.

trè milla Sarmati, hauendo ciò fatto senza ordine alcuno. E quanto sia alla sfrenata licenza, e lussuria de soldati, la quale deue esser sopra ogni altra cosa raffrenata, fece l'Imperator Aureliano diuidere da due arbori piegati à questo effetto vno de suoi, il quale haueua suergognata la moglie del suo hospite. Ne più lieui errori erano per giuramento tenuti mangiare in piedi. Erano finalmente à quei tempi si ben ordinate tutte le cose, che doppo il disloggiare d'vn essercito Romano guidato da M. Scauro, fù ritrouato vn pomaro tutto carico de frutti, contentandosi li soldati della semplice ombra, e di starne al coperto. L'Historia della Francia. non è pouera di essempi della discip ina militare, cauati dalle attioni de suoi Rè. Andando Clodoueo nel Poetù contro Alarico Rè de Gotti fece vn bando à tutti quelli del suo essercito, che non douessero pigliare altra cosa nel territorio di Turs, che herba, & acqua. Vi fù certo soldato il quale à viua forza leuò del fieno dalla casa di certo

Vopiscus.

T. Liu. dec. 3. lib. 4.

Frontinos.

con-

contadino: apportando per sua scusa, che ciò non fosse, che herba Racconta Gregorio di Tours, che quel Rè lo condannasse à morte, subito che rimase di attion tale informato. E per dimostrare, che non siano i tempi presenti più incorreggibili de gl andati, quando si voglia far osseruare le leggi della guerra, è poco ch'io leggeuo la relatione di quanto occorse nell' essercito di Henrico Secondo nell' Alsatia, la quale racconta, che si siano veduti soldati appiccati con ocche al collo, acciò vedesse ogn' vno come si castigauano i latrocinij benche minimi.

Se si seruono in questo modo i Prencipi della seuerità per reprimere l'insolenza de soldati, non deuono esser meno inclinati, e pronti à riconoscere il lor valore. I Greci, & i Romani, che l'hanno fatto con regole così belle risplendere, come habbiamo detto, si dilettauano d'inuentare premij d'honore per ricompensare la virtù loro, & haueuano tante sorti di Corone quante erano le attioni illustri, che poteuano da quelli es-

ser dimostrate. Faranno se non bene i Prencipi de nostri tempi l'imitar questi, e seruirsi di tutti li mezzi, che honestamente praticar si possono, per guadagnarsi l'affetto de loro soldati, non essendoui cosa, che più presto, ne più gloriosamente li faccia trionfare. I maggiori Imperatori si sono à questo fine seruiti del nome di compagni, parlando alle loro squadre. Di più nominaua Ciro clascheduno de suoi soldati co'l proprio nome. E quel Rè di Ponto, il maggior nemico, c'habbi giamai hauuto il popolo Romano, aggionse à questo l'idioma di vintidua linguaggi, e parlaua ad altre tante nationi, delle quali erano composte le sue legioni. Bisogna per poter far questo, hauere certo dono di natura, & vna prodigiosa memoria, dal che forse viene, che Homero habbi chiamato l'Imperatore de Greci Agamenone, come se fosse stato il più eccellente di tutti in questa parte d'intelletto. Ma in mancanza di questa, ò almeno, mentre non si habbi in tanta perfettione, vi sono mille tratti

Cic. 2. de Orat.

d'hu-

d'humanità, i quali non operano meno con vna multitudine armata, mentre il suo Prencipe, ò Capitano sappi seruirsene à proposito. Alphonso d'Aragona Rè di Sicilia fasciò co'l proprio fazzoletto la ferita d'vn fantacino, e legò con l'istesso nodo il cuore di tutti gl'altri al suo seruigio.

Vien ricercato da alcuni, se debba esser permesso ad'vn soldato seruirsi del lusso nelle sue vesti, e nelle proprie armi. Vediamo che Carlo Magno, e molti de suoi successori non si dilettauano di questo, e che vietauano à proprij soldati ogni sorte di ornamento, e dorature, le quali ad altro alle volte non seruono, che ad eccitar l'inimico alla preda. E cosa certa, che nel combattimento tra il Duca di Nemours, & il Marchese di Peschara di quattro per parte, pensarono i Francesi di perdere l'honore della propria patria, per non essersi armati, che d'armi dorate, in luogo di forti, & esperimentate; come erano quelle de loro auuersarij. E Tacito fa mentione di certi popoli della Germania

Monach. Sangall. l. 2. c. 27.

Memorie del Villeroy.

De mor. Germ.

da lui chiamati Ariani, i quali non si seruiuano, che di brocchieri neri, ne ad' altro attendeuano, che à rendersi horribili à proprij nemici, tanto è lontano, che si curassero della politia. Dall' altro canto godeua Cesare in vedere i suoi soldati ben adornati, come se ciò fosse stato mezzo per aggrandirli il coraggio, vantandosi anco, che i più profumati trà quelli non tralasciauano di combattere. Et insegnaci Polibio, che Polisemo voleua, che vsassero i suoi particolarissima diligenza nello splendore, e politezza delle proprie armi.

Lib. 11.

Quanto sia à quella contesa in proposito de soldati volontarij, non è men soggetta a diuersità de pareri: Poiche è cosa certa, che non ne volessero i Romani proprij esserciti; e che i *Voloni* doppo la battaglia di Canne furono di libertini fatti schiaui. Vaglia a dire il vero, pare, che il solo nome portato da essi li renda indisciplinabili, e si ogn'vno quãto necessaria sia l'vbbidienza nella milita: disciplina, che fu questa vna delle ragioni, per le quali Mo

sè

sè ne dispensò quelli, c'haueuano fabricato; piantata qualche possessione, ò presa moglie da nouo, non potendosi dar a credere, che potessero così presto abbandonare le loro inclinationi, e rinunciare a bastanza al proprio volere, per vbbidire, come si ricerca a proprij Generali. Di quì è, che non poteuano gl' Hebrei esser buoni soldati, che ne proprij esserciti, come lo attesta Giosesso, in riguardo de Sabati, ne quali la Religion loro gli essentaua quasi da tutte le funtioni militari. Sia come si voglia haueua in poca stima il Prencipe Mauritio i soldati volontarij della Francia, i quali andarono a ritrouarlo nell Hollanda, nè si può negare, che non habbino pregiudicato souente all'ordine delle più importanti battaglie. Bisogna però confessare, che questi nell'armate Francesi siano quelli, che dimostrino vn estraordinario ardore nelle imprese pericolose, e che non hauendo altro oggetto, che quello della gloria, incontrano col meglio del loro ardire le occasioni d'immortalarsi. Di più si può

Ioseph antiq. Iud. l.4.c.vlt.

Lib.14.c. 17.ibid.

dire, che debbano i Capitani illustri imitare gl'artefici più eccellenti, i quali sanno porre ogni cosa in opra; e già che il Leone, rappresentatoci nelle fauole, non scaccia da se nè l'asino, nè la lepre, douendogli questa seruire di Corriero, e l'altro di tromba; a maggior ragione non deuesi ricusare vn valore, quale è quello de volontarij, poiche essendo ben disposto, e regolato, può produre ottimi effetti.

Ma se v'è in ciò qualche dubbio, non ve n'è alcuno in proposito di quei soldati supposti, chiamati passauolanti; concorre ogn'vno in opinione, che siano questi la più certa rouina de gl'esserciti, ne quali si permette simil abuso; e se ritrouasi delitto, il quale debba esser tenuto per irremissibile nel consiglio de Prencipi, deue esser questo superiore a tutti gl'altri. Dimostraci in fatti l'Historia, che non vi fosse cosa, la quale maggiormẽte cagionasse la perdita di quella infausta battaglia di Pauia, che il disordine de soldati imaginarij, de quali parliamo; essendosi il Rè Francesco primo dato a credere di

ha-

hauere tutte le sue squadre perfette, conforme ai rolli, e che ciò, ché si ritrouaua sopra della carta, fosse anco in piedi per combattere, mẽtre ne fosse bisogno, sicome molte erano le mani, che riceueuano la paga.

A nulla seruirebbe l'hauere soldati eccellenti, se il Prencipe, per la fortuna del quale espongono sì generosamente le vite loro, non li reggesse, e conducesse cón ogni sorte di prouidenza. Pallade la guerriera vscì dalla testa di Gioue; & il Palladio, che bisogna leuare a nemici per vincerli, è il buon cõsiglio, il quale tira ogni vantaggio dal canto di quello, che lo possiede. Leggiamo, che tanto lo stimasse il Senato di Cartagine, che faceua crucifiggere i suoi Generali d'esserciti, benche vittoriosi, mentre non rendeuano buon conto delle loro risolutioni. Non vsasi al giorno d'hoggi tanto rigore, e nulladimeno sà ogn'vno, che fù il Conte d'Agamont aspramente ripreso da quelli della sua fattione doppo la battaglia di Grauelinghe, nella quale ruppe le squadre

Ti. Liu. dec. 4. l. 8.

L. Cabrera l. 4. c. 22.

de Francesi condotte dal Signor di Termes, non tanto per hauer sprezzato l'ordine del Duca di Sauoia suo Generale, poiche il Conte non haueua fatto altro, che scacciar i Francesi, come poteua farlo nel suo Gouerno, quanto perche haueua arrischiato con quella attione tutti li paesi bassi, i quali correuano troppo pericolo, mentre la fortuna non le fosse stata fauoreuole. Vi sono infiniti essempij de simili successi, i quali non sono stati approbati, quando la consideratione dell'impresa era affatto chiara.

Il buon consiglio, e la prouidenza d'vn Prencipe guerriero si estendono sopra altretante cose, quante sono quelle, che possono pregiudicare alle sue armi, & à suoi disegni. Conducendo Mosè numerose squadre nell'Etiopia preuide il danno, che poteuano riceuere da Serpenti, e portò seco vn numero grande *d'Ibis*, i quali gli assicurauano il passo, e lo resero altretanto marauiglioso alli Egitij per la sua prudenza, che per le vittorie fattegli da lui ottenere. Non

Ioseph ant. Iud. l. 2. c. 5.

po-

potrebbesi all'incontro iscusare Saul, che il giorno nel quale doueua egli combattere contro de Filistei, non vi fossero altri, che lui, & il figliuolo Gionata, che si ritrouassero prouisti di lancia, e di spada, non essendo tutto il rimanente de suoi sudditi armati, che d'instrumenti d'agricoltori. 1. Reg.

Tocca propriamente al Prencipe vedere se gl'è di maggior vantaggio attender l'inimico, ò andarlo a ritrouare. Il fine di Pericle, di Agaflocle, di Annibale, e di Scipione dimostra esser souente di vantaggio portar la guerra in casa altrui. Mi souuiene, che Cesare insegna in certa renga, scritta da Dione Cassio, che non haueuano Lib. 38. quelli della sua Republica acquetato alla ragione alcuno de suoi nemici, che col fargli prouare fino nelle proprie case le miserie tutte della guerra. Se il Rodiano Memnone hauesse ritrouata fede appresso di Dario, e che in luogo di dar la battaglia del Granico, fossero i Persi Lib. 17. passati nella Macedonia, v'è apparenza, riferisce Diodoro, che si sarebbero fermate le felicità d'A-

Appian. de bell. Syr.

lessandro. Se hauesse il grande Antioco accettato il consiglio d'Annibale, ch'era di attaccare i Romani nell'Italia, in luogo di combatterli nella Grecia, gl'hauerebbe in altro modo intimoriti. E l'Imperio de Mamaluchi non per altro si perse, solo perche aspettarono nel proprio Stato Macometto, con i suoi Turchi, in luogo di andarlo ad'incontrare. E però alle volte di vantaggio riceuer l'inimico in vn paese forte di sito, e di guarnigioni, doue gl'eserciti maggiori non ritrouando altro, che ostacoli, e difficoltadi si sono souente da loro medesmi rouinati. Hauendo Ercole esperimentato, che fosse Anteo insuperabile nel suo Regno, tanto operò, che ne lo cauò da quello, e vinse con mezzo tale colui, ch'era inuincibile nel proprio terreno, e Stato.

Non bisogna sopra tutto, che vn Prencipe, sia quanto si voglia potente, intraprenda due guerre nell'istesso tempo, se può far di meno. Non potrebbesi addurre esempio più illustre di quello degl'Ateniesi, i quali furono così im-

Thucyd. l.6.& 7.

pru-

prudenti, che non ostante la guerra Peloponesiaca, nella quale si erano imbarcati, non tralasciaron d'intraprender l'acquisto della Sicilia. Ne riportaron anche il fine, che meritaua temerità tale, non hauendo alcuno di quel gran numero de Ateniesi, ch'erano passati nella Sicilia fuggito la morte, ò la prigionia. A' nostri giorni vediamo dal Gran Signore puntualmente osseruata massima tale, non portando mai la guerra nell' Europa, ò nell'Asia, che quando si ritroua in tregua da vna di queste due parti. E dalle Historie chiaramente vediamo, che in molti luoghi la sola diuisione delle forze, benche impiegate contro d'vn medesmo nemico, hà causate gran rouine. Il Duca di Sassonia non per altro fù vinto da Carlo V. che per hauer indebolito il suo esercito, inuiando parte delle sue forze nella Boemia sotto Tumsherh, e parte nella Sassonia bassa sotto Mansfelt, il che lo rese impotente à poter sopra dell'Elba resistere all'Imperatore. Fù anche vna delle cagioni della disgratia accadu- Thuan l. 4. hist.

ta

ta à Francesco I. sotto à Pauia, l'hauer fatto marchiare le sue squadre, condotte dal Duca di Albania, verso il Regno di Napoli, in vece di tenerle appresso di se per sì importante giornata.

Vi sono altri, c'hanno per massima molto fondata, il non continouare la guerra contro i medesmi nemici, mentre si stima d'hauere sopra di loro qualche vantaggio nell'esercitio dell'armi; perche co'l lungo guerreggiare si agguerriscono, e vanno del pari con quelli, da quali erano prima sprezzati. Insegnarono in modo i Lacedemoni à Thebani la professione di Marte, che gli leuarono questi la gloria, e riportaron segnalate vittorie.

Mà il mancamento è ben sì maggiore, e di vergogna ad vn Prencipe, quando per auaritia, ò per qualunque altra causa manca à fare, quanto è in suo potere per ottener l'auantaggio sopra de suoi nemici. Perseo l'vltimo Rè de Macedoni non fù compassionato d'alcuno, quando si seppe, che per risparmiare le sue ricchezze, haueua

T. Li. dec. 5. l. 4.

rimanen-

rimandati dieci milla Caualieri, con altre tanti pedoni Francesi; e che erasi burlato di Gentio Rè de gl'Illirici, inuece di somministrargli il danaro promessogli, contentandosi d'hauerlo intricato nella guerra contro Romani. La vittoria di questi li resero patroni di tutte le ricchezze della Persia, e chi non sà, che in guerra verificasi quel paradosso, che chi spende più, spende meno. All'incontro Eumenne assoldando tutta quella militia, che fù à lui possibile, nè risparmiando à cosa alcuna per resistere à medesimi Romani, conseruò il suo Stato, e riportò la vittoria dal suo ardire, & industria meritata. Exc. Constant. ex Appiano.

Deue vn Prencipe sapere ancora, che non ostante, non possa cosa alcuna rendere le sue armi più gloriose, della clemenza, vi sono però luoghi, ne quali bisogna seruirsi d'vna seuerità grande, quando il castigo d'alcuni hà da seruire di esempio a molti. Stimò Alessandro, che intimorendo i Greci con la distruttione di Thebe, gl'hauerebbe ridotti tutti all'vbbidienza. Id. ex Dio. Sic.

za. Haueuagli per lo inanzi suo padre voluti intimorire con la total rouina della Città di Olinto. Preseruò Cesare la sua armata ridotta à necessità grande, seruendosi di tutti li rigori di guerra nella presa di Gonfi picciola Città della Tessaglia, per intimorire il rimanente del paese, il quale se gli arrese, & fù humanamente trattato. E dissolarono i Romani Cartagine nell'Africa, Corinto nell'Acaia, Numantia nella Spagna, e generalmente tutta la Macedonia, per assicurarsi l'acquisto del rimanente del Mondo, del quale voleuano rendersi assoluti Monarchi. Benche le vittorie loro fossero in altri tempi state accompagnate da molta dolcezza, si trouarono all'hora astretti a seruirsi del rigore; & ha osseruato Polibio, che nella presa delle Città hanno tal volta vccisi tutti gl'animali, non risparmiando ne anco a cani, per intimorire gl'altri luoghi, che doueuano esser assediati da loro.

Diod. Cassius l. 41.

Lib. 10

Se vn Prencipe dispensa se stesso dall'andare ne suoi esserciti, e che il bene dello suo Stato trattenga

la

la di lui persona altroue, nasce importantissima questione, se debba nella sua absenza commettere ad' vn solo l'assoluto gouerno delle sue forze, ò se sia meglio diuiderlo trà molti Generali. Quanto sia contro alla multiplicità de Capi vien detto, che tanto gl' Atenie si, quanto i Lacedemoni si sono quasi sempre trouati a mal partito, e pentiti d'hauer dato il gouerno delle loro squadre a più d'vno. Quindi è, che fecero questi vna legge con occasione della contesa accaduta trà Demarato, e Cleomene, in virtù della quale bisognaua, che vno dei Rè di quelle due nationi si fermasse in Sparta, mentre l'altro vsciua in campo. Viene anco attribuita la perdita di quella famosa battaglia di Canne alla gelosia del Cõsole Terentio, il quale combattè contro il consiglio del suo collega Emilio, per non lasciargli impiego alcuno il giorno seguente, nel quale toccauagli il commando. Anche i Romani ricorsero souente ai Dittatori, i quali soli possedeuano l'autorità delli due Consoli ne gl'eserciti. Vi sono infiniti esem-

Herod. l. 5.

Polyb. l. 3. T. Li. dec. 3. lib. 2.

sempij de simili successi accaduti ne nostri vltimi tempi, de quali mi basterà il rapportarne alcuni. Scriuono le Historie Spagnole, che niuna cosa apportò danno maggiore a loro interessi quando passò il Duca di Guisa in Italia l'anno 1557. quanto l'autorità pari, & vguale, c'haueuano quei trè Capitani nella Città di Milano, cioè il Cardinale di Trento, il Marchese di Pescara, e Gio: Battista Castaldo. Dicono di più, che Filippo Secondo fù astretto a concedere a D. Giouanni d'Austria l'assoluto commando della impresa contro de Mori, perche la cattiua intelligenza, che passaua trà i due Generali, il Marchese de los Veles, e quello di Mondeiar fù la total rouina di quella. Et attribuiscono i Turchi il cattiuo fine della loro espeditione sopra dell'Isola di Malta nell'anno 1565. all'autorità vguale data da Solimano a Mustafà, & a Piali suo Generale da Mare, il quale sè gli opponeua in tutte le cose, & inuidiaua la sua gloria. Non ostante tutte queste cosè non v'è dubbio, che i maggio-

L. Cabrera l.3. c. 3.

Id. lib. 9. c. 7.

ri

ri Prencipi del Mondo si siano souente pentiti d'hauer consegnate nelle mani d'vn solo tutte le loro forze, e che all'incontro si è souente veduto ottimi effetti nati dalla autorità vguale di due, ò trè Generali in vn istesso esercito. Cauaremo da Greci, e da Romani maggior numero di esempij, di quello da noi apportati per la parte contraria; e se non temessi d'esser troppo prolisso in vna cosa conosciuta da tutti, farei vedere, che la maggior parte delle più belle battaglie, da noi negl vltimi tempi vedute, sono successe sotto il commando di molti capitani. Tocca al Prencipe il farne giudiciosa elettione, co'l mezzo della cognitione, ch'egli haurà delle persone, del tempo, e de luoghi ne quali vorrà egli impiegarle.

Ciò che più importa in tempo di guerra, e del che è necessario, che vn Prencipe ne suoi primi anni resti bene ammaestrato, è il sapere non solo se debba ritrouarsi in guerra con la propria persona, quanto se sia a proposito, ch'egli quella esponga al pericolo delle batta-

battaglie, arrischiando vna vita, dalla quale tante altre dipendono, & alla conseruatione, della quale và ben spesso anche quella dello stato vnita. Perche non ostante paia c'hauerebbero tutti i popoli ragione di dire à Prencipi loro ciò, che dissero gl'Israeliti a Dauid, doppo che certo Filisteo hebbe pensiero di vcciderlo, che risolutamente non sarebbe più con essi andato alla guerra, temendo non rimanesse nella sua persona estinto quel lampo, dal quale tutto Israele riceueua lo suo splendore. E benche dica il prouerbio, che riportassero i Romani le vittorie sedendo, poiche non ve ne haueuano minor parte gl'ordini del Senato di quello, ne hauesse il valore delle loro legioni, il che si può anche dire di molti altri Prencipi, i quali hanno trionfato de proprij nemici senza vscire dalle stanze loro co'l mezzo dello studio da essi hauuto per condurre à buon fine le proprie imprese. E però forse vna delle più vere massime di tutta la scienza Politica, che quello il quale non è Rè, che

nel

nel Gabineuo corre gran rischio di ritronare il suo Signore, e Superiore nella campagna, e dall' altro canto se l'istesse femine hanno rinonciato à tutte le delitie, e priuilegi del loro sesso, mentre hanno hauuto il supremo cõmando, per farsi conoscer tali alla testa delle loro squadre, qual consideratione potria esser sofficiente, per trattenere vn Prencipe generoso à non ritrouarsi nelle occasioni di dimostrare il suo ardire? Semiramide essendo stata auuisata della ribellione di Babilonia, e benche si ritrouasse, che mezza raffazzonata, protestò, che non hauerebbe giamai perfettionato di accommodarsi le chiome, fino à tanto, che non hauesse rimessa quella Città sotto alla di lei vbbidienza. Partì à questo effetto con vn essercito commandato da lei così imperfettamente vestita, & impatronendosi di Babilonia, meritò d'esser dipinta con vna parte de suoi capelli sciolti, e l altra intrecciata, cosa collocata da gl' antichi nel luogo de più illustri trofei, co' quali si sia honorata

Valer. Max. l. 9. c. 13.

la

la memoria de Semidei de quei tempi. Non voglio far mentione delle Amazoni, e di tutte quelle altre cose, che possono esser dubbiose nell'Historie, per seruirmi solo dell'essempio di quella Zenobia, della quale trionfò solamente l'Imperatore Aureliano, la quale non contenta di combattere come Regina, haueua a gloria caminare a piedi trè, ò quattro miglia con la sua infanteria. E chi è quel Prēcipe, che non si arrosisce d'esser da meno di quella Regina? se non è, che la ragion di Stato lo astringa alle volte a fermarsi ne' luoghi, ne quali la di lui presenza sia più necessaria, che ne gl'esserciti. Non si potria ne anco negare, che la sua presenza non operi merauigliosi effetti ne petti d'vna militia, la quale lo considera, come testimonio di tutte le sue belle attioni Nō ritroua si soldato così vile, che non si ritroui inanimito da sì potente presenza, & è cosa, a senso mio, conosciuta da tutti, che sia bastante l'occhio d'vn Prencipe ad introdurre l'ardire a quegl'istessi, che fossero naturalmente i più codardi.

Trebel-lius Pollio.

Quindi

Quindi è, che viene lodato certo Rè d'Inghilterra, di non hauer detto giamai, andate, ma sempre venite meco ò miei soldati. Non è stato men lodato Henrico il Grande, come quello, il quale non si sia informato giamai de suoi nemici. E sappiamo, che San Pietro essendo alla presenza del suo Maestro osò impugnar la spada contro vna cohorte intiera, e tagliar l'orecchio ad' vn seruo del Pontefice, e poco doppo lo rinegò trè volte subito, che lo hebbe perduto di vista, non essendo astretto, & intimorito, che dalla voce d'vna semplice donna. Sò benissimo, che questi sono misteri, i quali non possono esser dal giuditio humano conosciuti, e che siamo tenuti considerarli con ogni rispetto. Ciò non impedisce però, che non ne cauiamo qualche senso morale, e che non ci dimostri l'attione di S. Pietro, quanto sia potente la presenza d'vn Prencipe nelle occasioni, delle quali parliamo. Veramente la persona de Prencipi è sì speciosa, che sarebbe da desiderarsi, che ad' imitatione del Gioue di Ho-

Homero, e del suo Nettuno, i quali rimirauano le battaglie de Greci, e de Troiani, l'vno dalla sommità del monte Ida, e l'altro del Samotrace potessero vedere à combattere i loro esserciti senza esser soggetti al rischio de gl'altri huomini. E se fosse possibile, che hauessero sempre vn sito così uantaggioso, quale era quello di
Herod. lib. 8. Xerse, mentre seguì il conflitto nauale di Salamina da lui veduto, stãdo à sedere sopra del Mõte Egaleo attorniato da suoi secretarij, i quali registrauano i nomi di quelli, che si portauano valorosamente, non v'è dubbio, che douriano questi esser sempre imitati più tosto, che arrischiare con essi l'interesse di tante Prouincie. Le sfortunate prigionie d'vn Imperatore Valeriano, del quale seruiuasi Sopor
Victor Aurel. Rè di Persia come di scabello per ascender à cauallo d'vn Baiazetto ancora più rigidamente trattato da Tamburlane, e per non allontanarsi dall' Historia Francese quelle di Luigi, di Giouanni, e di Francesco primo, hanno apportate à Stati loro tante miserie, che

non si potriano vsare diligenze basteuoli per ouuiare simili inconuenienti. Bisogna però confessare esser impossibile affatto impedirle, e che oltre che vn Prencipe può esser men sforzato di qualunque altro si sia ad'abbandonar le fontioni della sua carica, se non dasse in molte occasioni essempio à gl'altri di far bene, gli riuscirebbe molto male; e si scemarebbe molto il numero con la gloria de suoi trionfi. Se le squadre fugaci di Silla non lo hauessero veduto à gittarsi nel cuore della battaglia d'Orcomane, gridando à quelli, che si dauano alla fuga, che andassero à portar la noua à Roma, come haueuano lasciato il loro Imperatore, che solo combatteua per tutti nella Beotia, era senza dubbio rouinato, e tutto il suo essercito rotto. Se anche Cesare non si fosse lasciato vedere tra primi de suoi Legionarij, come lo cauiamo da suoi proprij scritti, essendo il primo à prender il brocchiero tra loro, per non rimaner scoperto, e per inanimirli a fare come esso, non hauerebbe giamai dato il no-

Amn. Marcell l. 6. Appian. de bello Mithrid.

me a primi Imperatori del Mondo, & vna sola parte delle Gallie hauerebbe terminati tutti li suoi acquisti, la quale non fù, che il solo principio. E se Alessandro non hauesse fatto vedere a Macedoni con altretante ferite, quante quasi erano le Città da lui superate, e le battaglie date da lui, come non ricercaua cosa alcuna dal loro ardire, che non volesse ancor egli hauer parte nelle difficoltadi con essi, non gl' hauerebbe condotti, come fece, sino a confini del Gange, ne entro i diserti dell' Africa, per trionfare di tante parti del Mondo, di quante ne hauea cognitione.

Diggressione sopra le attioni dell' vltimo Rè di Suetia.

A Proposito del sopradetto valore de Prencipi fui astretto a d re in certo mio dis orso fatto s pra il successo della battaglia di Lutzen, che il Gran Gusta-

uo vi hauea glorioſamente ritrouato il ſuo deſtino, ſenza che poſſa eſſer rimprouerato ſolo, che vn eccesſo del ſuo valore lo habbi portato a pericoli indegni d'vna virtù heroica, quale era la ſua. E perche hò poi ſcoperto dalle fatiche, d'vna delle migliori penne de noſtri tempi, che ſotto al manto di certa lode di grandezza d'animo, che non potea eſſer ricuſata a ſi gran Prencipe, viene, a parer mio, offeſa troppo la di lui riputatione, intitolando il ſuo valore pura temerità, e le ſue più belle attioni fauori d'vna Fortuna, che non poteua alluntanarſi da lui; non potrei qui far dimeno di non riparare, quanto il luogo, e le forze ne lo permettano, l'ingiuria inſopportabile, che ſtimo ſi faccia alla di lui memoria. Sò bene, che di già diſſe certo Capitano Ateniese ad'vn'altro, il quale ſi gloriaua delle ſue ferite, che quanto a sè hauendo veduto cadere a ſuoi piedi vn dardo vſcito da vna Città da lui aſſediata, che ſi era arroſſito, accorgendoſi d'eſſerſi auuanzato più di quello lo permet-

Lib. 10. tesse la sua carica. Sò anche benissimo le lodi date da Polibio a Scipione, & ad'Anibale, perche il primo andando all'assalto di Cartagine, fece portare tre scudi da altretanti soldati, da quali era coperto, e difeso da tutte quelle armi, che poteuano essergli gittate incontro da quelli della Città; e quanto all'altro, perche era molto auueduto a non esporsi inconsideratamente ai pericoli: Aggiunge il medesmo Polibio, che Annibale biasimasse Marcello in essersi fatto vccidere, in luogo di risparmiare la propria vita per i bisogni della Republica. Riprende Giulio Capitolino di temerità Massimino, dalla quale era spinto senza discretione trà nemici, hauendo stimato d'esser preso in certa imboscata, perche non credeua, che vn Capitano potesse dispensarsi di sfoderar la spada in ogni sorte d'incontro. Anche l'Imperator Giuliano è stato ripreso, specialmente perche conforme alla più commune opinione morse per le mani d'vn Parto, che fuggiua, che certo ardor guerriero lo portasse

Aurel. Victor.

tasse souente di là da termini prescrittigli dalla sua conditione. Et è questo il giuditio ordinario de popoli, molto pronti a lamentarsi ogni volta, che si è compiaciuta la fortuna di far perire huomini così insigni nell'eccesso delle loro più generose attioni. Ma di più sappiamo, che la ragione, & il buon giudicio tengono da vn'altro canto il loro tribunale a parte, e che prononciano in questo, come in tutte l'altre cose, sentenze molto differenti da quelle del volgo. Per dilucidare vn punto così dubbioso, bisogna confessare, che vi siano molte occasioni nella profession militare, nelle quali sarebbe improprio d'vn capo di fattione, porre la sua persona ne pericoli, all'hora che quella de Capitani superiori a lui basta per l'esecutione, e che l'impresa non sia di conseguenza si grande, che vi si debba impiegare. E' in fatti il Generale nel suo esercito, come è l'anima dentro al corpo, e per conseguenza non può fuggire la sua rouina, se accade qualche difetto di ciò, che la fà sussistere. L'hanno

alcuni comparato all'occhio, il quale regge il rimanente delle nostre membra, quindi è, che gentilmente disse Demade, che l'esercito de Macedoni rassomigliaua per la morte di Alesandro al Ciclopo acciecato. Ciò così essendo non si può negare, che non bisogni sopra ogni cosa hauer mira alla conseruatione di ciò, che tanto importa; e che non siano questi degni d'esser ripresi di temerità, i quali pongono in compromesso vna vita di sì grand'importanza in occasioni lieui, e di poco conto. A ragione condannarono i nostri antichi l'attione di Alfonso di Corsica, il quale andò non ostante che fosse Generale, a combattere in duello armato di pistola, come fosse stato vn semplice auuenturiere, nel quale rimase prigione. Anche nelle occasioni maggiori, nelle quali quelli de quali parliamo sono, se non m'inganno, obligati a fare del resto, deuono seruirsi de medesmi rispetti, come tutti gl'altri, per preseruare con essi loro la publica speranza, e la fortuna della propria

Demetr. Phal. tr. de Eloqu.

fattio-

fattione, che và vnita alla loro persona. Armò Luigi XI. delle proprie armi il Siniscalco della Normandia nella battaglia di Monthleri, nella quale rimase estinto in luogo del Rè. Si seruì Monsignor di Guisa del medesimo stratagema con Dreo suo Scudiere, il quale fù ferito, portando la giubba del suo Signore. Et il Marchese di Nello fù parimenti colpito in luogo di Henrico il Grande nella giornata di Iurij, essendo vestito nell'istesso modo ch'era il Rè. Oltre a ciò gli permetto il saluarsi in vna rotta, & il fare vna giudiciosa ritirata simile a quella di Antigono, il quale disse, che la sua fuga non era, che per andar a ritrouare il ben publico da lui lasciatosi a dietro. Sostento sopra ogni cosa, quando si tratta della salute dello stato, dell'interesse d'vna Corona, e sopra tutto di qualche glorioso, & importante acquisto, accada ciò che si voglia, non vi è Prencipe, che non debba spargere tutto il suo sangue più tosto, che tradire il suo honore, mancando in ciò, ch'è stato stima-

to da tutti i più gran Prencipi eſſer proprio del debito loro. Tralaſciamo di far mentione de gl'Agamennoni, & anco dei Dei fatti da Homero combattere, come anche del rimanente de Greci. Non faciamo mentione di quei Rè, i quali ſi ſono volontariamente ſacrificati, come Codro per la grandezza del loro Stato, e per acquiſtare a loro popoli vna mimorabil vittoria. Conſideriamo ſolamente nella vera Hiſtoria di tutte le nationi, la ſtrada tenuta da quelli, che l'hanno gouernate con il ſommo della riputatione. Veramente non ne vederemo alcuno, le attioni del quale non poſſano eſſer da noi addotte per prouare la noſtra propoſitione. Ma perche ſarebbe troppo lungo il diſcorſo, & i Greci con i Romani ſono quelli, che ci hanno laſciati gl'eſempij più illuſtri, come anco i precetti più belli delle virtù Imperiali, contentiamoci di aggiungere a quanto habbiamo detto de gl'Aleſſandri, e de Ceſari, che quelli, i quali ſi ſono auuicinati più appreſſo alla lor gloria, non ſi ſono

no

no ad'imitatione di quelli allunta-nati giamai dalle più pericolose imprese. Potressimo paragonare a Leonida la maggior parte dei Rè di Sparta, e far mentione con Epaminonda della miglior parte de Generali d'eserciti hauuti da Atene, Thebe, e da tutte quell'altre gloriose Republiche della Grecia, se volessimo entrare a discorrere di questo. Aggiunganfi tanti altri gran Rè della Macedonia, il solo valore de quali fondò la più illustre di tutte le Monarchie. Tutta la vita di quel gran Filippo non fù che vna continoua instruttione al proprio figliuolo, a fraporsi sempre nel cuore delle squadre nemiche. Di quì prende motiuo Demostene in molti luoghi d'inanimire gl'Ateniesi alle belle attioni. Poiche vn Macedone, dice egli, nato d'vna picciola Città di Pella, non fà difficoltà alcuna di perdere vn occhio, e lasciarsi storpiare delle mani, e de piedi, non ritrouandosi parte alcuna del suo corpo, nella quale non si sia fatto animosamente ferire per accrescere il suo Imperio, e per acquistarsi gloria,

Or. ad Phil. epist. & or. de Corona.

qual cosa non douranno far quelli, che sono vsciti dalle più illustri
Dec.4.l.1. Città del Mondo? Si può vedere in Liuio vn'altro Filippo vltimo di questo nome, il quale fece di propria mano proue non inferiori, alle porte di Atene, doue gittandosi nella più stretta mischia delle squadre nemiche, disse a suoi, che tutte le insegne hauessero gl'occhi sopra di lui, che gl'hauerebbe insegnato, doue bisognaua combattere. A questo medesmo Prencipe fù vn'altra volta vcciso sotto il cauallo, & era morto senza l'aiuto d'vn Caualiere, il quale discese, e volontariamente si sacrificò alla morte per il suo Signore. Non passarò a questo proposito sotto silentio Alessandro, che non ostante habbi Patricio hauuto ragione di stimar molto quelle dieci gloriose ferite di quel Monarca, hà però a parer mio hauuto torto, di farli Cesare tanto inferiore, perche leggiamo, che non habbi riportata giamai ferita alcuna. Se quanto aggiunge Patricio fosse vero, che Cesare non si fosse ritrouato giamai, come Alessandro, alla testa

delle

delle sue squadre, hauerebbe fondamento maggiore in ciò, ch'egli sostiene. Ma habbiamo poco fà dimostrato il contrario, & è cosa sì certa, che sia quasi sempre stato de primi ne pericoli di cinquanta battaglie ordinate, nelle quali racconta Plinio, che sia reso segnalato, & illustte, in modo che doppo di lui fino à nostri tempi non si è parlato, che del valore di Cesare. Si può vedere nella vita del Connestabile Eldighiera, che non credo di errare nominandolo in questo luogo, come non rimase sì grã Capitano colto giamai da ferro, ne da palla, benche sempre arrischiasse la sua persona in tutte le occasioni. Sono queste gratie di fortuna, che non deuono pregiudicare a quelli fauoriti da lei; & è cosa troppo ingiusta il volerle addurre a pregiudicio di Cesare, atteso che a quanto ne habbiamo detto, & quando altro non fosse, che il solo testimonio di Floro, il quale nella descrittione di quella insigne, e famosa battaglia Farsalica, nella quale trattauasi dell'Imperio del mondo, afferma, che si lasciasse

Nat.Hist. l.7.c.25.

Lib.4. c.2. Multus in eo prelio Cęsar fuit, mediusq; inter Imperatorẽ, & militẽ.

se Cesare vedere quasi in tutti i luoghi della battaglia, e che tanto fece le fontioni di semplice soldato, quanto di Generale. Combattè poi Augusto nel medesmo luogo della Tessaglia, e ne medesmi campi Filippichi contro Bruto, e quegl'altri difensori della propria libertà, doue non ostante fosse infermo, si fece condure in littica per inanimire con la sua presenza la propria fattione più tosto, che cõpiacere al sogno del suo medico Artorio, come lo racconta Valerio il Grande. Non hanno poi i più arditi suoi successori dimostrato coraggio inferiore ne gl'esserciti. Racconra Gioseffo, che Vespesiano rimase offeso da vna saetta, nella pianta del piede nell'assedio di Giotapata. Dice Lampridio, che Alessandro Seuero vincesse Artaxerse ritrouandosi sempre in faccia delle freccie Persiane, e facendo merauiglie co'l proprio braccio; benche Herodiano riprenda Mammea sua madre d'hauer impedito a suo figliuolo il guerreggiare in persona, tiene però questa esser stata la cagione della

lib. 1. c. 8.

Lib. 3. de bello Iud. c. 9. Cum sub ritu teli versaretur, manu plurimum faceret.

Lib. 6.

la rouina del suo Imperio. Ammiano Marcellino rappræsentaci Giuliano, il quale dal solo sospetto di apostasia viene spogliato della gloria d'essere il primo trà Cesari, facẽdo per radrizzare le sue squadre confuse da gl'Alemani, quel tanto, che poco fà haabiamo detto di Silla. Andò egli in persona per sforzar le porte d'vna Città di Persia, dalla qual impresa ritornò tutto coperto di freccie nemiche: Ritornando dal riconoscerne vn'altra caddè nell'imboscate, dalle quali non vscì senza correr rischio di lasciarui la vita. Rappresentaci questo medesimo Autore l'Imperatore Valente rimasto in vna battaglia, senza che il suo corpo si sia potuto ritrouare giamai, come appunto quello dell'Imperator Decio precipitato dal suo cauallo in vna palude in vn'altra battaglia. Sipione mi insegna à rispondere all'oppositione di Polibio da noi poco fà formata, parendomi la sua autorità per ogni rispetto considerabilissima. Hor quando il suo testo non raccontasse espressamente, che lodando Annibale, e Sipione

Lib. 16.
Lib. 24.
Ibid.
Lib. 31.

ne di non hauer arrischiate giamai fuori di proposito le proprie persone, non riprende, che quelli, i quali l'hanno fatto imprudentemente, bisognarebbe necessariamente dargli interpretation tale. Perche non si può negare, che Annibale nell'assedio di Sagunto non riportasse vn colpo di dardo nella coscia, volendo scalar la muraglia con troppo inauertenza, come dice Liuio, il quale osserua, che cagionasse quella ferita, vn horrore sì grande trà Cartaginesi, che pensarono abbandonare tutte le loro fatiche, benche quella facesse solo diferire per alcuni giorni gl'assalti della Città. Ci dimostra il medesimo Autore, come questo gran Capitano restasse ferito in vn combattimento molto vicino a Piacenza, doue era andato per sorprendere certo Castello. Volendo vn' altra volta riconoscer da vicino la Città di Locre con la sua Caualleria Numidiana, vn de suoi rimase estinto da vn colpo d'vna di quelle machine da essi chiamate Scorpioni. Et in quella famosa giornata da lui perduta nell'Africa con-

Dec. 3. l. 1.

Ibid.

Dec. 3. l. 9.

Appian. l. de bello Pun.

contro Sipione, & il Rè Masinissa, combattè con tutti due l'vno doppo dell'altro, & à corpo à corpo, esponendo la propria vita in tutti quei loghi, doue era il pericolo maggiore. Quanto à Scipioni sono stati meriteuolmente chiamati folgori di guerra. Gneo Sipione fù ferito nella coscia da vn dardo in quella famosa battaglia da lui vinta in Spagna sotto la Città di Munda. Si fece poco doppo cōdurre in lettica per rispetto della sua ferita, in vn'altro assalto, dal quale ritornò vittorioso. E fù poi vccisò essendo il primo, che si facesse incontro à nemici, ouero arso in vna torre, vn mese doppo, che suo fratello Publio riportò in vna ritirata vn colpo di lancia nel fianco destro, dal quale rimase estinto. Sipione Africano suo figlio non essendo, che di età di diecia sette anni liberò suo padre dalle mani de nemici. Polibio il quale ci racconta si bella impresa, come quello, che la intese da Lelio amico di Sipione, dice che poi non tralasciò giamai occasione alcuna degna di arrischiare la propria vi- Dec. 3. l. 4. Lib. 5. Lib. 10. Hist.

ta

ta per il ben publico, che arditamente non la incontrasse; & anco sappiamo, che inducendolo il suo ardire à piãtare le scale,& ad'esser il primo d' andare all' assalto di Illiturgia, fu cagione della presa di quella Città. Non è da credere, che il secondo Africano, quel famoso distruttore di Cartagine hauesse voluto cedere in valore a quelli nella famiglia, de quali era entrato per adottione, ne per conseguenza, che Polibio hauesse voluto sostenere co'l fondamento dell'essempio di Anibale, e di alcuno de Sipioni, che non debba giamai vn Generale arrischiare la propria persona. Sostenta solamente, che non debba farlo per poco, e che eccettuate le principali, e più importanti occasioni, è tenuto à risparmiarsi dalla sua perdita or dinariamente nascendo quella del suo essercito, e di tutta la sua fattione. Ma quando si è trattato d'vna impresa importante non hanno i Capitani giamai risparmiate le proprie persone, qualunque cosa ne potesse accadere, e benche n' hebbi alle volte il publico

Tit. Liu. dec. 3. l. 2.

co

co rippoitato danno dall' vltima loro disgratia, sicome souente raccoglie il frutto de suoi buoni successi, sono stati più tosto compianti, che biasimati, da quelli c'hanno sanamente giudicato delle loro attioni, e delle giuste mosse di quelle armi gloriose. Di quì è che mi stupisco, che al giorno d' hoggi si vogliano interpretar così male tutte le attioni più generose, & illustri del morto Rè di Suetia che si condanni di temerità il Passaggio di Lek, l'assalto d' Ingolstat con il rimanente delle sue più gloriose attioni, e che si chiamino infiamationi di bile, & eccessi di ardire il più sublime valore, & illustre virtù, che si siano vedute doppo molti secoli vscire dal Settentrione. Potressimo far vedere, che il passaggio d' vn tanto Rè fatto in vista d' vn armata Imperiale è stato tale si nella sua condotta, come nell'euento, che và del pari, con tutte le imprese fatte da Cesari in simili occasioni. Se riconoscendo questo gran Monarca Ingolstat vidde cadersi sotto la Chinea leuatagli da vn colpo di canone, habbiamo

biamo anche veduto, che Annibale, e l'Imperator Giuliano nõ hanno incontrati pericoli minori nella disciplina militare. Gl' altri rischi da lui tante fiate scorsi, sono stati simili a quelli di quei gran Capitani rappresentatici dall' Historie per marauigliosi. E mentre incontrò quanto haueua destinato il Cielo sopra di lui nella battaglia di Lutzen, tanto è lontano, che bisogni chiamare accidente tale vn abbandono della fortuna, che volesse trattarlo peggio di quello essa habbi fatto Cesare, nè Alessandro in tempo della sua morte, che sostengo esser la sua molto più fortunata, essendo senza paragone più gloriosa. Disse Vespasiano, che doueua vn Imperatore morire sotto ad'vn tratto, & vno de suoi successori aggiunse, che l' vltima sua hora doueua essere da huomo sano, e non da infermo, ne da persona debole. Cesare morse traffitto da pugnali stando a sedere nel Senato di Roma; & Alessandro per troppo bere, ouero auuelenato in Babilonia, si può dire, che possa terminare vn Prencipe la sua

Suet. art. 24 Ælius Vecus apud Spartia.

sua vita più felicemente, che con la spada impugnata, con il commando in bocca, e con la vittoria nel pensiero, come fece Gustauo. Quanto à me lo ritrouo in questo vltimo atto della sua vita non solo più fortunato di Cesare, e di Alessandro; ma humanamente parlando più di quei Prencipi, assaliti dalla morte in vn otioso riposo, come fece Sipione il primo de gl' Africani nella propria casa di villa. Vn campo di vittoria, è il più bel letto d'honore, sopra del quale possa riposare vn gran Rè; & hò sempre stimato la morte di quello di Fessa, il quale si generosamente si oppose al sfortunato D. Sebastiano, vna delle più gloriose, che possa accadere ad' vna testa Coronata. Viene dall'Historie rappresentato quel valoroso Molsu, che ascende non ostante sia infermo à cauallo, e che dispone l'ordine della battaglia, e che viene se non a gran fatica trattenuto a non cacciarsi trà i nemici, & a non dare a suoi l'essempio di operar bene. Facendosegli maggiore il male, e sentendosi ridotto a fine, ordina, Conte-stag.lib. 2.

che

che si tenga la sua morte segreta; e ne gl' vltimi suoi respiri pone il dito alle labra, in segno del silentio che voleua si osseruasse, acciò che la vittoria delle sue squadre non venisse impedita dalla sua perdita. Ecco l'vscita d'vn anima veramente regale, la quale ancorche parta, e si separi dal corpo commanda, e l'vltimo moto, della quale è vn contrasegno d' vbbidienza a suoi popoli. Dirò di più, che quegl' istessi, che leuano l'honore al Rè di Suetia, hanno occasione di accusare di temerità quello di Portogallo, del quale habbiamo hora fatto mentione, come quello c' ha ponderata male, ne ben considerata impresa si grande, quale era la sua; ma che quanto alla sua morte in quella famosa giornata di trè Rè non poteua esser giustamente ripresa. Possono i Prencipi più guerrieri, & arditi dispensarsi alle volte di ritrouarsi nelle battaglie, mentre non siano occupati in imprese di gran conseguenza, e che altroue facci di mestiero la loro presenza, Ma non è così all'hora che si sono dati all'acquisto de Re-

gni

gni stranieri; questa è la distintiõne essentiale di tutta la presente questione, nella quale bisogna fare gran differenza tra vn Rè, il quale si contenta di fermarsi nel possesso de proprij Stati, e quello che vuol inuadere il dominio altrui; ne legeremo, che vn acquistatore habbi hauuta la fortuna fauoreuole, se non quando si è ritrouato in persona nelle battaglie, & assalti. Se non hauesse Alessandro fatto, come habbiamo detto, il soldato ogni volta che Dario, e gl'altri Prencipi dell'Asia volsero opporsi a suoi disegni, non hauerebbe trionfato giamai nella pianura d'Arbella, e sarebbe stato astretto a contentarsi del Regno di Macedonia, in vece della Monarchia del Mondo da lui desiderata. Se Gustauo non hauesse dato saggio del suo valore al Polaco, & al Moscouita, e se assalendo la Casa d'Austria con quella riputatione da lui acquistata non hauesse egli in persona condotti i suoi Laponi, e Flitlandi per farsi incontro alle squadre veterane del Tilly, non sarebbe trapassato vittorioso giamai

dai confini della Prusſia al Reno, e dall' Iſole Vandaliche fino ai monti del Tirolo. Gl' aprirono tredeci glorioſe ferite, da lui riportate in diuerſi aſsalti, il ſentiero per arriuare nella campagna di Lutzen, doue riceuè l'vltime, e ſe non mi inganno le più illuſtri di tutte l'altre. Il ſimile ſi può dire di tutti quelli c' hanno hauuti penſieri coſi vaſti, come quelli di queſto Monarca: E dolerſi d' vn acquiſtatore, perche troppo ſi ſia eſpoſto à pericoli, e ſe ſi può dire, perche ſi ſia dimoſtrato troppo valoroſo, è vn riprendere la troppa luce nel Sole: la dolcezza nel miele, e come ſi vuol dire la donna maritata, che ſia troppo bella: perche l'addurre à queſto propoſito, che Ariſtotele voglia, che vn'huomo di conditione illuſtre ſtimi la ſua vita, ne faccia coſi poco conto come vna perſona ordinaria e plebea, queſto è vn compiacerſi à luſingarſi da ſe ſteſso e non vn raccordarſi, c'habbi il Filoſofo laſciato ſcritto in tutte le ſue Morali, che il punto del valore conſiſta in diſprezzar la morte, mentre ſi tratta dell' honore.

Non si potria far temere si poco questa morte a Prencipi nella funtione delle loro cariche, che non venissero ad'esser nell'istesso tempo priui della virtù ad essi tra tutte l'altre la più propria e della quale deuono anzi esserne i più ambitiosi. I successi differenti non cangiano la natura delle cause, e se il Rè Sebastiano, ouero vn altro è rimasto vcciso nella prima battagtia, non bisogna per questo riprendere vna attione, la quale ha la medesima origine di quelle di Cesare, senza altro difetto, che quello d'vna differente fortuna. Ecco quanto hò osseruato nelle attioni del Rè di Suetia, al quale stimo, che non sia mancato altro, che la Cattolica, e vera Religione, per meritar la gloria d'vno de maggiori Prencipi del Mondo. Se mi sono preso licenza di sostenere la mia opinione contro i sensi d'vno, del merito del quale faccio gran stima, stimo che non se ne debba hauer à male, ne che possa chiamarsi offeso d'vna giusta difesa, in cosa nella quale è permesso il contendere senza

vio-

violare le leggi dell'amicitia. Non è stata ne anco, à senso mio, digressione inutile al nostro proposito, poiche non tratteremo forse materia, che più si conuenga ad'vn Prencipe giouane di questa. Passiamo hora dalla guerra, e dalle cose in quella pratticate, à quelle che si deuono poi fare doppo di quella, seguendo l'ordine della nostra diuisione.

Doppo hauer vsato ogni suo sforzo per ottener la vittoria con la strada dell'armi, bisogna raccordarsi, si riducano à qual si voglia stato le cose, che non si hà intrapreso la guerra, che per arriuare ad'vna buona pace. L'opinione di coloro, che tengono, che non si possa farlo con honore doppo l'incontro de successi disauantaggiosi, non è buona, perche l'interesse essendo l'origine di tutti li motiui de Stati, è cosa certa, che vn trattato di pace sarà sempre honoreuole ad'vno di quei partiti, che ne cauerà vtile, ritrouisi, à qual si voglia conditione prima di quel trattato. Habbiamo à questo propo-
Li.4.hist. sito vn essempio molto chiaro in

Tu-

Tucidide. Erano senza dubio i Lacedemoni i più gloriosi di tutti li popoli della Grecia, e per questo erano quelli, c'haueano dato principio alla guerra Peloponesiaca; Quindi è, che non hauendo li sette primi anni hauuta la fortuna fauoreuole, stimarono di non farsi torto, ne di pregiudicare alla propria riputatione, in essere all'hora i primi ad'addimandare la pace à gl'Ateniesi, perche se hauessero potuto farlo in quel tempo, eragli quella di molto vtile, e per consequenza honoreuole. Se habbiamo incontrata felicità nella sorte dell'armi, questo è il caso, nel quale dobbiamo souuenirsi di quella bella sentenza detta da Anibale à Sipione, che vna pace certa è in molti modi da eser preferita ad'vna vittoria dubbiosa. Diodoro Siculo biasma non poco Attilio Regolo, che non facesse la pace con i Cartaginesi all'hora, che li Romani gl'hebbero abbatuti, per il qual errore questi caderono poi in molte, & estreme disgratie. Vi sono per dire il vero certi vantaggi in guerra, i quali non vogliono,

T.Liu. dec.3. l. 10.

Exc. Constant. p. 267.

che si fermiamo in questi termini. Fù ripreso quel gran Capitano d'Africa, del quale habbiamo hora fatto mentione, che sapesse vincere, ma non preualersi della buona fortuna delle sue armi. E racconta Floro à questo proposito, che in luogo di seruirsi della vittoria, si contentò di goderne, preferendo il contento, che n'hebbe in Capua, all'vtile apparente, che n'hauerebbe cauato, se hauesse portate le sue armi contro la Città di Roma. Bisogna sopra tutto ouuiare ciò che gli accadè all'hora, per hauer lasciato raffreddare il calore delle sue squadre, e corrompere nelle delicie del Regno di Napoli la natura agguerrita de suoi soldati. Cadè il Rè Antioco nel medesimo inconueniente, per essersi perduto tutta vn'inuernata ad' amoreggiare in Calci, doue si indebolì il suo essercito con la crapula delle sue nozze, il che rouinò tutti li suoi interessi. Così Capua non fù men funesta ad'Annibale, di quello fosse stato Canne à Romani; e Calci apportò maggior danno à questo Rè, che tutte le forze nemiche. Ma

L. 2 c. 6. cum victoria vti posset frui maluit.

T. Liu. dec. 4. l. 6.

Cappua Hannibali Canna.

se

se vn Prencipe ha hauuta tanta buona fortuna, c'habbi riportata perfetta la vittoria, quel è il tempo, che seruendosi della modestia, che rende i maggiori Monarchi gloriosi più di qual si voglia altra cosa, deue attrahere sopra di se le benedittioni del Cielo, e della terra. L'attione di Alphonso d'Aragona trionfante de Napoli è a questo proposito memorabile. Ricusò la Corona presentatagli, dicendo, che doueua esser data à Dio, solo auttore della sua vittoria; il che hauea per lo innãzi fatto Goffredo Buglione indotto da vn altro motiuo di pietà, all hora, che entrò in Gierusaleme. Deuono questi rispetti esser accompagnati da vna dimostratione di amore verso de popoli, che non può farsi conoscere maggiore, che riconducendoli nelle dolcezze della pace. Questa è quella, senza della quale gl'altri contenti non si potriano gustare, che imperfettamente; e trouo ancora, che il Poeta comico Filemone ha hauuto ragione d' introdurre vn villano, che si burla di tutte le dispute de Filosofi in pro-

Mariana l. 22. hist. c. 1.

In fragm. veter comic.

posito della maggior consolatione hauendo conosciuto nella cultura de suoi campi, che non poteua stabilirsi detta consolatione, che nella pace. Et in vero poiche essa è vna tranquillità politica, che mantiene ogni cosa nel suo essere, che conserua l'ordine da pertutto, e che preserua à ciascheduno ciò, che se gl'aspetta, stimo, che non si possa ritrouar cosa, che più conuenga alla suprema felicità di questa vita. Per questo è stato detto, che i piedi di quelli, che portauano le prime noue della pace, erano gratissimi. Vengono i pacifici collocati nel numero de beati, come quelli, c'hanno meritato il titolo glorioso del figlio di Dio. E si può aggiungere, che sia la pace si vniuersalmente ricercata, e che sia l'essenza del maggior bene, che non solo i Lupi, e le Tigri la conseruano trà loro, ma pare, che gl'istessi Demonij si accordino insieme (benche ciò ad'altro non serui, che a far male) e che viuino con certa apparente vnione, e pace per farci guerra. Sarebbe adunque cosa molto strana

Math. c.5. v.9.

se

se si ritrouassero Prencipi, i quali venissero resi dalle felicitadi nemici d'ogni pace, & vnione, poiche il titolo di Serenissimi del qual vengono honorati, dimostra, che la lor maggior gloria consiste a rendere tutte le cose tranquille, & ad'introdurre ad'ogni loro potere la serenità da per tutto. Se v'è cosa, che apparentemente debba allontanare vn Prencipe vittorioso dal far godere i suoi sudditi della felicità della pace, è il desiderio di accumulare acquisto sopra acquisto, di accrescere il numero di quelle belle figliuole di Epaminonda, poiche egli così chiamaua le due sue vittorie di Leutri, e di Mantina, e di portare i suoi trofei fino a gl'vltimi confini del Mondo, & anche più oltre, mentre la sua ambitione sia pari a quella di Alessandro. Bisogna opporre a si vasti, e sregolati pensieri, le considerationi prudenti di Cinea al Rè Pirro il quale era di questo humore, & al quale fece destramente questo saggio Ministro vedere la vanità de suoi pensieri, poiche tendeuano ad'vn bene molto diffi-

cile, e lontano, che poteuasi egli dare senza fatica, e dilatione al presente. In oltre sicome la forza, e la buona salute del corpo humano non tanto nascono dal mangiar molto, quanto dalla buona digestione; così la grandezza d'vn Stato, il suo vigore, e forza non tanto consistono nel fare ogni giorno noui acquisti, quanto nel conseruare i primi, & nel farseli suoi co'l mezzo d'vn godimento pacifico. Le maggiori, e più ricche corone sono veramente le più pesanti, e che apportano maggior fatica. Ciò indusse il Rè Antigono a dire ridendo, che lo haueuano i Romani leuato da vn gran trauaglio, co'l hauergli sminuito molto il suo Regno. E forse l'Imperatore Adriano non per altro volontariamente abbandonò a' Parti quanto hauea egli di là dal Tigri, e dell' Efrate, che co'l fondamento di questa opinione, benche attribuiscano alcuni si estraordinaria attione alla gelosia da lui portata a Traiano. Sia come si voglia, comparisce molto meglio la generosità d'vn Prencipe nella temperanza,

e mo-

e modestia delle sue vaste, & indeterminate passioni, che se gli concedesse vna più libera carriera; in quella guisa, che la forza, e la bontà d'vn cauallo meglio si comprendono al freno, & alla briglia, che al corso, ouero allo sprone. Ma vn gran Prencipe, come vn Rè di Francia, che delle sue vittorie con modestia si serue, acquista altretanta gloria, poiche vincendo se stesso supera il maggior Potentato del Mondo. Bisogna adunque insegnare a Prencipi giouani, non esserui cosa più magnanima, che trattar paci con suo vantaggio, e concederla a quelli, che la addimandano. Non deliberauano ne tempi andati i Francesi di far pace, se non si fossero prima armati; in ciò dobbiamo imitarli, più tosto per concederla, che per riceuerla, mentre siano gl'affari ne termini da noi rappresentati. E perche non v'è pace alcuna perpetua, anzi all'incontro sono ordinariamente i suoi giorni così corti, come quelli de gl'Alcioni, e che la nostra vita è vna continoua guerra; è pruden-

Tit.L. dec. 3.l.1.

za del Prencipe il non disarmarsi, che a in buona forma, hauer sempre le sue cautioni, e difese, & hauere per indubitabile, che in qualunque articolo di pace da lui concluso con suoi vicini, vi sarà sempre vna clausula occulta, di non osseruarli, solo fino a tanto, che lo vorrà l'vtile del loro Stato. Termino cō questo ciò, che si aspetta alla guerra; e perche la figura di Minerua co'l suo adornamento di testa, ci insegna non esserui cosa l'vnione della quale sia più vtile, nè più grata, che quella delle lettere con l'armi; Discorriamo hora della cognitione, che si può introdurre in vn Prencipe delle Arti liberali, e con qual lume di scienza si possa illuminare la mente di lui.

Delle Scienze.

Lib. 7. & 19. SE già diede l'animo a certo antico di sostenere, come vediamo in Ateneo, che per esercitare la vil professione di Cuoco, bisognaua esser buon Astrologo, Medico, Geometra, Architetto, e

Capi-

Capitano; finalmente ch'era quaſi neceſſario eſſer eccellente in ogni ſorte di profeſſione, proponendo a queſto fine ſette cuochi, da lui chiamati per la molta ſofficienza loro, i ſette Sauij della Grecia; Non è adunque da ſtupirſi ſe molti di coloro, c'hanno voluto aſſegnare il modello d'vn Prencipe perfetto, gl'hanno attribuita vna cognitione quaſi vniuerſale di tutte le ſcienze. Et hanno per dire il vero queſte corriſpondenze ſi grande trà loro, che a conſiderarle bene, ſi può conualidare aſſai queſtà propoſitione, cioè che non vi ſia arte alcuna al Mondo, che non habbi biſogno della maggior parte dell'altre. Di quì è, che gl'hanno i Poeti Greci dato il nome di Muſe, da eſſi fatte figlie d'vna medeſima madre, e che danzando inſieme ſi haueſſero tutte per la mano. Ma perche queſta indipendenza, non hà preciſamente riguardo, che a i loro principij, i quali ſono come incatenati, & vniti ad'vna diſciplina con l'altra, fino a tanto, che ſi ſia arriuato ai primi, i quali non poſſono riceuere lume

Μέκαις. quaſi ὁμῶ ὠγ̃σαι. Vet. Scol. in Theg. Hiſt.

d'altra parte, hauendo ne proprij termini tutta la luce ricercata per farsi conoscere. Non si può semplicemente dire, che per ben intendere vn'arte sia necessario sapere, & hauer cognitione di tutte l'altre, nè ch'vn'huomo, per modo di esempio, per essere buon Poeta, ò Retorico, sia tenuto perfettamente sapere la Medicina. Quindi è, che temendo d'esser tenuti per ridicoli quasi come il cuoco di Ateneo, non sostenteremo, che la dignità Regale habbi assolutamente bisogno della cognitione di tutte le scienze. Dimostreremo all'incontro, che sono molti Prencipi stati sprezzati, per essersi troppo a quelle applicati. E perche vi sono a questo proposito due opinioni, da me del pari stimate cattiue, cioè quella la quale vuole, che vn Prencipe non habbi la minima cognitione delle buone lettere, e quella che lo vuole troppo intelligente, discorreremo breuemente, e dell'vna, e dell'altra prima di passar inanzi.

Hà per fondamento la prima, il vedere, che la vita de gl'huomi-

ni litterati è troppo delicata, essendo proprio dello studio, nell'istesso tempo ammollire del pari il corpo, e la mente. Laonde per lungo tratto di tempo si vede, che la maggior parte de Prencipi litterati non sono riusciti bene, anzi sono stati sfortunatissimi; potendosi dire il contrario de gl'indotti, voglio dire di quelli, che non hanno hauuto, che certa dispositión naturale, senza l'aiuto d'alcuna di quelle discipline, delle quali noi parliamo. Habbiamo in fatti veduto, che Nerone era il più dotto trà gl'Imperatori, e Traiano all'incontro vno de più ignoranti; non ostante la sofficenza grande del suo Maestro. Palamede, il quale fù tanto amico delle lettere, che accrebbe il numero di quelle, ci viene ciò non ostante rappresentato per vno de sfortunati Prencipi del Mondo, e Filostrato ci fà vedere lo suo spirito in vn altro corpo si inimico della Filosofia, per le disgratie da quella apportategli, che non volse più vdire a parlarne. Ma per discendere a cose più vicine a nostri tempi, sen- a pe- Lib. 3 de vita Apol. c. 6.

rò toccare il presente secolo, si è ritrouato doppo Salamone, vn Rè più sapiente di Alfonso X. Rè di Castiglia, quello, c'hà scritto tanto sopra dell'Historia, e dell'Astrologia: E pure vediamo, che oltre che non seppe preualersi dell'occasione, accettando l'Imperio all'hora, che gli veniua offerto, fece quel secondo errore di volerlo poi vsurpare fuori di tempo, quando tutti gl'ostacoli si opponeuano al suo disegno. E' cosa certa, che per essersi perduto troppo a contemplare il Cielo, egli perse la terra, astretto à maledire Santio suo figlio, che ne lo priuò, e s'impatronì dello Stato, che non poteua esser gouernato dal padre con tutta la sua sapienza, Haueua adunque ragione Agrippina di auuisar Nerone, che non fosse la Filosofia buona per quelli, i quali erano nati per hauere l'Imperio del Mondo. E pure, che à questo proposito i Gotthi non si dolessero senza ragione, che la Regina Amalasunta effeminasse il genio di suo figliuolo Atalarico, con studij troppo cõtrarij alla grandezza dell' ardire,

Mariana l.13.c.9.20. & vlt.& l. 24.c. 15.

Suet.ar.52.

Proc.l.1. de bello Go.h.

che

che in lui desiderauano. Sà ogn'vno quale fosse l'opinione di Luigi XI. In tal proposito, hauendosi lasciato intendere, che non voleua, che suo figliuolo Carlo sapesse solo, che queste trè, ò quattro parole Latine, *qui nescit dissimulare, nescit regnare*. E voglia à dire il vero, oltre à quanto habbiamo osseruato, v'è quest' altro disauantaggio nello studio, e sapienza de Prencipi, che procurasi souente di renderli co'l mezzo di queste ridicoli. Hebbe ardire certo Greco di burlarsi in Roma di Marco Antonino, perche non ostante fosse vecchio, andasse souente à visitare il Filosofo Sesto, rimprouerando à quell'Imperatore, che Alessandro il Grande hauea acquistato tutto il Mondo in età di trenta due anni. Prese occasione per questo rispetto Auidio Cassio di conspirare contro il medesmo Antonino, chiamandolo Dialogista, & anco per maggior sprezzo *Philosopham aniculam*. Non chiamauano i Cortegiani di Constantio con altro nome Giuliano suo successore, che il picciol Greco litterato per sprez-

Philost. l. in vita Hesoph.

Vulg. Gallic.

Grecanicum litteratorem.

sprezzo, e Talpa cianciatrice, per il suo sapere, del quale faceua professione, & alle volte troppa pompa: È stato finalmente lo sprezzo de Prencipi studiosi sì grande, che la maggior parte di essi sono stati astretti per ouuiarlo, à dimostrare certa particolar auuersione à gli huomini dotti. Perciò i Rè Antioco, e Lisimaco scacciarono tutti li Filosofi da loro Stati. Gl'Imperatori Calligola, e Domitiano fecero il medesimo. E Licinio, che doppo à questi successe chiamò le lettere, veleno, e publica peste. In questo altro non fecero, che rinouare i Decreti di quelle famose Republiche di Atene, di Sparta, e di Roma. Nè v'hà dubbio, che la prima di queste non sopportasse giamai i più violenti Tiranni, che quelli, i quali copriuano gl'artificij loro con la veste della Filosofia. Come si è altre volte osseruato, che quando certi Pitagorici, e prima di loro alcuni de sette Saggi della Grecia hanno hauuto l'assoluto comando sono stati i più intolerabili di tutti. Ecco quanto

Athe. Deipn. l.12. & 13. Sueton. & Gell. l.15. c.11.

Athe. Deipn. l.5. & 11. & Appian. de bello Mithrid.

si

si può addurre à fauore della prima opinione.

Risponde à queste oppositioni la seconda, esser cosa certa, che non habbi la scienza cosa alcuna di cattiuo in se stessa, ne che possa pregiudicare per modo alcuno ad vn Prencipe; poiche quelli, i nomi de quali sono da noi più stimati, si sono seruiti bene di quella da essi possessa, e c'hanno regnato con altretanta buona fortuna, che gloria, e riputatione. Seruano Salomone, Alessandro, e Cesare per testimonij irrefragabili di questo; e sà ogn'vno, che il secondo Rè de Romani, il quale hà hauuto maggior parte di chi si sia nello stabilimento del loro Imperio, era tanto Filosofo, ch'è stato hauuto per Pitagorico, non ostante sia stato al mondo due secoli prima di Pitagora. Non erano Pericle, Alcibiade, & Epaminonda meno Oratori, e Filosofi, che Generali d'esserciti; e l'vltimo fù condiscepolo di Filippo il Macedone, che all'hora si ritrouaua per ostaggio in Thebe, doue riportarono vnitamente dal loro commun Precettore i prec- Diod. Sic. lib. 16.

ciosissimi di quella heroica virtù, che li rese sì illustri in tutto il corso della vita loro. Afferma Plinio, che Giuba il primo Rè delle due Mauritanie, si rese più riguardeuole co'l mezzo de' suoi studi, che con quello del suo Imperio. Annibale suo vicino, il quale non hà quasi altro nome, che di Capitano, sapeua, per quanto racconta Dione, il linguaggio, e le scienze della Grecia. E per non fare più lungo racconto di molti altri, il solo Hercole cognominato Musagete, ouero conduttore, e protettore delle Muse, dimostra, che non hãno stimato gl'antichi, che la scienza fosse contraria à gl'acquisti, nè ad'vn gran Dominio. Se alcuni se ne sono seruiti male, se hà alterati alcuni spiriti deboli, e se vi sono stati alcuni Prencipi, i quali l'hanno perseguitata nella persona de suoi Professori, non vi è fondamento per attribuirne ad' essa la cagione. Non è merauiglia, che la violenza d'vn popolo grossolano si sia alle volte portata à far Decreti contro quelli, i meriti de quali non poteuano esser sopportati

Lib. 5. not. hist. c. 1.

Exc. Constant. p. 592.

tati da lui. Che habbino li Tiranni, i Caligoli, & i Domitiani procurato di rouinare gl'huomini, i quali osauano rinfacciargli i delitti, che veniuano da loro commessi. E che vn Licinio habbi vomitate ingiurie così grandi contro delle lettere, egli ch'era così ignorante, che non sapeua scriuere il proprio nome ne suoi ordini. Basta per risoluere l'opinione di Luigi XI. s'è vero, ch'egli l'habbi hauuta si strana come si dice, ch' egli chiamasse i Prencipi quali appunto voleua render i suoi figliuoli, Asini Coronati, e profumati d'Ambra. Roberto Rè di Napoli era di contrario parere quando protestò; che portaua maggior affetto à suoi libri, che alla propria Corona; e che gl'era di più gusto lo studiare, che il regnare. E sono i grã Duchi di Moscouia molto lontani da questa opinione, mentre non vogliono, che alcuno de sudditi loro possa vantarsi di sapere più del proprio Prencipe. Finalmente tanto è lontano, che la scienza partorisca sempre a Prencipi lo sprezzo, nè che la Filosofia li renda ridi-

B. Egnat. l. 1.

Nardè a l. dic. à l'hist. di Luigi XI.

Mariana l. 16. hist. c. 11.

coli,

coli, che per quanto riferisce Tacito, mancò poco, che non acquistasse à Seneca l'Imperio del Mondo. Non si può adunque dire, che siano trà di loro contrarij il regnare, & il filosofare, poiche è stato già molto tempo detto, che non sarebbero li stati giamai perfettamẽte felici, solo quando i Filosofi regnassero, ò che i Rè Filosofassero. Non essendoui adunque cosa alcuna, che sia concludente, in tutto ciò, che si è apportato contro della scienza, è facile il concludere dalla sua propria natura, che essendo vn bene, il quale non può giamai da se stesso cagionar male, è errore il credere, che debba esser di qualche pregiuditio à Prencipi, nè che possano esser giamai troppo sapienti. Si può all'incontro sostenere à fauore della medesima dottrina, che essendo l'ignoranza non solo vna priuatione di bene, ma souente vn male positiuo, ogni Prencipe ignorante non può esser mai felice. Queste sono le ragioni per la seconda opinione.

Lib. 15. Annal.

Quanto à me stimo, che ve ne sia vna trà queste dua, e che sicome

me può la ſcienza apportar molto vtile à più gran Prencipi,ſe ne poſſono anco ritrouare alcuni la buona natura de quali ſupplirà facilmēte à quāto non poſſedono gl'altri, che co'l mezzo dello ſtudio. Dall'altro canto parmi, che biſogna fare gran differenza, tra vn Prencipe il quale venga chiamato al maneggio d'vn ſcetro, mentre ſi rritroua hormai aſſai attempato, e quello, che viene inſtrutto ne ſuoi primi anni per renderlo atto à ſimil fontione. Perche ſtimo non ſi ritroui ſcienza alcuna, che poſsa nuocere al primo, per lontana, e remota che ſia dalla ſua dignità, e della quale non debba almeno farne conto per ſua ſodisfattione, mentre in quella non impiegaſſe tutto il ſuo tempo. Ma quando ſi tratta d inſtruire vn Prencipe giouane, quale è apunto il ſoggetto del noſtro diſcorſo, ſoſtento, che non biſogni occupare la ſua mente in ogni ſorte di ſcienza; e che ve ne ſono alcune, le quali non eſſendo per ſe ſteſſe cattiue, ſarebbero almeno per accidente, ſe occupaſſero in lui il loco di quelle, che gli

ſono

sono più proprie. E in fatti l' anima dei Rè d'vna capacità terminata, e la sua sfera di attiuità, per parlare con i termini della scola, è così ben limitata, come ne gl' altri huomini. Bisogna adunque impiegarla in ciò, che più se gli conuiene, e prouederla di cose le quali con l' honestà hanno l' auuantaggio di poter seruire à quella carica importante del gouerno de popoli. Mi farò con vn esempio intender meglio da quelli, che non hauessero à bastanza intesa la mia intentione. Arriuando Cesare all' Imperio haueua gran cognitione della Grammatica, della Poesia, della Iurisprudenza, e di buona parte delle Mattematiche. Poiche sapiamo, che compose essendo molto giouane alcuni Poemi, come sarebbe à dire la Tragedia di Edippo, e che fù de principali nel foro di Roma, doue disputò cause
Suet.art. 56. di molta importanza. Scrisse poi due libri dell'analogia, con alcuni
Macbor. l. 1. Saturn. trattati de Apoftegmi. Anzi se vo-
Lib. 10. gliamo credere à Lucanò, osseruaua le stelle nel mezo delle battaglie, e nelle più importanti fontio-

ni

ni della guerra, il che non poteuà nascere, che da vn studio fatto sotto di quelli; c' hebbero la carica d'instruirlo, e la di lui cura ne suoi primi anni. Hor benche non si possa dire, che lo rendessero tutte queste cose men disposto, & atto alla direttione di tutte le Monarchie, bisogna confessare, che lo hauerebbero i suoi maestri diuersamente ammaestrato, se hauessero stimato di hauer à formare vn' intelletto destinato à si alto impiego la doue non lo considerauano, che come vn semplice Gentil' huomo Romano. E se vale à dire il vero oltre, che ogni sorte de spiriti non sono della capacità di quello di Cesare, si può dire, che anche il suo si sarebbe potuto vnire à materie molto più degne di lui, se fosse nato nella fortuna da lui lasciata à quelli del suo nome. Perche era forse molto ignorante delle cose dipendenti dalla Morale, dalla Politica, dall'Historia, dalla Geogr. fia, e dirò anco dalla professione Militare, se ciò si potesse dire di Cesare senza pronunciare vna specie di bestemmia, delle quali cose

sa-

farebbe ſtato molto meglio per lui eſserne informato, che d' vna ſottigliezza di Grammatica, d'vna gentilezza di Poeſia, d' vn punto di Ragione, ouero d' vn calculo Aſtronomico. Ma perche la di lui educatione non fù aggiuſtata alla dignità, e carica, alla quale fù poi inalzato, ſi può dire, c'haueſse molte cognitioni, le quali hauerebbe auuanraggioſamente cangiate con altre, ſe foſse ſtato poſſibile. Quindi è, che quando ſi tratta della Inſtruttione d' vn Prencipe, hauerei carico di conſcienza in ſottometterlo à quei medeſmi precetti di Grammatica, & al medeſmo corſo di diſcipline, che fanno quelli, i quali deuono viuere della profeſſione dell' inſegnarle, non potendo in queſto eſser della medeſima opinione di quelli, c' hanno ſcritto auanti di me ſopra queſte ſoggetto. Non è però, che non cada di accordo, che come l'Oratore di Cicerone, e l' Architetto di Vitruuio ſappino di tutto, vn Rè può eſser conſiderato nella medeſima forma, e che può deſtramente, far ben ſpeſso cono-

Proem. de Or. l. 1. c. 1.

ſcere

scere, che non è affatto ignorante, non ostãte la sublimità del suo grado, delle cose, che sono inferiori à lui. Ma v'è gran differenza trà vna superficial tintura, che gli può esser data per trattenimento, e la profonda impressione, che deue egli riceuere dalle scienze, che seruono al buon gouerno. Quindi è, che stimo à proposito di dire vna parola separatamente dell'Arti, e delle Scienze, che possono apportare qualche ornamento alla dignità Regale, doppo hauer osseruato in generale, esser proprio della grandezza, come anche della bontà d'vn Prencipe vsare liberalità con quelli, che sono eccellenti in alcuna delle loro professioni. Quanto alla Filosofia è cosa più tosto da desiderarsi, che da sperare di vedere, che porti il Diadema. L'istesso Platone, che n'ha fatto studio si grande confessa nel sesto della sua Republica, che i figliuoli de Prencipi non nascono mai Filosofi, e che quando venissero tali al Mondo, cioè con la dispositione naturale, e temperamento ricercato à que-

sto

sto si può hauer per certo, che non potriano ouuiare vna ben presta corruttione. Questa può esser la ragione, che Prometeo, Empedocle, Heraclito, & alcuni altri abbandonarono, per quanto si dice la Corona, per attendere, alle contemplationi Filosofiche. Sia come si voglia, riceuè il saggio Rè Fraete la persona del Filosofo Apollonio con ogni sorte di honore prononciando anche quella bella sentenza, che non vi fosse cosa più Regale della Filosofia. Quanto à me non stimo, che vn Prencipe debba passare fino à tanto eccesso di honore. Mi raccordo, che Amiano Marcellino riprende l'Imperator Giuliano, che comettesse attione indecente, quando andò molto lontano ad' incontrare il Filosofo Massimo per riceuerlo. Può però vn Prencipe fare in molte altre occasioni conoscere molto à proposito la stima ch'ei fà de gl'huomini di questa professione, e di tutti quelli, che sono eccellenti nella loro. Cosi Pompeo rispettando la porta di Possidonio fece attione, che non era men glo-

Diog. Laert.

Τὸ γεν βασιλευ.

Lib. 22.

riosa all'vno, che all'altro Marcello vien lodato d' hauer hauuto desiderio di saluare Archimede nella presa di Siracusa. Crate fù preseruato nel saccò di Thebe; come anche Protogene nell' assedio di Rodi. E forse non v'è cosa, che habbi maggiormente aggrandita la riputatione di Ptolomeo cognominato Sotero, e di Demetrio figliuolo di Antigono, che il fauore fatto da amendue al Filosofo Stilpono all'hora, che si impatronirono della Città di Megara, e che Demetrio addimandando à Stilpone vna memoria di quanto poteuagli esser stato tolto, gli rispose, che stimaua di non hauer perduta cosa alcuna. Questi sono essempij da esser imitati da Prencipi, c'hanno qualche pensiero della loro buona fama, essendo cosa certa che non possono dimostrare giamai amore, e rispetto sofficiente à quelli, che coltiuano le scienze con si gran stima, e che sono i più eccellenti in tutte le professioni honoreuoli. Diog: Laert.

Essendo il desiderio di sapere così naturale à gl'huomini, si può

dire, che sia delitto di lesa Maestà il leuare à Prencipi la cognitione delle scienze, e priuarli, facendo questo del maggior contento, del quale sia la nostra humanità capace. Perche conforme, che Aristotele ciò eccellentemente insegna al suo discepolo, se non vi è cosa più grata, del vedere co'l gl' occhi corporali, che sarà del vedere con quelli dell'intelletto, da noi ordinariamente tenuti chiusi dall' ignoranza, e che dalla sola scienza ci possono esser aperti? E si come per quanto dice il medesimo Filosofo, stimiamo tanto la salute del corpo; qual conto douremo noi fare di quella dell'animo, che cõsiste nella retta cognitione delle cose che potiamo chiamare frutti della scienza? Per non esser adunque tanto contrario ai Rè, quanto, è stato Epicuro verso tutto il genere humano, e quell' Hipone, il quale sostiene in Atheneo, che non vi sia vanità maggiore nel mondo, del saper molto; non leueremo però i Prencipi dallo studio, ne dalla cognitione delle buone lettere, ma diremo bene, che ve ne sia-

c. 1. Rhet. ad Alex.

Cic. 1. de fin. & Quint. 12. Inst. c. 2.

Lib. 13.

no alcune migliori per loro, e di più conuenienti alla propria conditione. Perciò consideraremo le scienze, da noi stimate ad' essi più necessarie, e quelle, delle quali bisogna c'habbino più, e meno cognitione, secondo che possono essergli di vtile, ò di ornamento alla suprema dignità loro. E perche la voce di Arte, e di scienza si confondono ordinariamente, anche da Aristotele, come habbiamo sin quì fatto ancor noi le essaminaremo, conforme all'ordine della scola con la distintione fatta da lei, di Arti liberali, e di quelle chiamate da essa mecaniche, doue vederemo molte scienze nell'ordine delle prime. Bisogna anco osseruare, che trà l'Arti mecaniche, ve ne sono alcune, che vengono senza dubbio ad'esser più degne d'esser sapute da vn Prencipe, di quello siano alcune altre, le quali passano per esser più nobili, essendo la contemplatione loro più sublime. Perche è più proprio sapere ciò, che si aspetta alla caccia, & alla Guerra, che sono dell'vltima classe, che le diuisioni dell'Algebra,

le sottigliezze della Geometria ouero la diuersità de sistemi della Astronomia, che sono del primo ordine. Ciò mi astringerà à parlarne e dell'vne, e dell'altre, conforme, che stimerò conueniente al mio proposito, e questo con tanta breuità, che si vedrà, che non haurò inuestigato altro, che quello, che può seruire all'instruttione d'vn Prencipe.

Delle sette Arti liberali

LA Grammatica è la prima delle sette Arti liberali, e stimo, che bisogni incominciare da questa a dare qualche lume delle lettere ad'vn Prencipe giouane. Non sono però dell'opinione del Mariana, e di molti altri, i quali
lib. 2. de insti. Prin. c. 6. vogliono, che s'introducano nella sua mente tutti li fondamenti della lingua Latina, e che si debba fargliela imparare si puntualmente, come se hauesse a seruirsene vn giorno sopra le catedre per acquistarsi vna beretta da Dottore. Voglio

glio però, che se gli dia, secondo lo vorrà la di lui inclinatione certa intelligenza della lingua Latina, perche gli potrà seruire in molte occasioni. Ma fargli imparare le regole del Donato, e di Prisciano, nel modo, che ordinariamente si costuma ne Collegi, e con la medesima lunghezza di tempo, questo sarebbe, à parer mio vn impiegarlo troppo bassamente, & a pregiudicio di molte altre cose, alle quali potria applicare più vtilmente l'animo. La nobiltà Francese mette difficoltà souente di internarsi troppo nella lingua Latina, & inanzi della andata in quel Regno de gl'Ambasciatori di Polonia sotto Carlo IX. v'era anche molto meno inclinata. Mi souiene a questo proposito ciò, ch'altre volte si disse di Henrico III. nel suo ritorno di Polonia. Quando seppero molti, che si impiegaua ad imparare la Grammatica Latina, osarono burlarsi di lui, e dire, che il Rè declinaua, alludendo allo stato cattiuo de suoi affari. E' adunque mia opinione, che non bisogni trattener molto i Prencipi

trà le spine d'vna scienza, che sarebbe bastante di escluderli da tutte le altre.

Della Retorica.

SEgue la Retorica la quale insegna il modo di parlar bene, & è facoltà si Regale, ch'acquista l'assoluto commando trà gl'huomini a quelli, che la possedono. Et in fatti haueua Pericle maggior autorità co'l mezzo di questa in Atene, di quello hauesse Pisistrato; e l'eloquenza de Gracchi non era in minor stima appresso del popolo Romano di quello, fosse l'autorità di molti Imperatori. Di qui è, che si è paragonata la lingua ad vn timone, il quale non ostante sia la più picciola parte della naue la ragira a suo piacere. Non arriuò Constantio all'Imperio, che co'l mezzo della sua eloquenza; si come molti non vi si sono conseruati, che con la medesima strada, la quale fà alle volte maggior effetto, che la violenza. E per dimo-

Aur. Vict. de Cæs.

mostrare, che l'vnione della eloquenza alla dignità Regale è auuantaggiosissima. Habbiamo nell'Historie, che non ad'altro fine sposasse l'Imperator Gordiano la figliuola di quel gran litterato Misiteo, perche lo stimò degno della sua parentela, essendo il più eloquente de suoi tempi. Io sono di opinione adunque, che con ogni diligenza si debba coltiuar la inclinatione naturale d'vn Prencipe all'eloquenza; il che riuscirà tanto più felicemente, perche non accostandosegli alcuno, che con discorsi premeditati, ouero non potendo far dimeno di non sentire le orationi de migliori Oratori del suo secolo, è quasi impossibile, che non si formi in lui vn'habito al ben dire. Poiche quanto dice certa sentenza Greca, intorno alla sapienza ordinaria de Prencipi, in riguardo della loro frequente conuersatione con i sauij, deue anche pratticarsi per vera in ciò, che s'aspetta al loro modo di esplicarsi, essendo molto difficile, che essi l'habbino cattiua, poiche le orecchie di quelli non odono, che di-

Iul. Capitol.

Σόφοι κ.

ſcorſi molto ornati, & eruditi. Ma perche ſi ritrouano molte ſpecie di eloquenza, deſidererei due conditioni in eſſi La prima, che foſſe conciſa, e come la chiamauano gl'antichi Laconica, eſſendo queſta per tutti i mezzi la più conueniente all'autorità ſourana. Perche ſi come vuole certo prouerbio antico, che ogni huomo di commando ſia di poche parole, ve n'è vn'altro trà moderni, ch'aſtringe quelli, che deuono intrattenere i Prencipi, a parlare quanto più poſſano ſommariamente con eſſi. Addimandò Henrico il Grande con molta gratia a certo Deputato, che lo hauea importunato con vn lungo diſcorſo, ſe la Galleria, nella quale gl'hauea data vdienza ſarebbe ſtata bella: mentre foſſe finita; hauendogli riſpoſto il Deputato, che altro non mancauagli, che quello per renderla vna delle più belle opere, che ſi poteſſe vedere; la voſtra oratione, riſpoſe S. M. ſarebbe ſtata tale, ſe l haueſte terminata più preſto. La ſeconda trà le conditioni, che deſidererei, che l'eloquenza d'vn Prenci-

Παῖ ἄρχος μονιγραμμος.

pe

pe andasse sempre accompagnata con la verità, non essendoui cognome più a lui glorioso di quello di verissimo, che fù dato a Marco Antonino, nè più improprio, e dannoso di quello di Chrestologo, che hebbe quell'altro Imperator Pertinace, perche dicendo sempre ottime cose, faceuane se non di cattiue. Sò bene, c'hanno alle volte i Filosofi permesso al loro Sauio il mentire, e sostenta Platone nel quinto della sua Republica, esser souente necessario a quelli, che gouernano mentire per vtile de sudditi, e che si debba ingannare a suo beneficio. Dice Sinesio, che la verità sia troppo risplendente a gl'occhi del volgo, che non la può sopportare, e che ben spesso la bugia gl'è più propria, come sono le tenebre a quelli, c'hanno la vista debole. Ma intendono questi Filosofi di certi inganni vtili al publico, i quali a ben considerarli non meritano il nome di bugia. Questo non impedisce, che fuori di questo, e generalmente parlando, non si possa fondare questa massima, che vn Prencipe il quale men-

Iul. Capit.

Arr. Epist. l. 4. c. 16. Quintil. l. 2. c. 17. & l. 12. c. 1.

Epist. 105. ad Fr. Euopt.

tre, dimostra di non conoscer la grandezza della sua Fortuna, e che non sà a bastanza ciò, che sia nel Mondo. Perche la menzogna è vitio da schiauo, ò almeno da huomo indotto dal timore a parlare contro della pr pria conscienza; di modo che non potrebbesi fare altro concetto d'vn Prencipe, che tradisce la verità parlando, solo che oltre che sprezza Iddio, teme anco gl'huomini. Vorrei adunque auuezzarlo a questa eloquenza breue, e vera, la quale comparirà sempre con dignità maggiore di qualsiuoglia nella sua bocca. E se è necessario quì aggiungere qual che cosa in fauore di questa assoluta dominatrice de nostri voleri, sarà la stima, che dourà egli fare delle persone eccellenti in simil professione raccordandosi, che cosa alcuna non solleuò alla gloria il
Suet.ar.18 nome di Vespasiano, che l'esser stato il primo ad'assegnare le ricompense cauate dal fisco a più famosi Oratori del suo tempo, & a più eloquenti della lingua Greca, e Latina, da lui fauorito tutto il tempo del suo Imperio.

Della Logica.

PAre, che la Logica non possa esser tanto necessaria ad' vn Prencipe quanto la Retorica, sarà nulladimeno molto a proposito auuezzarlo a non parlare, che con buone conseguenze, & insegnarli a conoscere le vitiose, e fallaci, acciò se ne astenghi, e si guardi da quelle. Ci hà la natura concesso a a tutti vna facoltà discorsiua, per seruirmi del termine scolastico, & vna logica chiamata a questo fine naturale, la quale può quasi bastare ad'vn Prencipe; nè stimo sia necessario imbaracciare la mente d'vn Prencipe trà tutte quelle forme diuerse di argomentare, rappresentate dalla scola co'l mezzo di regole più tosto ingegnose, che vtili. Basterà esplicargli alcune regole ordinariamente vsate, & insegnarli, come si proceda in quella sorte di argomentatione Socratica, chè si chiama indutione, & in qual modo si formi quell'altra nomina-

minata da certo Greco Tridente della Filosofia, ch'è il sillogismo. Se bene non sà il Prencipe prontamente suilupparsi da tutti li sofismi, che gli potessero esser proposti, tanto è lontano, che questa gli sia vna ignoranza vitiosa, che sicome hà collocato Quintiliano trà le virtù del suo Grammatico il non sapere certe cose, porrei volentieri nell'ordine delle virtù Imperiali lo sprezzo di queste vane sottigliezze scolastiche, e della Logica artificiale, le quali non hanno à seruire ad' altri, che à quelli, i quali vogliono fare la professione di disputare. Confesso, che pare perfettioni in noi la Dialettica, quanto la Natura hà in noi solo incominciato, che ci somministra il mezzo di seruirsi sì auuantagiosamente della nostra ragione, c'hà stimato certo antico, che potesse quest'arte supplire a quanto hanno gl'Angeli più di noi, in proposito di cognitione. Mà non essendoui, che quelli di questa professione, che possano conoscere tutte le fallacie: qual ragione vi sarà per impiegare vn Prencipe giouane in vna cosa,

che da se sola potrebbe consumare tutto il tempo di sua vita? Gli basterà la sua Logica naturale, per poco che se gli accresca con lo studio, come habbiamo detto, specialmente doppo hauer riceuuti alcuni precetti della Rettorica, essendoui sì poca differenza trà l'vna, e l'altra, che veniua quella paragonata da Zenone ad' vna mano chiusa, e questa ad' vna mano aperta.

Dell' Aritmetica.

PAre, che essendo l'Aritmetica l'arte di calculare, e la scienza de numeri, sia più propria d'vn mercante, ouero d'vn Matematico, che di vn Prencipe. In quella guisa, che i Greci attribuiuano a gli Egittij l'inuentione della Geometria per la necessità, alla quale erano ogn'anno ridotti dal Nilo, di diuidere i loro terreni doppo la inōdatione di quello; teneuano anche i Fenicij per autori della Aritmetica, come i più famosi negotian-

tianti del mondo, i quali haueuano hauuto bisogno di questa scienza per tenere i loro libri mercantili. Benche delle due parti delle pure Matematiche essa sia la prima, che consideri la quantità separata, non si può però dire, che assolutamente sia necessaria ad vn Prencipe. Poiche non impiegandosi egli in persona a calcolare ciò, che s'aspetta a suoi interessi, certa cognitione superficiale di quest'arte gli potrà bastare, senza ch'egli sappia, come bisogni sbrigarsi dalle più difficili diuisioni, e compartimenti dell'Algebra.

Della Musica.

SI può dire, che stimasse Homero la Musica vna disciplina Regale, mentre rappresenta il suo Heroe, che raddolcisce lo sdegno cãtando al suono della sua Lira, facoltà insegnatagli dal suo Maestro Chirone. Gl'essempi di Dauid, e Salomone sono molto concludenti a questo proposito, perche glo-

ca Reg. cia.

riasi

riasi il primo d'essere vn famoso cantore trà i figliuoli d'Israele, e l'Ecclesiaste racconta del secondo, che l'eccellenza delle sue canzoni lo resero marauiglioso per tutto il mondo. Aggiungiamo a questo non esser la Musica meno Martiale, che pacifica, essendosene la maggior parte delle nationi del mondo seruite in guerra, e specialmente quei valorosi Lacedemoni, i quali cantauano andando alla battaglia, quella loro canzone chiamata Castoriana al suono di Piua, come si adoprano al giorno d'hoggi ancora molti instrumenti Musicali in simili occasioni. E cosa certa, che facessero i Greci tãta stima di questa gioconda parte delle Matematiche, che chiamarono quelli da essi voluti riprendere di stupidità, huomini senza Musica, e sprezzarono Temistocle, perche ricusò di cantare in vn conuito come faceuano gl'altri. Tendono tutte queste considerationi a render la musica degna dell'instruttione d'vn Prencipe. Ma osserua dall'altro canto Aristotele nella sua Politica, che non hanno

Cap. 47.

Plut. in tr. de Mus.

Cic. 1. Tusc. quest.

Lib 8. c. 5.

i Poeti

à i Poeti rappresentato Gioue, che con canti come attione impropria di lui. Sappiamo, che fù Alessandro ripreso da suo padre, il quale gli addimandò, come non si vergognaua di saper ben cantare, e che gli rompesse il suo Maestro Antigono vna volta l'Arpa, con vna seuera riprensione. Viene finalmente opposto a gl'Achilli, & a gli Epaminondi, a' i Neroni, & a gl'Heliogabali, che habbino voluto farsi conoscere per Musici, con altretanta passione quanto infamia. Quanto a me vorrei aggiustare questa differenza permettendo ad' vn Prencipe l'amar la musica, & anche se vedesse di hauerui qualche dispositión naturale, di ricrearsi da se stesso cantando, come vogliono le Historie, che souuente facessero Carlomagno, Roberto, e Luigi il Santo, e specialmente nella Chiesa. Poiche stimo, che non possa esser iscusato il barbaro humore di quel Rè Scitha, al quale pareua più dolce il nitrito del suo Cauallo, che le soaui canzoni d'Ismenia. E se fosse vero, ciò c'hanno voluto altri aggiungere, che fosse

segno

ſegno d'eſſer predeſtinato alla glo ria,in compiacerſi della melodia; neceſſariamente biſogna, che foſſe all'incontro ſegno di reprobatione a quelli, che l'haueſſero in odio. Mia intentione ſarebbe, che ſi raccordaſſe vn Prencipe anche cantando, del ſuo eſſere. Che non ſi ſcordaſſe giamai la ſentenza di Pirro da lui pronũciata nella conteſa di quei due Muſici Pitone, e Ceſiſo in propoſito dell'eccellenza della loro voce, mentre pronunciò, che Polipercone foſſe il miglior Capitano, volendo inferire, che come Rè non ſi ingeriua, che in ſcienze degne di lui. E ſopra tutto,che temeſſe di non incontrar la riſpoſta di certo altro ſuonatore data ad'vno de Ptolomei, che foſsero profeſſioni molto differenti, il regger il Scettro, e maneggiar l'Archetto.

Aliud ſceptrum aliud plectrum. Athen. lib.8.

Delle Geometria.

LA Geometria, la quale conſidera la quantità continoua, è la ſeconda parte delle Mattematiche, e come tale tanto contempla-

tiua,

tiua, che non è men propria di quello sia l'Aritmetica a gl'huomini di attione, e per consequenza a quelli, che sono destinati alla più importante di tutte le attioni, come è quella del Gouerno de Stati. Quindi è, che concederò facilméte a certi Filosofi, che non potiamo concepire cosa più degna di Dio, solo che esserciti egli là sù la Geometria. Ma non gli concedo, che conuenga a quelli, che quì al basso ci rappresentano la sua omnipotenza; e che vn Prencipe, il quale è tenuto impiegare tutte le sue diligenze nel gouerno de popoli a lui soggetti, debba perdersi a ritrouare la quadratura del cerchio, ne ad'inuestigare le ragioni, per le quali il diametro non sia
Li. 1. Inst. c. 10. commesurabile. Vediamo dall'altro canto in Quintiliano, che conforme al parere d'alcuni, la Geometria è sì poco vtile, che la doue il frutto di tutte l'altre scienze, si riceue quando si posseдono, questa non serue, che ad'acuire l'intelletto imparandola, e lo rende più atto a concepire le cose susseguenti. Per questo Aristotile ci
rap-

rappresenta il Geometra Hippocrate altretanto eccellente nella arte sua, quanto ignorante, e stupido in ogni altra cosa, dal che si comprende, che non accuisce la Geometria ogni sorte d'intelletti. Sia come si voglia non si può negare, che la difficoltà delle dimostrationi Geometriche non habbi confuse le maggiori teste coronate. Seneca ce lo insegna nella persona di Alessandro il Grande vno de più ingegnosi Prencipi dell'antichità, mentre lo induce a pregare il suo Maestro, che gl'insegni qualche cosa più facile da intendersi, di quello fossero le lettioni, che faceuagli di questa scienza. Il medesimo successe al Rè Prolomeo, addimandando ad Euclide, se vi fosse strada più bene, e più commoda per arriuare alla Geometria, che quella de suoi Elementi. Non è adunque mia opinione, che debba la porpora Regia esser trattenuta sì al lungo trà la poluere Geometrica; non è però, che non debba vn Prencipe far grandissima stima di quelli, che sono eccellenti in questa professione, e che

7. Eudem. c.17.

Epist.91.

che sono bastanti di muouere tutto
Pappus. il Mondo, se dall'altro canto se gli
potesse assegnare luoco di ferma
sussistenza. E cosa certa, che Ar-
Polyb.l.8. chimede solo non ostante che fos-
se vecchio come era, fermasse co'l
mezzo de suoi artificij l essercito
Romano sotto Siracusa, la quale
non puotè esser presa, che per asse-
dio, hauendola le di lui inuentioni
e machine resa inespugnabile con
la forza. Sappiamo quanto sono
vtili ogni giorno gl'Ingegnieri ne
nostri eserciti, benche nõ siano da
paragonarsi per modo alcuno ad'
Archimede. Basta ad' vn Prenci-
pe, che impari per scherzo,
quanto la Geometria contribuisce
alla cognitione dell' arte delle for-
tificationi, e della castramen-
tatione, sicome lo habbiamo poco
fà esplicato nel discorso della guer-
ra.

Dell' Astronomia.

NOn potiamo dubitare dell' eccellenza dell'Astronomia collo-

collocãdola l'altezza vnita alla dignità del suo oggetto sopra tutte l'altre scienze, & Aristotile il quale hà fatto professione più di chi si sia di seguire la solitudine nel suo modo di Filosofare, sino à tanto d'esser tenuto per troppo materiale in molte cose, riconobbe però, che per lontane, che siano da noi le sostanze immortali, quali sono le superiori contemplate dalla Astronomia, non lasciano di dare maggior sodisfattione all'intelletto di quella, ne riceua da tutte le cose mortali da lui più da vicino considerate quì al basso. L'importanza è sapere, se sia à proposito esplicare tuttte le sue inconstanze ad' vn Prencipe, che si voglia ben instruire, ò se essendo disciplina, che ricerca tutta l' età, & il tempo d'vn huomo, debbasi lasciar per quelli, che sono chiamati ad' vna vita men operante, e più contemplatiua. Pare si possa dire, che la scienza del moto de Cieli, essendo souente stata vtilissima à molti Prencipi, nõ vi sia fondamento di interdirla à questi: Poiche non v'è chi possa negare, che non sia stata

1.de part. anim.c.6.

di

Thucyd. l.7. di molto vantaggio à Pericle, il quale l'haueua imparata da Anaxagora; che fù di pregiudicio a Niua il non hauerla saputa, dal che ne nacquero tante disgratie alla sua Republica. Inanimì Alessandro i suoi Soldati la notte precedente alla vittoria di Arbella, cauando le ragioni da vn ecclissi, che gl'insupidiua. Haueua fatto il simile Pallamede verso de Greci durando l'assedio di Troia. E sappiamo che Christoforo Colombo, il nome del quale non mi arrossisco di qui registrare doppo quello de gl'antichi, predicendo a gl'Indiani del mondo nouo, che la Luna sdegnata contro di essi in riguardo della loro barbarie, si oscurarebbe all'hora da lui prefissagli, pose li suoi interessi in assai miglior stato trà quei popoli. Se crediamo á Luciano nel suo Trattato dell' Astrologia è stata questa scienza altre volte si propria de Prencipi, che contendendo Athreo, e Thieste della Corona, persuase questo il popolo con ragioni cauate dal segno celeste di Ariete, & Atreo con molte osser-

Ouuiedo 3. hist. c. 9.

uationi Solari, perche era stato stabilito, che il Regno aspettasse al più sapiente. Hercole, Atlante, Bellerofonte, Friso, Linceo, Fetone, Vrano con i suoi figliuoli Helia e Seleno, sono nomi de Rè, e de Prencipi, de quali hanno voluto gl'antichi honorar la memoria in riguardo delle osseruationi loro Astronomiche, il che fù da Poeti coperto co'l velo delle loro ordinarie fintioni, e; quando ciò non potesse esser tenuto, che per fauoloso, non potrebbesi dubitare, che nella vera Historia non habbi Cesare stimato altretanto la gloria, d'intendere, & esplicare le Leggi del Cielo nel suo Calendario, quanto di dar le sue a tutto il mondo. Stimo però, che si come è molto à proposito, che il Prencipe sappi molte cose dipendenti dalla Astronomia, quando per altro non fosse, che per meglio conoscere il sito del suo Regno nel Mondo, per la relatione, che vi è tra le parti del Cielo con i climi della terra; così non si deue però impiegare in tutte le curiose inquisitioni di questa scienza. Il Rè Arche-

Sen.l.2.de benef.c.6. cheloo incontro al quale non volse Socrate andare, ò per non riceuere fauori da lui non potuti riconoscere, e per non gettarsi in vna seruitù volontaria, era si poco instrutto di quanto parliamo, che vn giorno, che si ecclisò il Sole, fece chiudere il suo Palaggio, e radere il figliuolo, il che vsauasi, mentre si era caduto in qualche gran disgratia, e che voleuasi dare ad'intendere vn duolo estraordinario. E mia opinione, che i Prencipi debbano esser meglio informati di questi delle cose superiori. Vi sono anche molte belle lettioni nel gouerno del Cielo, le quali possono seruire à quello della terra. Perche si può dire, che sicome il Sole illumina vna delle parti del Mondo, mentre si stima, nell'altra ch'egli riposi; Cosi deuono i Prencipi inuigilar sempre al bene de loro sudditi, anche all'hora, che si stima, che si diuertiscano altroue. E si può ancora aggiongere, che si come andarebbe ogni cosa à male nell'vniuerso, se questa bella stella non si partisse da vna delle dodeci case, non vederebbonsi disordini in-

inferiori ne Stati, se i Prencipi si fermassero sempre in vna Prouincia, senza curarsi dell'altre, che deuono esser di quando in quando honorate con la lor presenza. Mi dispiacerebbe però vederli impiegati à calcolare Efimeridi, dirizzar horoscopi, & ad' osseruare i differenti sistemi del Mondo, come faceua quell' Alfonso, del quale habbiamo di già fatto mentione; in luogo d'instruirsi di ciò, che si conuiene al gouerno de loro Stati, ouero in vece d'imparare quel bel mistiero di Pastore de Popoli. E perche saremo astretti parlare molto al lungo dell'Astrologia, quando essaminaremo gl' inganni della Giudiciaria nel fine di questo trattato, qui non diremo altro.

Consideraremo solamente prima di passare alle sette Arti Mecaniche, hauendo terminate le nostre congietture sopra le sette liberali; che si come habbiamo stimato, che non fosse di bisogno trattenere molto l'intelletto d' vn Prencipe sopra alcune di queste vltime, per essempio sopra l'Aritmetica, ne so-

pra la Geometria, così vorrei; che si sostituissero in luogo di quelle altre scienze, tali quali sono certe parti della Fisica, della Geografia, sopra tutto della Morale. Non è però, che volessi fargli conoscere tutte le difficoltadi dei principij, e delle cause naturali nel modo, che si disputa nelle Scole. Ma non essendoui libro più bello nel Mondo, ne più Reggio di quello sia il Codice della natura; vorrei interpretarghene i Capitoli à lui conuenienti, e che possono essere con facilità esplicati. La cognitione della Geografia gl'è necessaria, si per sapere sotto qual clima si ritroui lo Stato suo, come habbiamo detto, come per hauere la medesima informatione dello Stato de suoi amici, ò confederati, & anche di quello de suoi nemici, pe regolare con tal mezzo ciò, che può sperare, ò temere in tutte le sue imprese. Quanto alla Morale, è la parte più essentiale della nostra Filosofia; i suoi precetti sono le Georgiche della nostra anima; l'amore della virtù, che in noi ci imprime è il solo legame, che

vnisse à Dio tutti gl' huomini di qual si voglia conditione; & il vero contrasegno, che li distingue dal rimanente de gl' animali. Si può dire, che i Prencipi senza di questa regnino se non a metà, non potendosi chiamare il vero dominio il commandare al di fuori, & essere dentro à se stesso nella servitù. Vno de più bei detti, che habbiamo in Diogene, è quello, che disse ad Alessandro, quando si abboccarono insieme. Stimauasi Alessandro d'essere il maggior Monarca del Mondo; e Diogene che contentauasi d'ogni cosa, gli fece intendere, che in vece d'essere di gran lunga suo inferiore, haueua questo auuantaggio sopra di lui d'essere il Signore de suoi Signori. Haueua nõ v'ha dubbio ragione quel Filosofo nel sẽso, ch'egli ciò intendeua, e se hauesse veramente domate le sue passioni, poiche Alessandro come tanti altri era schiauo delle sue non ostante tutta la sua potenza. Non vi è che la sola disciplina de costumi, la quale ci insegni come bisogni sottomettere alla ragione si dannose

inimiche. Senza del suo aiuto la tirannia loro non ha pari; sono quei superbi Giganti, che assaliscono l'istesso Gioue nel suo trono ne ritrouasi Potentato, che non venghi alla fine precipitato da esse in vna infame schiauitù. Ecco la ragione per la quale tra tutti gl' huomini, quelli di questa conditione hanno il maggior bisogno della Morale, si perche deuono aborrire ogni sorte di seruitù, come perche non hauendo più de gl'altri, che vna sola raggione, che ben spesso assai debolmente li guida, non ve ne sono, ch'habbino passioni si potenti come le loro, ne in si gran numero, per trauiarli, e rouinarli. E necessario adunque, che siano potentemente soccorsi d'altre parti, il che non può accadergli, humanamente parlando, che dal canto dell'Etica, sofficiente per somministrargli nuoui lumi, e forze per resistere à tutte le violenze tanto della parte irascibile, quanto concupiscibile.

Del-

Delle sette Arti Mecaniche.

SIcome vi sono alcune scienze, le quali perdono qualche cosa del loro splendore, per il catiuo modo co'l quale sono trattate, & alcune Arti liberali, le quali diuentano quasi mecaniche in mano di quelli, che indegnamente le essercitano; Così si può dire non esserui cognitione si bassa, che non venghi solleuata da vn grand' ingegno, ne mestiero si vile, che vna mano Reggia non possa renderlo illustre, quando questa gli facci l'honore di applicarsigli. Hanno scritto i Romani, che il solo terreno erasi altre volte rallegrato in vedersi aprire da vn aratro coronato di Alloro, e che pruduceua il doppio, sentendosi à coltiuare da Lauoratori carichi di trionfi. Di qui è, che non metteremo difficoltà alcuna di far quì mentione delle Arti Mecaniche; tanto più mentre se ne ritrouano alcune tra queste, sicome habbiamo di già osser- Plin. l. 18. hist. nat. c. 3.

uato, le quali non saranno forse stimate men degne della occupatione d'vn Prencipe, che l'altre. Hor per seguire l'ordine da noi incominciato, ch' è quello, ordinariamente seguito nelle scole; bisogna, che diamo principio dall' Agricoltura.

Della Agricoltura.

VI sarebbero à dire molte cose à fauore della vita rustica, dalle quali stimo douermi astenere per astringermi à quanto concerne la Maestà Regale, e per far vedere se debbasi introdurre in vn Prencipe giouane qualche diletto della vita rustica, impiegandolo negl' esercitij, e diuersioni della campagna. Se vagliono in questo gl'essempi; l'affermatiua delle due opinioni, che si possono hauere in questo proposito, farà vedere molti Prencipi del Mondo, che si sono dati all'Agricoltura. Lo conferma la Sacra Scrittura con esempio di Ozia Rè di Giuda, il quale pacifica- 2. Paral. c. 26.

ficamente regnò cinquantadue anni, prendendo particolar diletto a piantar viti sopra del monte Carmelo. Dandoci il medesmo testo ad'intendere la sapienza di Salomone, gli attribuisce vna esatta cognitione delle piante, incominciando dall'Hisoppo, venendo sino à più alti Cedri del Libano, sopra di che afferma Gioseffo, che lasciasse più di trè milla Libri parabolici. Stimo, che senza commetter peccato si possa passare dalle cose sante alle profane, mentre anche le fauole de gl'antichi contengono sensi morali i quali non deuono esser rigettati, e de quali la maggior parte de Santi Padri se ne sono liberamente seruiti. Osseruasi in Homero, che i Rè sono anche Lauoratori fedeli, e li rappresenta; che gettano lettame sopra de campi, nella coltura de qua'i prendono piacere. Osserua Plinio a questo proposito, che il Rè Ogeo insegnasse à Greci l'arte d'ingrassare i campi, il che fù poi diuulgato da Hercole nell'Italia; e questo fù senza dubbio il fondamento d'vna delle fatiche di quel

L.8. ant. Iud. c.2.

Lib. 17. histor. c.9.

inuincibile Heroe. Collocarono per tanto i Romani trà gl'immortali il Rè Stercutio figliuolo di Fauno, come quello, che fù l'inuentore della stercoratione, e dell'ingrassare de campi. Fà in vn altro luogo Plinio mentione di quattro Rè i quali hanno scritto della coltura de campi; e questi sono Hierone, Filametor, Attallo, & Archeloo. Si può aggiungere a questi l'Imperatore Clodio Albino, il quale s'intendeua meglio di chi si fosse, della Agricoltura, per quanto dice Giulio Capitolino, e scrisse alcune bellissime Georgiche. L'occupatione dei Rè di Persia era l'Agricoltura, mentre non veniuano diuertiti dalla guerra. Il Ciro di Xenofonte, & il Fraote di Filostrato, amendue orgininali fatti apunto per rappresentarci l'Idea d'vn perfetto Prencipe, haueuano la medesima cura de gl'horti loro, che delle proprie Prouincie. Vi sono stati Imperatori, e Generali di tutte le nationi, i quali hanno preferita la cultura de campi al gouerno dello Stato, & hanno prouato maggior consolatione nel

Li b. 18. c. 3.

In Oecon. l. 2. de vit. Ap. c. 11.

dispor-

disporre, e regolare vn giardino, che nell ordinare vn'esercito. Silla stimato per vno de più felici della antichità rinonciò volontariamente all'assoluto commando da lui esercitato in Roma, per attendere alla Caccia, & alla Pesca nella sua casa di Cuma. Sà ogn' vno, come visse Diocletiano dieci anni à Salona. E rappresentaci Cicerone vn Lelio, & vn Scipione trattenuti da passioni non inferiori de dolci diletti della campagna. Non ostante tutte queste cose stimo, che eccetuato l'esercitio della caccia, & alcuni altri passatempi, che i Grandi sono stati soliti prender alla compagna, non vi sia fondamento di ragione condurre la natura de Prencipi a preferire la solitudine de boschi, e le delitie d'vna ritiratezza rustica, alle conuersationi ciuili, & alle adunanze, nelle quali tanto la presenza loro, quanto la voce deue inspirare l'vbbidienza a sudditi. Se si sono alcuni Prencipi lasciati trasportare da gl'allettamenti della Agricoltura son stati come Silla, ò Diocletiano rinonciando il go-

Appian. l. 1. de bell. ciu.

Lib. 2. de beat.

uerno dello Stato. E' però vero, che l'aria della campagna è vtilissima alla salute, e l'essercitio d'ogni sorte di caccia attissimo a tenere il corpo in vigore, si può far prender questo à Prencipi, & essercitarli nel resto, quando ne hanno bisogno in queste diuersioni. Stimo però, che la prima loro educatione sarebbe megliore vn poco all'vso di campagna, per renderli robusti, che tanto delicati nelle delicie della villa. Sappiamo, che il Rè Henrico IV. fù alleuato in questo modo da Madama di Myossans nella villa di Coraza, doue di ordine del Rè di Nauarra suo padre andaua con il capo scoperto, e ben spesso con i piedi nudi per auuezzarlo ad'ogni patimento, e fargli acquistare quella buona complessione, che gli fù di tanto vtile in tutto il corso di sua vita. Si può veramente scemare tanta austerità; mà deuono anco esser allontanati i Prencipi da quelle delicatezze ordinarie, le quali ad'altro non seruono, che ad'indebolire il loro temperamento. Vsciti da questa prima edu-

educatione, e poiche sono atti a prouare il maneggio d'vn scettro, deuono rinonciare à tutte quelle cose, che sono al gouerno contrarie. Et in conseguenza non si potriano a bastanza nutrire nella conuersatione de gl'huomini, i quali deuono esser da essi conosciuti, si per ben gouernarli, che per farsi amare da quelli. Se non fosse, che si allontanassero tal volta per prendere quel poco di sollieuo, c'habbiamo hora detto; il che non è bastante per indurci a porre l'Agricoltura trà l'Arti, che possono conuenire alla dignità Regale.

Della Caccia.

MI sono marauigliato ben spesso, che si sia posta la Caccia nel secondo ordine delle Arti mecaniche, si perche vogliono gl'antichi, che Apollo e Diana, che la inuentarono, habbino concesso il primo vso a Chirone fratello di Gioue, dal quale tutti quei famosi cacciatori dell'antichità la Xenoph. lib. de venat.

imparatono; come anco perche e talmente al giorno d'hoggi l'esercitio de Nobili, che n'è vietato l'vso a plebei, & ignobili in molti luoghi. Gli stessi Rè ne sono alle volte così gelosi, che apporta l'Historia Francese per vna delle cagioni principali di tante confusioni, dalle quali il Regno di Luigi XI. fù trauagliato, la rigorosa prohibitione da lui fatta a nobili, che non douessero andare a caccia. E riferisce Gregorio di Tours certo duello accaduto sotto il Rè Gontrano, il quale dimostra, che l'humore di questo Rè non fosse molto differente da quello di Luigi XI. Mi raccordo, che viene chiamata da Platone seruile la caccia, che si fà de pesci, e de vccelli. Ma la terza spetie, ch'è de gl'animali terrestri, vi è difficoltà ad'intendere, perche si sia voluto farla mecanica. La caccia, che al giorno d'hoggi si costuma cō vccelli auezzi alla rapina de altri vccelli; è tenuta per la più nobile di tutte le altre. E vero, che non era forse in vso, come al presente; ne tēpi di Platone. Almeno se l'opinione di alcuni, e special-

Lib. 10. c. 10.

Lib. 7. de leg.

cialmente di Pancirollo è buona, il quale pone questo modo di auuezzare gl'vccelli alla rapina trà le inuentioni moderne, le quali sono subintrate nella perdita di tante cose, che gl'antichi haueuano più di noi. Nulladimeno oltre che il giuramento de primi Francesi fatto sopra dello Sparauiere, e della Spada, che vedesi ne Capitolari di Carlo Magno, dà a diuedere, che a suoi tempi fosse questo vccello stimato in riguardo del diletto della Caccia. E di più, quattrocent'anni prima, hà Giulio Firmico fatto mentione di quelli, che faceuano professione di nutrire Falconi, & altri vccelli simili auezzi a tal passatempo. Si può però dire contro l'opinione di Pancirollo, che questa sorte di Caccia fosse verissimilmente conosciuta molti secoli inanzi, poiche fà mentione Aristotele di certi popoli della Tracia, posti da Plinio suo interprete sopra di Anfipoli, i quali cacciauano in compagnia, e come sotto à certa sorte di società, con gli Sparauieri; essendo stato scritto il medesimo da Ctesia dell'Aquile India-

Lib.5.c.8.

Lib.9 de hist. an.c. 36.
Lib.10.hi. c.8.

diane. Dal che pare si possa raccorre, che si come questa era cosa noua trà Greci; poteua esser commune nella Tracia, & altroue. Anzi vi sono alcuni i quali hanno interpretato a fauore di questa sorte di Caccia ciò, che dice il Profeta Baruch de Potentati della terra, che giuocano con gl'vccelli del Cielo; il che dà a vedere, che fosse vn trattenimento Reggio sino da primi anni del Mondo. Hor tralasciando indeciso questo punto poiche fà poco al nostro proposito, consideriamo, se la Caccia può esser posta nel numero di quelle cose, che deuono esser sapute da vn Prencipe giouane, per esser instrutto, come deue. Vi sono due considerationi, che la rendono riguardeuole a questo proposito, senza far mentione de gl'honorati trattenimenti, e necessarie diuersioni, che può questa somministrargli. La prima, che rendendo il corpo robusto, e fortificando la complessione, dispone gl'huomini alle fatiche della guerra, della quale n'è vna picciola imagine, & a questo fine l'hanno alcuni chiamata vn pre-

Qui in auibus cæli ludunt c.3.

preludio del Dio Marte. A questo proposito potiamo raccordarsi di ciò, che scriue Trebellio Pollione, che il forte Rè Odonato, e sua consorte l'incomparabile Zenobia, erano obligate à gl'esserciti della Caccia, di quanto gloriosamente operarono ne gl'esserciti: La seconda, che come hà osseruato Xenofonte a suoi tempi, e poi Ceriaco Strozzi nel nono libro delle sue Politiche, fà questa esattamente conoscere le Prouincie, non essendoui alcuno, che meglio sappia il sito de paesi, che i Cacciatori. Ciò è così vero, che assegna Plutarco vna parte delle vittorie di Sertorio, e sopra tutto quel mezzo sicuro di saluarsi da quei cattiui passi, ai quali l'haueuano i suoi nemici ridotto, alla molta prattica de luoghi da lui con andare à Caccia acquistata. Si può aggiungere ad honore della Caccia, che tutti i Monarchi del Mondo ne hanno fatto vgual stima. Fece Dario intagliare sopra del suo sepolcro, come era stato gran Cacciatore; & al giorno d'hoggi ancora i Rè di Persia suoi successori, il

Eust. cõm. ad Dion. de orb. descr.

Ramusio. il gran Signore, il Rè della China, & il Gran Cane di Tartaria non practicano meno questo essercitio di quello facciano i nostri Prencipi Christiani, impiegandouisi con maggior apparato, e seruendosi de Leoni, de Lupi Ceruieri, e de Leopardi addomesticati per cacciare le bestie seluaggie. Dice Marco Polo, che il Tartaro habbi certe Aquile auuezze a prender i Lupi, i Daini, e le Volpi; Hò letto in certe relationi, che il Migol si serue delle Pantere, e de Ceruì, i quali cacciano quelli della lor specie, e li fermano con lazzi, che portano attaccati alle corna a questo effetto. E che sia vero donò Emanuele Rè di Portogallo a Leone X Pontefice vna di queste Pantere cacciatrici, che eragli venuta d'Ormus per quanto racconta Osorio. Questa generale inclinatione di tutti li Prencipi del Mondo alla Caccia non gl'è di poca gloria; hauendo molti di loro preso l'impaccio di scriuere di quest'Arte, tanto vi si affettionauano, como Friderico Secondo Imperatore, Manfredo Rè di Sicilia suo figliuo-

L.l.2.c.14. Ind.Orie. part.1 2: p.11.

L.l.9.hist.

gliuolo, e Carlo IX. Rè di Francia. Ecco ciò che si può dire contro di lei: Primieramente, che pregiudica più all'intelletto, di quello gioui al corpo, rendendo gl'huomini crudeli, e feroci frà il sangue. Per questo rappresentandoci la Sacra Scrittura le cattiue conditioni d'Esau, considera, che fosse huomo molto dedito alla Cacciaggione. Secondariamente, che i suoi allettamenti sono sì grandi, c'hà fatto souente perdere à Prencipi la cura de loro affari più importanti, di modo, che per seguire con troppo ardore la lor preda, hanno abbandonato affatto il gouerno de proprij Stati, de quali hanno altri intanto trouato mezzo d'impatronirsene. In terzo luogo, che l'Historie sono piene de funesti accidenti accaduti a Prencipi in questo violente essercitio. Riferisce l'Historia di Francia, che Clotario primo contrasse il male di punta, dal quale morì nel fiore della sua età riscaldandosi nel seguire vna fiera nella foresta Compiegna. E che Theodoberto figliuolo di Theodorico Rè di Mets fù vecciso

da

Agath. l. . hist. da lui troppo inauertentemente cacciato. Si può qui aggiungere la caduta di Saro Rè delle Gallie nel mare, il quale porta il suo

Iu Corint. nome, perche vuole Pausania, che vi si precipitasse correndo dietro ad' vn Ceruo con troppo empito.

Bapt. Egn. l. 2. Basilio il Macedonico Imperatore di Constantinopoli hauendo molto felicemente regnato per il corso de venti anni, fù vcciso da vn'altro Ceruo. Mancò poco, che la Caccia non cagionasse la morte a Teodosio il giouane, se prestiamo fede a Zonara. E si come i pericoli, che vi si corrono, sono infiniti, il solo timore hauuto da Giouanni

Mariana l. 19. c. 5. d'Aragona d'vna Lupa grandissima, vogliono alcuni, che fosse vna Larua, lo commosse in modo, che poco doppo morì. Ma che, tutte queste disgratie non sono esse fortuite, e quali sono quelle attioni della vita, che si possano chiamare esenti? Se si sono ritrouati Prencipi, i quali paiono esser stati resi dalla Caccia feroci, & altri, che vi si sono dati con troppo spirito, & a pregiudicio de gl'Imperij, de quali faceua gli questa sprezzare il gouer-

uerno, non vediamo ogni giorno, che le cose migliori, e le più proprie diuengono vitiose per gl'eccessi, che si vi commettono? Bisognerà per questo dire, che sia di necessità interdirne generalmente l'vso, che non contiene in se cosa alcuna cattiua, e che può essere vtilissimo, s'è preso come si deue? In verità ciò sarebbe vn esser troppo priuo di ragione, ne vedo impedimento alcuno, per il quale non si debba dare il trattenimento di ogni sorte di Caccia ad vn Prencipe, proportionato però alla sua età, seruendosi di tutte quelle diligen e possibili per sicurezza della sua persona, e facendogli vedere il bene, & il male, che ritrouasi in sì honesto, e Reggio essercitio.

Della Guerra.

TIene la Guerra il terzo luogo trà l'arti delle quali noi parliamo, e perche hò sin hora fatto vedere molto a lungo, ch'essa sia vna delle quattro colonne dello

Sta-

Dec. di Grati. Stato, non occorrerebbe soggiungere altro. Dirò questa sola sentenza del Rè Henrico IV. Che gli huomini valorosi erano ordinariamente gl'vltimi à consigliar la guerra, benche fossero i primi ad esseguirla. Passiamo inanzi.

Sicome non si può dire, che l'Architettura, che và dietro a queste, sia Arte propria di modo Reggio, così deuesi sapere, che i maggiori Prencipi non hanno stimate le opere di quest'Arte indegne del loro nóme, e che si sono compiaciuti souente d'impiegarui la propria diligenza, l'autorità, e le ricchezze con molta riputatione. Nõ è, che non si possa sostenere, che in ciò, c'hà anco riguardo alla fatica corporale, non habbino alle volte voluto imitare Apollo, e Nettuno, i quali maneggiarono la mestola sotto il Rè Laomedonte. Poiche scriue Suetonio, che hauendo In Vesp. an 8. Vespasiano intrapreso il risarcimento del Campidoglio, pose egli in persona la mano all'opra, e portò sopra delle proprie spalle le materie, che faceuano bisogno, dando ardire, & essempio a gl'altri di

far

far bene. Dicesi, che Nerone facesse il medesimo, quando prouolse di tagliar l'Istmo, e di far Isola la Morea; e come fanno i nostri Prencipi nel principio di qualche grande edificio, e chiamasi porre la prima pietra. Ma queste sono attioni più tosto di pompa, che di fatica, e ciò non impedisce, che l'Architettura, quanto sia all'essercitio, non sia vn'Arte affatto indegna d'vn Prencipe. Non può in questo riportarne altra gloria, che col fauorire gl'Architetti eccellenti, e co'l impiegarli a far edificij, la magnificenza de quali non possa esser attribuita, che alla sua generosità, e grandezza. Così non fù picciola la gloria di Salomone in hauer fatto fabricare quel marauiglioso Tempio, nella erettione del quale cento cinquanta tre mila, e trecento huomini, si si impiegarono per il corso di sett'anni, e mezzo. E per dimostrare quanto si compiacesse di trattenimento tale, vediamo, che impiegò poi tredeci anni nella fabrica d'vn superbo palaggio, che volse inoltre hauere case di delitia nel monte

3. Reg. c.5. & 7.

Li-

Libano, la spesa del quale non era, che propria della sua persona; come anco quell'altro superbo palaggio, nel quale pose la figlia di Faraone sua moglie. Le Piramidi dei Rè di Egitto, & i Laberinti loro ancora più marauigliosi, conforme all' opinione d' Herodoto
Lib. 2. non furono da essi intrapresi, che per far conoscere la ricchezza loro. Gl'altri Dedali d'Italia, e di Lemos, quegl Obelischi, quei Mausolei, con il rimanente delle marauiglie di simil natura, che si sono vedute nel mondo, dipendeuano dall'istesso principio. Sò benissimo, che la maggior parte di questi edificij hanno seruito de sepolchri, e che Amiano Marcellino hà
Lib. 22. stimato, c'hauessero li Egittij fabricate le loro Siringhe, ò Dedali sotterranei pieni di Figure Hieroglifiche, contro il timore di certo diluuio preueduto da essi, acciòche la memoria delle loro cerimonie non potesse essere affatto abbollita. Ma sia come si voglia, è cosa certa, che i Rè, i quali hanno impiegato i mezzi loro, e si sono seruiti della
pro-

propria autorità per fare, che opre si immense potessero riuscire, si sono dati à credere, che si trattasse anche dell'immortalità del loro nome. Hor benche questa opinione sia più tosto da stimarsi, che altrimenti nell'animo de Prencipi perche non gli può apportare, che generosi motiui, desiderarei però, che nel soggetto, del quale parliamo, fosse sempre accompagnata da alcune circonstanze, che possono per parer mio, rẽderla più illustre. Primieramente vorrei, che gl'edificij fossero di più vtile di quello erano tutte quelle Piramidi, delle quali habbiamo hora discorso, acciòche non potessero esser ripresi come i Rè d'Egitto di hauer fabbricato per certa vana ostentatione, e senza vtile alcuno. Hanno altri stimato, che il loro principal disegno fosse d'intrattenere con mezzo tale i popoli, per raffrenarli, e trattenerli meglio nel debito loro. Ma non haurebbero ottenuto il medesmo impiegandoli in fabricare Amfiteatri, Tempij, Basiliche, & Hipodromi, come faceuano i Greci, & i Romani, dalle

qua-

quale ne ſarebbe rimaſto il publico adornato, e nell'iſteſso tempo il commodo commune aggrandito? E coſa certa, che i due Rèi quali haueuano riſolto di farſi ſepelire dentro à quelle ſuperbe Piramidi, le quali appunto pareuano ſcale per aſcendere al Cielo, ò che doueſsero ſeruire à Dei à diſcender in terra, conforme all' opinione di vn antico, non riportarono ne l'vno, nè l' altro tal honore; dimodo che non furono mai d'vtile alcuno. Sarei adunque di parere, che ſeguiſse vn Prencipe in queſto l' eſsempio de Romani, & oſo dire, anco de Turchi, che ſi rendono alle volte vguali à quelli nella magnificenza delle loro Moſchee, de gl'Hoſpitali, e Carauaſſarij. Dall altro canto vorrei, che ſi allontanaſsero molto in queſto dalle attioni di quell' Imperatore, il quale viene accuſato d' hauer eccitato l' incendio di Roma, per conuertire le rouine di quella, & i luoghi diſsolati in vn Pallaggio, doue fece per ſuo vſo foreſte, ſtagni, e campagne, con vna veduta, la quale non haueua altro oggetto

Diog. Sic. l. 1.

Philo Byſant.

Tac. 15. ann.

che

che la di lui ricreatione, Farei sopra tutto stima d' vna intentione d'vn Prencipe, che tendesse come Vespesiano à solleuare i poueri sudditi, dandogli occasione di allimentarsi impiegandosi in opre illustri. Condottosi alla presenza diquesto Imperatore certo Ingegniere, gli promisse di condure grossissime collonne con poca spesa fino nel Campidoglio. Vespesiano gli offerse la ricompensa meritata dal suo buon desiderio, & inuentione senza volersene però seruire, con queste belle parole, che lo pregaua à lasciargli il mezzo di nutrire la plebe. E se è di necessità, che il publico tesoro si sminuisca in questa sorte di spesa, sarà più giusto, quando il popolo ne cauerà qualche vtile, e che non passerà à gl'eccessi, che si vedono nelle Historie antiche, e moderne. Racconta Polibio, che le tegole della cittadella di Ecbatane fossero d'Argento. Afferma Cassiodoro, che Mennone fabbricasse la fortezza di Susa si sontuosamente, che l'oro seruiua ad'vnire insieme le pietre. Se vediamo alle noue relationi,

Id. in Vesp. art. 18.

Lib. 10. hist.

Lud.Orient. part. 12.p. 36. 51.& 191.

ſenza diſcendere alle marauiglie del nouo Mondo.il Magor ha due torri nel ſuo palaggio d'Agram, la coperta delle quale è tutta di finiſſimo oro, benche la più picciola habbi dieci piedi di diametro. L'habitatione del Rè di Golconda, la quale non circonda meno di otto leghe, è sì magnifica, e ricca, che quelle coſe, che noi facciamo nelle proprie caſe di ferro, ſono d'oro maſſiccio. Riferiſce certo Ambaſciatore venuto dalla China l'anno mille ſeicento, e vinti d'hauer veduto nel Cataio la caſa del Rè, il tetto della quale era fatto di laſtre d'oro in forma di tegole. Le lettere de Gieſuiti raccontano eſſerui certo Tempio ſopra d'vn monte del medeſimo Regno, il quale è nell'iſteſſo modo coperto.

Dell'anno 1629. P. 84.

Queſte ſono profuſioni, che doueremmo riprendere, ſe quì ſi poteſſero imitare, doue è ſtato detto ſouente. e quaſi ſempre ſenza ragione, che la calce, e la ſabbia ſiano ſtemperate con il ſangue de popoli, benche le pietre de gl'edificij non foſsero vnite con l'oro, nè con l'argento. Vi ſono altri edifi-

dificij i quali sono vtilissimi al publico, e da quali ne cauano i Prenpi molta gloria. Tale fù la fatica di certo Rè Arabo, il quale tirò dal fiume Coris tre cannoni fatti di cuoio, co'l mezzo de quali distribuiua l'acqua in tre luoghi differenti del deserto, e lontani dodeci giornate di distanza. Tale fù quella dell'Imperator Claudio il quale fece lauorare continouamente trenta milla huomini per lo spatio di vndeci anni in vn'altro canale, il quale seruiua di sollieuo al lago Fucino. Si possono anche aggiungere quelle belle vnioni di mare co'l mezzo delle fosse del Nilo al Mar Rosso sotto quelli, c'hanno posseduto l'Egitto; del Mar Caspio al ponte Eusino sotto Seleuco Nicanor; del Reno al Danubio sotto Carlomagno. Le espeditioni militari di Dario, e di Xerse non hanno cosa più famosa, che il ponte del primo sopra del Bosforo Tracio, & i due dell'altro sopra dell' Hellesponto. Solimano il quale faceuasi leggere i commentarij di Cesare tradotti in Arabo, volse imitare l'architettura

Herod. l. 3.

Suet. art. 20.

Scaliger.

Lib 4. & 6. de bello Gall.

del suo ponte fabbricato la prima volta in dieci giorni sopra del Reno, & vn'altra volta poi in minor tempo. Ne fece vno più d'vna lega di lunghezza, e di quatordeci gombiti di larghezza, in dodeci giorni sopra della Draua, con la continoua industria, e fatica di vinticinque milla huomini. Ma ne l'vno, ne l'altro non furono così famosi, e superbi, come quello voluto fare da Pirro, e doppo di lui Marco Varone, dalla Vallona ad' Otranto, attrauersando il Golfo Adriatico per lo spacio di cinquanta miglia Italiane: Aggiungete le pallificate di Nabucodosor, e di Alessandro il Grande sotto à Tiro, quella de Romani nel porto di Lilibeo, quell' altra di Cesare appresso à Durazzo, e la più marauigliosa di tutte quella di Luigi il Giusto sotto alla Rocella; per non far mentione de gl' edificij maritimi di Lucullo, che gl' acquistarono il cognome di Xerse de gl'huomini togati. Bisogna confessare, che tutte queste imprese sono state degne di potenti Monarchi, e che sarà sempre gloria de lo-

Plin. l. 3. c. 11.

D. Hier. comm. in Ezech. Qu. Curt.

Xersem Togatum. Pl. l. 9. c. 24.

rò successori il poterli imitare. Altri sono stati stimati, come Scipione l'Emiliano, per non hauer fabbricato giamai. Plinio loda Traiano in vn suo Panegirico, che sia andato molto riseruato in questa parte, laonde v' è occasione da stupirsi, che sia poi stato chiamato co'l nome di herba parietaria, in riguardo delle frequenti inscrittioni del suo nome. Attribuisce Tacito il medesimo sprezzo de superbi edificij à Tiberio, come anche dice in altra occasione, che suo Suocero Agricola non ritrouò espediente megliore per infingandire gl'animi troppo agguerriti de gl'Inglesi, che il concedergli il diletto de superbi edificij, e de bei palaggi. Si può per dire il vero, incontrare nella intemperanza, se vn Prencipe vi si affettiona troppo, ouero all'hora, che pare lo stato de suoi affari non gle lo permetta. Burlasi Luciano à questo proposito del Tiranno Megapente da lui rappresentato, che supplica Clotone à lasciarlo ritornare in vita per poter terminare la fabrica del suo Palaggio. Et ha ogn'vno

6. Annali

De vita Agr.

In Catapio.

Strabo.14 Geogr. lodata la poca stima fatta da Alessandro di certo Architetto, che offeriuagli di tagliare il Monte Athos, in modo, che lo hauerebbe raffigurato in forma di Sacerdote, che hauesse vna tazza in mano, dalla quale sarebbe vscito vn gran fiume, che hauerebbe bagnate due belle città fabricate, l'vna à man dritta, e l'altra à sinistra. Ma eccettuati gl'eccessi, che sono in tutte le cose vitiosi, sicome habbiamo osseruato altroue, non si potria negare, che l'arte, della quale parliamo, non meriti d'esser fauorita da vn gran Prencipe. Perche oltre c'hauerà gloria maggiore d'esser collocato come Menelao in Homero, doue si vede Telemaco tutto attonito per la bellezza del suo palaggio, è anche cosa molto considerabile, che può souente obligare il publico con opre atte à render immortale il suo nome.

Della Chirurgia.

LA Chirurgia, ch'è la quinta trà la Arti Mecaniche è così im-

impropria, d'vn Prencipe, che non ne faccio mentione di lei, che per forza, e per osseruarne la sproportione. Tutta la conuenienza, che vi può essere trà quest'Arte, e la dignità Reggia consiste, che sicome il numero grande d'incisioni è la larghezza delle piaghe vengono souente à noia ad vn Chirurgo, la moltitudine de supplicij, e le lunghe infirmitadi d'vn Stato non sono men pregiudiciali ad vn Prencipe.

Dell' Arte del Tessitore.

HA meno ancora che fare la professione de Tessitori, con quella de Prencipi, & il scettro con la nauisella. Hò però letto, che il gran Turco alle volte faccia qualche picciol opra di sua mano, così mecanicamente, come possono fare quelli di quest'arte, e che quelle manda à vendere in pien mercato. Ma ciò prouiene da certo atto di humiltà, e di religione, che lo astringe à questo, & eccettuata

questa consideratione, la quale è anco lodeuole nella falsità della sua Religione, sarebbe vn rappresentare Hercole filante, ò più tosto vn Hippia di tutte le professioni in vece d'vn Prencipe, se si volesse, che à cose si vili douesse egli applicare il pensiero.

Dell' Arte del Piloto.

L'Vltima trà l' Arti Mecaniche è quella de Piloti, della quale pare, che vn Prencipe possa far di meno; posciache oltre c' hanno i loro Ammiranti i quali gli sollenano dalla cura delle cose del Mare, non vi possono essere occasioni nelle quali non siano tenuti seguire il parere de più esperti nocchieri, e di sottomettersi al loro gouerno. Giasone, & il rimanente de gl' Argonauti lasciarono à Tiffi l' assoluto gouerno di quella famosa naue. Lasciò Enea, che del suo vascello disponesse Palinuro à suo piacere, come quello ch'era in professsion tale eccellente. Ne ritro-

uasi

uasi Prencipe tanto assoluto, che non sia astretto seguire gl'ordini del suo Medico; mentre si ritroua infermo, & à sottomettersi alla sofficienza del suo Nocchiero, mentre si ritroua sopra del mare. Vi sono però molte cose in questa professione, delle quali deue vn Prencipe esserne particolarmente informato. Poiche oltre ch'è bene che se gli facci in generale sapere, perche sostenessero Temistocle, e Pompeo, che quello, il quale era padrone assoluto dell'Acque, diuerebbe facilmente Signore della Terra, e che l'Imperio del Mare concedeua ben presto quello del Mondo, bisogna diligentemente ammaestrarlo de gl' auuantaggi concessigli da Dio allo suo Stato per l'essecutione delle imprese di Mare. Non vi è natione più atta alle battaglie nauali della Francese in riguardo di quel primo empito, che li rende più che huomini, e che viene da suoi nemici chiamato col nome di furore. L'impatienza di questa natione alla fatica, & a gl'altri incommodi l'hà souente

ridotta a commettere enormi errori. Ma quando si tratta d'vna battaglia nauale, la quale si termina sempre in poche hore, deuono i Prencipi, c'hanno stato da Mare, sapere il numero tanto delle galere, quanto de vascelli tondi c'hanno in ordine, & i mezzi per porre prontamẽte in piedi vn' armata nauale occorrendo. Non posso leggere senza stupirmi, mentre trouo, che Carlo VI. ne habbi posta insieme vna all'Esclusa, composta di duicento, & ottanta naui da guerra, non essendo ancora la Prouenza soggetta alla sua Corona, nè la Bretagna, la quale haueua la sua armata a parte di settanta due vascelli. Osserua Polibio vna simil cosa parlando de gl'apparati fatti da Romani per mare, in tempo della loro prima guerra Punica, ritrouandosi tanto poco disposta, che esercitauasi la ciurma sopra della terra a maneggiare il remo, & a vogare d'accordo. Perche afferma, che ciò non ostante, poteuano all'hora porre sopra del mare armata maggiore, che quando si resero patroni

Lib. 1. hist.

ni quasi di tutto il Mondo. Vorrei, che ci hauesse rese le ragioni in vece di prometterle in altra occasione, poiche non trouo, c'habbi mantenuto quanto promise; se non fosse, che si siano perdute, con il resto, che manca nell'Historia di questo illustre, e dotto scrittore. E' cosa certa, che non impiegassero i Romani, che sessanta giorni a tagliare gl'arbori, & a fabricare cento, e sessanta vascelli, che formauano questa prima armata. Racconta Plinio, che quella da essi posta in Mare quando hebbero la seconda guerra contro Cartagine, fù apparecchiata, e posta alla vela in quaranta giorni, incominciando dal tagliare del primo arbore, fino all'vltima sua perfettione. Et aggiunge, che all'hora, che armarono contro del Re Gierone, gettarono parimenti sopra del mare duicento, e vinti naui in quarantacinque giorni solamente. Hanno senza dubbio gl'Historici loro hauuto ragione di lasciar a posteri scritta la memoria di si marauigliose diligenze, & è molto a proposito, che i

Florus lib. 2. c. 2.

Plin. lib. 16. c. 39.

Prencipi ne rimangano instrutti, acciò che sappino quanto possa il buon ordine, e sino a quanto si estendino le proprie forze, quando sono bene impiegate, e che sono con fedeltà seruiti. Fecero i Venetiani vedere ad'Henrico III. il quale passò per la Città loro nel suo ritorno di Polonia, con marauigliosa prestezza la fabrica d'vna Galera, le materie della quale erano apparecchiate, e disposte a darli tale trattenimento. Poiche banchettandolo nell'Arsenale, vidde a porre insieme i primi pezzi di quella Galera nel principio del suo desinare, e due hore doppo era in stato tale di perfettione, che vi si portò dentro, e sparò il cannone conducendolo al suo palaggio. V'è in questo qualche marauiglia, ma poiche dipendeua il tutto dalla dispositione delle parti molto prima fatta, si può dire, che ciò fosse più tosto vna galanteria, e certa specie di recreatione voluta dare a quel Prencipe, che attione seria, la quale si possa paragonare a quella de Romani, della quale habbiamo hora fatto

Thuan.l. lib.58 hist. & alij.

mentione. Sia come si voglia non si potria negare, che l'esempio di quelle prouigioni maritime, con tanta forza, e prestezza essequite non meritino, ch'vn Prencipe facci sopra di quelle riflesso. Dal che ne segue, che a questo effetto, e di tutte l'altre cose concernenti la nauigatione, quest'vltima delle sette Arti mecaniche non debba esser negletta, nè rigettata dalla Instruttione d'vn Prencipe. Sigillaremo il presente discorso con quella sentenza altre volte detta, che vanno in questo i Regni del pari con le naui, che non si possonó diuidere senza rouinarsi.

Sì come habbiamo poco fà sostituito in luogo delle pure Matematiche alcune parti della Fisica, e della Morale; stimo d'esser obligato di dire anco qualche cosa di certe occupationi, delle quali non ne habbiamo sin hora fatto mentione alcuna, alle quali si lascia alle volte condurre l'animo de Prencipi, e che più gli conuengono, e sono più proprie di queste vltime professioni, delle quali habbiamo parlato. Poiche la Poesia,

sia, e la Pittura sono trattenimenti molto più tolerabili in vn Prencipe, di quello sia la Chirurgia, ò l'arte del lauorar la lana. Di più vi sono molti eserciti j, e passatempi, de quali la giouentù de Prencipi non deue restarne priua, non più di quella de gl'altri huomini; di modo che mancheressimo al fine, & oggetto del presente discorso, se tralasciassimo di considerare quelli, che possono esser vtili all'Instruttione d'vn Prencipe, ò che son atti ad'apportare qualche dispositione, e destrezza alla sua persona.

Della Poesia.

COloro, i quali vorrebbero far passare la Poesia per trattenimento assolutamente indegno dell'intelletto d'vn Prencipe, si ritroueranno sempre molto intricati a rispondere a gl'esempi, che sono contrarij a massima tale. Mosè il quale haueua la santità vnita alla grandezza della sua Monarchia,

nõn hebbe si presto passato il Mar Rosso, che ne rese gratie a Dio con vn Hinno da lui composto in versi essametri, per quanto habbiamo in Gioseffo. I Salmi di Dauid sono al giorno d'hoggi ancora i più fedeli interpreti verso Dio del cuore de Fedeli. E Salomone tanto famoso per la sua sapienza, quanto per la dignità della sua Corona non scrisse meno di trè milla parabole in cinque milla versi. Se si vuole intendere con qualche eccettione queste Poesie diuine, sarà facile il dimostrare, che molti de più famosi Monarchi non hanno operato meno per il Parnaso, che quelli per il monte di Sion. A' tempi della antica Grecia, Pisistrato, ch'era vno di quelli da essa chiamati Tiranni, amaua tanto la Poesia, ch'egli fù quello, che regolò, e dispose con ordine i Libri d'Homero come hora gl'habbiamo. Quel famoso Dionisio Siracusano haueua più a cuore le sue Tragedie, che la propria souranità, e desideraua con più fasto l'esser collocato nel numero de buoni Poeti, che in

Antiquit. Iud. l. 2. c. 7.

3. Reg c. 4.

Cic. de Orat. & Diog. Laert. in Sol.

Phil. l. 1. de vit. Soph. in Antiph.

quello

Dio.Sic.l.5 quello de più famosi Prencipi. In fatti sicome castigaua quelli, i quali dauano segno di non approbare i suoi versi, morse quanto a lui per l'eccesso dell'allegrezza, e per i disordini del mangiare, alla proua c'hebbe, che vna delle sue opere portasse il nome della migliore sopra d'vna scena in Atene, e fosse stimata la più bella, benche fosse all'altre inferiore. Viene Scipione Affricano fatto Autore delle Comedie attribuite a Terentio. Giulio Cesare si pose a versificare, non hauendo punto di genio a questo. Compose Augusto in versi l'epitafio di Druso. Dimostraua Germanico nel descriuere le battaglie tanta arte nella Poesia, quanto era il suo valore, e lasciò scritte alcune Comedie in lingua Greca. Era Tito si inclinato alla Poesia, che componeua poemi ne gl'eserciti. Domitiano suo fratello, come vuole Tacito applicauasegli ancora esso. E ci viene Gratiano rappresentato con queste due conditioni di eccellente Poeta, e di ottimo Arciero. Habbiamo che il Rè Chilperico di Francia fosse ami-

Quint.l.10. c.1.& l.de cl. orat.

Suet. in Claud.ar.1. in Calig. ar.3. in Tir. art.3.

Lib.4.hist.

Paul. Diac. L.11.

amico delle Muse, benche riferisca Gregorio di Tours, che quei versi fossero troppo lunghi. La Chiesa, come hò osseruato nel principio del presente discorso, canta ogni giorno quelli del Rè Roberto. E le rime di Carlo IX. hanno eccitato souente quelle di Ronsardo. Si potria far mentione d'infiniti Prencipi, i quali non hanno sprezzato questo nobil impiego dell'intelletto; mi basterà l'addurne solo due, de quali parla il Mariana nella sua Historia. Il primo è Tibaldo Rè di Biscaglia, il quale era solito esporre le sue Poesie in publico, accio che liberamente ne dicesse ciascheduno il suo parere. L'altro è certo Giouanni Rè d'Aragona si affettionato alla Poesia, che mandò Ambasciatori in Francia ad'addimandare al Rè alcuni Poeti, i quali erano all'hora in concetto d'essere i fauoriti di Apollo. Tutti questi Prencipi hanno stimato di non pregiudicarsi toccando l'Arpa di questo Dio di Parnaso, con l'istessa mano, con la quale maneggiauano lo scettro. E tanto è lontano, che vi sia stato alcuno,

Lib.5.hist. c.45.

Lib.13.c.9.

Lib.18.c. 14.

cuno, il quale habbi stimato, che la Poesia facci vergogna alla dignità Regale, che Giulio Scaligero, il quale diceua d'esser disceso da Prencipi, hà hauuto ardire di preferire il Poeta al Prencipe, mentre protestaua c'hauerebbe voluto più tosto hauer composta vna Ode di Oratio, del quale era particolar osseruatore, ch'esser riconosciuto per Rè d'Aragona. Vengono all'incontro fatte alcune oppositioni contro l'honore della Poesia, le quali meritano d'essere considerate. Perche quel furore, e quel entusiasmo, da quali deue esser sempre accompagnata, non hanno che fare, ne si conuengono a quelli, che gouernano. Ripresero gl'Ateniesi Homero, e Tirteo di follia, i quali erano i Dei di questa professione. Et Oratio riconobbe da se stesso doppo Democrito, che vn'huomo sauio non è buono per rampicarsi sopra il fauoloso monte Helicona. Pare, che fossero i Poeti in cattiuissimo concetto appresso de Romani, poiche riprende Catone certo Senatore, il quale condusse con es-

Diog. Laert. in Socr.

Cic. 4. Tusc. qu.

so lui Ennio andando ad'essercitare la carica di Console fuori dell'Italia. Vediamo in Giuuenale quãto fosse da essi la Poesia odiata nella persona d'vn Prencipe, all'hora, che questo Satirico per rappresentar meglio i difetti di Nerone, scema quelli di Oreste, e dice trà l'altre cose, che non si applicaua a compor versi, sopra quanto era accaduto sotto Troia, riprendendo Nerone, che troppo vilmente vi si fosse impiegato. Si può anco osseruare nella vita di Marco Antonino, come questo Imperatore si loda del consiglio d'vno de' suoi Maestri chiamato Rustico, che l'haueua dissuaso dall' applicarsi alla Poesia; e come poco doppo attribuisse a singolar fauore fattogli da Dio in non hauergli concessa dispositione alcuna. Se è necessario apportare qualche essempio de cattiui effetti, che possono essere dalla Poesia prodotti nell'animo d'vn Prencipe, ne haueremo nell'Historie de gl'Imperatori di Constantinopoli vno sì illustre, che non occorrerà inuestigarne altri. Michiele cognominato Pa-

Troica nõ scripsir. Sot. 2.

Lib. 1.

rapinacio in riguardo d'vna gran fame accaduta ne suoi tempi, impiegauasi a compor versi insieme con Psello suo Maestro, il quale era solo patrone del di lui affetto, trattenendolo in questo humore Poetico, intanto che assaliuano i Turchi da tutte le parti lo Stato suo. Ciò lo rese così sprezzato, & odioso a tutti i popoli, che Niceforo Batoniate non durò molta fatica nell'occupargli il dominio, racchiudendolo con la moglie, e figliuoli in vn Monasterio, doue fù da tutti stimato più degno della veste Monacale, che di questa di Prencipe. Ecco ciò, che dicono quelli, i quali non possono sopportare, che vn Prencipe si impieghi a misurare i piedi d'vn verso, in luogo di ordinare squadroni, e battaglie. Stimo, che si possa accommodare questa differenza concedendo da vn canto, che non è proprio d'vn Prencipe affettionarsi in modo agl'allori di Parnaso, che sprezzi quelli, che crescono nel campo di Marte, e co'l quale non può esser con maggior sua gloria coronato, che dalle mani

della

della Vittoria. Ma quando se ne incontra qualcheduno al quale hà la natura concessa quella vena Poetica dell'Imperator Tito, e quella felicità possessa da quelli, che si dicono nati Poeti, non vi è ragione di volergli interdire sì honesto trattenimento, e ricreatione accettati da più Santi Rè, e maggiori Potentati del Mondo. Toccherà a quelli, c'haueranno la cura de primi anni d'vn Prencipe, riconoscere in questo la inclinatione del suo Genio, accioche reggendo, e raffrenando la natura di quello, non si appigli à cosa, che possa nuocergli, ne diuertirlo dalle sue principali occupationi.

Della Pittura.

QVanto alla Pittura, non v'è alcuno c'habbi dubbio, che non possano i Prencipi portar affetto all'opre eccellenti di quest'Arte, e che non debbano honorare la memoria d'vn Rafaele, ouero d'vn Titiano, d'vn

Gio-

Gioseppino, ò d'vn Lanfranco. Demetrio, cognominato il Domatore delle Cittadi, è stato lodato da gl'antichi d'hauer spontaneamente risparmiato la rouina d'vna Città dell'Isola di Rodi, come riferisce Aulo Gellio, ouero lasciata passare l'occasione di prendere la istessa Metropoli, c'hà dato il nome à tutta l'Isola, come racconta Plinio, in fauore d'vn opra dipinta da Protogene, non voluta da lui rouinare abbruciando il luogo, doue si ritrouaua. Ma il tutto consiste in sapere, se il pennello si conuenga alla mano d'vn Prencipe, e se l'esempio de gl'Imperatori Adriano, Valentiniano, Marco Antonino il Filosofo, Alessandro Seuero, e Gordiano, i quali hanno eccellentemente dipinto, basta per dire, che vn Prencipe debba imitarle. E cosa certa, che il Rè Renato della casa d'Aniò era vno de più eccellenti Pittori del suo secolo, e si vedono ancora in Aix Città della Prouenza opre di sua mano Dipingeua vna perdice, quando gli fù portata la noua della perdita del Regno di Napoli, il che

A. Gell. lib. 15. c. 3.

Plin. l. 35. c. 10.

Hist. Aug. Script.

non

non gli fece abbandonare tal lauoro, tanto era impiegato in quella con tutto lo spirito. Nulladimeno benche io stimo molto à proposito, che si insegni ad'vn Prencipe à giudicare della Pittura con maggior cognitione di quello facciano coloro, che non hanno vdito giamai à parlarne. E benche io permetta, ch'egli sappia quanto si debba stimar meno vna copia d'vn Originale, ouero che possa discernere la differenza delle maniere di quelli, che si sono affaticati con gloria maggiore in questa professione. Non sarei però di opinione giamai, che si lasciasse passare tanto inanzi, che si dasse à maneggiare i colori, & a fare di propria mano vna professione, che hà sì poco affare con la sua, che non vi vedo altra conuenienza, se non in ciò che si dice, che tutte le cose sono permesse a Pittori, & a Poeti, come anche a Prencipi. Se accadesse però, che vn Prencipe hauesse il medesimo istinto alla Pittura, che vedesi alle volte in alcuni particolari, i quali quasi naturalmente dipingono,

sarebbe se non laudabile, quando seguisse la sua inclinatione, e maneggiasse il penello prendendolo per vno de suoi passatempi. Quei Prencipi, de quali habbiamo fatto poco fà mentione, è credibile che se ne seruissero nel medesimo modo; e ciò che quì diciamo, non è, che per ouuiare, che vn Prencipe non si applichi troppo ad'vna cosa, la quale non deue trauiarlo da quello, che molto più importa. Stimo, che per ouuiare a questo inconueniente, & a molti altri simili, se gli potria con molta vtilità insegnare, e darle alcuni precetti sopra la modestia, che deuono mantenere i Grandi più di chi si sia in tutte le loro attioni, e farli vedere l'intemperanza, alla quale possono esser soggetti i Rè, come gl'altri huomini, affettionandosi troppo all'opre singulari della Pittura. Fù Henrico III. biasimato d'hauer indiscretamente speso in dorature, & in piccioli cagnolini di Lione all hora, ch'erano i suoi affari nel più cattiuo stato per il disordine delle sue Finanze. Questo dipende da quella massima gene-

Thuan. l. 85. hist

nera-

nerale, che bisogna seruirsi della modestia anche nelle cose megliori.

Perche viuiamo più per l'anima, e per la ragione, che per l'attione vegetabile, e sensitiua, non v' hà dubbio che deuesi hauere più a cuore la coltura dell'anima, che quella del corpo. Di quì è che quasi non hò qui considerato solo ciò, che s'aspetta all'anima, come sono le scienze e la maggior parte di quell' Arti, delle quali hà bisognato dire qualche cosa. In fatti se non si somministrasse a questa parte superiore, ch'è in noi mezzo di trattenersi, la sua attiuità quanto, è maggiore, tanto più è pregiudiciale, e dannosa, e gl'accade come ad'vn molino il quale si sconcerta, mentre la sua ruota si volge in vano, e senza grano! Non si potrebbe almeno negare, che per mancanza d'impiego, non si riempia souuente il nostro intelletto de fastidij, ò de cattiui pensieri in quella guisa, che il nostro stomaco genera quantità grande de cattiui humori, se non gli vengono somministrati buoni alimen-

ri. Il corpo a bisogno, che si habbi cura di lui, e poiche l'huomo è vn composto di due parti, seruirebbe a nulla il mantenerne vna in buon stato, benche fosse la principale, se vi fosse qualche difetto nell'altra, per esser troppo sprezzata. Vna bell'anima in vn corpo infermo, ò mal disposto non hà men da trauagliare, di quello habbia vn esperto nocchiero in vn cattiuo vascello; doue souente non potrebbe ogni sua industria liberarlo dal naufragio. Sarà dunque a proposito, che di quì inanzi discorriamo di alcuni esercitij corporali, i quali pare, che vengano a cõstituire parte dell'Instrutione d'vn Prencipe, lasciando la cura delle cose, delle quali deue cibarsi, e di ciò che precisamente s'aspetta per la di lui salute, a Medici, i quali vengono a questo effetto tenuti appresso della sua persona. Hor hauendo hormai trattato de gl esercitij, e trattenimenti della campagna, e specialmente quello della Caccia, dal quale può il corpo trarne molti beneficij, se si rimedia, a gl'eccessi, che souente vi si

com-

commettono, hora bisogna essaminare vn poco gl'altri esercitij, ne quali si fa ordinariamente esercitare vn Prencipe giouane, come quelli di ascendere a cauallo, di maneggiar l'armi, di danzare, di nuotare, e di alcuni giuochi inuentati apunto per render il corpo agile, e ben disposto, o per tenerlo in esercitio.

Dell'Arte di maneggiar Caualli.

Oltre che l'Arte del caualcare è molto sana, è anco si necessaria a Prencipi in ogni occasione, che non si può hauer dubbio, che non debbano sapere tutti i più bei precetti insegnati dall Arte del maneggio per saper star bene a cauallo. Così vediamo Ascanio esercitarsi nell'Italia a quei giocchi Troiani, che si rappresentauano a cauallo. I attioni d'Alessandro lo rappresentano senza pari sopra del suo Bucefalo. Cesare fù il primo a domare quel bel cauallo il quale haueua il piede quasi Suet. in Iul. art. 61.

humano. Et i fauo osi Pegasi, & i Baiardi de Romani non sono stati da Poeti inuentati, che per darci ad'intendere la destrezza de Prencipi, che li caualcauano. Stimo però, che sia necessario ouuiare, che non cadano in certi estremi i quali sarebbero dannosi. I Libariti sono stati scherniti, perche facessero danzare i loro caualli al suono de gl'istrumenti. L'amore portato da Caligola ad'vn cauallo fù affatto ridicolo, poiche non contentatosi d'hauergli assegnata vna casa, destinata vna famiglia, & arredi Regali, commandaua il silentio a tutti li vicini, temendo non si confondesse il suo riposo, e si lasciaua portare a tal follia di destinargli il Consolato Di più vuole Hipocrate, che nascano molte afflussioni sopra delle coscie, e delle gambe dal stare troppo a cauallo; e vuole, che per la medesma ragione i Scithi siano più deboli de gl'altri huomini nel coito. Ma bisogna sopra tutto raccordarsi, che si come è stato detto, che i Rè non imparino cosa alcuna si perfettamente, quanto l'Arte del caualca-

Athen. del. pr. l. 2.

Suet. in Cal. ar. 55.

Lib. de ae. aq. & aq.

ualcare, acciòche questo animale non lo inganni, come fanno gl' huomini; così corrono all' hora accidenti si strani, che non si può vsare diligenza basteuole per ouuiarli. Henrico di Borbone Marchese di Belprato, figliuolo vnico di età di quindeci anni, essendo caduto in certo corso da cauallo, rimase vcciso da quello del Conte della Marca, che gl' andaua à dietro. Non voglio far mentione dell' infausta morte di Henrico Secondo. Voglio più tosto osseruare nella Historia di Spagna, come Giouanni Rè di Castiglia morse in età di trentatrè anni per vna caduta da cauallo, il quale inciampò nel mezzo d'vna carriera. E come Alfonso Prencipe di Portogallo fù parimente vcciso da vna calciata percuotendo con vna verga vn giannetto. Questo basti per dimostrare ciò, che si debba imparare da quest'Arte.

Thoan. l. 27.

Mariana l. 18. c. 12. & l. 25. c. 14.

Dell' Arte della Scherma.

BEnche paia, che non ad altro oggetto al giorno d' hoggi si

impari l'Arte del maneggiar l'Armi, che per seruirsi ne Duelli, e per conseguenza, essendo la conditione de Prencipi essente da simil sorte de combattimenti, non sia di bisogno, ch'essi sappiano vna professione, che insegna ad'vccidere artificiosamente gl'huomini. Non solo non è vero, che i Prencipi non combattino mai da solo à solo, vi è anche certa dispositione di corpo insegnata dai maestri di scherma, con certa attitudine à maneggiar l'Armi, che rende la scola di questi degna di tali discepoli. Ne tempi dell'Antica Grecia Pittaco, il quale era vno de sette Sauij de quali ha essa fatto si gloriosa mentione, fece quel famoso duello, nel quale accortamente gettò vna rete al collo del suo nemico, inuiluppando lo in modo, che lo ferì a sua voglia. Non sò se fosse inuentore di tal stratagema; si può però vedere nella descrittione fatta da Herodoto delle squadre condotte da Xerse contro de Greci vn secolo doppo, che vi erano popoli armati di lazzi, ò reti simili, con le quali attraheuano à se huo-

Diog. Laert. in Stra bo 3. geogr.

Lib. 7. hist.

Cronic. Fredeg. c. 63.

huomeni, e caualli stabilì Heraclio Imperatore di combattere in duello con Cosdro Rè di Persia il quale vilmente sostituì in suo luogo vno de suoi Colonelli. Heraclio che credeua hauer à fare co'l suo vguale se ne liberò con la medesma accortezza vsata da Pittaco del suo auuersario. Poiche dolendosi di lui, c' hauesse operato contro quanto era stato trà loro stabilito, lo astrinse à voglier il capo per vedere ciò, che fosse, in tanto prese l'Imperatore il tempo di presentargli vn colpo, co'l quale gli leuò la testa. E per discendere alle cose accadute à nostri tempi, Francesco primo disfidò Carlo Quinto à solo à solo, e poco vi mancò, che non venissero alle mani. Ma quando sempre vi fosse tanta difficoltà à fermare vn campo di battaglia tra due Prencipi, quanta se ne trouò tra questi due, non si potria negare, che nelle battaglie generali, nelle quali souente si sono veduti Prencipi ad' affrontarsi, & insieme decidere le differenze loro, l'Iliade. e l' Eniede sono piene di queste monoma-

Xenof. chie, cosi chiamate da Greci, Ciro sorprese il Rè Artaxerse suo fratello, e lo ferì nel maggior sforzo della battaglia, la quale fù terminata, con la morte del primo. Alessandro volse fare il medesimo contro la persona di Dario, il quale atterrò il cocchiero di quello nō potendo offendere la di lui persona. Clodoueo Rè di Francia vcise di propria mano Alarico Rè de Gotti. Questo basti per dimostrare nō esserui Prencipe alcuno, che non possa hauer bisogno d'intendere l'Arte di maneggiar l'armi. Non vorrei però renderlo competitore della gloria d'vn infame Gladiatore, nè fare, che il suo valore consistesse in qualche tratto di scherma studiato sotto vn maestro della professione, della quale parliamo. Ma parmi sia molto à proposito aggiungere alla sua virtù questa scienza guerriera, di insegnarle il bel studio dell'Armi, delle quali ha da seruirsi rappresentandosegli l'occasione, e di disporre per tempo il suo corpo à gl'essercitij militari, i quali possono se non rendere vn Prencipe

Gesta Reg. Fr. c. 17.

tan-

tanto più angusto. Tiraua Domitiano si perfettamente di Arco, che faceua passare le sue saette tra le dita d'vn fanciullo senza offenderlo, seruendosi della mano di quello per meta. Questo è vn hauerne troppa cognitione per vn Prencipe, il quale deue impiegar meglio il suo tempo, e studio di quello faceua questo Imperatore. Racconta Suetonio che non si dilettasse questo Prencipe, che di questa sola sorte d'armi, nella quale faceua pompa d'vna perfettione affatto inutile; e quanto a me stimo, che non bisogni punto occupare i primi anni de Prencipi, che nelle cose, dalle quali possano vn giorno cauarne qualche vtile, come quelle che diciamo, le quali gli possono esser di giouamento in mille incontri, mentre sono astretti arrischiare souente le proprie persone, seguendo gl'essempij da noi hora addotti, e quanto habbiamo detto, parlando della guerra. An. 19.

Del Danzare.

Cic. nemo sobrius saltat. VI sono certi humori sì aspri, & austeri, i quali stimano la Danza incompatibile con la sobrietà, e con maggior ragione con la Maestà del Prencipe, alla quale si ritrouano vnite tante altre virtù. Leggiamo per dire il vero nel secondo Libro dei Rè, che Michol sbeffeggiò di Dauid, perche lo haueua veduto à danzare, e Gioseffo aggiunge, che quella gli rimprouerò, che haueuano le sue serue veduto, mentre saltaua, certe parti del suo corpo, che doueuano esser tenute coperte. Ma oltre che sappiamo, che Dauid non fece alcun conto di quanto gli disse questa figliuola di Saul. Possiamo vedere in tutte l'Historie, che gl'Heroi maggiori dell'antichità, cioè vn Theseo, vn' Achille, vn Pirro, vn Epaminonda, vn Scipione, & vn Alessandro, non hanno posta difficoltà alcuna in danzare, e di sottomettere il loro corpo militare, e

Armil. Probus 9. hist.

Cap. 6.

Lib. 7. ant. Iud. c. 4.

trionfante come dice Seneca al numero, & alla cadenza de gl' instromenti. Gl'istessi Filosofi più famosi ne hanno dato essempio à gl'altri. Socrate hà fatto tale essercitio, come si vede in Xenofonte, & come anche in Diogene, il quale hà scritto la sua vita, e vediamo in Atheneo, che egli trà tutte le cose amaua certa danza, che chiamauasi a quei tempi Mensitica. Pitagora faceua il medesimo, se vogliamo credere a Malco Aristippo hebbe a vanità di ballare alla presenza di quel Rè di Sicilia, cosa non voluta tollerare da Platone, benche habbi confessato nel secondo Libro delle sue Leggi, che si possa chiamare vn huomo senza disciplina, e scienza, il quale non s' intende della danza; Perche si sarebbero astenuti da quello, che non solo stimauano conuenirsi al loro Apollo, ma anco à quel grã Gioue, dalla Theologia di quel tẽpo hauuto per amico di questo essercitio. Se bisogna parlare con maggior fondamento di quello delle Fauole; osseruaremo non esserui al giorno d'hoggi Prencipe alcuno nell' Eu-

Lib. 1. de tranqu. c. vlt.

Lib. 1. Despu.

Athen. ibid.

ropa che alle volte non prenda tal ricreatione. Osseruiamo particolarmente nell' Historia del Cardinal d'Ambiosa, che il Rè Luigi XI. ritrouandosi à certa danza in Milano, i Cardinali di Norbona, e di S.Seuerino danzassero alla presenza di S Maestà. Questa è la mia opinione, che senza parlare della Danza militare chiamata da gl'antichi Pirica, la commune sia atta à far agile il corpo, formar la gratia, e solleuar l'attione d'vn Prencipe giouane.

Hist. del Card. d'Ambiosa lib. 185.

Dell'industria nel nuotare.

GIa che mette Plinio tra le lodi da lui date à Traiano quella di saper ben nuotare; e poiche Statio Poeta loda il suo Achille della medesima cosa; e perche ha lasciato scritto Eginardo, che fosse Carlo Magno il meglior nuotatore de suoi tempi, bisogna credere esser questa vna conditione hauuta sempre per molto propria d'vn Prencipe, e dalla quale può vn

Mo-

Monarca cauar molta gloria. Quindi è che osserua Suetonio come cosa merauigliosa, che Caligola, il quale haueua imparati tanti essercitij, non sapesse questo. In fatti se Cesare non lo hauesse perfettamente saputo, era perduto sotto Alessandria. Morirono tutti i soldati di Ciro per non saper nuotare; il simile interuenne à Persi nella battaglia di Salamina, & eccettuati circa cinquanta Siciliani, i quali si saluarono nell'Italia nella presa di Messina fatta da Imilco Cartaginese, ne rimasero infiniti annegati, non potendo passare à nuoto lo stretto. Non è adunque senza ragione, che vedasi trà le leggi di Solone quella, la quale commanda, che siano i fanciulli ammaestrati per tempo nelle belle lettere, & à nuotare: Che Augusto prendesse in persona l'impaccio d'insegnare queste due cose à suoi figliuoli: E che Alessandro gridasse sotto la Città di Nisa, ch'era molto infelice, e miserabile in non hauer acquistata attione tanto necessaria, quanto era quella del nuotare. Nó

In Calig. cap. 54.

Xeno. in exp. Cyri. Herod. l. 8. Diod. Sic. l. 14.

Melius natare quam notare apud Suet.

è

è però bisogno, che vn Prencipe la
Alex. ab Alex. lib. c.21. possieda come vn Glauco, vn Col-
la cognominato il pesce, ouero co-
me vn Scillca, che per quanto di-
Hist. l.8. ce Herodoto è stato il meglior
nuotatore de tempi di Xerse. La
professione d'vn Prencipe non è
di pescar perle. Se si tratta di far
qualche grande, e pericoloso pas-
saggio di acqua, come fù, che non
è molto, quello dell'Isola di Rhè
alla gran terra, si ritrouano altri à
quali si dà tal carica. Ma è bene,
che sappi questa professione à sof-
ficienza, per preseruarsi in occa-
sione di qualche pericolo, e per
ouuiare, che per mancanza di a-
iuto nõ corra qualche cattiua for-
tuna. Questa è cosa, che potrà
molto sicura, e facilmente esser ac-
quistata per poca dispositione na-
turale, ch'egli vi habbi, vsando due
auuertimenti, che deuono esser di-
ligentemente osseruati da quelli
c'haueranno l'occhio à questo es-
sercitio. Il primo, che non si ba-
gni, che in acque sane, e che non
faccia come Alessandro, il quale
andò à gettarsi, benche fosse tutto
riscaldato, in cert' acqua, la quale
era

era sì fredda, che stimò di morire. L'altro, che sia sempre attorniato da picciole barchette, e da esperti nuotatori, per non incontrare l'accidente dell'Imperator Friderico Barbarossa, il quale si annegò in vn fiume, nel quale si bagnaua per diporto, doppo hauer acquistata l'Armenia, & essersi reso sì formidabile à Saladino, & a Turchi, che la sua morte si può collocare nel numero delle loro felicità maggiori.

Dei Giuochi della Palla, Pallamaglio, Corso, Lotta, &c.

POtressimo trattare ancora de molti altri essercitij corporali, fatti da Prencipi giouani altretãto più violenti, che sono di semplice passatempo. Tali sono i giuochi della palla, del maglio, del corso, della lotta, & alcuni altri simili; perche quanto sia al desco, & al cesto degl'antichi, non sono più in vso. Hor stimo, che sia à bastanza osseruare in generale, che

ſicome biſogna hauer mira alle inclinationi particolari, le quali rendono ſouente qualcheduno più idoneo ad' vno di queſti eſſercitij, che ad' vn' altro; così deueſi diligentemente impedire, che non ſi facciano mai con troppa violenza. I ſudori dell Imperator Maſſimino da lui raccolti in vaſi, e de quali alle volte riempiua due, ò tre miſure, ſono di cattiuo eſſempio, non eſſendoui infermitadi più pericoloſe nella giouentù, di quelle, che naſcono dal riſcaldarſi. Biſogna anche fare in modo, mentre ſia poſſibile, che i Prencipi non paſſino il tempo loro in giuochi, i quali gli ſiano, ſe non proprij. Correua Ottone di notte tempo per le ſtrade di Roma, prima che foſſe Imperatore, ne ritrouaua maggior piacere, che oltraggiar quelli da lui incontrati. Oltre l'ingiuſtitia de tali paſſatempi, poſſono cagionare accidenti sì grandi, che non potrebbeſi introdurre odio baſteuole a quelli, i quali ſtimano potere quel tanto, che vogliono. Deueſi ouuiare ſopra tutto, che nõ ſi portino cõ troppo ardire à que-

Iul. Capitol.

Diſtentū ſago impoſitum in ſublime iactare. Suet. ar. 2.

gl'eſ-

gl'efferciti, che gli poſſono riſcaldare. Hauendo Franceſco di Borbone Duca d'Anguien difeſo certo caſtello di neue aſſalito dal Delfino con molta oſtinatione nella Rocca Grugon, queſto rimaſe vcciſo poco doppo ripoſandoſi, dalla caduta d'vn Forciere, gettato da vna fineſtra, ſenza che ſi haueſſe ardire d'inueſtigare gl'autori di sì ſcelerata attione. Baſta per far vedere quanto grandi ſiano le cõſeguenze de giuochi di queſta natura, quando ſi intraprendono cõ troppo ardore. Quello della palla pare più regolato, l'agitatione però è molto grande, n'è proprio, e conueniente à tutte le compleſſioni. Quello del maglio all'incontro è molto ripoſato, & è di trattenimento, & amette il diſcorſo trà gl'interualli d'vn colpo all'altro. Mi ſouuiene d'hauer letto, che il Rè di Perſia, e quelli della ſua Corte vi giuochino ſtando ſopra caualli auezzi à correre dietro alla palla ſubito, che vien colpita: Quanto al corſo ſi è altre volte veduto in magior ſtima di quello ſia al giorno d'hoggi, e ſpecialmente

Thuan. l.2. hiſt.

mente

mente tra Prencipi. Hanno gl' Antichi fatto gran conto d' vn Alcidamas, il quale così velocemente correa, che non hauea pari. Costui sarebbe al presente vn eccellente seruo da piedi, mentre non andasse in quel paese della Libia, nel quale, per quanto racconta l' Historico Nicolò Damasceno viene eletto per Rè il più veloce nel corso. La lotta, & altri simili essercitij hanno ancora meno che fare al nostro proposito. Ma che è vero quanto diceua quel tale, esser infelicità grande de Prencipi il non poter conuersare con loro pari, e l' esser ridotti à vedersi sempre nel mezzo de loro seruitori.

De Giuochi di Carte, Dadi, Scacchi, &c.

GL'altri giuochi, i quali non sono stati inuentati, che per pura ricreatione dell'animo, e ne quali non entra cosa, la quale habbi riguardo alla sodisfattione del corpo, come sono quelli delle carte,

te, de dadi, del trictrac, e de scacchi, non meritano, à senso mio, d'esser considerati, e mi parono anche la maggior parte indegni d'esser conosciuti da quelli, la sublime nascita de quali non può permettere, che si applichino à cose sì basse. Perche quanto sia ai primi, & altri, che non hanno altro oggetto, che il guadagno, senza parlare delle leggi, che gl'hanno souente condennati, poiche non possono astringere il loro autore, solo quanto à lui piace, è così facile da vedere il torto, che vn Prencipe fà à se medesimo in voler guadagnare gl'haueri de suoi sudditi, e quanto con ation tale si assoggetti alla propria fortuna. La sua pretensione è, che la vita de popoli, e quāto possedono, dipendano da lui, e perche procurerà di tirare à se co'l mezzo del giuoco ciò, che si attroua nella borsa d'alcuni particolari. O bisogna che dimostri vna marauigliosa indifferenza in simili giuochi, come racconta Suetonio, che facesse Augusto, nel qual caso perdono quel tanto, ch'è ragione, che siano desiderati, & amati; ò che Aug.71. com-

commetti qualche cosa ripugnante, e contraria alla sua conditione, e che in certo modo ferisce la propria autorità. Il giuocho de Scacchi non è forse tanto soggetto al guadagno, non essendo il fine, di quelli, che giuocano souente, che di riportare vna vittoria di honore e tutto il premio del quale consiste nella gloria d'hauer dato al suo auuersario vn scacco matto. Ma oltre che infingardisce questo giuoco il corpo, come fanno anche i precedenti, ha in oltre questo difetto, ch'è troppo serio, e che non affatica meno la mente di quello faccia qualche importante affare. Di qui è ch'era dal morto Rè d'Inghilterra vietato à suo figliuolo. Si conuiene adunque à quelli, che sono obligati risiedere in qualche luogo, nel quale viuono senza trattenimento, conforme all intentione di Pallamede, quando inuentò il tauoliere, che à persone, le quali impiegano quasi tutto il loro otio nella cura del gouerno, e che per conseguenza non deuono esser giamai diuertiti, che da passatempi, che gli apportino ricreatione

ne

ne al corpo, & allo spirito insieme. Sò benissimo, che il giuoco de scacchi viene stimato Regale, e che Teissera il quale proua con tutte le ragioni che ci sia stato portato di Persia, sicome Gregorio Tolosano racconta molte moralitadi, che dà quello si cauano. Perche afferma nella sua traduttione delle Croniche di Mircond, che mandassero gl'Indiani con due Libri di Filosofia vn giuoco di scacchi, à Persiani, per darli ad'intendere l'inconstanza delle cose del mondo soggette ad'vna continoua guerra, dalla quale non si può fuggire con auuantaggio, che seruendosi d'vna grandissima prudenza. In oltre che rimandassero i Persiani in concambio, e per risposta a gl'Indiani vn giuocho di tictrac, il quale voleua significare, che non ostante fosse vero, che fosse la prudenza molto necessaria quì al basso, eraui però di necessità incontrare la fortuna fauoreuole, poiche senza di lei non poteua cosa alcuna accader bene, come poteuano comprendere da quell'altro giuoco. Queste sono

Lib. 1. c. 35.

Lib. 32. Syntag. Iar. c. 4.

eru-

erudite lettioni di Filosofia, e stimo, che vn Prencipe imparerà più in vn quarto di hora da quelli, che sapranno trattenerlo bene, di quello farebbe giuocando tutto il corso di sua vita a scacchi, tanto è lontano, che volessi consigliarlo ad applicarsi totalmente a questo. S'è vero, che certo Magistrato della China perdè per il corso di trè anni tutte le sue dignitadi, e priuilegi, conuinto d'essersi dato troppo a questo giuoco de scacchi, per quanto raccõta il Padre Trigautio, segno certo, che non sia stimato giuoco proprio de grandi, non ostante la sua misteriosa sapienza, in tutto l Oriente. E cosa certa, che quelli, i quali hanno cura d'instruire i Prencipi ordinariamente secondano i loro humori, per potersene preualere a fauore delle proprie pretensioni, nè tralasciano d'impiegarli buona parte del giorno al giuoco, mentre si vedano molto a quello inclinati, co'l qual mezzo ottengono alle volte da essi più di quello vorrebbe il douere. Così nell'Historie vediamo, che i Cortegiani di Theodo-
rico

rico Rè de Gotti aspettauano, che giuocando vincesse, e che hauesse hauuto il dado fauoreuole, per addimandargli qualche gratia; come quelli di Vespasiano, i quali haueuano il medesimo disegno, se gli appresentauano inanzi, mentre andaua al bagno. Hor non è forse questo disauantaggio molto picciolo ad'vn Prencipe, hauer in questo modo instanti d'vna bontà estraordinaria, i quali gli fanno concedere cose, della concessione delle quali poi ben spesso si pente. Doue ritrouasi inuguaglianza, volentieri vi si presuppone qualche debolezza. Gioue è sempre l'istesso per quanto dicono i Poeti. Et in fatti io stimo, che quanto meno vn Prencipe si dimostrerà facile a concedere in vna occasione ciò, che ricusarebbe in vn'altra, indotto dal diletto del giuoco, sarà tanto più rispettato, e tanto maggiormente stimate le sue gratie; oltre che ouuierà il disgusto, che può esser apportato da vn fauore fatto alle volte in fretta.

De Giuochi di pura ricreatione.

BEnche debba vn Prencipe astenersi da tutti quei giuochi, a quali non si applichiamo giamai senza qualche desiderio di guadagno, non bisogna per questo dire, che s habbi ad'interdirgli l vso di molti altri, i quali non sono così honoreuoli, essendo di ragione, che restino alle volte anche gl'animi loro sollcuati. E tanto più che Iddio stesso, e la natura non fanno cosa alcuna, che giuocando, conforme a quanto osserua Platone, mentre ci essorta alla ricreatione nel settimo Libro delle sue leggi; e poiche, come egli soggionge, l'huomo, ch'è l'opra principale dell'onnipotente, non è stato fabricato da lui, che scherzando; non è marauiglia, se quelli, i quali tanto gli rassomigliano, lo imitino ancora in questo, e se si lasciano taluolta indurre a questa naturale inclinatione, che induce tutti ad'amar il giuoco. Stimo, che non sarà quì

fuori

fuori di propoſito il far vedere, che gl'huomini più illuſtri, e maggiori de tutti i ſecoli, e di tutte le nationi, ſi ſono ſempre dati à paſſatempi minori per ritrouare qualche diuerſione, e ſollieuo, poiche per parere di Xenofonte le più picciole attioni loro non ſono di minor inſtruttione, nè in fatti da eſſer meno oſſeruate di quello da eſſi ſeriamente fatte, e con ogni ſplendore. Vengono raccolte le briciole d'Ambroſia, che cadono dalla menſa de Dei, come parla Dami in Filoſtrato a queſto propoſito; e molti non conſiderano i Prencipi con maggior diligenza, che nelle più baſſe ricreationi loro, perche ſtimano vederli in quelle più al nudo. Ci rappreſentarono i Greci Hercole, che giocaua con i fanciulli. Il Rè Ageſilao, & Alcibiade furono ſorpreſi, mentre faceuano le medeſme follie. Quanto al Filoſofo Socrate faceuane profeſſione, & Heraclito, il quale depoſe la cura del gouerno publico per attendere alla Filoſofia, dauaſi à giuocare a gl'vccelletti con i fanciulli d'Efeſo. I Catoni da noi fat-

In ſympoſ.

Lib.1.c.13.

Eurip.

Sen. l. 1. de tranq. c. vlt.

Diog. Laer.

ti passare per i più seueri de tutti li Romani, sono stati veduti souente à giuocare a dadi. Si stimò, che Scipione, e Lelio fossero ritornati fanciulli, come dice Cicerone, in vederli a raccorre gusci di cappe ai liti di Gaietta, e di Laurento. Augusto passaua molte volte il tempo giuocando alle noci con suoi figliuoli; e si è detto poi il medesmo del gran Cosmo de Medici. Prendeua l Imperator Claudio tal piacere nel giuoco de dadi, che ritrouò il mezzo di accommodare il tauoliere in modo, che giuocaua in carozza viaggiando, & impiegò il suo studio a comporre vn Libro di questo giuoco da lui dato in luce. Nerone non haueua cosa più a cuore, che il cantare sopra d'vna scena. Domitiano si riseruò sempre vn'hora del giorno per prender mosche; dal che venne quel bel detto di Vibio Crispo a certi, che haueuano addimandato, se vi fosse alcuno con l'Imperatore, mentre gli rispose, che non vi era ne anco vna mosca. Habbiamo poco fà nominati quelli, che si dilettauano di dipingere.

Lib. 2. de Orat.

Volaterr. l. 29.

Suet. passim.

Ne Musca quidem.

Cara-

Caracalla haueua applicato l'animo a riuscire eccellente cocchiere, e Commodo a fare il Gladiatore; Valentiniano a fare imagini di cera; e Gallieno a fare castelli di pomi. Se vogliamo lasciarsi indurre dal'a curiosità ad'inuestigare i trattenimenti, a quali si sono dati altri Prencipi, non li ritroueremo men puerili, e come si suol dire innocenti di quelli da noi hora considerati. Amasi Rè d'Egitto, il quale in sapienza andaua del pari con i sette Saggi della Grecia, faceua taluolta publicamente il pazzo. Attalo vno de primi Rè dell'Asia, dauasi a fonder statue; Demetrio, del quale habbiamo di già parlato, tanto dauasi a far machine di propria mano; e Dionigi il Giouane a fabricar carrette, tauole, & altre massaritie simili. I Rè de Parti si tratteneuano volentieri, mentre haueuano otio, a far la punta a dardi. Antioco Ciziceno Rè di Siria prendeua il suo diletto nell'esercitare quell'arte chiamata da gl'Antichi Nenrospastica, cioè che insegna a far giuocare i bambocci. Habbiamo nell'Historia di Mace- Diod. Sic. in excer. Const.

donia, che vno de suoi Rè chiamato Eropo passaua il suo tempo a far lanterne. Per accostarmi più al nostro secolo, il gran Signore de Musalmanì, conforme a quanto habbiamo poco fà osseruato, lauora nel suo Serraglio, & hà alle volte mandato a vendere i suoi lauori ne mercati di Constantinopoli. Il gran Duca di Moscouia Theodoro, figliuolo di Giouanni Basilio. non partiuasi dalle Chiese, nè tralasciaua di suonare le campane, intanto che suo Zio Bori si seruiua dell'occasione d'inuadere il suo Stato. E per terminare con vn esempio maggiore di quanti habbiamo apportati, l'vltimo Rè di Suetia, quel potente flagello della casa d'Austria, si è souente applicato a giuocare con i suoi Colonelli a certo giuoco chiamato Colinmagliart nel mezo de suoi maggiori trionfi. Sò benissimo, che tutti i Prencipi da me nominati non sono da imitarsi, e che parte delle cose da noi apportate passeranno per strauaganze. E' però verò, che tutte queste cose vnite daranno ad'intendere come i Poten-

tentati maggiori del Mondo non sono stati sempre su'l serio, e che si sono souente dilettati di applicarsi alle cose minori, alle quali erano da certa inclinatione portati. Il che deue esser diligentemente osseruato nell'Instruttione d'vn Prencipe, il quale non v'hà dubbio, che sarebbe trattato con troppo rigore, se gli si volessero prohibire quei giuochi puerili, ne quali prouano alle volte i fanciulli maggior contento, che in quelli, che sono accompagnati da maggior applicatione d'animo. Se accadesse, che volesse vn Prencipe appigliarsi a qualcheduno, il quale fosse stimato improprio, e poco conueniente alla sua grandezza, non se gli potria far lettione più bella, più breue, nè più importante di quella fatta dal Filosofo Menedemo al giouane Antigono, il quale parlaua di ritrouarsi a certo festino lasciuo. Raccordateui, gli disse, che sete figliuolo del Rè. Confesso, che si ritrouano Sardanapali, i quali nascono con la veste di scarlato, che i vermini si generano anche nella porpora. Resta solo ch'

Diog. Laert. in Mened. & Hesych.

io porti certa regola generale sopra ogni sorte di questi giuochi di puro piacere, cioè che non debba vn Prencipe lasciaruisi indurre, che per acquistare co'l mezzo loro, e co'l riposo di quelli vna noua dispositione alla fatica, & alle cose serie. Aristotile pone questo fondamento in diuersi luoghi della sua Morale, e della sua Politica, e sostiene, che sia non solo cosa puerile, ma anche affatto impropria, l'affaticarsi in ciò che importa per hauersi poi a riposare, poiche si viene in questo modo a confondere l'ordine della ragione, fassi, che l'assessorio sia principale, e prendesi per fine, ciò che non è, che vn mezzo per arriuarui. Poiche essendo noi nati all'attione, nella quale consiste la virtù morale, & essendo il giuoco vn riposo del corpo, e dell'animo, come i sudori della Danza, sparsi ne giorni festiui rendono il contadino più vigoroso alle fatiche del giorno seguente; chi non vede, che i giuochi, & i passatempi non debbano seruire, che per acquistare vna noua dispositione a ben opera-

Ethic. Nicom l. 10. c. 6. & Politic. l. 8. c. 5.

pera-

perare, e per accrescere il vigore nelle fontioni delle nostre cariche, scemato forse dalla continoua fatica.

Ecco quanto haueuo a dire non solo delle Arti, e delle scienze, ma anco de giuochi, & esercitij, da quali hò stimato che la giouentù d'vn Prencipe potria trarne profitto. Parmi che gl'vltimi meritauano d'esser considerati nel modo, c'habbiamo fatto, e gl'hò frapposti trà le scienze, per temperare in certo modo il rigore di queste, le radici delle quali sono sempre amarissime conforme all'opinione d'Aristotile, benche i frutti da esse prodotti siano molto dolci. In fatti, sicome stimaua Filosseno, che non vi fosse carne più grata al gusto di quella, che meno pareua fosse carne; nè pesce più dilicato, che quello, il quale haueua meno della natura di pesce. Si può stabilire questa massima, non esserui studio più dolce, nè più vtile, di quello al quale ci portiamo, quasi senza pensiero, e disegno di studiare, e ch'è temperato con qualche sorte di ricreatióne. La

nauigatione più grata è quella, nella quale la naue và sempre costegiando i lidi, nè v'è passeggio, che più ci diletti, che quello fatto al lungo della ripa del mare. Il simile accade delle cose spirituali; nè si occupa il nostro intelletto con maggior sodisfattione,& vtile nelle materie sode, che quando lo fà per modo di passatempo, e che stima d'essere, se cosi s'hà da dire, ne limiti del giuoco. Afferma Atheneo sotto l'autorità di Theofrasto, che Parasio quasi mai non dipingeua, che cantando, e che ciò apportaua alle sue opre certa vaghezza, che apportaua consolatione maggiore nel vederle. Se lo imitiamo in questo, e che le attioni della nostra anima siano accompagnate da diletto, ciò che ne nascerà parerà senza dubbio più bello, e perderà quell'aria seuera, la quale ben spesso intimorisce, e confonde quelli, che si auuicinano alle scienze. Questo prouiene, che le cose necessariamente conseruano non sò che della natura de loro principij, di modo che ciò che si è prodotto con difficoltà, ritrouasi

Lib.18.p. 543.

trouasi

trouasi sēpre qualche impressione, la quale si fà esternamente sentire. Sia come si voglia la maggior parte delle scienze hāno bisogno d'essere nel modo, che diciamo radolcite con le diuersioni del giuoco se vogliamo, che piacciano à Prencipi giouani la natura de quali è di allontanarsi facilmente da quelle cose, che paiono di vna eccessiua fatica. Quindi è, che non hò potuto giamai approbare la riprensione fatta da Plinio il vecchio à suo Nipote, il quale haueua impiegate alcune hore al Passeggio. Poteui, dissegli, far di meno di perdere qual tempo di questa maniera. Come se tutto quel tempo, che non si applica allo studio, si potesse hauere per perduto! e come se vn' huomo douesse esser sempre attaccato ad' vn libro, come il schiauo alla catena! Se Plinio il giouane hauesse reso il suo corpo più robusto con quel passeggio, e se il di lui intelletto si fosse ricreato in modo, che acquistate hauesse noue forze con le sue attioni seguenti, non si deue dubitare, che non hauesse impiegato meglio il tempo, e più

L. 3. ep. 5. ad Marcū.

vtilmente di quello si potesse fare con qual si voglia lettura. Ma vi sono ancora alcune Scienze, le quali sono si manifestamente lontane dalla conditione de Prencipi & in oltre si aspre, e difficili, che sarebbe vn burlarsi di loro in volerli astringere ad' applicarsigli. Perche sicome chiamiamo alcune Arti sordide, perche corrõpono, ò consumano il corpo nell' essercitio loro. Ardisco anche dire che si ritrouano scienze, le quali opprimono l'intelletto, lo affaticano, & lo abbassano in modo, che si possono in certo senso chiamare illiberali, il che viene dall' istesso Aristotile confessato nel secondo Capitolo dell' ottauo libro della sua Republica. Con qual ragione, e fondamento si vorrà indurre vn Prencipe giouane, à conoscere tutte le forme differenti di argomentare insegnate dalla Scola sotto nome di Module? Che ne seguirebbe, se si volesse assoggettarli à studiare sotto vn Giouanni Haselbach, il quale per quanto si dice, impiegò venti vn' anno in Vienna sopra l' interpretatione del Profe-

ta Isaia? Oltre che sarebbe in vero cosa ridicola, sarebbe anche tanto più impertinente, & ingiusta, supponendo per vera la massima di Platone esser impossibile alla natura humana essatamente sapere due scienze, ne riuscire perfettamente in due professioni: Poiche essendo il mestiere de Prencipi, come habbiamo considerato vno de più importanti, e de più difficili, che si possa essercitare, come potriano essi attendere à tante cognitioni differenti, senza notabilmẽte pregiudicare à quella, che deuono hauere del gouerno de popoli? Non basta forse, che se gl'insegni l'vtile. che caua la dignità di Prencipe dalle sciẽze, che più se gli conuẽgono, e che poco fà habbiamo procurato di specificare, distinguendole dall'altre, che paiono non habbino à fare con lui? Basta che dimostrino di stimar queste, honorando della protettione loro quelli, che saranno eccellenti nel l'esercitio di ciascheduna. Quanto alle discipline minori, si può dire, che gli sarebbe, in certo modo, di vergogna l'esserui molto versa- 1.8. de leg.

ti, nè vedo cosa più indegna in tutte le attioni di Nerone, di quella d'hauer voluto passare per il miglior Musico del suo tempo. Haueuanogli certi Matematici predetto, che correua fortuna d'esser spogliato dell'Imperio; prese da questo occasione d'imparare à suonare perfettamente di Arpa, e si persuase, che con quel bell'instrumento, e co'l mezzo della sua voce, se ne sarebbe facilmente passato in qualche luogo, à qual si voglia stato si ritrouasse egli ridotto, pronunciando quel glorioso detto de Greci, che vn buon artefice ritroua la sua habitatione per tutto il mondo. Era questo in lui pensiero tanto vile, e sì improprio della sua dignità, ch'era solo basteuole di farle acquistar lo sprezzo, e di fargli perder la Monarchia. Vi sono ancora certe arti, di sì poco rilieuo, e che consistono in sottigliezze sì inutili, che i Prencipi possono chiamarsi fortunati in nó saperle, e solo non deuono farne conto, ne ricompensare quelli, che v'hanno impiegato ogni lor studio, se non con ricognitioni così

Suet. ar. 40.

Τὸ τοκνίω πᾶσα καῖα τρέφει.

lieui,

lieui, come sono le opere loro. Appresentossi cert'huomo innanzi ad' Alessandro, così esperto a far passare vn biso secco per il foro d'vn ago, che giettaua quel biso non ostante egli fosse dall'ago molto lõtano. Ricompensò Alessandro la sua industria facendogli dare certa misura del medesmo legume. Basta questo esempio per prescriuere la regola di quanto ha da esser pratticato da tutti i Prencipi in simili occasioni. Chiama l'historia di Spagna Alfonso Rè di Castiglia mano forata, e la di lui liberalità troppo grande gl'acquistò tal cognome. Habbiamo dimostrato altroue, quanto stimiamo, che virtù tale ben pratticata poteua esser di vtile à Prencipi; e quì sostento, che se le liberalitadi di quel Prencipe erano sì sregolate, come pare voglia inferire il cognome di mano forata, l'Historia hà hauuto torto di lodarlo di questo, e di hauere per segno di honore, ciò che si scorgeua difetto nel suo gouerno. Veniamo hora dal discorso generale delle scienze, à trattare particolarmente di trè, intorno

Quintil.l. 2. instit. c. 20.

Mariana l. 9. c. 8.

no alle quali hò promesso vn discorso più diffuso nel principio di questo Libro, à solo fine di procurar la salute d'infinite persone priuate tenute dall'Astrologia giudiciaria, dall'Alchimia, e della Magia come ammaliate, con quanto scriuerò in questo proposito trattando dell'Instruttione d'vn Prencipe, essendo queste trè vane occupationi di spirito la più sicura rouina di quei Prencipi, e sudditi, che vi si applicano.

Dell'Astrologia giudiciaria.

HAbbiamo poco fà detto, sino à quanto stimiamo, che debbano i Rè esser instrutti in ciò, che dipende dalla Astronomia; e come vna superficial cognitione della relatione, c'hanno le cose del Cielo à quelle della terra, poteuagli essere non solo conueniente, ma ancora vtile in molte occasioni. Non è così dell'Astrologia giudiciaria, della quale vogliamo al presente discorrere. E troppo conden-

dennata da tutte le leggi diuine, & humane, per esser ammessa in luogo di tanta riuerenza, e rispetto. Et il male da essa apportato da per tutto, doue se gli dà il minimo ingresso, è sì grande, che non si può à bastanza prohibirne l'vso generale, nè alluntanarla quanto bisogni dal gabinetto di quelli, i quali non l'hanno scacciata giamai così bene con vna mano, che non l'habbino trattenuta con l'altra. Hà in vero la vana curiosità di sapere le cose auuenire tãta forza sopra di noi, e tiranneggia sì forte l'anima di quelli, che non temono, che l'auuenire, perche pare, il presente dipenda dal loro assoluto potere, che non hanno souente banditi ad' altro fine gl'Astrologi, che à fine di esser soli in tal professione, ne hanno condennata la Giudiciaria, che per riseruar à se stessi vna cognitione da loro Inuidiata ne gl'altri huomini, e le conseguenze della quale erano da essi temute. L'Historie lo dicono precisamente di Vespesiano, il quale fece vscire di Roma tutti li Matematici, che così chiamauansi

Excer. Confl. ex Dione.

quelli,

quelli, che faceuano professione di predir l'auuenire co'l mezzo delle stelle, e trattenne però appresso di sè i più stimati di questa professio-
Li.1.hist. ne, per quanto riferisce Dione; Tacito dicendo l'istesso, afferma, che si gouernasse assolutamente con il consiglio di Seleuco, l'vno de più famosi trà loro. Si può cauare ancora la fede, c'haueua quell Imperatore all'Astrologia, dal passo di
In Domit. art. 14. Suetonio, nel quale leggiamo, che si burlò di suo figliuolo Domitiano, il quale si asteneua dal mangiar funghi, come di quello, il quale doueua più tosto temere il ferro, che il cibo, se hauesse conosciuto bene il suo destino. Non occorre però dire, che Vespesiano non facesse sembiãte di ridersi così bene, come gl'altri di questa pretesa sciẽ-
Idem in Vesp. art. 23. & 14. za. Perche non sprezzò quelli, che lo voleuano intimorire cõ l'occasione di certa Cometa crinita, rispondendogli, che se minacciaua qualche Prencipe, quello doueua esser il Rè de Parthi, il quale portaua vna capigliatura grande, come faceua quella Stella: E scacciò alcuni altri, i quali gli fecero vede-
re

re la natiuità di certo Metio Pomposiano, come quella, che gli prediceua l'Imperio, creandolo Console in luogo di farlo morire; il che fù poi da Domitiano esseguito per cagione del medesimo horoscopo. Mà la verità è, che procuraua Vespesiano di coprire in questo modo il suo interno, e di non dar à conoscere la sua fede, poiche hauendo Suetonio riferite tutte queste cose, confessa nell' vltimo capitolo della vita di questo Prencipe, ch' era così persuaso dai giudicij cauati dalla sua natiuità, e da quella de suoi figliuoli, che doppo molte congiure tentate contro di lui, disse vn giorno in pien Senato, che si doueua hauer per certissimo, che altri, che i due suoi figluoli non gli poteuano succedere nell' Imperio. Hor perche tutte l' Historie ci mostrano, che vi siano stati pochi Prencipi, che non si siano lasciati ingannare, così bene come quell' Imperatore, dall' imposture d'vn arte sì inganeuole. Et anzi che in quei tempi ve ne sono stati, che non gl' hanno in questo ceduto punto, come

Idem in Domit. art. 10.

Excer. Confili. p.757.

me vn Caracalla, il quale per quanto si dice, haueua la natiuità di tutti i Grandi dello Stato suo sopra delle quali faceua giudicio del loro buono, ò cattiuo animo verso di lui, solleuando gl'vni, e deprimendo gl'altri, e dando la morte à molti sopra fondamento si incerto. Hò stimato, che fosse affatto necessario di applicare preseruatiui contro si pericolosa infirmità d'animo, e di disinganare nel medesimo tempo i Prencipi, & i popoli, i quali si lasciano tanto facilmente sorprendere da gl'Astrologi, i quali fanno professione d'esser genti molto vtili alla vita, e de quali non può il publico far dimeno. Poiche in questo si gouernano, come fanno quelli, i quali fingono di voler soccorrer vna piazza, e che sotto pretesto d'introdurui munitioni, vi introducono l'inimico. Dicono costoro che la medicina, l'Agricoltura, ne l'arte del nauigare non si possano essercitar bene senza di essi; e che l'istessa Religione hà bisogno delle loro osseruationi per regolare le sue feste principali. Con si speciosi, e

tali

tali pretesti si sono à poco à poco introdotti da per tutto, ne vi è parte del vecchio, nè del nouo Mondo, doue gl'errori della Giudiciaria non siano stati meglio accettati di questo siano le scienze più sode, che noi habbiamo. Non si vedono relationi delle Indie Orientali, le quali non portino, che gl'Astrologi siano molto stimati. Scrisse Marco Polo. che à suoi tempi nella costa di Malabari, e nella Città del Quinsai più vicina al Leuante ve n'erano molti. Il Rè di Tidor disse à Castigliani, che gli fecero vedere quel famoso vascello della vittoria, ch'erano passati due anni che si era preueduto co'l mezzo delle stelle la loro venuta. Herrera ci afferma, che tutti gl'affari maggiori del Regno della China si risoluono sopra osseruationi astronomiche. Et in altro passo ci racconta, che gl'Isolani delle Molucche piangono, mentre si ecclissa il Sole, ò la Luna, per l'opinione nella quale sono stati imbeuuti, che debbano cagionare la morte del Rè, ò di qualche grande. L'Indie Occidentali non si sono ritrouate

Massim. Transil. in Ramus.

Tom. 3. hist. l. 1. c. 13.

uate

nate esenti da questa sorte di superstitione, dicendo l Historie della noua scoperta del Perù, *che il* suo Rè Atabalippa scoprendo vna Cometa, cridò che dentro à poco tempo sarebbe morto qualche gran Signore, il che fù poi interpretato di lui medesimo. Ecco come è tutto il Mondo imbeuuto di molte false opinioni delle cose del Cielo, il moto, e luce del quale possono ben si operare sopra di lui come cause vniuersali, ma senza determinare cosa alcuna nelle cause particolari, e sopra tutto verso de gl'huomini, in riguardo delle libertà indipendente delle loro attioni, sicome più precisamente lo dichiararemo quì appresso. Stimo che prima di condennare vn'Arte, la quale hà tanti seguaci, sia à proposito, che prima consideriamo vn poco ciò che costoro sono stati soliti di apportare in sua difesa, & à loro fauore.

Oltre à quanto habbiamo osseruato intorno all'immensa propagatione dell' Astrologia, la quale dà a conoscere la stima, che se ne fà da per tutto, e del suo vso in tan-

te

te altre professioni, che non possono far dimeno; e il suo vtile è ancora manifestissimo, perche dandoci à conoscere il bene, che ci hà da venire, ce lo fà in certo modo godere molto prima, & all'incontro ci scema il dolore del male, del quale siamo minacciati, poiche è massima certa, che il male preueduto meno ci duole di quello, che improuisamente ci sopragiunge. E anche cosa verissima, che la contemplatione delle stelle, quella del sito, e corso loro, e dell' ordine di tutte le sfere superiori, hà questa proprietà, che ci inalza sopra della nostra humanità, e ci fa sprezzare quel tanto, che vi è di terreno e di troppo vile nella nostra vita. Così lo conferma l' Imperatore Marco Antonino nel settimo libro della sua vita, nel quale à questo fine consiglia, che si inalzi souuente gl'occhi, per far minor stima delle cose caduche le quali sono quì al basso. E leggiamo in vna lettera di Epicuro a Pitocle, la quale contiene vn discorso delle Meteore, che quel Filosofo delicioso stimaua grandemente la cognitione

Diog. Laert. in Epic.

ne

ne de Cieli, in riguardo di quella perfettione d' intelletto esente da ogni confusione, apportataci dall' Astrologia. Non v' è anche stato huomo alcuno intelligente, che non habbi dato il primo luogo à

Lib. 2. c. 12. questa Scienza. Et Aristotile il quale è stimato il più perspicace ingegno dell'antichita confessa ne suoi libri del Cielo, che non ostante non habbiamo, che picciolissime cognitioni, e molte incertezze delle cose superiori, non si deue però tralasciarne la inuestigatione e che non è per ciò ragioneuole riprender di temerità quelli, che vi si applicano. Poiche non solo è di vtile discorrere sopra delle cose dubbiose, conforme à quanto egli insegna in vna delle sue categorie;

Cap de relat. ma di più come dice in vn' altro luogo, che stimo d' hauer in altra occasione citato, l' eccellenza del

Lib. 1. de part. ani. c. 5. soggetto ricompensa in questo caso il mancamento della intelligenza, e fà che il nostro intelletto sia più rapito da vn tantino di questa scienza celeste, che da tutta quella, che può cõprendere in qual si voglia altro soggetto. Soggiunge

anco-

ancora, che più godiamo nel toccare la somità d' vn dito di quelli da noi caramente amati, che se perfettamente godessimo di quelli, da noi non stimati degni del nostro affetto. Veramente accade che questa distanza grande de corpi celesti, la quale gli rende meno intelligibili à nostri sensi, accresce in luogo di scemare il desiderio di acquistare tal scienza. Questo prouiene perche naturalmente habbiamo curiosità maggiore per le cose lontane, che per le vicine. Perche facciamo souente maggior conto della minima noua dell' Indie, che delle cose più importanti che tra di noi accadono. Di più pare, che la natura non ci habbi concesso questo corpo tutto solleuato, e principalmente il capo, che per eccitarci alla consideratione delle cose, che sono sopra di noi. Rispose Pitagora à questo proposito à colui, che lo ricercaua, perche hauesse Iddio creato l'huomo, che lo haueua fatto, acciò contemplasse il Cielo, e la Natura. Et Anasagora dice anche ad'vn'altro, il quale era in dubbio, se fosse meglio viuere

Iambl. protr. c. 9.

Arist. l. 1. Ethic. Eudem. c. 5.

uere, ò non viuere, che lo pregaua à contemplar con attentione l'ordine, e la bellezza del Firmamento, e che prometteuasi poi che hauerebbe di quello hauuti dubbij più ragioneuoli. Hanno molti creduto ciò, che viene scritto da Poeti, cioè che il Sole si sommergesse ogni sera nell'Oceano. Queste sono pazzie communi à tutti quelli, che non sanno l'*Astrologia*, e che troppo rozzamente intendono quell'antico detto di Socrate, che le cose superiori non hanno, che fare con noi. In fatti, benche la nostra anima tragga la sua origine dal Cielo, è però vero, che il corpo la vnisce tanto alla terra, che dura souente molta fatica à fare attioni, che dimostrino il luogo del suo principio. Ma sicome l'acqua, che caderebbe sempre al basso può riascendere tanto ad' alto, quanto è la sua origine, mentre venghi rinchiusa in canali; l'intelletto humano può esser ricondotto verso la sua prima patria, e ritornare al Cielo, dal quale è venuto co'l mezzo delle regole dell'*Astronomia*, e de precetti dati da lei, che lo solle-

uano

uano facilmente fino a questa cognitione. Questa è la strada, per la quale tanti grand'huomini dell'antichità hanno immortalato il nome loro, e ve ne sono ancora al giorno d hoggi, i quali paiono intelligenze trà gl'altri huomini. Anime fortunate, c'hauete superati tutti gl'ostacoli della nostra humanità, per andare à prendere informatione si particolare del moto de Cieli, e di tutti i giri differenti di quelli, che Cicerone hà hauuto ardire di dire di quello, che n'è il Creatore, e che gl'hà concesso quel primo moto, e si ben concertato, che non doueua hauer operato in quello, che con intelletto vguale al nostro! Voi sete quei Dedali, e quei Endimioni finti da gl'antichi Poeti, che ci hauete interpretate le Leggi del Cielo con si essata inquisitione, che per esser stati del consiglio di Dio; e per hauere vn'intelletto così vasto, come la natura, non si potrebbe alcuno imaginare, chi vi h bbi riuelate tante marauiglie. Potiamo veramente vedere nell'infallibile, e sacro testo, come Salomo-

Cic.1.Tusc.qu.

Cap.7.Sap.

ne confessa, che immediatamente hebbe dall'onnipotente la cognitione del corso de gl'anni, e della dispositione delle stelle. Sarebbe adunque cosa molto strana, se si ricusasse vna scienza, che ci vien mandata da luogo tanto sublime; e se non si facesse molta stima dei giudicij dell'Astrologia, da lei fondati sopra i principij della certezza quali sappiamo esser quelli del Cielo. Poiche riceuendo le cose terrene si sensibilmente le influenze celesti; & essendo la faccia della terra sottoposta a quella del Cielo, come dice Ptolomeo nel suo Centiloco chi non vede, che conoscendosi la causa si può predire gl effetti, e che dal segno riesce facile il preuedere le cose significate. Tiene la Filosofia d'Aristotile per constante, che non arriui cosa alcuna all'intelletto, che non passi prima per i sensi. E' cosa certa, che i sensi, come materiali, dipendono dai corpi superiori, i quali potentemente operano sopra tutte le cose sublunari. Non si potrà dunque negare, che l intelletto non dipenda in qualche modo dai Cieli;

Terrestres vultus vulsibus celestibus subijciantur.

e per conseguenza anche la volontà, poiche questa non fà cosa alcuna, che diretta, e regolata dall'intelletto. Questo è così vero, che viene confermato anche da S. Tomaso, compiacendosi di dire, che i corpi celesti non cagionano direttamente le attioni humane, poiche operano sopra la materia, che compone gl'organi. In altro luogo confessa, che le stelle producono certe dispositioni, e ci danno temperamenti tali, che sicome assegna Ptolomeo la barbarie de Scithi al triangolo Settentrionale, doue domina Saturno, & Acquario, così anche vuole questo Dottore Angelico, che quelli, i quali nascono, hauendo Mercurio in vna delle case di Saturno si trouino dotati d'vn spirito eccellente. Et assegna in altro passo la lunghezza, ò breuità della vita del fanciullo alla forza, c'hanno i pianeti nel suo horoscopo. Ma oltre le ragioni, & autorità d'infiniti grand'huomini, i quali hanno fatto molta stima dell Astrologia Giudiciaria, vi sono tante esperienze, che la confermano, e si possono addurre tanti

1.part. de Sum.q.115. art.4.

Lib.3.contra Gont. c.86.& 92.

Comm. in 2 l. Arist. de gen.

essempij de successi delle sue preditioni, che i più ostinati suoi contrarij potriano esser conuinti, se hauessero tanta intelligenza, e vi si applicassero con l'intentione come ricerca tal Arte. Ne apporteremo alcuni, de quali si raccordiamo, per dimostrare, come sono euidenti, e con qual chiarezza prouano quanto diciamo. Racconta Diodoro Siculo che gl'Astrologi Caldei haueuano persuaso in modo Alessandro, a non entrare in Babilonia, perche era minacciato dalle stelle dell'vltimo suo destino, il quale accettato il loro consiglio si allontanò da quella duecento stadij, doppo esseruisi approssimato trenta. Alcuni Filosofi Greci, e specialmente quelli, che seguiuano i Principij di Anassagora, essendone stati auuertiti andarono a ritrouare quel Prencipe, e lo persuasero, che non tralasciasse di andare in Babilonia, inducendolo a sprezzare tutte le preditioni de Caldei, le quali però riuscirono come ogn'vno sà. Ciò mi fà souuenire quanto certo di questa professione chiamato Giouãni Spirink, disse all'vl-

Lib. 17. hist.

timo

timo Duca di Borgogna, che se fosse andato contro de Suizzeri, come si apparecchiaua, sarebbe morto. Il Duca se ne burlò, e gli rispose conforme alla sua natura altiera che il furore della sua spada hauerebbe facilmente vinto il corso del Cielo. Sà ogn'vno quale fosse il fine. Bisogna, che à questo proposito racconti anco ciò, che si vede nel Connestaggio quando parla de gl'apparati del Rè D. Sebastiano per passare nell'Affrica l'anno 1577. Dice che il giorno nono di Nouembre del medesimo anno fù veduta vna Cometa in Portogallo, presa da molti per catriuo presaggio. I Corteggiani di quel Rè secondando la di lui inclinatione la interpretarono all'incontro per segno di fortunato successo, e dissero, che pareua pronunciasse Iddio con quella Cometa al Prencipe loro, che arditamente assalisse, e che non haueua a temere di cosa alcuna, hauendo il Cielo per autore della sua espeditione. Ma si conobbe poi, che non haueuano inteso bene la scrittura di quello, che toglie il giudicio à quelli, le offesa

i ib. v. dell'acquisto di Portogallo.

de quali ſi è riſoluto di punire. L'Hiſtorie Greche, e Romane ſon piene de succeſſi preueduti da Caldei, eſſendo ſtato queſto nome da per tutto accettato per quello di Aſtrologi, come altroue il nome di Arabo ſignifica ladro, e quello di Cananeo vuol dire Mercante. Lib. 4. hiſt. Riferiſce Agatia, come i Perſi ſi fidauano in modo nelle preditioni de Magi, ch'erano i loro Aſtrologi, che eſſendo ſtati aſſicurati, che la vedoua d'vn dei Rè loro era grauida d'vn figlio maſchio, volſero ſubito incoronare il ventre di quella Regina, e gridar Rè il ſuo Embrione, chiamandolo col nome di Sapor molto prima, che veniſſe al Mondo. Si può particolarmente vedere in Suetonio, che non puotè Domitiano giamai ouuiare il giorno; nè l'hora della morte predettagli molto prima, che accadeſſe. Nè impedire, che il Matematico Aſcletarione non foſſe sbranato da cani verificando la ſua profetia, benche foſse fatto abbruciare per procurare di renderlo buggiardo. l. 6. annal. Gl'inſegnerà anche Tacito, di qual maniera Tibe-

rio

rio prouò certo Trasullo, il quale dalla sua genitura conobbe il pericolo, nel quale egli era. Vscito, &l.4.
che fù questo Imperatore di Roma, tutti gl'Astrologi Giudiciarij affermarono, che se n'era partito dentro à certa dispositione del Cielo, che non doueua ritornarui giamai, il che fù cagione della morte di molti, i quali lo stimarono vicino à lasciar la vita, benche viuesse vndeci anni doppo, senza però entrare nella Città, contentandosi di andarui souente sino alle porte. Agrippina essendo stata auuertita &l.14.
da medesimi Caldei, che douea suo figliuolo Nerone succeder sì nel'Imperio, ma ch'era anche per dar la morte à sua madre; rispose con la più marauigliosa ambitione, che imaginar si possa, che la vccida (quanto vuole) purche egli sia Imperatore. Scriue Spartiano, che fosse Adriano Mattematico sì In Hadr.
eccellente, ch'era solito notare il primo giorno di Genaro quanto doueua in tutto quell'anno accadere; e che in quello, nel quale morse, si trouò che le sue preditioni non arriuarono, che all'hora

della sua morte. Non fù solo, che preuedesse di questa maniera l'vltimo suo fine. A tempi di nostri
Thuan. l.23.hist. padri il Presidente Ranconeto, il quale fù giustitiato nella Bastiglia, haueua preueduta co'l mezzo della Giudiciaria da lui studiata
Id.l.96. con il Cardano, la disgratia, che li successe. Duditio auuisò co'l mezzo d'vna lettera vno de suoi amici, che vn' ecclissi Lunare poco lontana doueua essere l'vltimo termine della sua vita, si come il primo si era incontrato in vn simile, il che così a punto successe. E fù ritrouato nella scarsella del Capitano della Casa, molto dotto nell'Arte, della quale parliamo, il pronostico della sua morte, con il suo Epitafio da lui composto. Hanno molti altri predetta la buona, ò cattiua fortuna de loro amici. Afferma Porfirio, che all'hora, che risolueua di vccidersi, Plotino lesse la sua intentione sopra il libro delle Stelle, e gl'impedì l'essecutione. Riccardo Cornino conobbe nella natiuità di suo figliuolo Marcello, che doueua arriuare alle dignità più sublimi della Chiesa, il che viene

ne registrato da Luca Goric nel suo libro delle natiuitadi, stampato in Venetia tre anni prima, che Marcello fosse Sommo Pontefice. Pier Luigi Farnese Duca di Parma, era stato auuisato da suo Padre, che si guardasse dal quarto de gl'Idi di Settembre, nel qual giorno fù assassinato. Abdelmonte Moro, seppe da vn' Astrologo, che se bene era disceso da vn Vasaio, sarebbe Rè, come Agatoche co'l mezzo della sua natiuità. Il Sacerdote Armeno, che raccolse Ismaele Sofi di età di tredeci in quatordeci anni, lo trattò come quello, haueua vn giorno ad'essere vn grã Prencipe, ciò cauando dalle regole della Giudiciaria, della quale faceua professione. Haueuano queste astretto molto tempo inanzi il padre putatiuo d'Artaxerse, il quale restituì a Persi l'Imperio occupato da Parthi, à prestare sua consorte à certo Sasano suo hospite, preuedendo, che doueua generare vn gran Monarca. La Regina Caterina de Medici volse hauere il giudicio di quel Gaurico, del quale habbiamo hora parlato, il

Thuan. l. 18. hist.

Idem l. 41

Mariana l. 11. hist. c. 1.

Ramus. to. 2. f. 86.

Agathias l. 2. hist.

Thuan. l. 22. hist.

quale era all'hora Mattematico di Paolo terzo, sopra il fine, e vita di Henrico Secondo suo marito; il discorso, che n'hebbe diceua, che doueua esser vcciso in vn duello, e ferito in vn occhio. Il Lantgrauio d'Assia vno de più intelligenti del suo secolo in questa dottrina cele-
Idem l.96. ste, incaricò Buradate, che douesse dire al Rè Henrico Terzo, che si guardasse da vna testa rasa. E si sono veduti diuersi Almanachi stampati inanzi dell'infelice assassinio di Henrico Quarto, i quali gli prediceuano quell'infausto fine. Voglio finalmente terminare il racconto di questi essempij con quello da me stimato, per il più considerabile di tutti, poiche và direttamente à ferire il maggior auuersario c'habbi giamai hauuto l'Astrologia. Questo è il dottissimo Pico della Mirandola, il quale hà con tanto ardire scritto contro di lei dodeci libri; poiche certo Lucio Belanti Senese gli predisse, che non passarebbe il trentesimo terzo anno della sua età, e l'euento dimostrò, che haueua calculato senza errore. Se si vorrà addurre con-

tro queste esperienze altri essempij contrarij à certi pronostici, i quali si sono veduti falsi, si haverà campo per rispondere a quanto habbiamo detto. Perche è cosa chiarissima, che si commettano molti errori in tutte le professioni, i quali non sono attribuiti, che à quelli, i quali le hanno essercitate male. La Medicina, la Giurisprudenza, & anche la Theologia non tralasciano d'esser stimate, benche vi siano Ciarlatani, ingannatori, & heretici, da quali pare, che venghino infamate. E se bisognasse riprender le cose in riguardo de gl'abusi, che vi si commettono, le megliori doueriano esser rigiettate, gl'vbbriachi farebbero cagione, che fossero sradicate le viti, & i demonij ci metterebbero in diffidenza con gl'Angeli della luce. Questo è quanto dicono gl'Astrologi per difendere, & autorizare la loro professione, è hora, che discendiamo à quanto si può addurre in contrario.

Non ostante che ben spesso si cōfonda l'Astronomia, cō l'Astrologia, incominciarò nulladimeno dal

la distintione posta dalla Scola trà l'vna, e l'altra essendo prima certa scienza, la quale rende ragione, quanto più sia possibile della grandezza, e del motto de Cieli; e de Pianeti; e la seconda è vna disciplina, la quale particolarmente si appiglia à gl'effetti di quei corpi superiori sopra delle cose terrene. Hor non bisogna dubitar punto, che tutte le lodi de gl' antichi da noi raccontate, non riguardino principalmente à questo, e che gl' Astronomi non siano quei gran Legislatori del Cielo, i quali hanno meritato, che il nome loro rimanesse intagliato con gl' istessi caratteri, co'quali hanno dissegnate tante belle figure. Non bisogna perciò dire, che l' Astrologia non possa riceuere sorte alcuna di raccomandatione; hà essa alcune parti vtilissime à molte professioni, come habbiamo detto, e mentre si contenta di considerare il Cielo, come causa vniuersale, publicando i suoi giudicij de tempi, e delle stagioni, e delle dispositioni ricercate dalla materia, senza determinare cosa alcuna di partico-

lare

lare, nè necessaria, sopra tutto nei soggetti, c'hanno libertà di operare d'ogni loro piacere, non può esser à bastanza stimata. Ma quando si vanta di predire le cose singolari, e contingenti, di giudicare de destini, de Stati, come anche delle Religioni, e di annunciare à semplici la buona, ò cattiua fortuna; deue all'hora esser riggiettata, come arte piena d inganno, hauerla per empia, e far conoscere, come procuraremo di fare, che le ragioni, le quali la condannano, sono valide. Et per dire il vero, non vi è apparenza di ragione, per interpretare à fauore dell' Astrologia Giudiciaria quanto quei grand' huomini de secoli andati hanno pronunciato à fauore, e gloria della scienza de Cieli, poiche non hanno parlato giamai di questa vana cognitione in tutte l' opere loro, e che non vi si potrebbe osseruare il solo nome della Giudiciaria. Platone hauerebbe hauuto souuente occasione di trattarne; se ne hauesse fatto qualche stima, e specialmente nel suo Timeo, nequale dichiara tutte le cose natura-

li. Non si potrebbe iscusare Aristotile di non hauerne detto ne anche vna parola in tanti Problemi, ne quali vi sono tante questioni Mattematiche; nella sua Morale, doue scuopre le felicitadi, e le disgratie, che dipendono dalla fortuna, e specialmente ne suoi Libri del Cielo, e delle Meteore, ne quali necessariamente bisognaua, che ne dicesse il suo parere, se hauesse stimato, ch' hauesse meritato luogo trà le scienze. E per non riferire cosa alcuna de gl' altri interpreti Greci di questo Filosofo, Alessandro Afrodiseo non hauerebbe commesso mancamento, hauendo scritto vn Libro intorno al destino dedicato all' Imperator Seuero in non fare la minima mentione della Giudiciaria, se questa è bastante di riuelarci le cose destinate, come pretendono quelli che la difendono. Trà gl' istessi Arabi non vi sono stati i più ignoranti come vn Aberengello, & vn Aboasar, che si siano fermati nelle loro preditioni. Poiche quanto sia ad' Aueroe, & Auicena non contenti di burlarsene, gl'hanno

nõ condennati in molti luoghi. Non è adunque vero, che in riguardo delll'Astrologia Giudiciaria siano state publicate tante lodi, e tanto è lontano, che Marco Antonino habbi voluto parlare di lei, in quel passo, doue consiglia, che si debba alle volte solleuare il suo intelletto alla consideratione del corso delle Stelle, che dal principio di sua vita, osserua, come per il consiglio di Rustico suo Maestro, s'era astenuto di studiarui. Quanto à Cicerone basta solo vedere il suo secondo Libro della Diuinatione, per sapere con verità il pensiero ch'egli haueua della dottrina de Caldei. Gli chiama mostri humani, c'hanno pazzie si strane, che non deuono esser distinti dalla sciochezza, che col solo nome. Afferma che sono mentitori, quãdo si vantanò di possedere osseruationi fatte in Babilonia di dieci milla quattrocento, e sessant'anni. Si burla anche di certo Lucio Tarutio Firmano discepolo de Caldei, il quale formò vna Natiuità della Città di Roma, come appunto si fanno quelle de gl'huomini

e L e que-

e questo, come dice Plutarco, sopra certa memoria somministratagli da Marco Varone della vita, e dei costumi di Romolo, dalla quale dauasi à credere d'hauer facilmente ritrouata l'horà della fondatione di quella Città. Sarebbe cosa anche molto ridicola voler fondare la Giudiciaria con l'autorità di Salomone, essendo la Sacra Scrittura piena de passi riferiti da tutti quelli, c' hanno scritto sopra questa materia, i quali espressamente la condannano. I Padri, i Canoni della Chiesa, e tutti i Concilij hanno fulminate censure contro di essa. Et il Concilio Tridentino, e la Bolla di Sisto V. pronunciano scommunicati quelli, che vi si applicano. Non mi contento di confonderli con queste cose, e già che vogliono contendere con ragioni, dimostriamo la inualidità, e vanità di quelle, delle quali si seruono prima di proporre quell'altre, che distruggono affatto questa infame professione. Parmi che due à trè Sillogismi, & vna induttione presa dall'esperiẽze abbraccino quãto è stato detto à suo fauore.

In vita Rom.

La

La prima ragione fondasi sopra questo, cioè che le cose superiori siano manifestamente la cagione di quanto si opera quì in terra. Hor è così vero, che la cognitione delle cause somministra in modo quella de gl' effetti, che in buona Filosofia non si sà cosa alcuna bene, che quella, che si conosce co'l suo mezzo. Per consequenza colui, che possederà la scienza del Cielo, come fà l' Astrologo, conoscerà gl'effetti di quanto passa quì al basso nella loro causa; dal che ne segue, che potrà predirli con certezza. Riesce facile il rispondere à questo, considerando la natura, & i generi differenti delle cause, de quali gl'vni sono generali, e gl'altri particolari, gl'vni lontani, e gl altri vicini, e gl'vni necessarij, e gl'altri accidentali. Perche non potendo il Cielo esser preso, che per vna causa vniuersale, e lontana, non si può dire, che ci farà preuedere con sicurezza effetti singulari, i quali dipendono da altre cause più vicine, e ben spesso fortuite, e casuali, poiche in virtù della dottrina Scolastica,

ca, non deuesi giamai precisamente attribuire vn'effetto particolare, che alla sua causa particolare, ne vn' effetto vniuersale, che ad' vna causa vniuersale. Dal che si comprende, che quanto si può riportare da questo primo ragionamento, è che se si conoscesse bene questa causa vniuersale del Cielo, si potriano predire col suo mezzo gl'effetti vniuersali, e dalla sua natura, come sono le differenti stagioni dell'anno, gl'ecclissi, & anco le Comete, se sino à questo s'è estesa l'arte de Caldei, come afferma Diodoro Siculo in due luoghi differenti della sua Historia. Mà quanto sia alle cose singolari, che sono infinite, e dipendenti da molte cose, le quali concorrono nella produttione loro, è vn'ingannarsi pazzamente in credere, che possiamo leggere l'euento delle cose ne Cieli. Ciò verrà prouato, e s'intenderà meglio da quelle cose, che proseguendo il presente discorso diremo.

l. 1. 2. & 15.

L'argomento preso da Prencipij Peripatetici procede in questo modo. L'anima non opera, che

co'l mezzo de sensi: I sensi come corporali dipendono dalle Stelle; L'anima adunque ne dipenderà ancora essa quanto alle sue operationi; E per conseguenza la scienza dell'Astrologia si estenderà sopra le operationi dell'intelletto, e della volontà, che sono due parti dell'anima; di modo, che i giudicij della Giudiciaria, in quelle cose anco, che toccano le attioni humane, haueranno vn fondamento ragioneuole, tanto è lontano, che possano esser conuinti di temerità. La risolutione di tutte queste cose nasce dalla consideratione de gl'agenti liberi quali siamo noi, i quali cessaressimo d'essere, se potessimo esser sforzati nel libero arbitrio concessoci da Dio, dal quale deriua tutta la bontà, ò malitia morale delle nostre attioni. Può bene il Cielo concedere certe dispositioni alla materia, le quali ci faranno inclinare al bene, ò al male, conforme alla dottrina di S. Tomaso. Ma non potriano tutte queste influenze sforzarsi à cosa alcuna, non hauendo altra autorità sopra di noi, che di necessi-

ci semplicemẽte. E per cõseguenza la più perfetta sciẽza de Cieli, che imaginar si possa, da quali siamo molto lontani, non è basteuole di preuedere la minima delle attioni, che dipendono dal nostro volere. Dal che si vede, che non essendo la scienza, conforme l'opinione de Filosofi, che di cose necessarie, la Giudiciaria, la quale non tratta, che de contingenti, non sia scienza, ma vna pura, e vana pazzia.

Quanto all'induttione cauata dall'esperienza di tante preditioni Astrologiche, le quali si sono verificate, pare, che bastarebbe rispondere con Fauorino, che le cose dette, e verificate da tali Astrologi non sono la milesima parte di quelle che ogni giorno falsamente pronunciano, il che horhora comprobaremo con gl'esempij, seruendosi d'vna induttione contraria. In tanto per dimostrare, che a quegl'istessi, che sono stati proposti per difesa della Giudiciaria, si potriano assegnare altre risposte, se volessimo fermarsi sopra questa materia, ne essaminaremo trè, ò quattro de principali, i quali

ser-

seruiranno a far conoscere la vanità de gl'altri.

L'autorità di Tacito è si grande, che non potressimo scieglier cose più considerabili di quelle scritte da si grand'Historico. Ecco come racconta il pronostico del Mattematico Trasullo, il quale hà fatta tanta impressione sopra certi intelletti Ritrouandosi, dice egli, Tiberio in Rodi, volse sodisfare alla propria curiosità intorno all'Astrologia Giudiciaria. Desiderando a questo fine di esperimentare la sofficienza di quelli, che ne faceuano professione, si valse di certo luogo molto alto del suo palaggio fabricato sopra diruppi esposti al Mare, & al quale non poteuasi arriuare, che per precipitij, i quali apportauano non poco horrore. Faceua in quel luogo andare quelli, che faceuano professione di predire le cose venture, & erano guidati da vno de suoi liberti, nel quale si fidaua, huomo tanto forte, e di corpo robusto, quanto d intelletto ignorante Se conosceua Tiberio, che quello, al quale haueua fatte le sue instanze non era, che vn ingannato-

natore, e che non haueuagli riſpoſto che ingannteuolmente, come è l'ordinario di tali perſone, la ſua guida non mancaua, hauutone il ſegno di precipitarlo nel Mare al ſuo ritorno, per tema, che non riuelaſſe quelle coſe, de le quali era ſtato interrogato. Traſullo adunque dottiſſimo nella ſcienza de Caldei, eſſendo ſtato condotto come gl altri in quel luogo ſeparato, aſſicurò Tiberio, che ſarebbe Imperatore, e gli riuelò molte coſe, c'haueuano ad'auuenire. A queſto propoſito lo interrogò Tiberio ſe ſapeua, quale foſſe il fine, e deſtino della propria perſona, e che conſideraſſe la ſua direttione per vedere ciò, che doueuagli accadere. Traſullo fattala in quel punto, ſi sbigottiſce, diuien pallido, e di più conſidera quel punto preſente nella ſua natiuità, dimoſtra tanto maggior terrore, a ſegno che grida, ch'era minacciato dalle ſtelle dell'vltimo momento di ſua vita. Tiberio ſopraſatto da merauiglia lo aſſicura abbracciandolo, e l hebbe poi per vn Oracolo, ponendolo nell'ordine de ſuoi più cari amici.

ci. Hor senza considerare molte altre circonstanze, dico, che quando il fatto fosse vero, non dourebbe parer cosa molto strana, che Trasullo, il quale haueua considerato il sito del luogo, nel quale si ritrouaua, & il cattiuo passo, che conueniuagli fare ritornando, ò che sapesse, quanto era ad'altri interuenuto, entrò in qualche sospetto alla prima richiesta di Tiberio. Non v'è huomo si grossolano, che non hauesse fatto il simile. L'aspetto del volto di Tiberio, quello della guida, e forse qualche segno dato nell'istesso tempo, posero, non v'hà dubbio, il pouero Mattematico in forse della vita. Ciò gli fece dar di piglio all inuentione, che le riuscì, fingendo di conoscere nel Cielo il pericolo, nel quale si ritrouaua, e dal quale si cauò con la destrezza del suo ingegno. Perche vi può essere in oltre impertinenza maggiore, che vedere, che vn'huomo possa, conforme al racconto di Tacito, formare il suo horoscopo in vn instante, cauare i suoi giudicij, e conoscere così puntualmente quanto gli soprastaua in quel instante.

stante. Si potriano cauare molte altre congietture contro la verità di questa historia, da noi lasciate fare à quelli, che si applicheranno a leggerla con applicatione, per passare à gl'altri esempij, che sono men credibili di questo. Doppo hauer osseruato, che Dione Cassio, non ostante fosse quel crudel' huomo, ch'egli era, tralascia di farne mentione nel suo cinquantesimo Libro, come hà fatto Tacito. E che nel suo cinquantesimo settimo dice, che fece Tiberio morire quell'Astrologo, hauendo scoperto, che tutta la sua scienza era fondata sopra della magia: il che dimostra la poca stima, che si debba fare di simili relationi. Aggiungete a questo, che Trasullo haueua assicurato Tiberio, che sarebbe vissuto dieci anni più di quello fece, benche Dione lo attribuisca più tosto ad' accortezza, che à errore di computo.

Lib. 58.

Vi fù pazzia giamai simile à quella di Porfirio, quando hà hauuto ardire di scriuere, che Plotino lo leuò dalla cattiua intentione, ch'egli haueua, hauendola preueduta

ta nel Libro del Cielo. Sò che i Rabini si erano dati a credere, che fosse pieno di caratteri; ma oltre che non si è potuto sapere giamai se fossero Hebraici Egitij, ouerò Arabi, che mi si nomini qualche Autore di spirito, che si sia vantato d'intendere quella scrittura. Hà veramente Postelo scritto arditamente, c'haueua letto là ad'alto à caratteri d'Esdra, benche confusamente, e come egli dice implicitamente, quel tanto, che contiene la natura. Basta dire, che questi siano sogni di Postelo, e de Rabini, o quali si sono souerchiamente cibati. In fatti i Greci nè i Latini nella maggior licenza della Poesia non hanno detta cosa alcuna si strauagante. E quando hanno paragonata la lira d'Orfeo, al Cielo delle stelle fisse, il quale haueua i sette Pianeti, come sette corde, i diuersi moti, de quali rendeuano quella grata armonia, da Filosofi, e principalmente da Pitagorici professata d'intendere, non hanno detta cosa alcuna, che non possa esser fauoreuolmente interpretata. Addimanderei volentieri

ri a quelli, che si fondano sopra l'opinione di quei Rabini, per chi sia fatto quel bell'Alfabetto de Cieli, poiche non serue a gl'huomini per imparare a leggere, nè per conoscere i tempi, & i momenti venturi, riseruati da Dio, conforme al testo de nostri Euangeli particolarmente alla sua sapienza? Ma è tempo perduto il fermarsi sopra vna cosa vana, per interpretare quel passo di Porfirio, *il quale è* senza dubbio più degno di riso, che di consideratione. Basta negare con ragione ciò, che si è detto sfacciatamente, e senza proua, da vn Autore sospetto, come questo.

Il padre del Pontefice Marcello, il quale non volse acconsentire al matrimonio di suo figliuolo, perche prometteuagli il suo horoscopo le dignità maggiori della Chiesa, in questo non fece altro, che quanto costumano ogni giorno gl Italiani in vn paese, nel quale si ritrouano quasi tutti i commodi della vita nel celibato. Non voglio però dire, che non vi fosse qualche aforismo della Giudicia-

ria,

ria, che lo inducesse a fare tal risolutione, e che si ritrouò verificato nel successo, perche non può essere, che il caso non faccia riuscirne qualcheduno, i quali si ritrouano però falsi in vn'altra applicatione. Quanto sia al pronostico fatto da Gaurico inanzi del Pontesicato di Marcello, sà ogn'vno, che non v'è Cardinale in Roma, al quale non sia stata promessa la successione di S. Pietro da qualche Astrologo, mentre gl'habbino voluto prestar orecchie. Di maniera che non è marauiglia, se quelli, che vi peruengono, ritrouano verificata vna di quelle profetie. È però cosa strana, che si osserui quella sola verità trà tante bugie vscite da vna medesma scienza, e che non si tralasci di hauer per Oracoli, quanto prouiene da professione sì fallace.

L'Historia de i Rè Abdelmone, Simaele, & Artaxerse non indurrà alla marauiglia quelli, i quali sanno, che la vita degl huomini illustri non è stata mai descritta, che con simili abbellimenti, i quali sono stati hauuti sempre per fauolosi.

Aggiungeremo quanto habbiamo detto del Lantgrauio d' Assia trà gl' essempij proposti, acciò si veda quanto importi essaminarli dentro a tutte le loro circonstanze, per mancamento di che si cauano ben spesso false induttioni. riferisce l' Historia, che questo Prencipe della Germania incaricò certo Gentil'huomo Francese, che douesse auuertire da sua parte il Rè Henrico terzo, a douersi guardare da vna testa rasa. Hor l Historico, che racconta questo fatto molto giudiciosamente aggiunge, che la prudenza grande del Lantgrauio; il quale naturalmente giudicaua benissimo de gl' affari del mondo lo potesse indurre a dare quell'auuiso, ò che vi fosse indotto dalla cognitione delle Stelle, porche perfettamente intendeua la Giudiciaria. Di quì si scorge, che nó si può determinatamente dire', che quello sia stato effetto di questa scienza, e che gl'Astrologi hanno torto, mentre prendono le cose così dubbiose per certe, come quasi sempre fanno quando sono a loro vantaggio. Vi sono molte

Siue innata pruden tia, siue ex Astrorum scientia quam percallebat. Thuan. loco cit.

cose riferite da megliori Historici come di cose fallaci, e vane, le quali non possono passar giamai per vere. I buoi, e gl' Arbori hanno parlato in Liuio, l'acqua de fiumi si conuerte in sangue; l'aria, & il Cielo si vedono pieni di larue; e molte sorti d'animali oltre gl huomini cangiano specie. Non bisogna per questo dire, c'habbi egli hauuto intentione di dar à credere quelle cose da lui medesimo non credute. Fà all'incontro mentione di tutti quei prodigi nel modo che si vede, non con altro oggetto, che di dare ad' intendere, co'quali errori i popoli di quei tempi si ingannassero, obbligandolo à ciò fare le leggi dell' Historia. Quella de nostri tempi doueua adunque ancor essa rappresentare quanto si era giudicato dell' auuertimento del Lantgrauio, e come haueuano molti hauuto il suo consiglio per vn effetto dell'Astrologia, della quale faceua professione. Non segue però, che sopra di questo si possa cauare proua alcuna della sua certezza, ne che vn dubbio possa esser accetta-

to per verità historica. Passiamo hora à gl'argomenti, che dimostrano la vanità della Giudiciaria, & esponiamoli più succintamente, che ci sia possibile, si per abbreuiare la presente opera, come per renderli più efficaci, & intelligibili.

Se volessimo qui registrare tutte le cose apportate contro gl'Astrologi, non si potrebbe far di meno, che di copiare li dodeci libri, co' quali il dotto Pico della Mirandola gl' hà si aspramente perseguitati, aggiungendoui quanto hanno detto alcuni altri doppo di lui. In vece di far questo, e senza passare tanto inanzi, mi contenterò di apportare certi raggionamenti, i quali non solo mi paiono i più importanti, ma ancora i più sensati, e più facili da esser intesi, anco da quelli, i quali non hanno fatto vn studio molto profondo in questa parte delle matematiche, della quale si tratta.

In proposito di scienze reali, e vere, la contrarietà distrugge la disciplina. Quindi è, che non si vede cosa alcuna tanto differente, quanto

to i principi assegnatisi da gl' Astrologi ogn' vno di loro a suo capriccio, nè tanto contraria quanto i loro Asiomi. Non v' è adunque fondamento alcuno di porre l' Astrologia nel numero delle scienze sode, ne di promettersi cosa alcuna per certa. La seconda propositione si vede euidente da molte proue; eccone alcune.

Non si sono ancora potuti conuenire quelli di questa professione del calculo, che bisogna seguire, ne accordarsi delle tauole, delle quali fosse meglio seruirsi. Alcuni approuano le Pruteniche, altri quelle di Alfonso. Alcuni seguono quelle di Biaschino, altri gli preferiscono quelle di Roiamonte. E niente dimanco il calculo de gl' vni è molto differente da quello de gl'altri; Mercurio diretto appresso alcuni, è ritrogrado appresso altri, e vi sono ancora altre diuersitadi, le quali dimostrano, che non hanno fondamento alcuno ragioneuole, e che il numero de gl'errori è maggiore di quello delle Stelle erranti.

Formano gl'Hebrei le figure del

Cielo molto diuerse da quelle de Greci, e de Latini, e sopra tutto non ne formano giamai di humane, nel che stimano di sodisfare alla Legge di Mosè. Li Egitij, e gl' Arabi hanno hauuti à parte i loro caratteri celesti. E le constellationi di quelli della China sono ancora più lontane dalle communi, oltre che afferma il Padre Trigolt, che ne habbino cinquecento più di noi. Di quì è che si danno à credere d' essere i maggiori Giudiciarij del Mondo, come osserua questo Padre.

Non si è potuto determinare quale sia il sesso delle Stelle. Alcabicio, & Albumasar fanno Mercurio maschio. Souente è femina in Ptolomeo: il quale lo considera come vn Androgena nel sesto libro del suo Quadripartito. e dall' hora che Tiresia fù il primo ad' assegnare questa differenza di sesso trà i Pianeti, dal che hãno i Poeti presa occasione di dire, che hauessero l'vna, e l'altra natura non si sono potuti accordare giamai gl' Astrologi sopra questo punto: il che dimostra, che non conuengono

Lucian: pact. de Astrol.

gono nelle loro influenze.

Hanno stabilite le loro dodeci case per l'intersecatione dell' horizonte; e del Meridiano, che diuidono l'equinottiale in dodeci parti vguali. Ma l'architettura loro è molto differente, perche oltre che vi sono alcuni, che fanno queste case di spazzi ineguali, gl' vni gli pigliano ad'vn modo, e gl'altri totalmente al contrario. Quelli che pongono la prima parte dal canto dell' Oriente, l'hanno chiamata per eccellenza l'horoscopo, come quella, c'ha maggior attione sopra quelli, che nascono. Pretendono altri, che per questa ragione l' horoscopo debba esser collocato nella sommità del Cielo, dal quale vengono l'influenza perpendicolarmente, e da luoco più vicino al fanciullo di quello sia l'Oriente, il quale non manda i suoi raggi, che obliquamente, e per vna linea più lontana.

Hanno tre mezzi da essi chiamati di correttione, co' quali ratificano le natiuitadi. Il primo chiamasi la bilancia d'Hermes, il secondo l'Animodar di Ptolomeo.

& il terzo pratticasi con la conferenza de gl'accidenti principali, che si considerano nella vita del fanciullo. Ma oltre che questi trè essami souente non si accordano insieme, hanno ancora questo inconueniente, il quale dimostra la falsità loro, che il tempo tanto stimato, che essi chiamano della genitura, ritrouasi ordinariamente lontanissimo dal tempo corretto. Quelli, che gli pratticaranno, saranno sempre astretti à confessarlo.

Il che à bastanza dimostra, che tutte le regole loro sono fallaci. da qui è, che sicome non vi conducono mai con certezza ad' vna verità futura, così quando si tratta di applicarle al tempo passato, si piegano tanto facilmente à quel tanto, che si vuole, che non vi è cosa all'hora, per quanto pare, più chiara dei Canoni della Giudiciaria; Cardano, Gaurico, e Ticone hanno tutti trè detta la bugia sopra la natiuità di Lutero. E benche si siano i due primi affaticati sopra due figure differenti del giorno, & anco dell'anno, sono andati poi nel com-

computo, & hanno accomodati gl'accidenti della sua vita à temi contrarij, e supposti, co'l mezzo de loro assiomi, à quali si fà dire, come alle campane ciò, che si vuole. Posso quì dire, con verità, che alcuni de più intendenti de nostri tempi in questa scienza, e da me conosciuti familiarmente, hauendomi voluto fauorire delle loro fatiche senza esser da me ricercati, hanno fatte merauiglie sopra le cose passate di mia vita, le quali non gl'erano men note di quello fossero anche alla mia persona; ma quanto sia all'auuenire, hanno appena incontrata vna di cento delle loro preditioni, le quali si sono vedute così false, come gl'aforismi, da quali le haueuano cauate, erano senza fondamento.

Ecco proue sofficienti della vanità, & incertezza de loro principij, i quali non possono esser veri nella scienza, quando sono falsi nella natura, se non è, che il caso così lo vogli. Perche può essere, che tal volta casualmente si arriui alla verità co'l mezo della bugia, come si suol dire, che nella

I giudicij della Giudiciaria non possono sussistere, se le hipotesi del Cielo, che li sostentano non sono vere. Di qui è, che i Caldei, gl'Arabi, e li Egittij hanno errato ne loro calculi, come quelli, i quali non erano ancora arriuati ad'vna esatta cognitione di quelle cose, che sono lontane da nostri sensi, e per parlare con i termini dell'Arte, per cagione dell'incommensurabilità de Cieli. Essendo adunque falsi gl'assiomi loro, de quali si seruiamo ancora al giorno d'hoggi, e pieni di errori, non si può far di meno, che tutti i pronostici della Giudiciaria, i quali si fanno co'l mez o loro, non riescano ancora più erronei.

Oltre à gl'errori de primi Astrologi, sono successe ancora mutationi sì cõsiderabili da quel tempo fino all'hora presente nella dispositione de Cieli, ch'è pazzia pensare di giudicare dell'influenza loro co'l mezzo di regole, le quali suppongono vna vguaglianza di moto, che si è conosciuto poi non esser vero. La Stella Settentrionale, l'vltima di quelle, che formano

la

la coda dell'Orsa minore, era distante dodeci gradi dai poli del mondo al tempo di Hiparco, il quale è stato più d'vn secolo inanzi à quello di Giesù Christo: Al presente non è lontana, che quattro gradi, di modo che chiamasi più propriamente di quello si sia fatto giamai, Stella Polare. La precessione de gl'Equinottij dimostra, che tutti li segni del Zodiaco hanno quasi preso luogo successiuamente l'vno doppo l'altro. L'orbe del Sole ritrouauasi à tempi di Ptolomeo nel quinto grado, e trenta minuti di Gemini, il quale à tempi presenti non è, che nel sesto di Cancro conforme al parere di Ticone, nel secondo conforme à quello di Alfonso, e nell'vndecimo secondo Copernicco. Il centro del Cielo di questo gran Pianeta era lontano da quello della terra vintiquattro de suoi diametri nel medesimo tempo di Ptolomeo, à nostri giorni non è che dieciotto, ò poco più Keplero hà scoperto col mezzo delle osseruationi di Marte paragonate al moto del Sole, che per necessità bisognaua, che il Cie-
lo

lo del Sole, ouero l'orbe della riuolutione annuale non haueſſe, che a metà dell'eccentricà dataglí dagl'antichi, e da moderni; deriuando vna parte della inaguagliãza del ſuo moto della vera celerità, e tardanza, che ſi fanno in certe parti di queſt'orbe. Si può cauare da queſte differenti diſpoſitioni, s'è poſſibile, che l'influenze ſiano vniformi; ſe debbano riuſcire le medeſime al preſente, che riuſciuano altre volte; e ſe tali aforiſmi poſſono ſeruire a ſiſtemi, c'hanno sì poca correlatione trà di loro.

Quando le oſſeruationi fatte dagl'antichi foſſero ſtate giuſte, e che non ſi foſſe cangiata coſa alcuna da quei tempi ſino à preſenti, ſi può ancora dire, che non foſſero ſufficienti, nè molto ſicure. Perche non faceuano ſtima alcuna, eccettuate le loro milla doicento, e due Stelle, diuiſe in quaranta otto aſteriſmi, ouero coſtellationi, d'infinite altre Stelle fiſſe della medeſima ottaua Sfera, da eſſi talhora chiamate informi, e tal'volta nubiloſe. Come ſe Iddio, e la natura, i quali non operano coſa alcuna

cina in vano, e c'hanno voluto, che la minima herba de prati apportasse la salute alle più disperate infermitadi, potessero esser ripresi d'hauer creato alcuni di quei corpi celesti per esser inutili. Habbiamo in oltre molte Stelle dai lunghi viaggi verso mezzo giorno scoperteci, nè vedute giamai da quelli, da quali habbiamo l'Astrologia. I Pianeti poco tempo fà scoperti, come i Borboniani, & i Medicei, non sono senza le loro influenze. Si sono parimenti scoperte nel Sole delle macchie, le quali lo rendono più oscuro, quãdo vi si ritrouano, e ve ne sono, che deuono esser maggiori del corpo della Luna; come anche fiaccole, ò facelle, che gli sono alle volte vicine, & accrescono la sua luce, non essendo minori di tutta la terra. Hor chi può dubitare, che tutte queste cognitioni merauigliosamente non importino ai giudicii, che si fanno delle cose del Cielo? E pertanto, che le massime de gl'antichi non siano molto difettose, sopra delle quali ciò non ostante fondano ancora i nostri

Astrologi ogni giorno i loro pronostici.

V'è sì poco commercio trà'l Cielo, e noi, che supponendo anche, che fosse l'Astrologia vna scienza reale considerata in se medesima, si dirà per questo, che l'influenze de Cieli possano veramẽte sopra di noi quel tanto, che gli viene attribuito dai maggiori seguaci della Giudiciaria, nego però, che quanto a noi debba passare per tale. Non solo non sappiamo quanto alla nostra scienza humana, se nel Cielo, ò nella terra si ritroui il centro del mondo, e se siamo noi quelli, che nel spacio di vintiquattr' hore facciamo vn giro molto minore di quello, che si attribuisce al gran Pianeta del Sole. Non vi sono alcuni, che stanno ancora in dubbio della multiplicità de mondi di Democrito, e de gl' intermondi di Epicuro? La terra Antichtona di Pitagora opposta alla nostra, e che venina à fare vna delle sue noue muse, e più tosto non conosciuta, che ricusata. E quelli i quali considerano il Cielo, come vn Oceano, c' hà Isole da

μετακόσμια. Diog. Laert. in Epic. Malchus in vita Pythag.

Marc. Paling. in lib.

noi chiamate Stelle stimano poter risuscitare l' opinione de primi Filosofi della Grecia. Aggiungete à questi dubbij d' intelletto l' inganno de nostri sensi con la falsità de gl'instrumenti, de quali si seruiamo nelle operationi celesti, e sarete astretto à dire, che le sole Intelligenze possedono questa scienza, se si ritroua, non estendendosi tant' oltre la capacità de gl' huomini.

Ma qual ragione v'è di attribuire al solo Cielo tutti gl'euenti della vita de gl'huomini, se non è egli solo la cagione del loro essere? Ha detto Aristotile, che il Sole, e l' huomo ne produceuano vn' altro, e noi ancora ammettiamo in questo molte cause Subalterne, oltre la prima, ch'è Iddio. Perche adunque sarà il solo Cielo la causa di tutte quelle cose, che accadono a gl' huomini? E se vi sono molte altre cose, le quali cooperano con lui in ciò, che s' aspetta alla nostra buona ò cattiua fortuna, come potria essere, che la sola cognitione delle Stelle si dasse quella, che dicono i Giudiciarij? Bisognarebbe per farcelo credere, che ci facessero vede-

re,

re, come possedano vn' Arte, che gli fà conoscere le cose singolari, benche infinite, e le contingenti, benche incerte. Non essendo tale in parte alcuna quella, della quale fanno professione, nè potendo ben spesso le influenze de Cieli tanto sopra di noi, quanto le Leggi, la Filosofia, ouero la minima inspiratione diuina senza parlare del nostro libero arbitrio, sono ridicoli in ciò, che promettono, e noi troppo semplici à crederglielo.

Quando fossero le Stelle così potenti, come dicono, nell' hora del nostro nascere, perche non si considerano principalmēte, che in quel solo instante? Perche quando i Pianeti cangiano sito è cosa certa, che conforme le regole medesime dell' Astrologia si muta anche il loro aspetto, e il buon diuenta souente cattiuo. Come adunque non alterano esse punto il soggetto per questo secondo accidente, e perche da vn' altra influenza contraria alla prima non sarà corretta? In quella guisa che gl' alimenti, quasi si transformano à

e ci rendono euidentemente diuersi da quello, che erimo prima, se ne prendiamo di differente natura a gl'ordinarij; pare, che vna cosa si operante, & assoluta, come è il Cielo nella Giudiciaria, douria operare più sopra di noi, quando cangia le sue influenze altri aspetti, e per radiationi differenti, per seruirmi de termini proprij della scienza. I facitori delle natiuitadi non si fermano per tanto, che sopra il tema della nascita, e vogliono senza ragione, che tutto il corso della vita dipenda da quel primo momento.

Di quì è, che sosteneua lo Stoico Possidonio, che a due fratelli gemelli soggetti a i medesimi accidenti d'infermitadi; ciò accadesse, perche haueuano hauuto il medesimo ascendente, & vn'istesso aspetto di Cielo nascendo. Ma ritroua S. Agostino, che Hippocrate ciò meglio intendesse, attribuendo questo alla conformità del temperamento, che proueniua da medesimi genitori, & alla educatione ancora la quale era stata vniforme. Perche il modo

Lib. 5. de ciu. Dei c. 2. & seq.

di

di discorrer del Medico hà in ciò auuantaggio sopra quello dell'Astrologo, poiche questo non saprebbe réder ragione della varietà degl humori, e della fortuna, che alle volte si vede in alcuni gemelli quali erano Giacob, & Esau nel sacro testo, ò Proclo, & Euristene amendue Rè di Sparta in Cicerone, poiche hebbero la medesima influenza dal Cielo venendo al Mondo. Osserua Plinio a questo proposito doppo Homero, che Ettore, e Polidamo erano nati in vna medesima notte, i quali hebbero differente il destino; e che gl'Oratori Ruffo, e Caluo erano parimenti nati in vn medesimo giorno senza incontrarsi in vniformità alcuna di vita eccettuata la professione. Hor il Medico ritrouerà facilmente le cause di tutto questo, osseruando i principij del seme, e la materia, della quale quelle persone erano composte, cause tutte della differenza, oltre che l'aria, gl alimenti, e gl'esercitij contrarij sono altre tante cause propabili della diuersità delle loro inclinationi. Sò bene, che

Lib. 2. de diuin.

Lib. 7. hist. nat. c. 49.

si

si apporta a questo proposito la ruota del Matematico Nigidio, la quale gli fece acquistar il nome di Vasaio, e che dà a conoscere, che essendo il Cielo ancora più veloce di lei senza comparatione nelle sue riuolutioni, è impossibile, che due gemelli escano così subito dal ventre materno, che le stelle non si siano in quel mentre raggirate con distanza considerabile. Sò anche bene, c'hanno molti approbata in modo questa risposta, che l'hanno stimata bastante per sodisfar quelli, che ricercano, perche molti incontrano sempre molta facilità nel principio di tutte le loro imprese, senza però poterle condurre ad'vn buon fine; come all'incontro altri incontrano ordinariamente molte oppositioni, & ostacoli nel principio, che gli riescono poi conforme al loro desiderio. Questo prouiene, dicono essi, dalla lunga fatica della madre all'hora del suo partorire, e perche il nascere di simili persone è andato alquanto al lungo, nel qual mentre il Cielo gl'hà guardati con differenti aspetti. Perche vogliono

nò

no che il principio dell'vscita dal ventre materno, regoli anche il principio di tutte le attioni future del fanciullo, che il mezo di quella distanza dia il mezo delle sue imprese, e che la dispositione del Cielo verso il fine influisca sopra della conclusione di tutte quelle cose, che gli deuono accadere in tutto il corso di sua vita. Hor se in questo si ritrouasse qualche cosa, che fosse vera, e che si picciolo interuallo potesse cagionare differenze cosi considerabili, chi non vede, che questo sarebbe il maggior mezzo, co'l quale si potrebbe combattere la Giudiciaria, poiche non forma horoscopo alcuno, doue il momento della natiuità sia si curiosamente, nè con tanta puntualità osseruato, come lo suppone questa dottrina. Pochi sono quelli, che sappino l'hora della nascita loro solo, che à stima; e conforme che gli horologgi ordinarij, i quali non si accordano giamai, ne hanno auuisati à i genitori Se ven'è alcuno, per il quale si sia preso l'impaccio di cauare la eleuatione del Sole con l'Astrolabio, ò di fare

qual-

qualche altra osseruatione astronomica, non si può assicurar d'auantaggio del vero instante del quale parliamo, atteso l'ordinaria differenza de gl'instrumenti, e la poca diligenza, che ritrouasi in tutte queste operationi, molte delle quali fatte al medesimo fine, nell'istesso luogo, e tempo non si accordano quasi mai. Intanto pretendono tutti gl'Astrologi dirizzare tutti i loro pronostici conforme al vero ascendente di quello, per il quale si affaticano, il che dimostra la falsità delle massime loro, ouero la vanità delle loro promesse, se non concorrono tutte queste cose nella lor professione.

Aul. Gel. l. 14. c. 1. Confondeua il Filosofo Fauorino à i Caldei de suoi Tempi, facendo a quelli vedere, che si come infinite persone nate nel medesimo tempo, viuono, e muoiono molto diuersamente; ve ne sono ancora, che prouano il medesimo destino ò in vn nanfragio, ouero nella presa d'vna Città, ò per la caduta d'vna casa, benche non sijno della medesima età, nè dell'istesso paese, nè per conseguenza

non

non habbino la medesima constellatione. Tutti quelli, che rimasero sepolti sotto à quella montagna, che coprì l'infelice Città di Piury l'anno mille seicento e dieciotto; e tanti altri, che perirono poi nell'incendio del Vesuuio, e per i terremotti accaduti nel Regno di Napoli nel fine dell'anno 1631 haueuano il medesimo ascendente? In fatti bisogna esser molto priuo di ragione in non lasciarsi conuincere da si forti argomenti.

Ma qual ragione si può attendere da quelli, i quali dicono, che dobbiamo guardarsi molto bene à non pigliar medicina all'hora, che la Luna si ritroua in segno di Tauro, perche essendo quest'Animale vno di quelli, che ruminano, cagiona, che la medicina ascende dallo stomaco alle fauci, e che si vomita. Che bisogna fuggire, mentre si fabrica il quarto grado di Scorpione, poiche la casa fabricata in quella constellatione si riempirebbe di scorpioni. Che quelli i quali nascono sotto quello di Capricorno hauendo la Coro-

nà in Oriente sono predestinati ad'esser Rè. Che Acquario produce Pescatori, Orione Cacciatori, la Lira d'Orfeo Musici, e mille simili pazzie, che mi vergognerei di riferire. Non ritrouasi in vero vn grano di buon senso in tutte queste cose, nè il minimo fondamento di ragione. Perche in gratia Gioue, e Venere saranno benefici, Saturno, e Marte malefici, e Mercurio di natura commune, accommodansi all' humore di quelli, co' quali si ritroua, di modo che sarà bene, essendo con buoni, e male ritrouandosi in compagnia de cattiui? Sotto à qual pretesto attribueranno questi Signori à ciascheduno de Pianeti vna, ò due case proprie nel Zodiaco, volendo che in certi luoghi si rallegrino, & in altri si attristino, senza apportarne la minima apparenza fisica, come glielo rinfaccia à proposito il Filosofo Sesto. In vero io trouo, c' hà hauuto certo Autore ragione di dire, che trattauano gl Astrologi il nostro intelletto, come finsero i Poeti, che Prometeo trattasse Gioue. Raccontano, che Prometeo gli

Lib. 5. adic. Mathem.

Verulam. lib. 3 de augm. sc. c. 4.

gli presentò per vittima vn bue grande, e bello, ma ch'in fatti non era, che la pelle, essendo riempito di fieno in luogo di carne. Così non v' è cosa più grata che l' esterno dell'Astrologia, dà ad' intendere di render conto non solo di quanto si fà in Cielo, ma in conseguenza dei minimi euenti, che si praticano quì al basso. La disgratia è che si ritrouiamo molto ingannati, quando in vece di viuande sode, conosciamo, ch'essa non ce ne pone innanzi, che di vuote; e che tutte le cose da lei apportate non sono appoggiate, che sopra capricij, di persone, che accrescono quanto credono, che sia inuentato bene, nè approuano cosa alcuna, contentandosi di riempire il Cielo, e la terra di numero maggiore di Fauole, di quello facessero in qual si voglia tempo i Poeti.

Se i Giudiciarii si contentassero solo di dire cose ridicole, come son quelle hor da noi raccontate, basterebbero forse per burlarsene. Ma quando si lasciano indurre sino al determinare oltre il contingente, & il casuale, che assoluta-

mente dipende dal nostro volere, e che leuando la libertà dalle nostre attioni priuano quelle d'ogni bontà, ò malitia morale, che possono hauere, all' hora non si può più tacere, e che bisogna inuehire contro massime così dannose, come anche contro le loro impietadi. Sò bene, che sono stati soliti di dire, che i Cieli inclinano, ma non sforzano alcuno, e che conforme il prouerbio Spagnuolo, *Virtudes vencen segnales*, il quale mi fà raccordare la risposta data da certo Hebreo à Pietro Re di Castiglia mentre gli rimproueraua le falsitadi dell' Astrologia, che se si suda bene, mentre si voglia l'inuerno in vna stuffa mal grado del rigore del Cielo, non è marauiglia, che se gli possa far resistenza in molte altre cose. In fatti ha l' istesso Prolomeo conosciuto, che il Sauio era capace di dar legge alle Stelle; aggiungendo nel suo Centi loco, che doueuasi prender le regole della Giudiciaria, come quella, che tiene il mezzo trà il possibile, & il necessario: Ma tutti questi protesti nō seruono ad'altro, che à

Mariana l. 17. hist. c. 13.

leua-

leuare il scrupulo à quelli, che si facessero conscienza d' ascoltare gl'Astrologi, nè impediscono, che in tutte le occasioni, e con tutti gl' assiomi loro non pronuncino così risolutiuamente, che se in vece d' animali ragioneuoli, e liberi, non fossimo secondo il concetto di Fauorino, che veri fantozzi legati alle Stelle dalle influenze, come da tante funi, dalle quali riceuessimo tutti i nostri moti senza hauerne alcuno di proprio. Et in vero se il Cielo non può esser solo che segno di cose necessarie, e delle quali egli n'è la prima causa, conforme alla dottrina di S. Tomaso, poiche sarebbe altrimenti vn segno fallace, bisogna ò assolutamente negare, che vedano gl'Astrologi nel Cielo i segni di ciò, che ci deue accadere, e di ciò c'habbiamo à fare, ò confessare che il medesimo Cielo sia la causa di tutte le nostre attioni, e che si ritrouiamo ne termini, che diceua quel Filosofo Francese. Per ben intendere quale opinione habbino di quei segni, e se gli pigliano solamenta per segni d' inclinatione, e non di forza, di cose

Aul. Gell. l. 14. c. 1.

2. 2. q. 95. art. 5.

possibili, e contingenti, e non di quelle, che sono necessarie, registrerò qui alcuni de suoi Afforismi, i quali ci leueranno ogni occasione di dubbio, e dimostreremo con quanta impietà habbino trattate le materie diuine, sotto questo falso pretesto d'intender più de gl' altri le cose del Cielo.

E punto di Fede appresso tutti quelli, che danno vn Paradiso, che il merito delle buone attioni resti rimunerato, sicome serue l' Inferno per castigo delle cattiue. Ma se crediamo à gl'Astrologi, la natiuità vi opera più, che tutto il corso della vita. Colui che nascerà, dice Materno, hauendo Saturno nella casa del Leone, la di lui anima anderà à dirittura in Paradiso mentre morirà.

Ogn'vno, che pregherà Iddio, dice l Aponense, all'hora, che la Luna è congiunta con Gioue nella casa del Leone, è sicuro di ottenere qualunque cosa, ch'egli addimanda.

Basta, conforme all'opinione di Albumasar, d'hauer nel suo ascendente la Luna vnita con Gio-
ue

ue nella testa del Dracone, per esser certi, che Dio non ci possa ricusar cosa alcuna.

E male il non santificare il Sabbato, poiche anche con i Christiani questo giorno attribuito a Saturno non può esser se non sfornunato. Tale è l'opinione di Rogiero Baccone, & a questo proposito osseruerò ciò, c'hanno alcuni scritto di questo Pianeta di Saturno, ciò che fosse temuto tanto da Caldei, che gli sacrificauano i fanciulli sotto nome di Moloc, ò Melec, cioè Rè, e di Baal, che significa Padrone, e Signore in lingua loro; dal che stimano, che i Greci, e Latini habbino presa occasione di fingere nelle fauole loro, che Saturno diuorasse i proprij figliuoli.

Doueressimo nelle elettioni de Pontefici inuocare Mercurio, mentre vogliamo credere à Bonato nella sua Prefattione sopra la Teorica de Pianeti; e se volessimo raccontare tutte le impertinenze simili, che si ritrouano nella somma Anglicana, ouero in Omar, Halij, Alcabicio, Villanoua, Icone-

ro, & altri Professori di tal dottrina, non sarebbe ancora a bastanza. Hora vedremo con qual rispetto si portano in proposito della Religione.

Se i Gemelli, dicono costoro, ascendenti con Mercurio e Saturno nel segno dell'Orsa occupano la nona casa, è impossibile, che non nasca vn Profeta E Marte situato bene nella medesima nona casa del Cielo conciede facoltà di cacciare i demonij dal corpo de gl'indemoniati. Quindi è c'hanno hauuto tanto ardire di formar l'horoscopo di nostro Signore, nel quale Gierolamo Colombo ritroua, che tutte le sue virtudi son visibili; Cardano che il modo del suo morire era predetto da vna cattiua positione di Marte; & il Rabino Bechaij, che in questo non và punto d'accordo con il Cardano, che tutte le cose erano marauigliose in quella genitura; dimodo che habbiamo hormai osseruato esser vero, che fanno parlare come essi vogliono i loro Aforismi. L'Hebreo Abraamo fondauasi ancora lui sopra questa bella Filosofia, quando pre-

prediceua la nascita del Messia dell'anno 1464. affermando, che hauendo quell'anno il medesmo aspetto di Cielo, ch'era quando Mosè cauò dall'Egitto il popolo d'Israele, verrebbe senza dubbio il Messia; e che a suo credere non era ancora venuto. Albumasar haueua assicurato, che la Religion Christiana terminarebbe quattr'anni prima, cioè nel 1460. Perche tutte le Religioni, come anche gl'Imperij trouano il loro destino nelle stelle per parere de Giudiciarij, trà quali ve ne sono alcuni, che fanno Saturno autore della legge Giudaica, dal che viene, che vediamo honorato il Sabbato appresso gl Hebrei, e che sono soggetti à tante miserie. Venere per opinione di questi Astrologi, è stata autrice del Maomettesmo, per questo santificano i Turchi il Venerdì, & è la lussuria appresso di essi stimata la felicità maggiore in questa, & in quell'altra vita. Quanto alla Religion Christiana vien fatta da costoro figlia del Sole, e per questo habbiamo in veneratione il giorno di Dominica, giorno dominato

da questo Pianeta, il quale hà fatta Roma Città Solare, Città santa, e concesso à Cardinali, che vi risiedono, il color rosso, il quale è Solare; tutte queste pazzie, *riferite* dal Cardinale d'Aglì sono state improprie. Ma il Cardano ne discorre vn poco diuersamête nel suo supplimento delle Effimeridi, nelle quali assegna se non Saturno per causa efficiente del Giudaismo. Marte, e la Luna hanno fondata la Religion Pagana; il Sole, & il medesimo Marte la Mametana; e Gioue con Mercurio la Christiana, co' quai vani fondamenti caua i suoi temerarij giudicij del tempo, c'hanno tutte à durare. Di qui è, che vna scienza imaginaria, e fallace hà partoriti veri, e dannosi errori nelle cose diuine, cose tutte le quali doueriano bastare per farla detestare, quando i suoi pronostici hauessero dall'altro canto qualche certezza nell'altre materie puramente humane. E tempo di far vedere con vna induttione contraria à quella, della quale si è voluto seruire, che in tutte quelle cose promesse da suoi Professori, ritro-

ritrouati sempre falsità, ò manifesta frode; se la fortuna tal volta non verifica le loro profetie, come ciechi, i quali a caso colpiscono alle volte nel segno, e come quelli, che incontrano di notte tempo ciò, che vanno cercando a tentone.

Tutti quelli, i quali hanno parlato contro della Giudiciaria, hanno osseruati tanti pronostici falsi di quest'Arte, che mi basterà mandare quelli, che vorranno vederli a quanto n'è stato scritto, e specialmente al Capitolo primo del quinto Libro di Giouanni Pico della Mirandola. Mi basterà quì osseruare con quai mezzi gl'Astrologi hanno procurato di autorizare le loro furberie, raccontando à questo proposito esempi cauati dall'Historie tanto antiche, quãto moderne, i quali per parer mio basterãno per formare vna induttione più forte della loro. Hormai è cosa considerabile, che molti di essi hanno procurato di far riuscire i loro pronostici per strade, le quali dimostrano, che non si fidano punto di quelle del Cielo, e che

esercitano la profession loro come vna pura ciarlataneria. Hauendo il Cardano pronosticato l'anno, & il giorno della sua morte, si lasciò morire di fame, essendoui arriuato, per conseruare il suo concetto, e stima. Nostradamo il giouane, il quale faceua professione di predire le cose venture, come faceua Michiele suo padre, desiderando succedere nel suo credito, si arrischiò di predire, che il Possino, ilquale era assediato, sarebbe perito da foco, e per verificare il suo pronostico fù veduto, mentre fù preso trà l'ardore del sacco, che metteua il foco dapertutto, il che tanto sdegnò il Signor di S. Luca, che gli fece trapassare il suo cauallo sopra del ventre, e l'vccise. Vi sono ancora alcuni, i quali si dilettano à fauorire in modo gl'Astrologi, che vsano ogni loro potere p esseguire le loro pazzie. Ne habbiamo proua notabile in Suetonio, doue parla di quel marauiglioso ponte di naui fatto da Caligola da Baia à Pozzuolo. Conoscendo, dice egli il Matematico Trasillo l'inclinatione di Tiberio, che gli faceua de-

Thuan l. 62. hist.

Augib. to. 2. hist. l. 2.

In Calig. art. 9.

side-

siderare, che gli succedesse nell'Imperio più tosto vn suo nipote, che Caligola, lo assicurò, che questo attrauersarebbe più tosto à cauallo il golfo di Baia, che di arriuare all'Imperio. Raccordossi Caligola peruenuto all Imperio di quanto haueua detto quell'Astrologo, si compiacque di far quel ponte, sopra del quale passò più volte il golfo a cauallo, & in carrozza per verificare la sua profetia. Osserua il medesimo Autore, che Ottone tentò tutte le cose per entrare in loco di Galba, inanimito da vn'altro Matematico chiamato Seleuco, il quale lo riempì di quella grã speranza, come sogliono fare simili persone sempre a quelli, che la possono hauere. Scriue Spartiano, che Seuero sposasse certa Giulia di Siria, solo perche i Caldei ritrouauano sopra la sua natiuità, che doueua esser moglie d'vn Rè. Ma la violenta interpretatione, che si dà alla maggior parte delle loro parole, come altre volte faceuasi a quelle de gl'Oracoli, quando si hà campo di apportargli qualche colore di verità, sono quelle, che le

In Oth. art.4.

In Suet. & Gesa.

por-

portano alla maggior riputatione. Eccone alcuni esempi, da me non addotti in modo, che non si possa prenderne vna buona parte come fatti di capriccio, e senza fondamento. Habbiamo nelle Historie di Francia, che i Rè Dagoberto cacciò gl'Hebrei dal suo Regno ad' instanza dell'Imperatore Eraclio, il quale era de più affettionati alla Giudiciaria, e che li bandì anco da tutto l'Imperio. E perche fù alquanto tempo doppo assalito Eraclio da Saraceni, i quali depredarono li suoi Stati, dicesi c'hauesse letto nelle Stelle, che il popolo circonciso gl'apportarebbe tutta quella disgratia, hauendo per questo perseguitati gl'Hebrei, in luogo di guardarsi da Saraceni. Affermò certo Matematico vedendo la natiuità dell'Imperatore Constanzo, che sarebbe morto nel grembo di sua madre. Fù vcciso in certo borgo molto vicino à Spagna, chiamato Elena, e perche l'Aua di Constanzo haueua il medesimo nome, fù creduto verificato il pronostico dell'Astrologo. Hauendo vn'altro risposto a quella sfortu-

In vita Dagob. c. 25. & Chron. Fredeg. c. 67. & 66.

nata Regina Giouanna di Napoli, queste due parole latine *nubes alio*, furono interpretate, che volessero significare i quattro mariti hauuti da lei, cioè Andrea Prencipe d'Vngheria, Luigi Prencipe di Taranto, Giacomo Prencipe di Maiorica, & Otthone di Brunsciu Prencipe Alemano, perche le prime lettere del nome loro si ritrouano in questa voce *alio*. Scherzò nell istesso modo Merlino sopra delle lettere, predicendo al Rè d'Inghilterra Odoardo Quarto, che vn de suoi fratelli haurebbe inuaso il Regno a pregiudicio de suoi figliuoli, e che il nome di quell vsurpatore incominciaua dalla lettera G. Odoardo Quarto fece subito soffocare in vna botte di vino moscato suo fratello Giorgio Duca di Chiarenza; e pure si ritrouò spogliato del Regno da Ricardo Duca di Glocestre suo altro fratello, il quale vccise i suoi figliuoli, apportando credito alla profetia di Merlino. Aluaro de Luna quel gran fauorito di Giouanni Secondo Rè di Castiglia, la gratia del quale fù da lui posseduta per il corso

Mariana l. 22. hist. c. 13. &c.

corso di trent'anni intieri, era stato auuertito da certo Giudiciario *que su muerte seria en Cadahalso*. Stimò di ritardare la morte, della quale era minacciato, astenendosi di andare a certo suo villaggio verso Toledo chiamato *Cadahalso*. Ma essendogli stato troncato il capo sopra d'vn Cattafalco, che in lingua Spagnola si chiama parimenti *Cadahalso*, si hebbe opinione, che si fosse equiuocato sopra della parola, e che l'àuuersità della sua cattiua fortuna, che non poteua fuggire, ò più tosto la sua molta felicità, non gl'haueuano concesso il poter intender detto auuertimento nel suo vero senso. Era stato predetto del medesimo Ferdinando Rè d'Aragona, che sarebbe successa la sua morte in Madrigal. Ciò fu cagione, che non andò à visitare due sue figliuole naturali ottime Religiose, e da lui cordialmente amate, sino à tanto, che essendo successa la sua morte in Mandrigaleio, si diede ogn'vno a credere, che fosse stato impossibile di ouuiare al suo destino; sicome anche à Pompeo, il

Sandou. l.1.c.63.

il quale fù vcciso in certa barca a piedi del Monte Cassio, doppo esser stato auuisato al guardarsi da Cassio, da vno di quegl'Oracoli antichi, i quali erano pieni di simili allusioni. Antonio de Leua essendo molto vecchio, cõsigliò Carlo Quinto ch'entrasse nella Francia l'anno mille cinquecento, e trenta sei, promettendosene l'acquisto, poiche haueualo certo Astrologo accertato, che morirebbe in Francia, e sarebbe sepolto in S. Dionigi. Stimò co'l fondamento di tal pronostico, che sarebbe andato vittorioso almeno sino a Parigi, e che non potendo hauere sepolchro più glorioso, che quello di S. Dionigi, doue sono quelli dei Rè di Frãcia, doueua persuadere il suo Signore a quella impresa. In fatti morse nella Prouẽza, dalla quale haueua dato principio a quella espeditione, vna delle più sfortunate tra quelli di Carlo Quinto; e quanto al rimanente della profetia, fù verificata; poiche fù portato in S. Dionigi di Milano, che fù il luogo dell'vltimo suo riposo. Fù osseruato, che la Regina Caterina de

Dion. Cassian. l. 42.

Sand. l. 23. c. 7. & 11.

Me-

Thuan.l. 94.hist. Medici fece fabricare vna casa fuori del a Parochia di S. Germano doue è il Loure, e che andaua se non molto maluolentieri a S.Germano in Laia, ne vi si fermaua giamai, perche haueuagli certo Mattematico fatto intendere, che correua fortuna di morire a San Germano. Osseruarono poi alcuni, che quādo rese l'anima a Blois, haueua al letto l'Abbate di Sciarlieu, il quale chiamauasi Giuliano di S. Germano, e fecero passare questo per vn euento molto proprio dell'Astrologia Giudiciaria. Questa medesima Prencipessa era stata minacciata da certo altro Astrologo, che doueua perire nelle Aubig. to. 3.l.2. rouine d'vna casa. Ciò ha dato motiuo ad' alcuni di scriuere, che dicesse morendo a Blois in quelle confusioni a tutti benissimo note; Io sono oppressa dalle rouine della casa, alludendo a quanto eragli stato predetto. Non è stato forse nel medesimo modo interpretato, ciò ch'era stato promesso al Duca Thuan.l. 125.hist. di Sauoia, che dell'anno mille seicento non vi sarebbe Rè nella Francia? come in fatti non ve ne

fu

fu con gran dispiacere del Duca, il quale ciò intendeua, per quanto si dice, in modo molto differente. Non vi sono forse stati alcuni, i quali hanno voluto, che la morte del Mariscial d'Ancrè fosse conforme a tutti i differenti pronostici, che n'erano stati fatti? Perche cauauano alcuni dalla natiuità di lui, che doueua esser appiccato, altri c'haueua ad'esser vcciso da vn colpo di pistola, altri che sarebbe annegato, altri abbrucciato, & altri, che sarebbe posto in terra. Hor tutte queste cose, dicono costoro, si sono verificate, nella morte di quell'infelice, nella quale i quattro elemẽti hanno hauuto parte nella sua sepultura, e tutte queste cose sono successe l'vne doppo l'altre. Di quì è, che gl'huomini sono per la maggior parte perspicaci ad'ingannarsi da se medesimi, e che per poca inuentione, che vi sia in vn computo di questa natura, facilmente lo riceuono per vna historia autentica. Poiche apparentemente essendoui poca verità in tutte quelle cose da noi hora addotte, si può ancora dire, che se bene si fosse

Bapt. le Grain 2. dec. l. 10.

d'ac-

d'accordo, non vi sarebbe apparenza alcuna di seruirsi dell'interpretatione di questi nomi proprij, c'hanno dato materia a tanti equiuochi alla scienza del Cielo. Ma se gl'Astrologi Giudiciarij sono degni di riso a voler autenticare l'Arte loro con questi pronostici particolari, non sono meno in molti generali. Stoflero, & alcuni altri annunciarono certo diluuio, che doueua accadere l'anno mille cinquecento vinti quattro, e quell' anno fù sì arido, che osseruò il Cardano : che non si vide ne anco vna nubbe nel Cielo in tutto il mese di Febraro, nel quale doueua succedere quella innondatione. Quante volte ci hanno minacciato il fine del Mondo? E ciò ch'è più da ridere, non si è forse veduto vno di costoro, ch'era quello il quale ciò più di ogn'vno affermaua, a formar, ciò non ostante, Effimeridi, le quali haueuano a seruire venti trè anni oltre il termine da lui assegnato, alla sussistenza de Cieli, e della terra? Certo Arnoldo Spagnolo intimidì tutti quelli, che l'vdirono a

pro-

pronosticare la venuta dell'Antichristo, da lui hauuta per indubitabile l'anno 1345. e pronostici tali sono espressamente prohibiti nel l'Euangelio. Cambdeno hà scritto nella sua Historia, che i Matematici di Germania, non si contentarono di dire, che l'ann. 1588. sarebbe stato pieno di marauiglie, ma lo chiamarono climaterico del mondo. Potriano tutti esser conuinti di pazzia con infinite simili inuētioni, se ne fosse bisogno Tralascierò anche di venire a gl esempi particolari di quelli ingannati da essi, essendo, come hò detto, ciò stato fatto da quelli, c'hanno trattato questa materia molto prima di me. Non posso però far dimeno di non apportar quì il testimonio di Cicerone, quanto sia all'Historie antiche. Scriue, che i trè personaggi più illustri della sua Republica, Pompeo, Crasso, e Cesare, erano stati assicurati da molti Astrologi, che non sarebbero morti, che nelle proprie case, colmi di gloria, di ricchezze, e d'anni, e pure tutti trè morirono in certo modo, il quale diede à cono-

Reg. Elis. lib. 3.

Lib. 2. de diuinit.

noscere, che non si deue credere giamai a si temerarie, o vane promesse. Seneca gentilmente se ne arride, mentre introduce Mercurio, che prega le Parche a permettere, che finalmente possano i Matematici hauer vna volta detto la verità, doppo hauer falacemente condenato a morte Claudio tante volte, quante non solo erano gl'anni, ma i mesi, ch'era stato assonto all'Imperio. Quanto sia a successi de nostri tempi, mi basterà far mentione, come per andar del pari con questi antichi di d'vn Carlo V. Imperatore, d'vn Francesco I. Rè di Francia, & d'vn Henrico VIII. d'Inghilterra tutti trè d'vna età medesima, e le natiuità de quali erano calcolate da più famosi Astrologi di quel secolo, i quali li minacciauano di morte violenta; e pure sà ogn'vno, che morsero naturalmente, il che dà a diuedere, che la Giudiciarià de nostri tempi non è meglio fondata di quella de secoli andati. Se occorresse addurre qualche cosa più noua, raccontarei, ciò che mi disse in proposito dell'assedio di Breda l'anno 1624. persona di con-

In ludo de morte Claudio.

cõto, e ne publicherei il suonome, se nõ temessi di farle dispiacere. Fù assicurato in Anuersa da vno di costoro, che fanno al giorno d hoggi professione di vedere infallibilmẽte le cose venture nelle stelle, che il Marchese Spinola haueua assediato Bredà sotto constellatione tale del Cielo, che gl' era impossibile il prẽderla. Il successo fece vedere, che accadeuano molte cose in terra, le quali non si vedeuano molto distintamente nel Cielo con gl' occhiali, di quell' Astrologo. Habbiamo inuero ogni giorno tanti testimonij simili delle falsitadi di costoro, che si hauerebbe occasione di stuppirsi, se huomini di sodo intelletto si lasciassero indurre à credergli, e far maggior stima di due, ò tre preditioni verificatesi à caso, che d'infinite falsitadi, e menzogne da essi sfacciatamente date à credere. Diceua Catone, che non poteua intendere, come due di quegl' Aruspici, ouero Auguri de suoi tempi, i quali professauano di predire le cose venture considerando gl'intestini de gl'animali, ouero il volo de gl' vccelli si potessero

Cic.l.1. de diuin.

ro

ro incontrare per la Città senza ridere, poiche sapeuano benissimo, che il fine della lor professione non tendeua, che ad' ingannar il Mondo. Stimo, che noi habbiamo la medesima occasione di stupirsi de Giudiciarij, e specialmente doppo la confessione di Cardano vno de maggiori Corifei di quest' Arte, e di quello, che gl' hà somministrati numero maggiore d'asiomi, di chi si sia altro prima di luì. Confessa nel suo Libro della Prudenza ciuile, che di sei cose, le quali gl' haueuano apportato il maggior pregiudicio nel corso della sua vita, l'vna era l'hauer prestato fede all' Astrologia. Se questa cattiua fede hà potuto importar tanto ad' vn Medico, può ciascheduno à bastanza comprendere quanto, danno possa partorire in vn Prencipe. Riferisce l Historia di Spagna, che cosa alcuna non precipitò tanto Alfonso il sauio Rè di Castiglia nelle disgratie dalle quali fù oppresso, che l'essersi datto à credere d'hauer veduto nel Cielo, che douesse esser spogliato del Regno. Perche lo rese imagina-

nation tale sì diffidente, e poi sì crudele, che non fù potuto più tolerare. Ecco vn'altro essempio più moderno, il quale darà a diuedere a Grandi, se debbano hauer tanta fede nella Giudiciaria. Vualestain quel Generale, la potenza del quale fù anche formidabile à suoi, fù auuisato à non fidarsi tanto come faceua nel Piccolomini. In luogo di cauar vtile da tal consiglio se ne burlò, e disse à suo cognato, vno di quelli, da quali veniuagli dato, che haueua veduto nella natiuità del Piccolomini certa dispositione de Pianeti, si vniforme à quella de suoi, che non era possibile, che persona di nascita tale, e così vnita à lui co'l mezzo delle stelle, potesse giamai tradirlo. Tutta volta quella vniformità d' horoscopo non impedì, che Vualestain non ripportasse poco doppo il castigo della sua troppo gran confidenza.

Questi sono gl' essempi, e le ragioni, che mi danno à credere, che non si potria introdurre auuersione basteuole nell'animo d' vn Prencipe contro vna scienza, la quale potriagli essere tanto pregiudicia-

le per poco, che vi si fermasse quanto lo sprezzo fatto da lui potrà all' incontro seruire marauigliosamente à suoi popoli. Bisogna per tẽpo rappresentargliela, come vna delle figliuole di Cam, quel figlio maledetto da suo padre, che ne diede i primi elementi in luce, e che per questo fù conforme all'opinione d' alcuni, cognominato Zoroastro. Bisogna fargli conoscere, che se le stelle sono innanimate, secondo la dottrina più accettata, non possono operare, che sopra i corpi; e che quando fossero accõpagnati da qualche intelligenza, non saria mai per cagionar male ad'alcuno. Ma deue sopratutto sapere, che non ostante habbia Iddio priuilegiato il Cielo d' vna quinta Essenza, sicome i Prencipi sono stati soliti di concedere alcune prerogatiue alla Città principale dello Stato, perche in quella ordinariamente risiedono. Quindi è che tutte le insluenze de Cieli non hanno potere alcuno sopra della parte principale, e che ci compone, e tutta questa militia del Cielo, come parla la Sacra

Scrit-

Scrittura, non potria sforzare il nostro volere, nè astringerci à fare contro il nostro arbitrio la minima atione, che non si ritrouarebbe più nè bontà, nè malicia morale di qual si voglia sorte, se vi fosse violenza. E perche hà la Giudiciaria preteso dal principio, che accresceua il bene, e diminuiua il male futuro con i suoi pronostici, terminerò seruendomi ancora d'vno de gl argomenti di Fauorino, che direttamente proua il contrario. Il bene, dice egli, pronosticato da gl'Astrologi, ci fà dare alla disperatione, se non ci accade; se succeda alla fine ciò, che si voglia, l'aspettare ci è noioso; oltre che la speranza hauuta per qualche tempo hà di già scemato quanto ritrouasi di più efficace, e di più puro nell'allegrezza, che và vnita ad'vn bene improuiso. Se ci minacciano male, l'imaginatione ce lo fa prouare prima che arriui, se si verificano i pronostici loro; e se si sono ingannati, come quasi sempre accade, si siamo afflitti senza occasione, per quel vano timore, il quale ben spesso non afflige me-

A. Gell. lib. 14 c. 1.

no, che il male medesimo. Questo dilema è sì chiaro, che non potressimo terminare la presente materia, con cosa, che fosse più a proposito.

Dell' Alchimia.

PEr discorrer hora dell' Alchimia bisogna prima, ch' io mi fermi vn poco sopra il significato della parola, perche prendendola per l'Arte, che s'impiega alla rissolutione, & vnione de corpi naturali, stimo che ci rappresenti vna delle parti più considerabili della Fisica. L'Alchimia, che si compiace di impiegarsi tanto sopra le piãte, & i vegetabili, quanto sopra i minerali, & i metalli, per risoluerli quanto più sia possibile ne loro primi principij, non v'è cosa più degna d'vn spirito Filosofico. Tutte le operationi, che si fanno co'l suo mezzo. e conforme alle sue regole, meritano tanta attentione, quanta alcun'altra, che dipende da qual si voglia scienza. E coloro
che

che si applicano a questa sorte di studio indotti da vn puro desiderio d'informarsi dei secreti della natura, scuoprono ogni giorno mille marauiglie ne loro fornelli, le quali non si vedono altroue, e che oltre la rarità loro possono essere di grandissimo vtile alla vita: Ma perche molti non stimano l'Alchimia, che quanto si applica alla transmutatione de metalli, e che vi sono alcuni i quali non chiamano Alchimisti, e Filosofi per eccellenza, se non quelli, i quali si affaticano nell'Arte magna, così da essi chiamata, e che cercano la pietra Filosofale; mi dichiaro, che solo di questi intendo di scriuere, e che non vi è, che quest' vltima specie di Alchimia, la vanità della quale sia da me condennata, e contro della quale stimo, che sia bene apportar certi preseruatiui ad'vn Prencipe giouane. Perche non si può dire con verità, che solo le persone pouere, e basse si dilettino di questa professione, e che se bene non si vedono, che plebei i quali si affumichino, soffiando, e maneggiando il carbo-

ne, i Prencipi non siano mai tocchi dal desiderio di possedere quella pietra imaginaria. Vi sarebbero forse al Mondo più Midi, che Salomoni, e più Prencipi, i quali desiderabbero più questo tesoro, che la sapienza, se credessero poterlo ottenere. Sia comunque si voglia, sappiamo che l'Imperator Rodolfo l'vltimo non haueua cosa più a cuore di questa. Confessa il Cabrera, che impiegasse Filippo II. gran somma di danaro in far lauorare Alchimisti nelle conuersioni de metali, i quali gli fermarono ò conglebarono alla fine il Mercurio, transformato in argento, per quanto egli dice, se bene con si poco vtile, che l'inuentione fù riggietata. Et habbiamo poco doppo veduti huomini molto insolenti presentarsi a questo fine inanzi i maggiori Rè del Mondo, e per ingannargli, come altre volte fece Arnoldo di Villanoua a tutta la Corte di Roma, e quel famoso Bragadino al maestoso Senato Veneto. E' adunque di ragione, che tentiamo di opporsi a simili tentatiui, e che facciamo vedere, che

Lib. 12. hist. c. 23.

Pencir c de Alch.

che ſicome, non v'è coſa che più di queſta alletti, coſi non ve n è alcuna più inganneuole di quella promeſſa da gl'Alchimiſti a quelli, c'hanno patienza per aſcoltarli In fatti non biſogna ſtupirſi, che le promeſſe loro habbiano tanta forza ſopra quelli, i quali poſſono meglio di chi ſi ſia impiegar l oro, o l'argento, e che ne hanno anche maggior biſogno, ſicome l'habbiamo poco fà dimoſtrato nel diſcorſo delle Finanze. Vno de gl'Antonini cognominato il Pio, diceua che nè la Filoſofia, nè l Imperio ci leuauano gl affetti. Di quì è che i Prencipi prouano, come gl'altri particolari queſto deſiderio commune di poſſeder vn metallo, il godimento del quale ci viene inuidiato dalle formiche, dalle cornacchie, e da Griffi. Per dire il vero vi ſono pochi, i quali credano, che le catene d'oro non ſiano, che per ſchiaui, come ſtimaua quel Rè di Etiopia, del quale parla Herodoto. Plinio non hà oſſeruato in tutto il Mondo, che vna ſola biccoca ſopra del Tigri, doue fù l'oro ſprezzato. E ſappiamo

Iul. Capit.

Herod. l. 3.

Ibid.

Lib. 6 hiſt. nat. c. 27.

Sen. epist. 115. mo che i Filosofi, come anche i Poeti hanno chiamati i buoni secoli, i secoli dell'oro. Ma i vasti dissegni de Prencipi, e la necessità de loro importanti affari infinitamente accrescono la passione delle ricchezze, e sono tanto maggiormente a quelle inclinati, quanto la condition loro è superiore a quella de particolari. Sono anche iscusabili in questo, poiche l'Historie di tutti gl'Imperij ci insegna, che non sono stati stimati, nè si sono mantenuti al lungo, che co'l mezzo de tesori; mentre hanno potuto preualersene. Tantalo non afficurò la Corona Regale nella famiglia de Pelopidi suoi successori, che co'l mezzo del soccorso delle miniere del monte Sipilo di Frigia, le quali gli rendeuano infinite ricchezze. Quelle del Pangeo, ch'è vn'altro monte nella Tracia, somministtarono mezzi a Cadamo quel famoso Rè della Finicia di condurre a fine tutte le sue imprese. Altre miniere, le reliquie delle quali vedeuanosi ancora a tempi di Strabone, Lib. 14 georg. resero Priamo il più glorioso Pren

cipe

cipe del suo secolo. Mida fù tale, & hebbe il concetto di conuertire ogni cosa in'oro, in riguardo di quello ch'egli cauaua dal monte Bermio. Finalmente Gige, Aliate, e Creso si ritrouarono in quella ricchezza, della quale hanno tutti gl'antichi fatto tanta mentione, co'l mezzo delle sole rendite delle miniere di Lidia poste trà le Città di Pergamo, e di Atarnea. Osserua Diodoro, che riportauano i Cartaginesi tutte le loro vittorie con eserciti composti de soldati stranieri, da essi leuati a prezzo di denaro, bastando quello, che cauauasi dalle miniere, nelle quali faceuano continouamente lauorare, per pagare le loro militie. L'Imperio de Macedoni era obligato a l'oro di Chrisito, del quale seppe Filippo preualersi così a proposito, che hauendo soggiogata la Grecia, rese tutte le cose facili a suo figliuolo Alessandro. E per non far mentione di quello di Ofir, che rese Salomone glorioso sopra tutti i Rè della terra, chi non sà, che le ricchezze del nouo Mondo apportarono il desiderio, Lib. 5. hist.

& ambitione a Ferdinando, & a suoi successori di soggiogare il vecchio, da essi potuto comperare nell'abondanza dell'oro, che si ritrouauano, e se fosse stato da vendere, e se fossero stati i Spagnoli sofficienti fondare vna Monarchia vniuersale, come habbiamo dimostrato altroue non esser in loro potere, nè proprio del genio d'vna natione odiata da tutte quelle del Mondo. Tanto è lontano, che queste osseruationi siano sofficienti per prouare, che i Prencipi habbino ragione d'inuestigare con maggior passione di chi si sia questi preciosi metalli, poiche il suono di quelli hà la medesima forza di riunire sotto alla potenza loro il rimanente de gl'huomini c'hà il rame di amassare le api vicine a sbandarsi. Non mi pare adunque strano, se tentano tutti li mezzi possibili per radunar ricchezze, e pare, c'hauessero certi popoli preso pretesto molto potente per tirare il Rè della gran Bretagna, il quale non signoreggiaua all'hora, che la Scotia, al luogo della lor esecranda congiura, mentre gli far-

Thuan lib. 124. hist.

fargli vedere appresso di loro certo tesoro, che erasi scoperto, e del quale voleuano farlo patrone. Ma bisogna che osseruino i Prencipi, di non esser pasciuti di vane speranze nella materia, c'hora trattiamo, e che in luogo di cose reali, non gli vengano supposte chimere, il che non è solo di danno, ma di cattiua conseguenza per li cattiui effetti, che ne accadono, & i dannosi fini, che si sono souuente veduti da tali imposture. Non vi fù cosa, che tanto immergesse Nerone nell'eccessiue spese, con le quali stimò di rouinare l'Imperio, che la promessa fattagli da certo Caualier Romano di fargli ritrouare le immense ricchezze da Didone altreuolte transportate da Tiro, fuggendo la persecutione del fratello. Hor c'hanno queste cose che fare con le promesse dell'Alchimia, le quali trapassano, come sà ogn'vno, di là di quanto si può imaginare. Quindi è, che siano senza comparatione più da temersi, che tutte l'altre, mentre si ritrouino fallaci. Vediamo per intenderne meglio la verità, sopra

Suet. in heret. art. 31.

quali apparenze ordinariamente fondano il loro discorso quelli,che le seguono.

L'arte di multiplicar l'oro è in
Lib.4.c.8. modo antica nei Libri loro, che Esdra, se douiamo ad'essi prestar fede, hà parlato della poluere,con la quale si fà si nobil metalo, la quale senza dubbio è quella poluere fondamentale de Filosofi Chimichi. Hanno molti stimato, che Salomone ne mandasse in Tarsi, che per dare ad intendere ciò che voleua tener nascosto, e per rifferirne solo alcune rarità, perche tutte le sue grandezze erano veramente fondate sopra della pietra Filosofale da lui possessa, e della quale vogliono c'habbi parlato nel settimo Capito della sua Sapienza. E'cosa certa per parer loro, che la maggior parte delle fauole antiche non cuoprino altro mistero, e che quanto i primi Poeti, i quali erano i Filosofi de loro tempi, hanno detto di Vulcano, di Proteo, del Toson d'oro, della Fenice rinascente, del vase di Pandora, dei pomi d'oro d'Atlante, ò dell'Hesperidi, e dell'andata

di Orfeo all'Inferno, non possono esser meglio interpretate, che per operationi dell'Alchimia. Vi sono anche alcuni Libri di Micologia espressamente fatti per dimostrare, che quasi tutte le metamorfosi del Paganesimo insegnano quelle de metalli, e si possono praticare ne fornelli de gl'Alchimisti. Non si può negare, che tutte le nationi del Mondo non sijno state d'accordo della realtà di quest'Arte, poiche i Libri Greci, Latini, & Arabi lo dimostrano cosi euidentemente, e fino appresso i popoli della China, i quali vi si applicano, per relatione del Padre Trigolt, vi si lauora per tutto il Leuante. E che si può aggiungere all'esperienze fatte da tante persone degne di fede, c'hanno veduti gl'effetti dell'Arte Magna, e fondamenti veri da persone, i quali si sono compiaciuti di contentare vna volta la curiosità loro. Ma perche vi sono molti, i quali non si fermano sopra le autoritadi, e che fanno professione di non appagarsi, che di ragioni; consideriamo, se nell'Alchimia ve ne sono a

Meyer &c.

sossi-

sofficienza per contentarli. Giache tutte le cose, conforme all'opinione de più antichi Filosofi; come Anasagora, e Democrito, sono in modo confuse, che non ve n'è alcuna, che non si ritroui da per tutto, non è merauiglia, che gl'Alchimisti operino sopra materie differenti per trarne oro. co'l mezzo del calore del fuoco, il quale hà questa proprietà di riunire le cose, che sono della medesima natura. E perche quanto sia alla generatione ò transformatione de metali, nella quale si affaticano, non potriasi negare, che Aristotile non habbi conosciuto nel quinto della Fisica, che sicome ritrouansi morti violenti, opposte a quelle, che si chiamano naturali, così si vedono produtioni, ò generationi violēte, & aggrandite dall'Arte, la quale abbreuia il corso ordinario della natura. Laonde dice S. Tomaso a questo proposito, vi sono di quelli, che fanno nascer con arte rane, e serpenti, e si sforzano le piante a germogliare, e gl'arberi a produrre i frutti inanzi tempo, adacquandoli con acqua calda, ò con qual-

Arist. 4. Metaph. c. 5.

Omnia sūt in omnibus.

cap. ult.

che

che altro simile artificio, come già pratticauasi in quei giardini di Adone, de quali parla Platone. Perche non si potrà adunque imitar la natura nelle sue altre operationi, e specialmente in quella della produttione dell'oro, poiche per la medesima dottrina Peripatetica l'Arte non contenta d'arriuare fino a doue si estende la natura, si compiace souente di perfettionarla, e superarla in molti modi. Questo è cosi riuscibile, e conforme alla ragione, che quei venerandi Padri, i quali hanno composto il Colegio Conimbricense, non hanno hauuto punto di dubbio in concludere, quando hanno trattata questa questione, che non ostante fosse cosa difficilissima produrre ottimo oro co'l mezo dell'arte, della quale si seruono gl'Alchimisti, nō stimarono però, che ciò non fosse possibile. Et hanno in questo seguita la dottrina d'Alberto il Grande, e di S. Tomaso, ne quali si vedono diuersi trattati intorno alla pietra Filosofale, e della miglior parte de Filosofi scolastici, i quali hanno stimato, che si potria in

In Phędro, & Plutar. desera hu: ried.

Lib. 2. Physic. c. 1. & d. 2. Physic. c. 1. 9. 7.

modo

modo imitare il calore del Sole nella generatione di questo nobil metallo, co'l mezzo d'vn'altro calore, che fosse equiuoco à quello, che operando sopra d'vna materia conueniente faceuasi in molto poco tempo, ciò che quel gran Pianeta, non perfetionaua, che co'l corso di molti anni, s'è vero, che si ricerchi più tempo, conforme alla più cómune opinione, nella produttione dell'oro, e dell'argento, che in quella de metalli inferiori. Queste sono ragioni sì forti, e così essentiali, che non ammettono risposta sofficiente per parere de gl'Alchimisti; per tanto noi glie ne adurremo de concludenti; purche il fumo de loro fornelli non gl'adombri l'intelletto, e gl'offuschi la mente.

Daremo principio dall'essame dell'antichità dell'Alchimia, che si è voluta prouare con i passi di Esdra, e di Salomone, i quali però non hanno giamai ne l'vno, ne l'altro pensato à questo, se si vuol considerare i luoghi citati. Perche Esdra semplicemente si serue di questa comparatione, che sicome ritrouasi molta terra atta ad'esser

con-

conuertita in vasi terrei, e molto poca, che produca oro; così vi sono infinite persone, delle quali non fa Iddio conto alcuno, e che saranno reprobati, dimodo che il numero de gl'eletti sarà picciolissimo. Quanto sia al settimo capitolo della sapienza di Salomone, la preferisce all'oro, all'argento, & ad'ogni sorte di pietra pretiosa, tanto potendosi interpretar questo à fauore dell'Alchimia, quanto darsi a credere con alcuni di quei bugiardi Rabini, che fabricasse quel famoso Tempio, il suo Trono così superbo, & i suoi ricchi palaggi co'l mezzo della pietra Filosofale. Ma non vengono forse attribuiti a lui certi libri, che espressamente ne trattano, con quella medesma imprudenza con la quale vien fatto autore di certi altri, che parlano della inuocatione de Demoni, come è quello, intitolato Clauicola di Salomone. Queste in vero sono inuentioni sì pazze, che si hà occasione di stupirsi della stolidezza di quelli, che vi si lasciano ingannare; come anche della profanatione di molte altre,

le

le quali cauano i più sublimi, e sacri misteri della nostra Religione, per figure dell'Arte Magna, co'l mezzo della quale cangiaua San Giouanni l'Euangelista rami d'arbori in oro, se vogliamo accettare la glosa fatta da essi sopra il suo Himno. Laonde confesso, che non ostante sia cosa ridicola voler fondare l'Arte dell'Alchimia sopra simili passi, i quali non contengono cosa alcuna di quelle, che se gli vuol far dire; non è però, che non sia molto antica, e tale, che non debba esser collocata trà le nuoue inuentioni di questi vltimi secoli, come ha fatto Pancirolo. Se non è, c'habbi hauuto occasione di dir questo, perche l'Alchimia è stata per qualche tempo come sepolta, e pare sia risorta in questi vltimi secoli; ne quali inganna più persone di quello habbi fatto giamai. Perche non vediamo che gl' huomini illustri sì Greci, come Romani l'habbino stimata degna della minima loro applicatione. Hippocrate, Platone, Aristotile, nè Galeno, i quali hanno hauuto tanta occasione di parlarne, non solo
non

non hanno dimoſtrato, che ne conoſceſſero il nome. E Plinio tra Latini, il quale ha citati tanti Autori, e parlato nella ſua Hiſtoria naturale di tutte le profeſſioni, non hauerebbe tralaſciato di parlare di queſta, ſe à ſuoi tempi haueſſe hauuto qualche luogo tra l'altre, ouero ſe ne haueſſe letto qualche coſa appreſſo de buoni Autori. Sò bene, che vi ſono certi Libri, i quali corrono ſotto nome di Hermete Trimegiſto, di Democrito commentato da Sineſio di Olimpiodoro, e di alcuni altri ancora di quei Genij illuſtri dell'antichità. Ma ſono anche ſicuro, che la ſola lettura della maggior parte, e l'idioma quaſi di tutti, paleſamente ne ſcuopra l'inganno. Quelli per eſſempio, i quali ſapranno come ſi parlaua Greco al tempo di Democrito, e longo tempo doppo, facilmente conoſceranno, che quel trattato, del quale vien egli fatto Autore, non può eſſer ſuo; & anco ſi accorgeranno da molte voci, che il ſuo vero Autore ha hauuto cognitione del Chriſtianeſimo. I teſtimonij più ſicuri dell' Alchi-

mia,

mia, & i più lontani sono questi. Prima il castigo co'l quale Diocletiano punì le commotioni ordinarie de gli Egitij, facendo abbrucciare tutti quei Libri, che trattauano di questa scien a acciòche non haueßero più ardire di ribellarsi fondata, come presupponeua egli, sopra l'abbondanza dell'oro, e dell argento, che si prometteuano poter cauare dai loro fornelli. Leggesi questo negl' Estratti di Constantino, come è stato scritto da Giouanni Antioco; & in Suida, quando dichiara questa voce Alchimia. Vedesi anchè certo passo molto chiaro di quest'Arte in Giulio Firmico, il quale affermaua, sono più di duecent'anni, che la Luna congionta con Saturno nella nona casa dell'horoscopo d'vna natiuità notturna, influiua temperamento proprio per l'Alchimia, il che dimostra, che anche all'hora fosse conosciuta. Et potiamo aggiunger a questo l'esplicatione datta in altro passo da Suida alla fauola del Toson d'oro, quando vuole, che il viaggio de gl'Argonauti non sia stato fatto, che per haue-

Pag. 835.

Lib. 3 Mathe. c. 5. Δέρας.

In voce.

hauere certo libro coperto di pelle di caprone, il quale insegnaua a far l'oro, co'l mezzo della conuersione de gl'altri metali. E' però vero, che Suida non è Autore molto antico, non essendo al più seicent'anni ch'egli scrisse nè cita testimonio alcuno di questa Mithologia, la quale rimane per consequenza appoggiata sopra della sua sola autorità. Ecco la mia opinione sopra dell'antichità, e verità dell'Alchimia; e quando fosse più antica, non potria per questo esser di maggior vtile, poiche è cosa certa, che la menzogna non sia punto più giouane della verità nel Mondo, e che le opinioni erronee sono state in ogni tempo così ben accettate, come le scienze più sode. Ma l'interpretatione data da Suida alla fauola di Giasone mi auuisa a rispondere al senso allegorico, che se gl'è voluto dare à fauore dell'Alchimia, sopra la maggior parte dell'altre fauole Poetiche. Et in vero non ve n'è alcuno, che non si possa applicare a ciò che si vuole Perche per essaminare primieramente questa, stimo,

che

Lib. 11. Geogr. che la congietura di Strabone sarà hauuta per più verissimile, all'hora, che considera il modo co'l quale i popoli di Colco erano soliti raccoglier l'oro dei fiumi con le pelli di montone, dal che stima, che sia deriuato l'honore di quel Toson d'oro; nel che è stato poi poco doppo seguito da Belone, il quale hà hauuto torto di non nominar Strabone per autore di questa opinione. Il medesimo Geografo aggiunge, che la quantità de metalli, che ritrouasi in Colchide hà forse datto luogo à questa gentilezza de Poeti, poiche questa è stata la cagione, per la quale la Prouenza hà riceuuto il nome d'Iberia, come anche la Spagna, perche sono amendue vgualmente abbondanti di metallo. Si potria anche dire, che l'abbondanza de gl'armenti di quel paese, nella quale consisteua la maggior ricchezza de gl'antichi, sia stata il fondamento della fauola; come è cosa certa, che i Caualieri del Toson d'oro furono chiamati con questo nome di Duchi di Borgogna, in riguardo delle grosse rendite, che Cambd. 1. hist.

caua-

cauauano dalle lane de Paesi bassi, ne tempi, che il negotio, e le manifatture passarono dall'Inghilterra nella Fiandra. Se non fosse cosa molto inutile il fermarsi tanto sopra l'altre fauole, che si vogliono applicare all'Alchimia, sarebbe facile il dimostrare, che si possono intendere in altro senso, come habbiamo hora fatto di questa de gl'Argonauti. Perche chi mi impedirà, ch'io, in proposito di Vulcano, al quale gl'Alchimisti attribuiscono tutte le loro attioni, non sostenti, che quando hanno i Poeti scritto, che volse violar Minerua, e che da tentatiuo tale ne nacque il mostro Erithonio, hanno voluto dare ad'intendere, che gl'indagatori della pietra Filosofale tentano fuori di proposito di sforzar la natura con il foco de loro fornelli, perche non ne nasceranno mai, che operationi imperfette, & in vece di oro, e di argento di bona liga, non faranno, che certa materia buona solo per fare moneta falsa. Qual cosa si potrà allegare, che sia più propria per esprimere la vana loro inqui-

inquisitione, che la fauola di quel Sisifo, il quale senza riposar giamai ruotola vn sasso, il quale ogni volta, che pensa hauerlo innalzato lo vede subito precipitar di nouo al suo centro? Non è questo vn ritratto al viuo di questi infelici affumicati, poiche quando si promettono nella mente loro il disegno di questa pietra fantastica, all'hora doppo mille fatiche sono astretti a ricominciare le loro operationi, le quali si ritrouano sempre false nel punto delle maggiori loro speranze. Quanto a me stimo, che queste siano le metamorfosi, che più se gli conuengono, si come credo, che di tutte le transmutationi da essi intraprese, non riescagli altra, che quella che ordinariamente fanno di tutte le loro sostanze in carboni, conforme al prouerbio Greco, e Latino.

Pro thesauro carbones.

Li accrescimenti di questa vana occupatione per l'vniuerso non può essergli più gloriosa di quello sia l'antichità della quale hà voluto preualersi, non essendo questo il solo abuso, entrato frà ogni sorte di natione. Giber Greco, e Christiano

ſtiano rinegato, il quale viſſe cent'anni doppo Macometo, è quello, che l'hà poſta in concetto appreſſo gl'Arabi, e le voci d'Alchimia, d'Alcohol, d'Almagama, con molte altre ſimili, danno à baſtanza a conoſcere, che da eſſi habbiamo i loro miſteri principali. Hor non potriaſi ſaper meglio, che da Leone d'Africa, come riuſciſſero in queſta bella profeſſione. Dice che vna parte trà loro s'impiega à ritrouare l'Eliſir, e che il rimanente ſi affatica nella multiplicatione de metalli, ma che il fine ordinario di tutti è falſificar la moneta, dal che naſce, che ſi vedono molti di queſti ſoffiatori nella città di Feſſa, i quali non hanno mani, eſſendo queſto il caſtigo co'l quale ſi puniſcono i falſificatori di monete.

Quanto a quelli della China, dimoſtra il Padre Trigolt la cecità loro in queſto, e ſcriuendo, che ſia opinione commune trà di eſſi, che ſi poſſa conuertire l'argento viuo in puro argento co'l mezzo di certa herba, hora per quanto ſtimano eſſi poſſeduta da Padri Gieſuiti.

Si si adduce in oltre il testimonio di quelli, che si sono veduti hauer il possesso di questo inestimabil tesoro, e che ne habbino fatte veder le proue con veri, & infallibili effetti. Rispondo, che quanto n'è stato detto, non hà per fondamente che racconti fauolosi di persone, le quali hanno fatto trauedere doppo hauer oscurata la vista di qualche credulo: tanto è lontano, che vi sia parola, che contenga verità in tante, che ne raccontano. Perche quelli, che professano quest'Arte, doppo esser stati ingannati da altri, ordinariamente si dilettano di fare le medesime furberie da loro vedute fare, e procurano ben spesso a risarcirsi con mezzo tale. Adoprano tall'hora corisuoli falsi, e doppij, tal volta si seruono di carbone co'l quale gli cuoprono, & è pieno di limatura di oro, e per l'ordinario imitáno l'accortezza di Bruto, il quale portò certo oro al Dio di Delfo, da lui tenuto nascosto in vn bastone. Si crede, che il Bragadino haueße vna verga di ferro simile a quel bastone, il termine della

la quale atturato da vn poco di cera racchiudeua la limatura d'oro, la quale cacciò subito nel curisuolo subito, che finse di mescolare con quella ciò che v'era dentro. Si seruì senza dubbio Arnoldo di Villanoua di qualche accortezza simile, se così è, ch egli operasse in Roma quanto habbiamo detto. Ma la maggior parte di quelle cose, che si vogliono far passar per vere, & historiche a questo proposito non sono, che puro inganno, & inuentione d'huomini, i quali non sono giamai tanti sottili, quanto sono all'hora, che si tratta d'ingannarsi l'vno con l'altro. Questo Arnoldo di Villanoua era vno de più famosi Medici de suoi tempi, il quale seruiuasi de rimédij Chimici molto felicemente; e perche con mezzo tale acquistò molte ricchezze appresso Pontefici, e dei Rè di Sicilia, hà lasciata vna delle più ricche case della Prouenza, che porta il suo nome, il che hà dato luogo al concetto commune, che sapesse fare la pietra Filosofale. Quel tanto, ch è stato scritto di Raimondo Lullo, di Giacomo Cuore, di Nicc-

lò Flamelo, e di tanti altri citati per prouare, che non sia vanità il ricercare detta pietra, hauendola questi ritrouata, & hanno fatte marauiglie, interpretate forse nell'istesso modo; molti che si sono dati a considerare l'historia delle vite loro, hauendo scoperti fondamenti, e cagioni più veri delle prodigiose ricchezze, & attioni loro, che quella pietra imaginaria, e vana.

Veniamo hora alle ragioni, da lei in sua difesa addotte, e da me ottimamente conosciute di difficile risolutione. Perche per non dire cosa alcuna delle altre operationi Chimiche, poiche quì non si tratta, che della produttione dell'oro, che si fà con l'arte imitando la natura, confesso che non hò ritrouato ragioni Fisiche, le quali chiaramente dimostrino impossibile il far l'oro co'l mezzo dell'arte. Laonde mi acquetto alla opinione de Pàdri Giesuiti, e di tutti quelli, c'hanno sostentato questo punto problematico a fermarmi ne termini della pura Fisica, perche come vuole S. Tomaso, non v'è cosa
2.2.q.77. art.2.

alcu-

alcuna, che impedisca all'Arte il produrre souuente veri, e naturali effetti co'l mezzo delle cause naturali, delle quali si serue. Ma parmi, che si habbi gran torto in volere, che questo Angelico Dottore sia assolutamente stato per la parte affermatiua, poiche si può vedere nel medesimo luogo citato, che di questo hà se non dubbiosamente parlato, e con queste proprie parole, che se l'Alchimia producesse il vero oro, sarebbe lecitò esporlo come quello prodotto dalla natura, poiche hauerebbe le medesime qualitadi, e sarebbe tanto buono, quanto questo. Di più non si sono contentati ancora di alterare in questo modo il passo della sua Summa, viene anche fatto autore de trattati intieri di quest'Arte, come anche il suo Maestro Alberto Magno, de quali tanto ne sono essi autori, quanto sono quegl'altri supposti, & inuētati, de quali habbiamo già detto il nostro parere, e quello che si attribuisce ad'vna delle sorelle di Mosè chiamata Maria, citata da Democrito, da Pelagio, e da alcuni

altri autori di pari f ma in quei tempi a questi, per ben confermare le sue opinioni Chimiche. Di quì è, che Libri tali sono accettati da quelli di questa professione, da me potuti chiamare i più creduli di tutti gl huomini, doppo che si sono dati a credere la possibiltà dell'Arte Magna. Sarei così dolce con loro, che non me gli opporrei con alcuno di quegl'argomenti Fisici, che ordinariamente son fatti contro di essa, perche come hò detto, non ve n'è al uno, che sia a sofficienza concludente, per senso mio, nè che mi impedisca il vederla, se le ragioni morali non vi si opponessero, trà le quali ecco quelle, che maggiormente mi persuadono. Non potriasi hauer dubbio, che se la pietra filosofale potesse esser ritrouata, non fosse stata praticata hormai più volte, doppo il corso di tanto tempo, che tanti huomini d'ogni conditione soffiano ne carboni, si affaticano notte, e giorno a questo fine; e pare, che si possa dire con molta raggione, che se si sono affaticati sin hora in vano,

non

non ſia attione da prudente intraprender coſa non riuſcita giamai ad'alcuno, benche molti n'habbino tentato il fine. Hor ſe queſta buona fortuna foſſe accaduta ad' alcuni, & che haueſſero alla fine queſto premio ineſtimabile delle proprie fatiche, è ancora, à parer mio più veriſſimile, e di conſeguenza più neceſſaria, che haurebbero laſciati teſtimonij della felicità loro, in modo che ne parlariano tutte l'Hiſtorie, e che non potria chi ſi foſſe hauerne dubbio. Perche ſia dal canto delle ricchezze incomprenſibili apportate dalla perfettione di queſt'Arte, ſia dal canto della lunghezza della vita, e dalla eſentione di ogni ſorte d'infermitade apportate da quel l'Eliſir della vita, e da quella medicina vniuerſale, come dicono alle volte quelli della cabala, i quali oſano quì aſſegnare certa ſpecie d'immortalità, è coſa certa, che con auantaggio tale, e dono ſi miracoloſo del Cielo, ſarebbero come Dei in terra, che non ritrouarebbero coſa, che gli poteſſe far reſiſtenza, nè che gl'impediſse il Artefius.

fare ciò che volessero. Quindi è che gentilmente disse vn Chiaus del gran Signore, il quale intendeua a parlare in Venetia, che non è molto tempo di certo Mamugnà, come di persona, che sapeua far l'oro; se questo è vero, il mio Signore non può far dimeno di non diuentar suo seruo: Haueua veramente ragione. Chiunque possedesse questo precioso metallo in questo modo, potria facilmente farsi Monarca dell'Vniuerso, di qual si voglia conditione ei fosse prima. E' molto tempo, che si è detto, che le ricchezze ordinarie concedeuano gl'honori, gl'amici, la nobiltà, e quel tanto che v'è di riguardeuole nel Mondo. Per poco che si considerino quelle delle quali parliamo, che sarebbero inesauste, e delle quali si goderebbe con vna forza d'animo, & vna salute inalterabile, non si raffigurerà cosa inferiore a quanto habbiamo detto. Quante persone vilmente nate ci vengono rappresentate dall'Historie, solleuate da vn poco di fortuna, ogni volta che hà voluto burlarsi di noi, alle digni-

Vita di P. Paolo.

gnità maggiori del Mondo? Chi non vede, che sarebbero questi patroni della fortuna, e di ciò che da essa dipende, c'hauerebbero nelle proprie mani quel tanto per il che vien ricercata, e c'hà fatto, che gli fossero eretti altari? Sappiamo la risposta solita farsi à questo proposito da quelli, a quali spiace l'esser conosciuti per ricchi. Affermano, che di subito che ne siamo entrati al possesso, perdiamo ogni altro pensiero per attendere solo a quello di non esser conosciuti per tali, e per assicurare la propria felicità con la secretezza, non essendoui altro mezzo per preseruarsi dalla violenza de più potenti, i quali si seruirebbero della forza ch'anno in mano, per farsi Signori della vita, e libertà d'vna persona da essi stimata sofficiente per sodisfare a tutte le loro ingordigie. Ma oltre a molte risposte, che si potriano dare contro il presente discorso, e che si possono ben comprendere, che nascondendo per certo tempo cosa si necessaria, riuscirebbe finalmente cosa facile, il mettersi in stato di poter esser

sforzato, farà dall'altro canto possibile, che tutti quelli i quali hanno detto d'hauer ritrouata la pietra Filosofale siano stati del medesimo humore, e nell istesso timore? Vi farebbe stato alcuno, il quale prima di morire non hauesse voluto communicare la sua scienza a qualche suo amico? Nè vi è stato alcuno, il quale hauendo figliuoli, e per conseguenza mosso dal desiderio di rendere hereditaria la sua famiglia di arte cosi propria per renderla la più felice di tutte quelle, che sono al Mondo? E'in vero cosa difficilissima il persuadersi inhumanità tale. Queste congietture morali applicate ai dubbij Fisici, che come hò detto si possono hauere, mi paiono cosi potenti, che doppo hauerle penetrate come bisogna, stimo che non si debba più hauere per problematica la questione proposta, nè far difficoltà di concludere, che sicome la pietra Filosofale non è stata verisimilmente ritrouata giamai, non debba ne anco esser ricercata da quelli, i quali non intraprendono cosa alcuna senza il

fondamento della raggione. Aggiungete a questo, che tutti quelli i quali si appresentano tanto inanzi alle persone de Prencipi, che de particolari per insegnarla, ò per arrichirli pratticandola, si ritrouano sempre nella necessità, non essendoui forse cosa più ridicola, che l'ascoltare questi ingannatori, li quali sono si sfacciati, che promettono monti di gioie a quelli, da quali vogliono cauare vn pezzo di argento. Burlauasi Ennio di certi Indouini de suoi tẽpi i quali addimandauano vna drama per insegnare certi tesori nascosti, dicendo che gle la dassero di buona voglia, che haueriano veduto, ciò c'hauerebbero ritrouato co'l mezzo loro. Bisogna scacciare questi sfacciati Alchimisti, quando ci vengono inanzi, nè potriasi far a bastanza conoscere ad'vn Prencipe, ch'egli sia obligato ad'hauere desiderij meglio fondati, che sopra il fornello di arena di costoro, e che la pietra filosofale non può essere, che vna pietra di scandalo a quelli della sua conditione ogni volta, che vi si fermeranno. Cic. l. 1. de Diuin.

Della Magia.

SE la curiosità di sapere le cose venture trasportaci con tanto ardore allo studio dell'Astrologia Giudiciaria, e se il desiderio di arricchire ci fà condescendere con cecità tale alle vane promesse dell'Alchimia, sicome lo habbiamo hora fatto vedere ne precedenti discorsi, non bisogna stupirsi, che tanti ingegni si lascino sorprendere dalle illusioni della Magia; e che vn' Arte, la quale vantasi di apportare da se sola, e senza fatica quel tanto, che l'altre non fanno sperare, che doppo molti sudori, tiri a se molte persone. Non ritrouasi inuero passione alcuna, che non venga dalla Magia radolcita, e da qual si voglia desiderio, che siamo transportati, si lascia intendere, che potrà sodisfarci, e che può satiarci per cosi dire, d'ogni sorte di consolatione. Perche sia che ci trauagli Amore, & vn desiderio di vendetta, ouero

esser-

eserciti qualche altra passione, come, l'ambitione, l'auaritia, & il giuoco la sua forza sopra della nostr'Anima, la magia con vn solo giro di mano, con due, ò trè parole misteriose e per radolcirle, & per darci il possesso di quanto sapressimo desiderare. Pressume anco di poterci far perfetti nelle scienze, e se vogliamo credere ciò, che si dice di alcuni diremo, che Merlino, l'Abbate Tritemio, Alberto Magno, Giouani Pico, e simili altri prodigij di sapienza, hauessero da questa le loro più belle cognitioni, e quel tanto, che induceua tutti ad'ammirarli. E' adunque necessarijssimo disingannare per tempo le menti d'vn errore si grande, e far conoscere a Prencipi giouani, che oltre l'offesa fatta à Dio, il quale espressamente danna la Magia, non può attendere cosa alcuna di quelle da lei promesse, e che non è souuente, che vn nome vano, il quale serue di veste per coprire ogni sorte d'inganno. Da questo si può comprendere, che quì io non intendo parlare della Magia

gia naturale, nè di quella parte della Filosofia, che tutta si ritroua nè secreti della Fisica, e che con l'applicatione di alcuni agenti, de quali conosce le proprietadi oc-culte, opera molte cose, che paiono sopranaturali. Esaggero contro la Magia Getica, e reprobata, e questa consiste nelle scongiurationi de Demonij, le stregarie, con quell'altre furberie de negromanti, ò incantatori, contro de quali è mia intentione di destare l'odio vniuersale.

Non si può esser vero Christiano, e dubbitare, come fece Plinio, dell'arte Magica. La translatione dell'anima di Samuele fatta dalla Pitonessa, e ciò che fecero i Maghi di Faraone per opporsi a Mosè sono proue sofficienti della sua realtà nel Testamento vecchio. E quando nel nouo non vi fosse, che l'Historia di quanto passò trà Simone cognominato il Mago, e S. Pietro, non potriasi riuocar in dubbio, che non vi fossero seguaci di quest'arte Diabolica, condennata in tanti luochi della Scrittura Sacra, e contro la

Hist. nat. l. 26 c. 4. 1 ib. 1. Reg. c. 28. Exod. c. 7. 8. &c.

quale fulmina ogni giorno la Chiesa le sue più rigorose censure. E anche opinione di alcuni Scolastici, che espressamente permetta Iddio, che vi siano Maghi, accioche i spiriti liberi, e che non vogliono conoscere altro Dio, che la natura, siano astretti a confessare, che vi sono altre sostanze oltre le materiali. Quindi è che Vasquez sostenta, che i Libri di Maggia sono necessarij, acciòche simili Atheisti siano conuinti da questa dottrina. Sia come si voglia la prohibitione della Magia con il consenso di tutte le nationi, e da ogni sorte di Religione, non dimostra se non la sua esistenza: Haueuano i Romani nelle loro dodeci tauole, leggi espressamente fatte contro di lei; il simile voleuano quelle di Platone; e l'hanno gl'istessi Turchi in horrore così ordinando la dottrina di Maometo, il quale insegna, c'hauendosi Iddio riseruato a se la cognitione delle cose future da lui tenute nelle proprie mani, non vi è preditione alcuna, che non li dispiaccia.

Fruges ne excantato au.

Lib. 11. de leg.

Ma

Ma sicome non si può dire falsità maggiore, che l'opinione di quelli i quali sostentano, che non vi siano Maghi di sorte alcuna, poiche è contraria alla Fede; così si può dire con ragione, che la maggior parte delle cose che di loro si dicono non sono, che fauole, e che di cento giudicij, che si fanno, ritrouasene appena vno, se si vuol prender l'impaccio di essaminarli, che contenga qualche verità. Questo in parte derriua perche la maggior parte de gl'huomini attribuiscono alla Maggia tutte quelle cose, che vedono estraordinariamente accadere, e delle quali non possono ben intenderne la cagione. Non v'è edificio alcuno si grande, che non sia stato in vn instante perfettionato dai Demonij, se si vuol credere alle voci del popolo. Gl'habitanti della Prouenza diceuano questo di certo ponte d'Auignone, apportato anche dal Baronio per vn vero miracolo; si sono anche i Napolitani dati a credere, che il monte Posilippo fosse cauato di Magici scongiuri di Virgilio, benche se gli

Ad ann. 1177.

Naudè apolog. de' f. Mag. c. 21.

gli possa rispondere, che Autori molto più antichi di quel Poeta, e Strabone trà gl'altri, ne hà fatto mentione, come d'vna strada fatta molto tempo prima, ch'essi scriuessero. Dall'altro canto la medesima ignoranza accompagnata dall'inuidia hà dato il nome de malefici, ò Incantatori a gl'huomini più eccellenti d'ogni secolo, poiche oltre a quelli da noi considerati, Socrate, Pitagora, e Galieno, non hanno potuto fuggire questa maldicenza; e l'istesso Christo fù calunniato da gl'Hebrei, che non facesse quei miracoli, che co'l mezzo de Demonij. Così l'ardire, e gl'interessi de particolari, come de Prencipi, souuente cagionano il medesimo effetto. Apulegio fù accusato di Magia dai parenti di sua moglie, i quali si erano risoluti di rouinarlo con tal mezzo. Alcuni Pontefici, come Siluestro Secondo, e Gregorio VII. sono stati incolpati, e discreditati con quest' Arte, il primo da suoi nemici, i quali facilmente persuasero in vn secolo, nel quale regnaua l'ignoranza, che le Matematiche nelle Id.

quali

quali era eccellente fossero piene d'inuentioni Diaboliche; & il secondo dai parteggiani dell'Imperatore Henrico IV. da lui più volte scomunicato. Hà durato la Francia molta fatica a preseruar l'honore della Donzella Gionanna, dallo sdegno de gl'Inglesi fatta abbrucciare a Rouano, come se fosse stata vna infame Strega. E sappiamo, che ne paesi, come quelli della Lorena, doue i Signori de feudi confiscauano la vita, e gl'haueri di quelli, ch'erano condennati per sortilegij, ve n'erano in maggior numero, che in tutto il rimanente dell'Europa. Quindi è, che nõ senza raggione procede il Parlamento di Parigi con molta destre za ogni volta che giudica simil delitto, poiche oltre le accuse false, ben spesso si vedono ancora poueri idioti, e donne semplici, le quali confessano cose da esse non giamai fatte. Poiche ò nasca dall'artificio di quelli, che le interrogano a solo oggetto di rouinarle, ò dai patimenti, che alle volte opprimono quest'infelici, ò da certa offuscatione di mente cau-

causatagli da certe infami vntioni, e suffumigii, si sono più volte ritrouate molte persone conuinte di propria bocca di cose delle quali erano però innocentissime Acosto osserua nella sua Historia dell'Indie Occidentali, che vi fossero Sacerdoti nella città del Messico, i quali si vantauano di parlare souuente con i Dei loro, ma che ciò non accadeua giamai, che doppo hauersi vnto con certo vnguento abbomineuole da lui descritto, e che era si contaggioso, che l'istesse bestie da quello fuggiuano. Haueua con questo facoltà di renderli senza timore, e d'inspirargli vna crudeltà estrema, e verisimilmente di rappresentargli quelle visioni de loro falsi Dei, co' quali poi diceuano d'hauere conuersato molto familiarmente. Il simile si può dire de nostri malefici: e di qui è, che il padre di Prestantio doppo hauer mangiato certo formagio maleficiato, stimò, che essendo diuenuto cauallo, d'hauer portate pesantissime some, benche il suo corpo fosse stato da tutti veduto sempre nel letto. S.Agostino, che

Lib. 5. c. 26.

che riferisce questa Historia nella sua Città di Dio, interpreta nell'istesso modo quel tanto, ch'è stato scritto delle merauigliose tramutationi fatte da Circe, & e molte altre cose simili, le quali vengono accettate dal popolo, non hanno per l'ordinario altro fondamento, & alle volte, che il semplice inganno. Non voglio però dire, che la malicia de gl huomini non sia grandissima, è che ve ne siano forse infiniti, i quali sarebbero Maghi, se potessero. Ma assolutamente nego, che in questo permetta Iddio gl'effetti del loro cattiuo volere, e sostento, che senza sua permissione, quando anche il Diauolo volesse compiacere a tutti i loro desiderij, non può esseguire cosa alcuna di quelle, che gli sapessero addimandare. Chi potria credere, che ogni volta che vna vecchia vorrà borbottare due, ò trè parole, e porsi vna scopa trà le gambe, il Diauolo sia astretto portarla doue più gl'aggradirà fuori del focolaio? Che Dio, l'onnipotenza del quale non trapassa che di rado le leggi della natura,

Lib. 18. c. 17. & 18.

si

si contenti, che questo inimico della sua gloria le profani, & alteri ogni giorno. E che permetta, che vn Demonio facci co'l mezzo d'vn sfortunato Mago, il medesmo miracolo, che con stupore leggiamo nell'Historia de maggiori Profeti, all'hora, che sono stati rapiti da gl'Angeli, e de quali l'istesso Herodoto si burla nella persona d'Abari, dalla semplicità pagana fatto volar per aria, hauendo in vece di Pegaso vna freccia trà le gambe, donata da lui a Pitagora, se vogliamo credere à Iamblico. Cap. 19. de vit. Pith.

Non è però, che non conosca liberamente, che quando accade qualche cosa simile, della quale si hà tutte le proue ricercate dall'ordine giudiciario, bisogni sottomettere il suo giudicio sotto all'immensa profondità della Sapienza diuina, la quale sola sà cauare il bene dal male; nè potiamo dubbitar punto in conscienza della possibilità d'vn fatto decretato dalla Chiesa. Non segue però, che bisogni accettar per constante quanto inconsideratamente si adduce

duce a questo proposito, nè siamo tenuti a credere, che vi fossero ne tempi di Carlo IX. trenta milla Maghi in Parigi. Se ciò fosse vero, non vederessimo à nostri tempi altro che Maghi, poiche sempre multiplica il male, & andiamo noi peggiorando. Vi sono non v'hà dubbio di quelli, i quali prendono per Incantatori tutti quelli, i quali fanno qualche cosa estraordinaria, ouero c'hanno cognitione di cose, delle quali altri non l'hanno, il che serue molto per accrescerne il numero. Morse certo Sommo Pontefice in tempo di questa grand'ignoranza, e si fece difficoltà in Roma di sotterrarlo in loco sacro, in riguardo di certo Libro pieno di figure ritrouato nella sua camera, e che fù stimato libro di Negromantia, benche in effetto non trattasse, che delle Matematiche; & habbiamo veduto ad accusar di Magia in Parigi il Signor di Vatan nel fine dell'Anno mille seicento vndeci, poco inanzi della sua disgratia, facendo stampare il suo commento sopra il decimo Libro de gli Elementi di

Iouin. de Henrq. 3. p. 200.

Eucli-

Euclide, il che intimorì in modo certo chiamato Genesto, al quale haueua commessa la cura di quella impressione, che oltre l'essersi dato alla fuga morse poco doppo. Non v'è Ciarlatano, ò Saltatore, le sottigliezze de quali non passino per sortilegi appresso molti; & i più accorti vengono soprafatti dallo stupore, mentre vedono certe attioni, le quali rassemblano trapassare il potere della natura, poiche le cause non sono conosciute, che da quelli, i quali fanno studio particolare de secreti della Fisica. Chi potrebbe vedere minuccie di paglia conuertite in serpenti, senza attribuirlo a Magia? praticandosi questo mentre si abbruggi in vna lampada del grasso di Serpente liquefatto, in vece d'oglio, conforme al testo di Buonauentura, e di molti altri Filosofi. Scriue anche Plinio con l'autorità di Anisilao, che mettendosi nella lampada ciò, che cola dalla natura d'vna caualla, ò asina, à tutti quelli, che vedono a quel lume pare d'hauere teste di cauallo, ò d'asino. Et habbiamo nella sacra Historia

V. Conimbr. ad. l. 1. de interp. c. 1. q. 5. ar. 4.

Hist. nat. l. 28 c. 11.

Cap. 6.

ſtoria di Tobia, che il cuore di certo peſce arroſtito ſopra de carboni, ſcaccia i Demonij con la virtù del ſuo fumo. Supponendo per veri tutti queſti eſſempi, ouero aggiungendone altri in luogo di queſti, eſſendouene infiniti de certiſſimi, chi dubita, che quelli i quali li porranno in pratica, non ſiano ſubito tenuti per Maghi? Gl'effetti ordinarij della Calamita ſono al giorno d'hoggi ſi conoſciuti, che non v'è alcuno, che più ſe ne marauigli. Non è però che non ſi operino co'l ſuo mezzo molte coſe, le quali fanno ſtupire l'ignoranti.

In fatti io credo, che quelli i quali hanno maggior cognitione delle ſimpathie, & antipathie naturali, ò di quelle proprietadi occulte, e ſpecifiche delle quali parlano tutti i Filoſoſi, ſiano i Maghi più inſigni nell'opinione de gl' huomini. Tale ſarebbe ſtimato vno, il quale ſi vantaſſe di fabricar armi, che reſiſteſſero a colpi del folgore; Pure ſi sà che la pelle del Vitello marino hà virtù tale, e per queſto i padiglioni di campagna

Rondelet. lib.16.c.3.

erano

erano altre volte coperti di queste pelli, & à questo fine l'Imperator Seuero fece guarnire la parte esterna della sua lettiera. Vedesi à fermare ad'vn tratto vn Toro con vn ramo di fico appesogli al collo, e tutta volta non si tralascierà di hauere per Arte Magica, ciò che altro non è che l'effetto della virtù di quella pianta. E se Plinio hauesse fondati li suoi scritti sopra le proprie esperienze, come hà quelli fondati sopra le relationi altrui, vn ouo di Serpente, ouero vn poco di sangue di Basilisco, vi farebbero acquistare la gratia de Prencipi, come anco vn cuore d'vn Auoltoio vi preseruarebbe dallo sdegno; apporto queste cose per forma di essempio, nel quale dice la Scola, che sempre non vi si ricerchi la verità. Ecco come la maggior parte delle operationi della Magia naturale sono stimate Sortileggi, da quelli, che non l'intendono. Se quì aggiungete tutte quelle, che si fanno co'l mezzo di molti artificij, e trà l'altre co'l mezzo de specchi, e dell'altre inuentioni del

Plin. lib. 23. c. 7.

Lib. 29. c. 3. & 4.

l'Optica, meno vi stupirete del numero grande de Maghi, che stima il volgo, che si ritroui nel Mondo.

E perche non v'è cosa più propria della Magia, che la Indouinatione, bisogna anche considerar qui con Cicerone, che sicome il seme in se contiene ciò che deue proddurre, le cause delle cose future le inuiluppano in modo in se medesimi, che i megliori Indouini, sono quelli, che sanno meglio riconoscere queste cause (eccettuo solo come Christiano gl'huomini Santi, i quali hanno certa particolar inspiratione dal Cielo) ò almen i segni, e l'osseruationi che sogliono a quelle andar vnite. Così Anassimandro auuisò i Lacedemoni, che si ritirassero dalla città, e dai tetti delle case, perche haueua a succedere vn gran terremotto, il quale fù sì grande, che oltre la distruttione di tutta la città loro, la sommità del monte Tegete fù commossa nell'istesso modo, dice quest'Oratore, ch'è alle volte la puppa d'vna Naue innalzata da vna

Lib i. de Diuin.

pro-

procella di Mare. Feracide cognominato il Fisico, quel gran Maestro di Pittagora, non predisse vn'altro terremotto da l'acqua, che si cauaua da vn pozzo; le qualitadi del quale gli fecero preuedere la procella futtura? Quelli dell'Isola di Coo pronosticauano tutte le cose, che doueua accadere tutto l'anno dall'osseruatione della Canicola, conforme a quanto riferisce il medesmo Filosofo, dimostrandogli lo splendore di questa stella la bontà dell'aria, come all'incontro l'oscurità di quella gli minacciaua d'infermitadi, e di pestilenza. E sappiamo che tutta la sapienza di quei famosi Auguri non haueua altro fondamento, che riconoscere co'l mezzo delle viscere de gl'animali la bontà dell'aria, dell'acque, e della terra, doue viueuano. Perche i loro primi institutori prudentemente gli stabilirono, non solo per far scielta delle viuande, e mangiarne se non di buone, ma anco per non alloggiare, nè fabbricare, nè fermarsi giamai, che in buon luogo, delle quali cose si

assicurauano co'l mezzo della scienza di questi Sacrificatori, à quali sono stati i maggiori Indouini de tempi loro, e che sarebbero tenuti a tempi nostri per Maghi scelerati, & infami.

Vi sono anche oltre queste sorti di pronostici i quali hanno riguardo al generale, vn'altro modo di giudicare delle cose venture quanto sia a particolari considerando l'esterno delle persone loro. Non è stata sprezzata da Filosofi, hauendo l'istesso Aristotile fatto vn trattato della Fisonomia, nel quale la maggior parte de suoi giudicij sono fondati sopra la rassomiglianza de gl huomini a gl'altri animali, ad imitatione di certo Fisonomo, del quale fà mentione nel quarto Libro della generatione de gl'animali, il quale non seruiuasi praticando la sua Arte, che della relatione alla figura, di due, ò trè animali, il che è stato poi da Battista Porta marauigliosamente amplificato. Ecco come discorre Aristotile. Il collo lungo, e delicato è contrasegno di timidità, per-

Cap. 3.

Libris 4. de hum. phys. Physiogn. c. vlt.

perche i cerui, che sono timidissimi, l'hanno di questa maniera. Quelli all'incontro, che l'hanno molto corto, si dilettano volentieri dell'ingannare, rassomigliando in questo ai Lupi. Le coscie pellose dinotano inclinatione alla lusuria, perche tali sono anche, quelle del Becco. Hor benche si cauino conseguenze da tutte le parti del corpo, le dimostrationi maggiori si cauano dal volto, conforme alla medesima dottrina Peripatetica, le minori dal ventre, le mezzane dallo stomaco, dai piedi, e dalle mani. Benche coloro, che annunciano la buona fortuna non si facciano mostrare i piedi, ma le mani, molti però hanno considerate così bene le linee della mano, come del piede, e specialmente nella età più tenera, prima che si ritrouassero confuse, ouero affatte scancellate dal caminare. Dall'altro canto hà osseruato Aristotile in vn'altro luogo, che quelli, i quali hanno la pianta del piede tutta piana, e senza carità, dimodo che non imprime Lib. 1. de hist. anim. c. 15.

concauità alcuna quando camina, sia ordinariamente segno d'ingegno sottile, e fraudolente. Quanto sia al volto, la Metoposcopia fondasi sopra quei passi della Scrittura, i quali dicono, che portiamo tutti i contrassegni sopra della fronte, di quanto ci hà ad'accadere, & hà le sue regole, con le quali, quelli che la professano non fanno difficoltà alcuna di giudicare di tutte le persone, che se gli fanno innanzi, servi di testimonio quell' imprudente, il quale prendeva Socrate per il più vicioso huomo del suo secolo, il quale procurò ciò non ostante salvargli meglio, che potè l'honore. Quanto alla Chiromancia apportasi in suo favore quell'altro passo di Giob, nel quale vno de gl'amici di questo huomo da bene afferma che Iddio hà impressi nella mano di tutti gl'huomini segni per dargli a conoscere quanto haueuano a fare; benche quel verfetto, inteso come si deue, non possa per modo alcuno riceuere si vana applicatione. E per dire il vero la Chiromantia in

Cap. 37. v. vlt.

certo

certo modo appoggiata all'autorità de Filosofi, i quali vogliono, che le linee, che si vedono nella parte interiore della nostra mano significhino la breuità, ò lunghezza della nostra vita. Il Prencipe di Licea lo dice in molti luoghi, e pronuncia questa massima, che quelli, a quali vna ò due di queste linee ben impresse attrauersano tutta la palma della mano ordinariamente viuono al lungo. Queste tutte son cose, delle quali si può rendere alcune cagioni naturali, ma ve ne sono tante altre le quali deuono concorrere per produrre vn'effetto; e tanti accidenti fortuiti, che se gli possono oppore, ch'è pura pazzia il voler con certezza predire sopra vna sola consideratione ciò che dippende da tanti incontri incerti in esse, e da noi non conosciuti. Se alcuno colpisce a caso nel segno con i suoi pronostici, come può tal volta succedere, passa subito per Mago, ò Stregone appresso del popolo, il quale non fà distintione alcuna, e che pone nel medesimo predicamen-

Lib. 1. de hist. anim. c. 12. probl. sect. 10 qu. 48. & sect. 34. q. 10.

to tutti quegl'altri Fisonomisti con quelli, che raggirano il sasso, che contemplano l'vnghia del fanciullo, che giudicano con i ponti della Geomantia, o che fanno arrostire il capo d'vn Asino, essendosi trà gl'huomini ritrouati molti asini impiegati in simili pazzie.

Per parlar sanamente queste sono pazzie, le quali marauigliosamente dimostrano la debolezza dell'intelett o humano, e che non meritarebbero altro, che sprezzo, se tanti non si lasciassero condurre da questo vano desiderio di sapere le cose future, sia per qual si voglia strada, nel che non sono ben spesso i Prencipi men degni di biasimo di quello siano i particolari. Perche per non dire cosa alcuna di Saul, nè de gl'altri Rè della Giudea, e dell'Egitto, la Corte de quali ci viene dalla Scrittura Sacra rappresentata piena de Maghi, e senza far mentione dell'anello del Rè Gige, delle Stregarie di Medea, nè di quanto ci viene rappresentato dalle fauole della Grecia in questo proposito; non vediamo forse

in

in tutte l'Historie, come i Prencipi si sono alle volte miseramente dati in abbandono alle inuestigationi della Magia. Le consulte secrete di Numa con la Ninfa Egeria, & il sacrificio, nel quale rimase colpito dal folgore Tullo Hostilio, per non hauer ben osseruati i misteri de quali bisognaua seruirsi inuocando Gioue cognominato Elicio, dimostrano bene, qual opinione hauessero i Romani de proprij Rè. Ma l'osseruatione sopra ciò fatta da Cicerone è affatto chiara, quando dimostra, che appresso di essi, e da per tutto, era sempre stata l'Arte dell'indouinare vnita alla dignità Reggia. Lo proua non solo con Anfiloco, & Mopso Rè de Argiui, con Heleno, e Cassandra figuoli di Priamo, con i Rè di Persia, i quali erano sempre eletti dal corpo de Maghi di quel paese, e con i Druidi della Francia, i quali, come si sà, sono stati Prencipi nelle Galie nell'Arte dell'indouinare, come in quella di commandare; ma anche con ciò che da primi anni erasi pra-

Lib. 1. de Diuin.

ticato in Roma, doue la dignità Reggia non era stata separata dall'Augurale, perciò, dice egli, che l'Arte dell'indouinare non era hauuta per cosa men Reggia, di quello fosse l'assoluto comando. Hor oltre à questa sorte di Magia, la quale era all'hora in vso, vediamo che tutti gl'Imperatori non tralasciauano di riccorrere à quella istessa da loro con i proprij decreti prohibita. Trouo, che Plinio caua à questo proposito vna conseguenza molto forte della sua nullità, dal sprezzo fattone da Nerone, doppo esserne stato estremamente curioso, & hauer hauute passioni maggiori di chi si fosse per possederla. Non risparmiò nè i tesori dell'Imperio, nè la di lui autorità suprema, nè le sue continoue diligenze, e fatiche per sodisfarsi in questo. Chiamò à Roma Tiridate Rè dell'Armenia, stimato vno de maggiori Magi de suoi tempi, che seco conducesse vna compagnia de più esperti Negromanti, da lui potuti ritrouare. Si fa scielta de giorni più proprij, come anche de luo-

Lib. 30. c. 1. & 2.

luoghi per le operationi dell'Arte, e quanto alle vittime, prendeua questo Imperatore piacere senza pari in vedere à sacrificare de gl'huomini. Con tutto ciò non puotè però giamai restar sodisfatto in cosa alcuna, nè hauere il minimo commercio con quelle anime da lui inutilmente chiamate, dimaniera che fù alla fine astretto abbandonare questa Arte ingannеuole, & esser il primo à burlarsi della Magia. Dalche caua Plinio molto ragioneuolmente occasione di concludere, per parlare conforme alla nostra intelligenza, che eccettuati alcuni discorsi verisimili, co' quali s'ingannano i più creduli, in fatti altro non possieda, che i veleni, che deuono renderla detestabile à tutti. L'allegato essempio di Nerone non impedì, che Caracalla non si giettasse nelle braccia de Maghi per ritrouare qualche rimedio contre i furori della mente causategli dall'vccisione di suo fratello. Chiamò dall Inferno, come racconta Dione, l'anime di Commodo, e di Seuero; e fù ve- Xiphil. ex Dion. l. 77. & Exc. Const. p. 751.

ramente lo scherzo di quelli, che si vagliono della facilità de Prencipi, come di quella de gl'altri huomini quando possono approssimarsigli. Tralasciati molti essempi, che potrei addurre à questo proposito, apporterò solo, però come fauola, quanto è stato scritto di Basina di Turingia madre del gran Clodoueo, la quale procurò à Chilperico suo marito la prima notte, che dormirono insieme quella visione, interpretatasi poi delle trè famiglie Regali della Corona di Francia. Concluderò questo discorso con trè punti principali, da me stimati necessarij da esser conosciuti da vn Prencipe giouane, accioche gli seruano di tanti preseruatiui contro tutti gl'alletamenti, de quali potrebbe la Magia seruirsi per ammaliare la sua mente.

In primo luogo hò già detto, che non potriasi introdurre nell'animo d'vn Prencipe auuersione basteuole, rappresentandogli quest'Arte come dannata da Dio, & odiata da tutti gl'huomini, ne quali è rimasto qualche seme della

pietà.

pietà. Sarà neceſſario, ch'egli ſappi co' quali folgori la Chieſa opprime quelli, che vi ſi applicano, e come non ſi ritrouano Leggi Diuine, nè humane, che non la deteſtino. Gl'Infelici eſſempi di quelli, che ſi ſono rouinati nello ſtudio di queſt'Arte, non gli ſaranno innutilmente raccontati. E ſarà bene fargliene anche vedere de contrarij, acciò che porti tanto maggior amore alla virtù, quanto odio contro del vitio. Non potriaſene addurre alcuno, che à ſenſo mio, foſſe più illuſtre di quello da me, per quanto mi ſouuiene letto nell'Hiſtorie della Francia. Ritrouauaſi Filippo II. grandemente oppreſſo dalla podagra. Il Duca di Naiara Vice Rè di Valenza ſtimò d'eſſer tenuto à mandarli certo Moro, chiamato Pacheto, herbolaio eccellente, e che ſi haueua acquiſtato concetto di operar marauiglie in ſimili infermitadi. Ma ſubito, che quel virtuoſo Prencipe ſeppe, che Pacheto era ſtato condennato dalla Chieſa di Magia, e che raccoglieua l'herbe delle Gabrera 12. hiſt. c. 23.

quali

quali si seruiua, co'l mezzo de demonij, non volse valersi mai di lui, attione che fù senza dubbio gratissima à Dio.

La seconda cosa, della quale stimo, che si debba informare vn Prencipe, è l'impostura ordinaria da noi osseruata, la quale ritrouasi in tutti quelli, che professano la Magia. Trà cento menzogne pronunciano appena vna verità, & anco questa dipende dal caso, il quale verifica souente alcune preditioni, le quali sono state fatte senza fondamento, ma sempre per cauarne vtile. Per essempio quell'Alemanno, il quale si vidde in ferri con Agrippa, la porpora del quale gli fece conoscere la sua nascita, e conditione, prese ingegnosamente l'occasione di far l'indouino, e di tentar da quel canto la fortuna. Si auuicinò ad' Agrippa, e li disse, che vna Ciuetta, ch'era sopra dell' arbore, al quale si appoggiaua era segno sicuro non solo della sua vicina liberatione, ma anche della dignità Reggia, scongiurandolo à ra cordarsi

darsi

darsi di colui, che gli prediceua sì buone noue, mentre le haueſſe conoſciute per vere. Sò bene, che queſt'animale, ch'è trà noi tenuto per nuncio di cattiui ſucceſſi era di buon augurio appreſſo de gl'Ateniesi, che lo haueuano conſecrato alla Dea Minerua. Agatocle ne fece volare alcuni, de quali haueua fatta prouigione, per innanimir i ſuoi ſoldati contro Cartagineſi, il che non coagiuuò poco alla ſua vittoria. Et è coſa certa, che i Tartari, da quali quell'Alemanno poteua hauer imparato à ſtimar le Ciuette, quelle hanno in ſingolar veneratione. Ma non oſtante tutte queſte coſe, e che Gioſeffo ciò ingrandiſca con altre circonſtanze, la vanità di queſta profetia non è ella chiariſſima, e l'accortezza dello ſchiauo, il quale ricercaua la ſua liberatione in vn accidente poſſibile? Cicerone burlaſi di quelli, che voleuano, che vi foſſe certa ſpecie di furore, che faceſſe profetizare, ſi come hanno i Greci chiamata la profetia con vna voce, che ſignifica furore, e ſecon-

Antiq. Iud. l. 18. c. 8.

Lib. 1. & 2. de diuin.

Μάντικην.

Hist.nat.l. 21.c.31.

secondo (come osserua Plinio) quelli i quali voleuano esser tenuti per Indouini beueuano certo succo, per hauere la bocca piena di schiuma, e parer furiosi. Chi potria credere, essaggera questo Oratore Filosofo, che conceda Iddio la cognitione delle cose future più tosto ad'vn insensato, che ad'vn Sauio? Dico anche, come potiamo darsi à credere, che faccia Iddio dipendere la scienza dell'auuenire dal volo d'vn vccello? Ouero che comporti, che vn scelerato Mago sappi le cose venture, ogni volta che vorrà racchiudersi nel suo circolo, s'hà negata gratia tale à maggiori huomini da bene, & à suoi serui più cari? Bisogna veramente essere ò molto scelerato, ò senza ragione, per concedere autorità tale à cattiui, & à furiosi.

Quanto all'vltimo punto, dal quale stimo si possa cauare vna bella lettione da farsi à Prencipi giouani, è che pressupponendo, che l'Arte Magica possa penetrare fino ne secreti dell'eterna Prouidenza, e, che permetta alle volte

te Iddio, che quelli, i quali ne ſanno profeſſione, riuelino à Prencipi i Deſtini loro, come eſſi dicono, ch'è vna delle coſe trà l'altre promeſſe dalla Magia, che ve gl'induce, non debbano per modo alcuno ricercare vna cognitione, la quale non gli può eſſere, che diſauantaggioſa. Queſto facilmente ſi comprende dall'argomento del Filoſofo Fauorino, da noi citato parlando dell'Aſtrologia Giudiciaria, e che proua, che ſicome la ſperanza d'vn bene quello ſcema, così l'attender vn male lo accreſce, anzi lo rappreſenta accaduto prima che accada. Ma lo dimoſtrano i Santi Padri con maggior certezza, con la conſideratione di quello del miniſterio del quale ſi ſerue in queſto, ch'è l'autore di quanto male accade nel Mondo, e che non fà giamai coſa dalla quale poſſa naſcerne bene, perche operarebbe contro la propria natura. Aggiungerò quanto rappreſenta Cicerone à queſto propoſito, facendo rifleſſione ſopra della vita de più illuſtri huomini del ſuo tempo, Lib.2. de diuina.

po,

po, Crasso, Cesare, e Pompeo, i quali forse non hauerebbero esseguito cosa alcuna di quelle, c'hanno reso il nome loro si glorioso, e che sarebbero stati senza dubbio i più infelici del Mondo, se hauessero saputo il loro predestinato fine. Se vogliamo applicar questo à gl'Heroi de nostri tempi, qual cosa potiamo pensare d'vn Henrico il Grande, e d'vn Gustauo di Suetia se hauessero saputo il fine de loro trionfi? La Magia adunque non hà cosa alcuna in se stessa, che debba obligar vn Prencipe ad'applicarsi ad'essa, poiche quel tanto che potria destargli qualche curiosità, non serue ad'altro, che à confondere i più lieti giorni della sua vita, & à renderlo infelice nel mezo delle sue consolationi maggiori.

Stimo d'hauer hora sodisfatto al disegno da me stabilito nel principio di quest'opera. Se non hò vsata tutta l'industria ricercata dal merito del soggetto: supplico il Lettore à compiacersi di perdonare à colui, il quale nell'impotenza di far meglio hà stimato, che

gli

gli sarebbe men disdiceuole parer temerario, che farsi conoscere ingrato. Forse mi opporeranno alcuni, che mi sono fermato troppo à discorrere della più tenera età de Prencipi. Considerino se però vogliono, che parlo di essi, e non ad'essi; che non si può esser prouido à bastanza in cosa tanto importante; e che le diligenze di Platone si sono estese fino sopra i fanciulli, che si ritrouano in culla, assegnando alle nutrici le fauole honeste, e morali, con le quali deuono trattenerli, in vece di quelle cose, le quali non seruono, che à confondergli l'inteletto. Di più Isocrate lamentauasi, non è meno di due milla anni, che i Prencipi, i quali haueuano maggior bisogno degl'altri huomini d'esser ben instruiti, non erano quasi mai, perche non osaua alcuno riprenderli, mentre si faceuano vn poco grandi. E' di opinione, che siano per tempo instruiti; all'hora, che non possono hauer à male ciò che gli vien insegnato, e che non potria dire alcuno, che ciò si facesse à cattiuo fine. Quindi è, c'hanno

Lib. 2. de Rep.

Orat. al Nicol. regem.

scritto

scritto alcuni, che non era la lettura à chi si fosse tanto necessaria, quanto à Prencipi, poiche insegnagli questa souuente ciò che non ardirebbe alcuno rappresentargli giamai, Non hò adunque fatto in questo cosa alcuna inauedutamente, e che non resti confermata dall'opinione de più saggi.

FINE.



